
L. F. KORALINE
RED
IL LEVIATANO
Romanzo

L. F. Koraline

RED IL LEVIATANO

Romanzo

È solo l'Amore a scegliere
se continuare a nascondersi o farsi
riconoscere…

L. F. K.

A chi, ancora, dei sogni ne fa un vanto
e a chi non se ne vergogna…
A chi vive sognando
e a chi ha il coraggio di sognare anche solo vivendo…

PROLOGO

Quanto potrebbe spaventarti la morte se fossi Giulietta e incontrassi il tuo Romeo?

Quanto amara potrebbe essere una costrizione se fossi Isotta e incontrassi il tuo Tristano?

Quanta paura potrebbe farti l'inferno se fossi Francesca e incontrassi il tuo Paolo?

Quanti pregiudizi riusciresti ad abbattere se fossi Ginevra e incontrassi il tuo Lancillotto?

È vero, Giulietta non è riuscita a invecchiare accanto al suo Romeo, ma ha potuto amarlo, fino al suo ultimo respiro.

Tristano e Isotta furono ingannati e si lasciarono morire di dolore, ma il loro cuore palpitò mille volte, l'uno fra le braccia dell'altro.

Non ha importanza l'epilogo della travagliata storia di Ginevra e Lancillotto, quello che non potrò mai dimenticare è la straordinaria capacità con cui hanno saputo riconoscere l'amore. Paolo e Francesca mi hanno insegnato che nel *calore* di un *bacio tremante* si può distinguere l'amore e che esso vivrà per sempre, oltre i confini del mondo e della vita stessa.

Queste storie mi hanno insegnato che non è la morte la vera condanna. Queste storie mi hanno insegnato che non potrebbe esserci condanna più grande del non aver mai amato…

Mettetevi seduti, perché ho deciso di raccontarvi una storia.

Lo farò tutto d'un fiato, finché le forze non mi abbandoneranno.

La mia vita si riavvolge come una vecchia pellicola, poi inizia a scorrere e riecheggiare nella mia mente come un film di cui conosco ogni battuta. Sento freddo, tanto freddo, forse non mi resta più molto tempo, ma continuo a sperare che, anche questa volta, il destino abbia previsto un "piano di riserva".

Questa è la storia di Biancaneve e del suo Leviatano…

Questa è la mia storia…

CAPITOLO 1

Avete mai provato a rivivere, a distanza di molti anni, i momenti più esilaranti di un viaggio?

Immaginate la scena. Siete a cena con un numeroso gruppo di amici. Focalizzate il momento in cui, fra il brusio assordante delle vostre voci, captate la parola Cuba.

Santo cielo, voi ci siete stati a Cuba. In realtà, metà dei presenti era con voi, mentre l'altra metà sembra non stare più nella pelle dal desiderio di ascoltare proprio questa storia.

Cuba, la parola che fa scatenare sinapsi così frequenti da permettere ai vostri neuroni di irrompere prepotentemente nella cella della memoria di massa del vostro cervello.

Erano secoli che a quel viaggio non era più stata data la meritata importanza nelle narrazioni delle vostre avventure fra vecchi amici. Ora sappiate che, nell'istante in cui la parola Cuba arriverà fra l'incudine e il martello del timpano della metà dei presenti, ci sarà un'istante di silenzio, gli sguardi si incroceranno e le labbra inizieranno a tendersi.

Signori e signore…. Al mio via, scatenerete l'inferno.

Lo affermo con assoluta certezza: Sarà una vera e propria guerra.

Per lunghi minuti parlerete tutti l'uno sull'altro.

Farete una tale confusione da non riuscire a sentire neppure la vostra voce, faticherete a comprendervi. I toni saranno alti e pieni di entusiasmo, i ricordi inizieranno a scivolarvi davanti.

Gli animi si scalderanno.

Involontariamente avrete dato il via a una gara a chi sarà riuscito a conservare i ricordi più vividi. Una sfida a chi riuscirà ad anticipare la battuta rimasta nella storia del gruppo, l'icona indiscussa di tutto il viaggio. Una sanguinaria lotta a chi riuscirà a parlare, per primo, dell'aneddoto più esilarante, quell'aneddoto che riuscirà a far sbellicare tutti i presenti e che vi incoronerà, ufficialmente, come il migliore intrattenitore della serata.

Sarà quello il momento in cui vi incoroneranno *Soggetto Alfa*.

La corona vi donerà solo qualche minuto di gloria. Avrete il tempo di gustare il dolce sapore della vittoria e poi… In caduta libera.

Per tutta la serata sarete costretti a mantenere alte le aspettative di tutti i

presenti. Voi non potrete più assentarvi facendo un trip mentale di qualche minuto. Non potrete più permettere alla vostra mente di concentrarsi sulla succulenta bistecca che vi è appena stata servita. Non potrete più puntare lo sguardo al tavolo di fronte al vostro, anche se a quel tavolo sembra essersi appena seduto l'uomo più affascinante e misterioso che voi abbiate mai visto in vita vostra.

Voi avete la corona e tutti si aspettano grandi cose da voi.

Loro vorranno ridere come matti per tutta la sera e voi sarete gli unici responsabili del loro divertimento.

La serata procederà e voi sarete distrutti. Vorreste solo sedervi in un angolo per gustarvi la vostra coppa di fragole con la panna in santa pace, ma non sarete accontentati.

Sarà in quel preciso momento che la soluzione vi aggredirà con una sinapsi violenta e dolorosa.

Dovete assolutamente cedere la corona, ma per farlo dovete essere pronti a essere spietati, malvagi, crudeli.

Prima regola: Individuare il *Soggetto Beta*. Sarà lui a salvarvi. Il Soggetto Beta è rappresentato dall'uomo medio e può avere diverse forme. Potrebbe essere quello che, a Cuba, iniziò a vomitare sulla spiaggia al secondo cocktail. Oppure quello che, in madre patria non conosce altro che la sua mano destra, mentre a Cuba riuscì a portarsi fuori dal locale una sventola stratosferica che però, ahimè, nascondeva una grande, sconvolgente, sorpresa.

Tutti gli errori e le cazzate del Soggetto Beta verranno sbandierate ai quattro venti. Si diffonderanno in filodiffusione per tutto il locale e, all'unanimità, lo incoroneranno come pungiball ufficiale della serata.

Sarà su di lui che pioveranno aneddoti umilianti e imbarazzanti e, sempre su di lui, tutti i presenti scaricheranno le loro invettive.

Riusciranno a buttare giù altri incredibili litri d'alcool, mentre Soggetto Beta continuerà a incassare.

Ricordatevi che, in qualsiasi ricordo vorrete tuffarvi, qualsiasi situazione andrete a rispolverare, troverete sempre un soggetto Beta. Quell'entità umana su cui farete scatenare gli istinti malefici del 70% dei presenti. Un restante 20% faticherà ad accettare il cambio di ruolo e inizierà ad annoiarsi e sbadigliare, mentre il 9% fingerà un inverosimile dispiacere. State sereni, non è come pensate, non prenderanno le sue difese. Soggetto Beta non sarà salvato da nessuno. Gli indignati lasceranno, semplicemente, il locale nel tempo record di dieci minuti. Si tratta dei soliti portatori di stendardi che sul campo di battaglia

urlerebbero “armiamoci e partite”.

E poi ci siete voi. Il maleficio lanciato su Soggetto Beta vi donerà la libertà.

Il cerchio è chiuso, ma la serata vi è scivolata fra le dita.

Non avrete gustato la vostra succulenta bistecca, né il frizzante vino rosso. Del sapore delle fragole neppure il più pallido ricordo.

Ecco, questa sono io, in caduta libera.

Guardatemi, sto precipitando.

Sento il vento sulla pelle e non appena toccherò l’asfalto, forse, sarò finalmente libera.

Io, il Soggetto Beta non l’ho mai trovato…

Tanto per dissipare ogni possibile equivoco, ci sono tre cose che dovete sapere di me.

La prima è che sono stufa e arcistufa di essere un Soggetto Alfa. Detesto l’idea che tutti si sono fatti di me.

Devo essere sempre impeccabile, educata, raffinata, socialmente impegnata.

La seconda è che non vivo da sola. *Wink y* vive con me fin da quando ho memoria, ma ora non ho più paura di lui. È il “folletto” che vive dentro la mia testa. È così che la mia mamma mi ha parlato di Winky per la prima volta. È stata una bella trovata la sua. Una bambina di otto anni adora l’idea che dentro di lei viva un folletto dispettoso, ma crescendo…

Be’, crescendo comprendi che vivresti molto meglio senza di lui.

Winky non è un folletto con cappello a punta e barba bianca. Non è affatto un folletto. Winky è il peso che condiziona da sempre la mia esistenza. La terza cosa che dovete sapere di me è molto semplice. Io non sono mai stata a Cuba. In realtà, non sono mai stata da nessuna parte, non da sola quantomeno. Io ho Winky, e con lui alle calcagna non posso andarmene in giro tutta sola.

Così, mi muovo in luoghi noiosi e poco stimolanti in compagnia della mia famiglia.

Molte donne sognano il principe azzurro.

Sognano un matrimonio da favola, sognano una carriera prestigiosa.

Io ho ventidue anni e sogno solo di fare una vacanza con la mia migliore amica e la sua famiglia. In verità, sogno molte altre cose, ma cerco di non pensarci.

Chiedo troppo? Sembra proprio di sì.

Seduta a tavola con i miei genitori, tento di scacciare le lacrime e sbriciolo del pane tostato, mentre provo a convincerli che non mi succederà nulla. Nessun serial killer ha messo gli occhi su di me. Nashville non sembra essere fra gli

obbiettivi terroristici a breve termine e il Tennessee sembra essere fornito di acqua, luce e gas esattamente come Washington.

«Per favore, papà, non ti ho mai chiesto nulla. Lasciami andare. Ti prego».

«Non mettermi nella condizione di dover scegliere fra il renderti felice e il mio senso di responsabilità».

«Per una volta, papà. Solo per una volta, dimenticati di Winky. Dimenticati del tuo senso di responsabilità e lasciami andare».

Scuote la testa con l'aria di chi vive un'autentica lotta interiore.

«D'accordo».

Estasi, paradiso, vibrazioni muscolari, palpitazioni…

Libera. Fra tre giorni sarò libera. Pizzico discretamente la mia coscia sinistra. Mi invade uno splendido dolorino e la certezza che non sto sognando.

Nashville non ti conosco ancora, ma già ti amo.

Tre giorni… Solo tre giorni. Ho un mucchio di cose da fare. Valige da preparare e soprattutto ho un'amica impaziente da avvisare. Quest'anno non passerà le vacanze senza di me.

«Oddiooo, Oh, mio Dio. Ma dici sul serio? Vuoi farmi credere che ti hanno detto sì?».

«A quanto pare questa volta ho portato a termine la missione. Mia cara Brenda, esattamente fra tre giorni respirerò la frizzante aria del Tennessee».

«E soprattutto sentirai l'odore di maschio del mio…».

«Brenda, per favore. Sai come la penso. Non mi coinvolgere in questa storia. Non avrei mai più il coraggio di guardare in faccia Merril dopo aver visto il tuo mandriano».

«Tu non puoi morire senza averlo visto almeno una volta in questa vita», afferma decisa.

«Già…», bofonchio malinconica.

«Tesoro, tesoro, tesoro, perdonami. Sono un'idiota».

Brenda si scusa altre mille volte, ma io non sono arrabbiata. Fino a qualche anno fa tutte le possibili associazioni a Winky e al mio prossimo futuro mi turbavano, ma ora non più.

Ora la nostra è pacifica convivenza.

Berry sarà con me quando Winky verrà a reclamare la mia luce e con lui, io, sarò al sicuro.

Berry, il capostipite della facoltosa e rinomata famiglia Lawrence. Sono una delle famiglie più in vista di Washington, dopo mio padre ovviamente. Il padre di Berry è Bob Lawrence, medico-chirurgo e proprietario del General Hospital di

Washington. Sally Lawrence, figlia di Bob e sorella di Berry, medico-cardiologo del General Hospital.

Kelly Lawrence, moglie di Bob, madre di Berry e di Sally, medico-anestesista del General Hospital. E ultimo, ma non per importanza, Berry Lawrence, figlio di Bob e Kelly, fratello di Sally, medico-neurologo del General Hospital di Washington.

Ah, dimenticavo!

Berry Lawrence è anche il mio fidanzato.

Vi starete di certo chiedendo se amo il mio fidanzato.

La risposta è… Forse. Cosa sia questo famoso amore e cosa sia necessario provare per definirlo tale nessuno è mai riuscito a spiegarmelo.

Se amore è sentirsi al sicuro, allora lo amo.

Se amore è crescere con la consapevolezza che lui è la persona giusta per me, allora lo amo.

Se amore è sapere che lui non mi farà mai del male, allora lo amo.

Se amore è sapere che la sua presenza nella mia vita dona pace e serenità ai miei genitori, allora lo amo.

Se poi mi dite che l'amore richiede sentimenti e sensazioni diverse allora, forse, di amore non si tratta.

Lui è il mio fidanzato da quando avevo quindici anni.

Fu in occasione della sua festa di laurea che suo padre e il mio annunciarono il nostro fidanzamento.

Io e Berry ci conoscevamo da sempre, ma non l'avevo mai considerato come l'uomo dei miei sogni. Lui era affascinate, anche se un po' noioso, ma quella sera divenne ugualmente il mio fidanzato.

Gli anni passavano e lui era sempre più il mio fidanzato.

Anche adesso è il mio fidanzato e io sono abituata a lui e alle sue premure per me. Mi sono abituata all'idea che lui sia il mio fidanzato.

Esattamente settantadue ore e quindici minuti dopo il sì di mio padre sono pronta per la mia prima, incredibile, vacanza in solitaria. Due valige, uno zaino e un beauty-case delle dimensioni di un canotto tre posti sono pronti per essere caricati in macchina. La concessione, ahimè, necessitava, però, di una postilla, una postilla di nome Berry.

Lasciarmi prendere un treno o un aereo da sola sarebbe stato davvero poco prudente per mio padre, così, abbiamo firmato un armistizio. Berry mi accompagnerà.

Resterà con me fino a domenica, poi tornerà a Washington. Brenda ancora

non lo sa, glielo dirò quando saremo già in viaggio. Stiamo per salire in macchina quando l'auto di Merril Finch imbocca il vialetto di casa in tutta fretta.

«Ragazzi, scusate, ho fatto più in fretta che potevo, ma quell'idiota di Sam Taylor non mi lasciava uscire dall'ufficio».

Merril Finch, lui sì che ne sa sempre una più del diavolo.

Brenda andrà su tutte le furie quando scoprirà che il suo fidanzato si è unito a noi.

Distoglierà le sue attenzioni dal famigerato mandriano, che non vede l'ora di mostrarmi.

Andrà di certo su tutte le furie.

Mi chiedo cos'abbia di tanto diverso dagli altri uomini.

Certo, se consideriamo i suoi scabrosi racconti, forse questo tizio ha davvero qualcosa di diverso dal resto del pianeta.

Non sono mai stata una cristiana praticante, anzi, a essere onesti, il mio unico credo è quello del non credere proprio a nulla, ma quando Brenda mi racconta dei suoi incontri con questo benedetto mandriano, ho la tentazione di afferrare la coroncina del rosario e di iniziare a scorrere i grani fra le dita, partendo dal Credo, passando per i vari Misteri e concludendo con le Litanie Lauretane.

Gli incontri di Brenda con il mandriano sono iniziati l'estate scorsa, quando la sua famiglia ha acquistato la casa di Nashville. Da allora, al massimo ogni tre mesi, trova il modo di raggiungere Nashville e il suo mandriano.

Dice che qualche ora passata con lui sono sufficienti a saziarla per quasi tre mesi.

Non sono ancora certa di volerlo conoscere, ma lei passa quasi tutto il giorno al ranch. Temo che, se non vorrò restare da sola, dovrò seguirla durante i suoi appostamenti.

Peccato che io non possa prendere lezioni di equitazione.

Il viaggio mi permette di perdermi nei miei pensieri.

Quando Berry e Merril sono insieme non c'è spazio per nessun altro. Sono amici di lunga data e il loro mondo è fatto di medicina e politica.

Non c'è modo di entrare nelle loro conversazioni e, onestamente, la cosa non mi dispiace affatto.

Io amo dedicare tempo ai miei pensieri.

Una volta sono rimasta in silenzio per quasi due giorni ed è stata una delle esperienze migliori che io abbia mai vissuto.

Vorrei poter parlare solo quando ho qualcosa da dire e soprattutto quando desidero che qualcun altro conosca i miei pensieri, peccato che a un soggetto

Alfa questo non è concesso.

Un soggetto Alfa deve essere sempre attento, pronto a intervenire, veloce a catalizzare le proprie attenzioni su di lui.

È così che vanno le cose per un soggetto Alfa. Fin da piccola tutto ruotava intorno a me. Tutto dipendeva dai miei saggi di danza, dai miei voti scolastici, dai miei progressi al pianoforte, dal numero di amici illustri che mi circondavano e dall'abilità che dovevo mostrare di avere nel catalizzare le attenzioni di tutti su di me.

Io dovevo primeggiare su tutti. Io dovevo essere perfetta, impeccabile e crescere più in fretta degli altri.

Io ero una bambina speciale ed ero destinata a diventare una donna straordinaria. È con queste premesse che la donna che sono oggi è stata formata.

Non so se i miei genitori abbiano fatto la scelta giusta.

Da piccola mi piaceva l'idea di essere una specie di principessa inavvicinabile.

Mi piaceva il fatto che la mia amicizia fosse una questione di vita o di morte per tutte le mie compagne di classe e non solo. Pensavo fosse una buona cosa non dover mai lottare per farsi accettare. Mi ero convinta che fosse un bene poter puntare il dito e scegliere chi dovesse o meno far parte della mia vita, ma poi le cose sono cambiate.

Quando ho iniziato a pensare con la mia testa mi sono accorta che intorno a me c'era molto di più, peccato che a me non fosse concesso guardare.

Snow White era una bambina speciale con gli occhi chiusi e con la mente annebbiata.

La vedete la spada di Damocle che punta il mio cranio?

Snow White, avete capito benissimo.

Io mi chiamo Biancaneve.

Mio padre, Walter White, uno dei politici più in vista dello Stato, destinato a diventare presidente degli Stati Uniti D'America, ha chiamato la sua unica figlia femmina Biancaneve.

La cosa era deliziosa da bambina. Tutte volevano essere amiche di una principessa, ma poi, quando cresci, continuerai, comunque, a chiamarti Biancaneve.

Maledizione, è così che ci si presenta alla gente e, per quanto tu possa avere la stretta di mano più forte e decisa del pianeta, continuerai sempre a chiamarti Biancaneve.

«Piacere, Snow White».

«Ehi, mi prendi per il culo? Vorresti dirmi che ti chiami Biancaneve? Tu ti chiami sul serio Biancaneve?».

Accidenti! Sì, sì, sì! Il mio nome è Snow White.

CAPITOLO 2

Tennessee, io ti adoro.

L’aria è frizzante, nonostante il caldo umido che mi bagna la pelle.

Non sono mai stata più felice di essere totalmente sudata.

Brenda corre verso di me ed è radiosa più che mai.

La mia giunonica amica è splendida nei suoi shorts marroni. Mostra le sue gambe chilometriche con disinvoltura, mentre con una mano, sposta i lunghi e folti capelli biondi, stringendoli in una coda morbida.

Abbraccia forte me, ancor prima di baciare il suo fidanzato.

Solo dopo, quando i nostri sguardi si incrociano senza essere spiati, mi rivolge un’occhiataccia.

«Scusa», mimo chiaramente con le labbra. Lei mi sorride, sa benissimo che non è colpa mia se devo viaggiare con la scorta.

Un’urgenza improvvisa costringe Berry e Merril a ripartire immediatamente.

Brenda tira un sospiro di sollievo e io le faccio compagnia.

Merril attira a sé Brenda e la bacia con una discreta passione, mentre Berry, come al solito, si limita a sorridermi e a darmi un bacio a stampo, prima di saltare in macchina.

In effetti, potrei elogiare Berry su più fronti, ma non di certo su quello passionale.

Lui è metodico, essenziale e costantemente stanco.

Siamo fidanzati da circa un quarto di vita e lui è sempre stato l’uomo più stanco del pianeta. Il sesso con lui è definibile di buona qualità didattica, perfettamente scandito nel corso della settimana e mediamente soddisfacente.

Be’, io sono stata solo sua, non ho molta esperienza, ma dai racconti di Brenda mi sembra di intuire che esistono uomini che, utilizzando i loro cinque sensi, riescono ad attivare tutti i recettori sensoriali di una donna.

Berry dedica a me un paio di sessioni a settimana, ma a patto che io mi faccia trovare già pronta.

Lui è stanco e non ha tempo da perdere.

Il mercoledì i miei genitori sono al club con gli amici del polo e Berry gradisce che io mi faccia trovare a letto con solo la biancheria intima. L’operazione “Accoppiamento del mercoledì” è piuttosto rapida e spesso, per me, totalmente indolore, incolore, insapore.

Lui, anche il mercoledì, lavora tutto il giorno e non può dedicarmi molto tempo. Venti minuti dopo sta già dormendo fra le mie braccia, mentre io fisso il soffitto. Sessanta minuti dopo la sveglia, che ha previdentemente impostato, inizia a suonare. Lui si alza come un automa, va a farsi una doccia e poco dopo esce di casa. Non lo vedo fino alla sera dopo.

L'operazione "cena in famiglia" del giovedì non prevede nessuna "operazione accoppiamento", neppure se io dovessi averne voglia.

«Tesoro, abbi pazienza. Tra due giorni è sabato e sarò tutto tuo». L'operazione "sarò tutto tuo" del sabato è meno rapida e prevede che io mi faccia trovare pronta per le 19.00.

Lui resta in macchina con il motore acceso e, dopo avermi dato un canonico bacio sulle labbra, riparte non appena chiudo la portiera. Dedico molto tempo a prepararmi per l'operazione "sono tutto tuo" del sabato e, ogni volta, non accetto il fatto di non essere neppure notata.

Potrei anche indossare un costume da bagno o una tuta da astronauta… Lui non se ne accorgerebbe.

In compenso, sceglie sempre delle splendide location dove consumare la nostra cena che si svolge, quasi sempre, commentando il piatto che ci viene servito e quello che ordineremo subito dopo.

Nella migliore delle ipotesi si parla del suo lavoro e dei suoi pazienti. Nella peggiore delle ipotesi si parla anche del suo futuro impegno politico.

Berry ha quindici anni più di me e i nostri interessi e le nostre aspettative sono sempre state molto diverse.

«Tesoro, ascolta chi ha più esperienza di te. Le tue preoccupazioni sono inutili… Questa cosa non si può fare…

Non è una scelta saggia… Quando crescerai capirai che ho ragione… Tesoro, io l'ho già fatto e ti assicuro che non ne vale la pena».

Il repertorio di Berry include sempre una di questa frasi per stroncare qualsiasi mia iniziativa.

"Io non posso… Io non devo…".

L'operazione "accoppiamento del sabato" viene determinata da due fattori: Alcool e amici.

Se fra di noi interviene anche solo uno di questi elementi, il tanto atteso evento viene sospeso e rimandato al mercoledì, con le modalità già citate.

Berry e Snow sono l'esempio di una coppia invidiabile.

Berry e Snow sono ciò che ogni coppia vorrebbe essere.

Berry e Snow sono destinati a una vita meravigliosa.

Berry e Snow si sposeranno esattamente fra sette mesi e cinque giorni.

«Siamo sole, amica mia. Finalmente».

Brenda s'illumina e io con lei. È tutta la vita che sogno di restare sola. È tutta la vita che sogno una vacanza senza i miei genitori. «Finalmente, Brenda. Non sai quanto sono felice».

«Per un attimo ho temuto che Berry e Merril si sarebbero fermati per qualche giorno…», afferma girando gli occhi al cielo. «Fortunatamente, sono due uomini molto, ma molto, ma molto impegnati», conclude.

Brenda ha scelto Merril per la posizione sociale e per il suo conto in banca, ma non lo ama.

Non lo ha mai amato e non gli è mai stata fedele.

Lui è poco più giovane di Berry, è passionale, simpatico, ma non abbastanza da riuscire a placare il fuoco che scorre nelle vene della bella Brenda Bailey.

È una tigre insaziabile. Per anni è passata da un maschio all'altro. Poteva essere un ragazzo del suo stesso liceo, così come il proprietario del suo locale preferito. Una volta è stato il suo istruttore di nuoto e un'altra volta il suo parrucchiere.

Insomma, chiunque sembrava andare meglio del suo fidanzato. Poi però è arrivato il mandriano e da quel momento si è trasformata in una tigre fedele.

Dice che nessun altro uomo le metterà le mani addosso, perché non esistono mani più degne delle sue.

Anche adesso posso avvertire i suoi pensieri.

Ha uno sguardo soddisfatto, la bocca gonfia e il corpo più tonico che mai. «Sai, un po' mi spiace che non siano rimasti», afferma improvvisamente.

«E perché mai dovrebbe dispiacerti? Non sei stata tu a dirmi che non vuoi nessuno fra i piedi quaggiù?».

«Nessuno tranne te», sorride sincera. «In realtà, è al mio selvaggio che sarebbe piaciuto che Merril restasse".

«E per quale motivo?».

«Quando gli ho detto che stava arrivando la mia migliora amica con il mio fidanzato ha assunto un'espressione soddisfatta. Ci eravamo appena rotolati nella paglia. Eravamo ancora nudi. Mi ha guardata e si è eccitato di nuovo».

«Brenda…», ammonisco mentre divento paonazza.

Questo è uno dei motivi per cui non ho mai voluto neppure sapere il nome di quell'uomo. Ho il terrore di fare qualche gaffe e di metterla nei pasticci.

«Mia cara, tu non hai idea della sua reazione. Mi ha sollevata da terra e mi ha sbattuta contro la staccionata della scuderia. Ha detto che mi avrebbe scopata

con ancora più passione sapendo che lui era qui in giro».

«E a te piace un uomo del genere?»

«Non immagini quanto… Sono certa che avrebbe mantenuto la promessa. Con Merril in giro, non avrebbe fatto altro che cercare il modo per potermi scopare a ripetizione».

«Tu sei malata!», affermo scuotendo la testa.

«Si, completamente malata di lui e del modo in cui mi sazia.

Andiamo! Voglio che tu lo veda».

Mi prende per mano e mi trascina verso la sua auto.

È inutile provare a fermarla, non mi darebbe retta.

«Brenda, posso almeno fare una doccia e mettere qualcosa di più fresco?».

«Non c'è tempo ora. Dobbiamo andare o oggi non riuscirò a vederlo. Al tramonto stacca».

Come immaginavo. Non c'è modo di spuntarla.

Fa un caldo infernale e io ho avuto la pessima idea di indossare pantaloni lunghi e camicia nera.

Nessuna donna sarebbe mai partita vestita così alla volta del Tennessee. Ho anche i tacchi alti… Geniale.

Vorrei davvero evitare di conoscere il passionale uomo che riesce a saziare la mia insaziabile amica, ma temo che sarà inevitabile. Lei è così entusiasta di mostrarmelo.

Dice che capirò non appena lo vedrò.

Scendo dalla macchina in un residence favoloso. È immenso, immerso nel verde. Anche il ranch è splendido, molto diverso da quello che immaginavo. Ci sono grandi recinti a sinistra e una distesa verde a destra. Brenda mi trascina verso sinistra.

È sicuramente lì che si trova. La staccionata è piena di gente.

Sono tutti intenti a guardare qualcosa, o qualcuno, non saprei. Ammetto che ora sono curiosa anch'io.

Nell'aria un profumo di legno, di erba, di cavalli e di libertà che si confonde con l'odore del mio corpo accaldato.

Ci facciamo spazio fra la gente. Brenda non sta più nella pelle.

Io la seguo e, a ogni passo, la curiosità mi consuma.

Tutti i suoi scabrosi racconti stanno per avere un volto.

Sento nitrire un cavallo. È quasi il tramonto e il cielo inizia a colorarsi di sensuali colori fiammeggianti dal giallo al rosso vivo. Siamo quasi davanti alla staccionata quando sento ancora un lungo nitrito, più prolungato e intenso di

prima.

Due zoccoli si sollevano trafiggendo l’aria.

«Eccolo, è lui. Sbrigati», urla Brenda accelerando il passo.

Tutto quello che riesco a vedere è un cavallo che corre veloce dalla parte opposta alla nostra. A cavalcarlo c’è un uomo con la schiena più ampia e possente che io abbia mai visto in vita mia.

Due gambe forti, fasciati in jeans chiari, stringono i fianchi del cavallo.

Si allontana veloce, ma non passa inosservata la forza con cui monta l’animale, né la potenza con cui stringe le briglie.

Lunghe ciocche bionde svolazzano sulla schiena maestosa, immensa.

«Ehi, Snow, che ti prende?», sento scuotermi un braccio e torno alla realtà.

Mi schiarisco la voce un paio di volte. Ho la gola secca.

«Tutto… tutto bene, Brenda… Era lui?», biascico quasi balbettando.

«Era lui, accidenti, non sono riuscita a fartelo vedere».

Non so perché, ma qualcosa mi dice che ho già visto abbastanza.

CAPITOLO 3

Mi gira la testa e l’immagine di quell’uomo che si allontana a cavallo mi tormenta.

Sono a letto da oltre un’ora, ma non riesco a dormire.

Brenda ha fatto una doccia ed è uscita subito.

«Mi sta aspettando…», ha commentato soddisfatta, con le gote rosse e l’entusiasmo dipinto in volto.

I suoi genitori dormono nella stanza sotto la nostra e lei è sgusciata fuori a piedi nudi, evitando anche il più piccolo rumore.

Vorrei non pensarci, ma so che in questo momento Brenda se la sta spassando con il tizio che montava quel cavallo come un selvaggio e queste sono le uniche immagini che la mia mente riesce a creare.

Berry mi ha già chiamata un paio di volte per accertarsi che stessi bene.

L’ho tranquillizzato e lui è tornato alla sua routine.

Mamma e papà hanno dedicato il loro ultimo pensiero a me, prima di andare a dormire, con la telefonata *uragano*, quella con la minore dose di ansia.

Non mi sono mai allontanata molto da loro, ma dovete sapere che ci sono tre generi di telefonate che i miei genitori utilizzano.

C’è la telefonata *uragano*, che prevede una dose di ansia ridotta, ma una serie multipla di raccomandazioni.

In genere, a questo tipo di telefonata, io posso rispondere con un numero limitato di vocaboli, purché il tono sia rassicurante.

“Okay… Sì, mamma… Certo, papà… Vi voglio bene”.

Esiste poi la telefonata *catastrofe*. Questa telefonata si scatena, tendenzialmente, dopo un brutto sogno di mia madre, che prevede l’arrivo improvviso di Winky, o la mia morte, o, nella migliore delle ipotesi, il mio rapimento.

A questa telefonata sarà necessario che io racconti qualche aneddoto divertente della giornata o dell’ultimo minuto.

In caso di necessità, è consentito anche inventare.

Devo essere rassicurante, decisa, ironica.

Ultima, ma non per importanza, c’è la telefonata più carica di ansia di tutte. Fortunatamente avviene sporadicamente, ma quando arriva è delirio allo stato puro.

La telefonata *apocalisse* prevede mia madre in lacrime e mio padre in preda a una crisi di panico per le lacrime di sua moglie. Mia madre che piange al telefono per qualche minuto e io che ripeto solo: “Mamma, mamma sto bene, mamma, mi senti? Mamma, è tutto okay. Mamma, vuoi che torni a casa?”.

La parolina magica fa bloccare i singhiozzi e fa spazio al dialogo.

È così che ho affrontato le mie brevi e sporadiche uscite con Brenda, le mie giornate al college e i brevi weekend che mi sono stati concessi a casa dei nonni materni senza la loro compagnia. I soli momenti in cui loro sono tranquilli e sereni sono quelli che trascorro con Berry. Quando sono con lui non mi chiamano, mai. Nessuna crisi isterica, niente panico, nessuna apocalisse imminente.

Stare con Berry dona a loro serenità e a me pace.

Mi alzo quando mi rendo conto che le ore passano e non c’è modo di catturare il sonno. Un po’ di lavoro mi terrà compagnia in attesa che Brenda rientri. Apro il pc e inizio a scorrere le email ricevute.

Lavorare con mio padre ha diversi vantaggi, ma il più importante è sicuramente quello di avere la sua fiducia.

Gli incontri sociali di questo periodo sono davvero tanti e tendono a salire man mano che ci avviciniamo alla data dell’inizio ufficiale della campagna elettorale.

Mia madre è convinta che a breve diventerà First Lady.

«Tuo padre è destinato a diventare l’uomo più importante del mondo e noi dobbiamo essere degne di lui».

Tutta la mia vita è stata scandita da eventi perfetti, gente perfetta, abiti perfetti, atteggiamenti perfetti, educazione perfetta. Tutto è, maledettamente, perfetto.

Anche il mio fidanzamento è perfetto e il mio matrimonio sarà semplicemente da sogno.

Mia madre ne è assolutamente convinta.

I preparativi sono iniziati da oltre un anno e, anche se mancano ancora sette mesi e cinque giorni, ho il terrore che qualcosa possa andare storto.

I bachi da seta stanno già lavorando al mio abito da sposa e nuove specie floreali, ancora al mondo sconosciute, stanno per prendere vita e infilarsi nel mio bouquet.

La location più suggestiva d’America attende di essere riempita di ospiti illustri nei loro abiti firmati e le fabbriche di Champagne del sud della Francia stanno lavorando solo per soddisfare e dissetare i nostri ospiti.

I frutti di mare rischiano l’estinzione e lo Storione Beluga sembra non avere altri ruoli nella catena alimentare terrestre se non quello di produrre tonnellate di uova, che diventeranno pregiato caviale per l’evento.

Insomma, il matrimonio di Snow White e Berry Lawrence dovrà essere ricordato per un paio di generazioni future. Non sono ancora convinta che tutto questo baccano mi renda felice, ma è quello che tutti si aspettano e io non intendo deludere nessuno.

Io sarò la sposa perfetta del mio matrimonio perfetto.

Persa nei miei pensieri, mi addormento con il pc in grembo.

È già mattina quando sento il respiro pesante di Brenda provenire dal letto accanto al mio.

I lunghi capelli biondi sono aggrovigliati e indossa solo una brasiliana nera di pizzo.

La osservo in tutta la sua perfezione e mi sento così piccola di fronte a lei.

Sono slanciata e molto magra, mia mamma dice che ho un corpo raffinato e che è esattamente così che dovrebbe essere una vera donna. Forse è un modo carino per non farmi convincere sempre più del fatto che ho una seconda di beneficienza e sono secca come un chiodo.

Mi sistemo i lunghi capelli castani, che ho l’abitudine di legare in una coda, ogni sera, prima di andare a letto.

Brenda ha profondi occhi verdi, sembra una gatta.

È sexy, tonica, accattivante.

Non passa mai inosservata e insieme a lei si rischia di dover scacciare gli uomini così come si scacciano le zanzare in una calda sera d’estate.

Mi alzo senza fare rumore e mi chiudo in bagno per fare una doccia.

I miei occhi nocciola riflettono nello specchio e mi regalano un’immagina diversa di me.

La ragazza riflessa sarà una ragazza libera per quasi tre mesi. Sono così felice. Vorrei fare mille cose in questi tre mesi e al tempo stesso non vorrei fare proprio nulla.

Forse la cosa che desidero di più è avere la possibilità di stare con me stessa, di dedicare tempo a ciò che amo fare senza sentire addosso la pressione della responsabilità della mia condizione sociale.

A Nashville sono solo Snow, sono solo una ragazza di ventidue anni in vacanza con la sua amica.

Qui non sarò costretta a giustificare ogni mia azione, non dovrò chiedere il permesso per uscire, né sarò costretta a frequentare i posti che i miei genitori

hanno segnato nell'elenco dei posti "frequentabili".

Potrò restarmene da sola senza una valida ragione, solo perché avrò voglia di farlo.

Potrò indossare lo stesso vestito per due giorni senza preoccuparmene. Qui non importerà a nessuno.

Non dovrò rendere conto a nessuno delle mie emicranie.

Dovrò solo ricordarmi di segnarle in agenda e se non avrò voglia di farlo nessuno lo scoprirà mai.

Ecco cos'è la libertà.

La respiro a pieni polmoni aprendo la finestra del bagno che dà sul grande giardino e in lontananza sul bosco.

Questo posto è davvero magnifico.

Io mi sento magnificamente.

Qualsiasi posto può diventare speciale se lo si guarda con lo spirito giusto. Spesso odiamo qualcosa o qualcuno solo perché non riusciamo a guardarlo come meriterebbe. È superficiale e freddo lo sguardo di chi non vuol vedere.

Io voglio vedere, vorrei vedere per sempre… Ma non andranno così le cose.

Io smetterò di vedere e tornerò nel buio.

Lana Del Ray canta *Million dollar man* mentre io rovisto nella mia valigia alla ricerca di qualcosa di adatto da indossare. Brenda è sveglia e mi sta osservando.

È ancora mezza nuda e non se ne preoccupa.

«Snow, lascia cadere quell'asciugamano, voglio guardarti», dice improvvisamente lasciandomi spiazzata.

La guardo senza rispondere.

«Avanti, non ti mangio mica. Voglio solo guardarti».

«Perché?».

«Perché tu ti starai chiedendo come faccio a stare nuda davanti a te. Voglio che ti spogli e che ti senta libera di stare nuda davanti a me. Sei così bella, tesoro. Non dovresti sentirti a disagio».

Questa davvero non me l'aspettavo. Dovrei spogliarmi per sentirmi libera? Be', forse non ha tutti i torti.

Anche questa è una forma di libertà.

Si alza e mi viene incontro.

Io resto ferma con l'asciugamano intorno al corpo e i piedi nudi.

È così alta che il suo seno mi si piazza davanti al viso.

Scioglie l'asciugamano e lo lascia cadere per terra.

«Ecco, così. Ora cerca quello che ti serve e non rivestirti.

Come ti senti?».

«Nuda come un verme», rispondo imbarazzata.

Scoppia a ridere e io con lei.

Ha ragione, ha dannatamente ragione. Mi sento bene.

Sulle note di *Young and Beautiful* inizio ad ancheggiare.

Afferro la valigia e la rovescio interamente sul letto.

I vestiti si sgualciranno ed è esattamente quello che voglio.

Al diavolo la perfezione dei miei costosi abiti firmati.

Indosso un pantaloncino nero che mi copre solo metà coscia e una canotta bianca, scarpette basse.

È al ranch che siamo dirette.

«Allora, sei proprio decisa a mostrarmi il tuo selvaggio?»

«Sì, ammesso che sia riuscito a svegliarsi dopo stanotte», risponde strizzandomi un occhio.

«Che avete combinato?».

«Tesoro, tu non puoi capire quello che è successo stanotte. Mi ha sbattuta per due ore. Ero stremata e stavo per addormentarmi, ma lui non era ancora sazio. Mi ha chiesto di inginocchiarmi sul letto…».

Il tono della sua voce cambia e io deglutisco.

«E poi?», chiedo incuriosita.

«Si è messo dietro di me e, senza troppi preamboli, mi ha presa ancora. Mi tirava i capelli e mi sbatteva come un dannato».

Si tocca le gambe e flette leggermente le ginocchia.

«Faccio anche fatica a camminare stamattina».

«Oddio, Brenda, ma non ti senti mai in colpa?».

«Perché dovrei? Merril è il mio fidanzato, ma lui non ne sa nulla e se non lo sa non gli farà mai male. Avrebbe dovuto pensare meno al suo lavoro e più a me… Io sono una donna esigente e lui lo sa bene. Io non mi accontento e so quello che voglio».

«E cosa vuoi esattamente?»

«Voglio il suo cognome e i suoi soldi».

Determinata e senza peli sulla lingua, come sempre. Non posso rimproverarle nulla. È la sua vita ed è giusto che la viva come meglio crede. Un po’ la invidio, perché, in un certo senso, avrei voluto essere come lei.

Lei la sua libertà se l’è conquistata, mentre io ho sempre piegato la testa e accettato ciò che gli altri decidevano per me.

«Pronta per il Tennessee?»

«Più che pronta, andiamo», rispondo decisa.

«Stai bene? Come va con…», la blocco.

«Winky dorme… Sta' tranquilla, non mi rovinerà la vacanza», le sorrido e lei ricambia.

Usciamo di casa e saltiamo in macchina.

Lana Del Rey canta la sua *Born to die* e io vorrei ballare e urlare la mia felicità.

Ben arrivata libertà…

CAPITOLO 4

Il ranch è la principale attrazione della zona.

È frequentato da gente più che benestante e non è assolutamente come lo immaginavo.

Mi aspettavo un'ambiente rude, desolato, selvaggio, invece non è nulla di tutto ciò.

È una sorta di club per ricchi sfondati della zona e non solo. C'è un ristorante magnifico con una splendida terrazza con vista panoramica, una più che generosa piscina aperta ai soci, un campo da tennis e uno da golf e soprattutto c'è il ring del mandriano. È così che lo chiama Brenda.

Dentro la staccionata c'è l'uomo più bello e selvaggio che io abbia mai visto in vita mia.

Sto trattenendo il fiato da troppo tempo. Mi sento mancare.

I miei occhi sono puntati su di lui che cavalca in circolo lungo la staccionata all'interno del suo ring.

«Sta scaldando i cavalli. Non è magnifico?».

Brenda mi parla senza staccare gli occhi da lui.

Ho una mano sulla fronte per proteggermi dal sole, ma non sono certa che l'eccesso di luce provenga solo dal cielo.

Le cosce nei jeans chiari, consumati e strappati, lasciano intravedere la pelle chiara, perfetta. Sono strette alla sella con vigore, come se il cavallo fosse parte integrante del suo stesso corpo. Non posso scollare i miei occhi da lui.

Il busto delineato in una sottilissima maglietta grigia che lascia spazio zero all'immaginazione e quei capelli…

Dio santo. Una cascata di capelli biondo oro racchiusi in una crocchia scomposta. Mentre cavalca lo splendido stallone color cioccolata, alcune ciocche ricadono sulla sua fronte e sulle spalle virili e possenti. Mi sento male.

Non mi sono mai sentita così accaldata in vita mia. Il sole rovente del Tennessee nulla può contro il calore del mio corpo. È tutta colpa di Brenda, ne sono certa. I suoi racconti ora hanno un volto, un corpo e mai mi sarei aspettata che potessero essere di tale levatura e perfezione.

Mi scuote per farmi riprendere contatto con il resto del mondo.

«Allora? Avevo ragione? Che mi dici del mio mandriano?».

«Lui è…», balbetto, mi mancano le parole, «è molto…

Selvaggio», concludo incerta. Lei scoppia a ridere.

«Non immagini quanto».

Ho la sensazione di poter sentire il suo cuore pulsare.

Non l'ho mai vista così presa in vita mia.

La sento fremere mentre lo guarda cavalcare verso di noi.

Non appena ci è di fronte tira forte le briglie e lo stallone si alza in piedi a pochi metri da noi. Nitrisce e lui si gira nella nostra direzione.

Due oceani blu di una bellezza sconcertante si schiantano nei miei occhi, togliendomi il respiro.

Il viso virile non è rasato, ma una delicata barba dorata lo delinea e lo rende rude e mascolino.

Mi volto verso Brenda che gli sorride e quando lui ricambia sento le gambe molli e il battito accelera come impazzito.

Ha un sorriso furbo e sensuale che mi colpisce dritta allo stomaco.

Voglio tornare a Washington. Subito.

La mia reazione non ha senso. È irrazionale e non mi appartiene. Ho visto uomini belli, abbienti e incravattati per tutta la vita. Sono sempre stata circondata dal meglio che gli Stati Uniti potessero offrire. Anche Berry è un bell'uomo.

Alto, moro, elegante e con profondi occhi verdi, ma lui…

Dio misericordioso, il mandriano è così maschio.

Devo calmarmi e tornare con i piedi per terra.

Certo, ecco cos'è. È il fascino del personaggio.

Sono i racconti di Brenda. È il modo in cui cavalca sotto il sole rovente. Sono quei capelli dorati che si stanno sciogliendo quasi completamente e… che gli ricadono sulle spalle… e le spalle sono enormi… e anche le braccia sono enormi… e anche le mani sono…

No, no, no basta. Basta, io devo tornare in me.

Calma e sangue freddo, Snow. Scrivo a Berry. Lui e la sua calma piatta mi riporteranno alla realtà.

Snow

Buongiorno, mio promesso sposo. Come vanno le cose a Washington? Qui fa un caldo infernale…

Berry

Buongiorno a te, tesoro. Cerca di non stare troppo al sole, lo sai che non è prudente… Riguardati. Ho un paziente. Ci sentiamo alle 13.00 in punto.

Come previsto. Sono tornata alla realtà. Berry mi chiamerà alle 13.00 in punto, anche se non avrà nulla da dirmi e anche se non avrà voglia di farlo. Alle

13.00 in punto sulla sua agenda c’è il mio nome. Dai cinque ai sette minuti il suo tempo sarà dedicato a me.

Poco importa se si tratterà di una sorta di monologo in cui mi descriverà qualche patologia strana su cui sta lavorando o qualche aneddoto raccapricciante su un intervento di malformazione vascolare del sistema nervoso centrale.

A volte, ho le sensazione che ci conosciamo da così tanto tempo che non abbiamo più nulla da dirci.

Ci è rimasta solo la quotidianità da raccontarci.

Io vorrei parlargli di tanto altro. Mi piacerebbe anche semplicemente commentare l’ultimo libro letto. Un film che mi ha fatto piangere o un sogno che mi ha svegliata nel cuore della notte, ma lui non è fatto per questo tipo di conversazioni.

Lui è pragmatico, diretto, poco incline al romanticismo.

«Se una cosa non si può comprare non ha motivo di esistere».

Queste le sue parole riguardo ai sentimenti o agli stati d’animo. Sono insignificanti, inutili. Non bisogna sprecare tempo prezioso dietro a ciò che non ha motivo di esistere.

È per questo che il più delle volte mi limito ad annuire senza rispondere ed è per lo stesso motivo che spesso preferisco lasciarlo parlare di neuropatie periferiche, apoplessia, encefalopatia ipertensiva, astrocitoma, emorragia subaracnoidea e chi più ne ha più ne metta.

Romantico vero?

È il suo mondo ed è l’unico modo per evitare il silenzio fra noi. Butto lo smartphone nello zaino e lo poggio ai piedi della staccionata.

«Snow, va’ in piscina se vuoi o fermati a prendere qualcosa da bere. Io devo parlare con lui prima che inizi a fare lezione».

«D’accordo. Ci vediamo in piscina allora».

La saluto e mi allontano, ma non prima di aver lanciato un altro fugace sguardo dentro il ring del mandriano. È ancora a cavallo e sta parlando con una signora e con la sua bambina che, timorosamente, accarezza il muso del suo stallone. Ho un nodo allo stomaco.

Devo allontanarmi immediatamente.

Cammino a passo deciso. Entro nell’area piscina e prendo subito qualcosa da bere ed è lì che mi rendo conto che non ho preso lo zaino.

È rimasto ai piedi della staccionata insieme al mio smartphone. Accidenti.

Non mi resta altra scelta che tornare indietro. Tentenno un attimo. Mi siedo e poi mi rialzo immediatamente.

Immagino già la tragedia che mi investirebbe se squillasse il telefono. Il primo volo disponibile porterebbe qui mamma e papà e il secondo ci riporterebbe indietro tutti e tre.

Corro a recuperare lo zaino.

Brenda non è più davanti alla staccionata. Non c'è il mio zaino e non c'è più neppure lui.

Mi affretto a cercarli fra la gente, ma sembrano spariti.

L'indecisione mi assale. Non so se cercarla, rischiando di vedere ciò che non vorrei vedere, oppure tornare indietro, rischiando la telefonata apocalisse.

Con l'incertezza che mi attanaglia, percorro il sentiero che conduce alle scuderie, seguendo i cartelli.

Questo posto è immenso. Lo percorro lentamente.

Ci sono box con i cavalli alla mia destra e alla mia sinistra.

Cammino e sussurro il nome di Brenda.

Sembra che non ci sia nessuno. Forse non sono neppure nel posto giusto. Arrivo fino in fondo. Sento bisbigliare.

Ho la tentazione di tornare indietro.

Aspetterò che venga in piscina.

Mi sento terribilmente in imbarazzo, come se stessi spiando. Chino la testa e allungo il passo, quando da uno dei box alla mia sinistra, spunta qualcuno e ci sbatto letteralmente contro.

«Mi perdoni», mi scuso imbarazzata.

Sollevo il viso e mi pietrifico immediatamente.

«Mi scusi lei, signorina. Sta' cercando qualcuno?».

Un profumo intenso e sconosciuto mi invade le narici.

Mi costringo a guardarlo. È lui.

Dio mio, da vicino blocca il sistema nervoso centrale.

«Io… Ecco…», che mi prende? Non riesco a parlare.

Mi schiarisco la voce, respiro.

«Sto cercando la mia amica Brenda», concludo d'un fiato.

«E così lei è l'amica di Brenda?», sul suo volto si disegna un sorriso sornione. Sorride e mi fissa intensamente.

Annuisco e abbasso la testa. I miei piedi non sono mai stati tanto interessanti come in questo momento.

Respira, calmati, respira.

Sto per congedarmi quando mi sento afferrare per le natiche. Smetto anche di respirare. Mi solleva e mi spinge contro il legno pungente del box. Il cavallo

nitrisce e si sposta, mentre lui si preme contro di me, per tenermi schiacciata alla parete di legno scuro. Oh, mio Dio. Che qualcuno mi aiuti.

Non riesco più a riprendere a respirare, ma trovo la forza di sollevare il viso e guardarlo in faccia.

«E così saresti tu l'amichetta di Brenda. Non mi aveva detto che eri così carina…», mi afferra il mento e si avvicina.

I suoi capelli, sfuggiti alla crocchia scomposta, mi sfiorano il viso e profumano di buono.

È vicino, Dio mio, quanto è vicino. Deglutisco per non urlare.

«Signore, la prego. Si fermi».

Lui fa scattare la testa di lato, come se fosse sorpreso o perplesso.

«Signore? Io non sono un signore. La tua amichetta non te lo ha detto?». Spinge il bacino contro di me.

Sono in trappola. Perché è così eccitante essere in trappola?

«La prego, signore. Mi lasci andare». La mia voce è incerta e le lacrime spingono contro le palpebre.

Non ho paura di lui. Ho paura di me.

«Dici sul serio? Vuoi che mi allontani?», le sue labbra sono a pochi centimetri dalle mie e mi sento mancare.

Il suo alito profuma di liquirizia ed è caldo come il fuoco.

«Si allon…ta…ni», biascico balbettando.

Mi lascia scivolare lungo la staccionata.

Tocco di nuovo terra. Lui solleva le mani, come in segno di resa, e si allontana da me.

Io me ne resto immobile, con la schiena poggiata contro il legno duro e sento che potrei cadere se solo provassi a spostarmi. Lui mi guarda intensamente senza dire nulla.

Ha ancora le mani sollevate sulla testa.

Mi studia per qualche secondo, poi, lentamente, le abbassa e mi porge una mano.

«Scusa. Forse abbiamo iniziato con il piede sbagliato», sussurra.

La voce è roca, sensuale, ammaliante.

Ecco cosa deve aver provato Ulisse in mezzo al mare udendo il canto ammaliatore delle splendide sirene.

«Signore, ho già dimenticato lo spiacevole avvenimento.

Ora se vuole scusarmi…», mi sposto dal box e faccio un passo. Devo andare via di qui immediatamente.

«Spiacevole avvenimento…», bisbiglia e fa un passo verso di me.

Mi blocca il passaggio.

«Vuoi vedere qualcosa che non troverai spiacevole, signorina?». Il tono minaccioso e seducente mi colpisce come una frustata.

«Signore, lei mi sta mettendo in imbarazzo e non capisco chi le dà il permesso di comportarsi in questo modo», rimprovero tutto d'un fiato.

«La signorina disapprova i modi rudi del mandriano? La tua amichetta non la pensa allo stesso modo».

«Quello che pensa o fa Brenda non mi riguarda. È una sua scelta, ma lei non può osare tanta arroganza e tanta audacia con me». Solleva ancora le mani.

Questa volta sembra una resa sincera.

«Mi perdoni, signorina. Io credevo che lei fosse venuta per lo stesso motivo per cui la sua amica è appena andata via». Sorride soddisfatto e io smetto di respirare.

Ha un sorriso struggente e i suoi occhi blu sono capaci di brillare come due diamanti.

«Signore, temo che lei si sia fatto un'idea più che errata di me. Mi rammarico, ma devo proprio comunicarle che il suo comportamento è davvero inopportuno e sconveniente. Lei è un insolente».

«Ehi, ehi, ehi… Ma da dove salti fuori tu, eh? Da un libro delle favole?».

Sembra divertito. Mi sorride e poi mi tende ancora la mano. Io indietreggio.

«Come ti chiami?», chiede senza abbassare la mano.

«A questo punto dovrebbe dirmi lei il suo nome. È lei che mi ha teso la mano per primo».

«E questo dov'è scritto? Nel galateo?».

Annuisco, prima di rendermi conto che mi sta prendendo per i fondelli e che sto facendo la figura dell'idiota.

Allungo la mano e la stringo alla sua.

Non mi presento e lui fa lo stesso. Restiamo mano nella mano senza parlare. La sua presa è forte e decisa. Potrebbe stritolarmi. Le sue dita sono lunghe e possenti e non riesco a evitare di fissare la presa salda delle nostre mani.

Riporto il mio sguardo nel suo.

Ha un sorriso appena accennato e nessuna intenzione di cedere. Alcune ciocche di capelli gli ricadono sugli occhi e lui ci soffia sopra nel tentativo di spostarle. Un gesto così sensuale che mi paralizza. Ma a casa mia l'educazione è alla base. Non scenderò ai suoi livelli.

«White, mi chiamo Snow White», rafforzo la presa della mia stretta. Inclina

ancora una volta la testa.

«Mi prendi per il culo? Vuoi farmi credere che…», ecco ci risiamo.

«Sì, signore. Mi chiamo proprio Biancaneve, se è quello che stava per dirmi. Almeno io ho avuto il buon gusto di presentarmi».

«Ehi, sta' calma. Non mi riferivo al tuo nome, ma al tuo cognome. Se tu ti chiami White e vieni da Washington e sei amica di Brenda… Qualcosa mi dice che potresti essere la figlia di…», lo interrompo.

«Di Walter White. Sono io. Le crea problemi?».

Cerco di lasciare la sua mano, ma lui rafforza la presa.

«A me nessuno, ma mi chiedo cosa penserebbe il probabile futuro presidente degli Stati Uniti se vedesse la sua unica figlia stringere le mani di un mandriano bifolco nel bel mezzo di una scuderia maleodorante».

Afferma con soddisfazione.

«La scuderia è molto bella e non è maleodorante come dice».

«Rimane solo il mandriano bifolco, allora», sorride e mi si avvicina ancora.

Respira, Snow, respira, calmati, respira.

«A quanto pare…», sussurro.

Si abbassa e porta il suo viso a pochi centimetri dal mio, senza lasciare la mia mano.

Ancora quel profumo di liquirizia.

È il suo alito caldo che profuma di liquirizia e io adoro la liquirizia.

Respira Snow, calmati, respira.

«Entro sabato mi pregherai di baciarti e dopo che ti avrò baciata non farai altro che urlare sotto di me e poi sopra di me e poi ancora e ancora e… Ancora. Preparati ad affrontare una lunga e impegnativa estate, signorina White», sussurra a un passo dalla mia bocca.

La gola si secca e il respiro mi abbandona del tutto.

Cerco di farmi coraggio e lo affronto.

«Non so chi lei sia abituato a frequentare, ma le garantisco che entro sabato avrò già dimenticato la sua esistenza».

Qualcuno dall'alto dei cieli ha avuto pietà di me e mi ha donato la forza di controbattere.

«Lo vedremo». Si allontana, lasciandomi la mano.

Mi sposto immediatamente, lui mi lascia passare.

«Addio», mormoro.

«Addio», replica.

Mi avvio decisa verso l'uscita con il preciso intento di non mettere mai più

piede in questo posto.

Quasi corro pur di allontanarmi da lui.

«Signorina White», mi blocco, tentenno un attimo, poi mi volto.

«Mi chiamo Red…».

Perché mi sento male e ho una voglia matta di sorridergli?

Respira Snow, respira, calmati e respira.

«Addio, Red».

«Addio, Snow».

CAPITOLO 5

Cammino frettolosamente, quasi corro e fatico anche a respirare, senza smettere di borbottare.

«Agitata? Perché dovrei essere agitata? Sono solo stata sbattuta contro il box di una scuderia dall'uomo più sexy e peccaminoso che io abbia mai visto in vita mia.

Quanto sarà stato alto? Un metro e novanta, forse un metro e novantacinque? Che importanza può avere?

E poi chi lo dice che avere il corpo cosparso di muscoli pulsanti debba fare la differenza?

E l'alito caldo profumato di liquirizia a due centimetri dalla mia bocca perché mai dovrebbe agitarmi e mandarmi il cervello in tilt? Non c'è nessuna ragione per agitarsi.

Ha solo premuto il bacino contro il mio mentre mi soffiava parole seducenti sul viso. E poi basta con questi cliché. Che importanza può avere se i suoi capelli lunghi, dorati e profumati di sandalo mi accarezzavano il viso? E cosa importa se le sue spalle sono come due montagne rocciose e se la sua fronte era delicatamente imperlata di sudore?

D'accordo, profumava di maschio e mi teneva inchiodata al box come un selvaggio, ma che importa? Perché la cosa dovrebbe farmi effetto? No. Non ce n'è alcuna ragione.

Ecco, ora entrerò in piscina, cercherò Brenda, indosserò il costume, farò un bel tuffo in acqua e il mandriano che mi sbatte contro il box con l'alito profumato di liquirizia e i muscoli che esplodono e il calore della sua bocca e i capelli profumati di sandalo… Oddio santo, basta! Basta!».

Cammino più in fretta che posso, le gambe sembrano di legno, ma non mi arrendo, inizio a correre.

La piscina sembra dall'altra parte del pianeta.

Perché, per quanti sforzi io possa fare, le mie gambe sembrano ancora di legno?

Rallento il passo e mi metto una mano sul petto.

Mi fermo immediatamente quando avverto le pulsazioni impazzite del mio cuore.

Un rumore alle mie spalle mi distoglie dai miei pensieri. Sto per voltarmi per

capire di cosa si tratta, quando il tutto diventa più che chiaro.

Un cavallo sta correndo nella mia direzione, mi volto, ma non faccio in tempo a realizzare nulla.

Mi sento afferrare e trascinare sul cavallo in corsa.

Il respiro si spezza. Addio mondo, sono stata rapita.

Per istinto, mi stringo a lui.

Chiudo gli occhi. Ho il viso schiacciato contro il suo petto. Mi tiene stretta. Ho paura. Non ero mai salita su cavallo.

Ho sognato di prendere lezioni di equitazione, ma non di essere rapita e trascinata verso i campi del Tennessee.

Prendo fiato.

Respira, calmati, respira.

«Si fermi, la prego. Si fermi», supplico sollevando il viso.

La sua mascella è contratta e una gocciolina di sudore scende dal suo viso, giù, lungo il suo collo pulsante.

Rallenta la corsa e io riesco a realizzare la situazione.

Siamo soli, parecchio distanti dal ranch, dalle scuderie e dal resto del mondo.

Il cavallo è così alto che mi sento mancare. Chiudo gli occhi e poi li riapro immediatamente non appena lo sento mormorare qualcosa al cavallo che si arresta immediatamente.

Respiro, respiro, respiro, ma non mi calmo affatto.

È anche inutile provarci.

«Volevo chiederti scusa per il modo in cui mi sono presentato», dice fissandomi negli occhi.

Tutto sarebbe più semplice se non fossimo così maledettamente vicini.

«E pensa di aver scelto il modo più adatto per scusarsi?».

Sorride mestamente.

«Penso proprio di sì», risponde deciso.

«Io non ne sarei così convinto. Il suo gesto conferma quello che penso di lei e ora la prego di farmi scendere».

«Solo se mi perdoni».

«Signore, non è nella condizione di dettare regole».

Si guarda intorno, poi guarda me. Mi circonda con un braccio e mi attira ancora più vicino a sé.

«Signorina White, sei proprio sicura che sono io quello nella posizione più scomoda fra i due?».

«La prego, signore», ansimo.

«Non sono un signore e con me non si prega. Con me si urla».

Vi prego, lassù. Mi vedete? C'è qualcuno che può aiutarmi?

«È esattamente quello che farò se non mi lascerà andare subito», replico incerta.

«Oh no, è esattamente quello che farai se deciderai di restare».

«La prego, mi lasci andare».

Molla la presa, ne approfitto per allontanarmi di qualche centimetro da lui.

Lui tira una delle due redini e il cavallo inizia a ruotare, lentamente, su sé stesso.

Guardo il suo braccio contratto che regge la lunga striscia di cuoio, mentre l'altro si posa, delicatamente, sulla mia schiena.

«Scusa».

Mi guarda in maniera diversa. Non so come comportarmi.

«Scuse accettate, ma ora mi riporti indietro. Per favore».

«Torniamo a piedi».

«Perché?»

«Perché così ci metteremo più tempo e tu, magari, mi perdonerai sul serio».

Sorrido. Non lo so perché, ma sorrido e lui ricambia sollevandomi il mento. Mi fissa con estrema dolcezza.

Dov'è finita la sua arroganza?

Un arrogante villano posso provare a combatterlo, ma un dolce arrogante villano proprio no. Oh, mio Dio.

Mi state guardando? C'è qualcuno lassù?

Sembra proprio che, oggi, il circolo celeste sia in vacanza.

Scende da cavallo con un balzo, poi mi offre le sue mani.

È il modo in cui mi stringe fra le sue braccia mentre tocco terra che mi lascia ancora una volta senza respiro.

Faccio leva sulle sue braccia per scansarlo da me e lui non oppone resistenza.

Sposta le redini del suo splendido cavallo nero sul lato destro della sella e si incammina lentamente.

«Andiamo», incita rallentando ancora un po' il passo.

«Il suo cavallo è molto bello», dico di getto per ammorbidire l'imbarazzante silenzio sceso fra di noi.

«È molto più fedele di certi umani. Lui non si aspetta nulla e non pretende nulla, ma va rispettato, sempre».

Accarezza più volte il muso delle splendore che ci segue mansueto. Sembra che, con le sue carezze, voglia controllarlo.

«Il rispetto dovrebbe essere alla base dei rapporti… Di tutti i rapporti», replico con chiaro riferimento al suo modo di fare.

«Lo so che ti ho mancato di rispetto», afferma.

Sono felice che quanto meno ne sia cosciente.

«Spero che non accada mai più».

«Non accadrà… Forse».

Mi volto e lo fulmino con un'occhiataccia.

«Perché si è comportato in quel modo?».

«Perché quando ti viene data un'etichetta smetti di pensare con la tua testa e ti trasformi in quello che gli altri hanno scelto di farti essere».

«E posso chiederle qual è la sue etichetta?»

«Non lo sai?»

«No. Io so solo quello che Brenda mi ha detto di lei».

«La smetti di darmi di lei? Non mi piace».

«D'accordo». Mi sorride e io quasi perdo l'equilibrio.

Restiamo per un attimo in silenzio, lo vedo pensieroso, poi si gira ancora verso di me e mi becca in flagranza di reato.

Lo stavo fissando, accidenti! Sorride, chiaramente soddisfatto.

«Qui sono il mandriano, un selvaggio. Sono quello che Brenda ti ha detto di me. Sono quello che si aspettano che io sia. Un rude, bifolco, infaticabile addestratore di cavalli.

Sono capace di badare a una mandria e sono in grado di insegnare a una ragazzina viziata a stare in sella. Sono l'attrazione del ranch quando mi viene dato un cavallo selvaggio da addomesticare e a nessuno importa se, cadendo da cavallo, io mi spezzi l'osso del collo. Sono quello che dorme affianco al suo stallone e a nessuno importa se torno a casa oppure no, perché non c'è nessuno che mi aspetta».

Lo ascolto con molta attenzione, senza distogliere lo sguardo da lui, che, perso nei suoi pensieri, cammina dritto verso il ranch senza voltarsi, neppure una volta.

«E tu sei diverso da tutto questo?», chiedo con un filo di voce.

«Spesso alla gente non interessa guardare».

«A me interessa guardare. Non immagini quanto».

Le parole mi sfuggono di bocca senza che io possa controllarle. Lui si blocca e mi fissa.

«E cosa speri di vedere?».

«Me stessa». Piega la testa e mi fissa stupito.

«Spiegati meglio», chiede, mentre con gli occhi mi scruta fin nel profondo delle viscere. Mi sento avvampare.

«La tua etichetta è molto simile alla mia, solo in senso opposto. Anche io vorrei che qualcuno mi guardasse per quella che sono veramente».

Aggrotta le ciglia e il suo sguardo si increspa notevolmente.

Vedo i suoi pensieri stupiti, mentre il suo sguardo si addolcisce.

«Mi lasceresti guardare?», chiede stupito.

«E tu? Ti lasceresti guardare, tu?», controbatto decisa.

«Forse», risponde in un sussurro.

«Forse», ribatto simulando il suo tono incerto.

Mi scruta senza mai distogliere lo sguardo dal mio.

È come se mi stesse studiando senza parlare.

È come se volesse guardarmi dentro.

Perché ho la sensazione che nessuno mi abbia mai guardato così? Ho sempre pensato che gli occhi avessero il potere di scovare un'anima e ora sento di voler scovare la sua e, forse, di mostrare a qualcuno, finalmente, la mia.

Camminiamo lentamente, come se, così facendo, questo nostro momento, potesse durare più a lungo.

Il cavallo si agita. Sobbalzo.

«Tranquillo, non è nulla», sussurra dolcemente, mentre con una mano gli accarezza il muso possente.

Il bestione nero sembra sbuffare e si rilassa sotto le sue carezze. «È solo un po' innervosito dalla tua presenza».

«Non gli piaccio?», chiedo un po' dispiaciuta.

«Non è abituato a vedermi con altre persone. Lui è il mio cavallo personale e non ho mai permesso a nessuno di montarlo, né di avvicinarsi troppo a lui».

Annuisco e mi rassereno.

«Come si chiama?».

«Bucefalo».

«Bucefalo, come il cavallo di Alessandro Magno…», affermo fortemente affascinata dalla scelta.

«Ti sorprende?»

«Un po'».

«Già… Perché un rozzo mandriano dovrebbe conoscere la storia? Giusto, signorina White?».

Mi rammarico per il suo tono di rimprovero.

«Non… Insomma non intendevo questo».

Provo a difendermi, ma lui ha ragione. È esattamente ciò che ho pensato. Non posso che offrirgli le mie scuse.

«Mi dispiace», concludo abbassando lo sguardo.

«Va tutto bene. Lo sapevo che non volevi guardare. Sei come le altre».

«Non è vero», mi metto sulla difensiva.

Lui scuote la testa e sbuffa, brontolando qualcosa che non comprendo.

«Perché lo hai chiamato Bucefalo?».

«Vuoi saperlo davvero?».

Annuisco con convinzione e rallento il passo in modo che io possa guardalo mentre mi spiega la sua scelta.

Si ferma, dando un'altra carezza rassicurante sul muso dello stallone.

«Aveva paura di tutto. Era aggressivo, indomabile, nervoso. Era il regalo per una signorina tutta lustri che non aveva nessuna intenzione di tenerlo. Me lo hanno portato in stallo per qualche giorno. Tre giorni dopo lo avrebbero ammazzato».

«Dio mio, ma questo va contro le regole», ribatto spiazzata.

«Non se sei ricca da far schifo. Lei voleva che lui morisse solo perché non si era lasciato cavalcare e lui sarebbe morto».

Inizia a sistemarsi i capelli sfuggiti quasi totalmente al suo controllo durante la cavalcata.

Li raccoglie tutti in una coda e poi li arrotola.

Questo gesto mi fa dimenticare anche il mio nome.

Ha lo sguardo perso e gestisce i suoi capelli con una cura inverosimile.

Li annoda tutti prima di stringerli in un laccio.

Ora il suo viso è scoperto e la sua bellezza è alla luce del sole.

Trattengo il fiato e mi concentro sulle sue parole.

«Quella notte non riuscivo a dormire. Pensavo a quel cavallo. Mi tormentavano i suoi occhi. Sono entrato nel suo box e lui era tranquillo. L'ho portato fuori e lui continuava a essere tranquillo. Non capivo. Poi il mattino seguente sono entrato nel box e l'ho portato ancora fuori. Si è imbizzarrito.

Sembrava impazzito. Ci ho messo un po' a capire che aveva solo paura».

«Di cosa?»

«Delle ombre. Lui aveva paura delle ombre».

«Come Bucefalo», sussurro.

«Già, ma lui aveva paura delle ombre degli umani non della sua. Temeva la mia ombra esattamente come la temevo io.

Così gli ho messo i paraocchi, l'ho costretto a guardare il sole e l'ho montato.

Abbiamo cavalcato per ore, senza sella.

Solo io e lui. In quel momento ho capito ciò che volevo».

Lo guardo allibita dal suo modo di esprimersi, dall'intensità con cui racconta la vicenda, dalla scelta delle pause e dei sospiri che usa durante la narrazione.

«Cos'hai capito in quel momento?».

Mi sorride, quasi in maniera beffarda.

Mi sorride come se la risposta fosse scontata e io non riuscissi a comprenderla.

«Che lui si sarebbe chiamato Bucefalo e io Red, solo Red.

Lui era selvaggio, era indomabile, esattamente come me e, insieme, dovevamo essere liberi».

CAPITOLO 6

«Ma dove diavolo eri finito? I clienti stanno aspettando da oltre mezz'ora. Lo capisci o no che qui non sei a casa tua?».

La voce di un uomo sulla cinquantina con folti baffi brizzolati si scaglia contro Red che stringe i pugni, ma non risponde.

Non abbassa lo sguardo, rimane fiero e sicuro di sé.

«Chi diavolo ti credi di essere, eh?», incalza l'uomo, forse sperando in una sua reazione, che temo non tarderà ad arrivare.

«È colpa mia», intervengo senza pensare e non avendo la più pallida idea di come continuare.

Lo sguardo dell'uomo si posa su di me e mi mette a disagio.

«Lui non c'entra nulla», concludo. Red mi mette una mano sulla spalla e mi guarda con disapprovazione.

«Non c'è bisogno che tu prenda le mie difese», interviene spiazzandomi.

Speravo mi reggesse il gioco, ma evidentemente è troppo orgoglioso per accettare che qualcuno gli dia una mano.

«Lasci che le spieghi», continuo decisa, rivolgendomi all'uomo che ci guarda con sospetto.

«Ecco, stavo camminando verso il residence, ma devo aver poggiato male il piede e mi sono fatta male alla caviglia, sono finita per terra. Il signore mi ha vista cadere ed è accorso subito per aiutarmi. Ero lontana e si è offerto di accompagnarmi sul suo cavallo».

«Signorina, non vorrei mettere in dubbio le sue parole, ma l'ho vista tornare sulle sue gambe, non in sella al cavallo».

Il mio volto diventa bollente e immagino si sia dipinto di mille sfumature di rosso fuoco. Non so che fare a questo punto.

«Mr Douglas, la pianti di fare il detective dei miei stivali.

Se ha voglia di discutere lo faremo noi due a quattrocchi. Da uomo a uomo. La signorina, ora, deve andare».

Lo affronta gonfiando il petto e l'uomo si intimorisce.

«Ci vediamo qui dopo le tue lezioni e ne riparliamo», brontola l'uomo prima di voltarsi e andare via.

«Vale sempre la legge del più forte…», commenta soddisfatto, mentre mi sposta una ciocca di capelli dalla spalla, «grazie per l'aiuto», conclude. Gli

sorrido.

«Ci ho provato, ma non sono un granché come bugiarda».

«Temo di no. Con il tuo bel faccino non potresti mai ingannare nessuno». Sorrido timidamente, mentre sposto un'altra ciocca di capelli dietro l'orecchio.

«Allora io vado, Red. Addio».

«Arrivederci, signorina White».

Una carezza sulla guancia è sufficiente a mandarmi il volto in fiamme e il corpo in fremito.

Mi scanso per spezzare quel contatto e, voltandomi, corro via.

«Signorina White», mi richiama ancora.

Non posso evitare di fermarmi, né di voltarmi.

«Entro sabato io ti bacerò. Ricordalo».

Dolce arrogante, presuntuoso.

Una morsa mi stringe lo stomaco e l'immagine delle sue labbra sulle mie si materializza davanti ai miei occhi come la scena di un film tutto amore e romanticismo.

«Entro sabato avrò anche dimenticato che esisti».

Ci fissiamo per un lungo momento, poi mi volto e corro via. Questa volta sul serio.

Ho il fiatone e il cuore in gola quando entro nel residence.

Cammino decisa verso la piscina per cercare Brenda. È seduta su una sdraio a bordo vasca con il mio smartphone fra le mani.

Appena mi vede mi immobilizza con uno sguardo tutt'altro che rassicurante.

I suoi occhioni verdi si sgranano, mentre volta il display dello smartphone per mostrarmi chi c'è dall'altra parte. Mia madre. Misericordia divina.

«Passamela subito», mimo, mentre lei cerca di trovare le parole più adatte per bloccare la pioggia di parole isteriche che sento arrivare dall'altro capo del telefono.

«Mamma, mamma, sto bene. Mamma, ascoltami. Mamma, ero solo andata in bagno e c'era molta gente e… Mamma, mi lasci parlare?».

La telefonata Apocalisse irrompe nei miei timpani e si infrange contro i miei sensi di colpa. È solo il primo giorno di libertà e già ne è arrivata una. Se continuo così la mia vacanza non durerà più di una settimana.

«Snow, avevamo un accordo. Lo smartphone deve restare sempre con te. Lo capisci quanto siamo preoccupati? Come puoi essere così ingrata?».

«Mamma, ero solo andata in bagno».

«Non dire bugie. È quasi un'ora che provo a chiamarti e tu non rispondi mai e

poi…», si interrompe e inizia a singhiozzare come un'adolescente che è stata appena mollata dal fidanzato la sera del ballo della scuola.

«Mamma, ti prego, perdonami. Non succederà più. Io sto bene. Sto molto bene qui».

«Veniamo a trovarti questo fine settimana. D'accordo?

Così vedremo con i nostri occhi che è tutto a posto».

No, no, no. Accidenti e ora che faccio?

«Mamma, sto bene. Per favore. Non trattatemi come se fossi incapace di badare a me stessa. Non preoccupatevi. Se mi sentirò male o se avrò uno dei miei attacchi ve lo dirò e tornerò a casa».

I singhiozzi lentamente tornano nel loro rifugio segreto in attesa della prossima crisi isterica.

«Per favore, mamma. È la mia prima vacanza».

«D'accordo. Non dirò nulla a tuo padre, ma non farlo mai più. Non lasciarmi con quest'angoscia nel cuore. Porta lo smartphone sempre con te. Mi sono spiegata?».

«Certo, mamma». Riusciamo a salutarci in maniera pacifica.

So che fra meno di un'ora riceverò una chiamata di controllo, ma non importa.

Un capogiro mi coglie impreparata e mi fa quasi totalmente perdere l'equilibrio. Chiudo gli occhi per un momento e quando li riapro vedo tutto buio intorno a me.

Oh, Dio, ti prego no. Non adesso.

«Ehi, Snow stai bene?». La voce preoccupata di Brenda mi giunge dalla mia sinistra e sento che sto per piangere.

Stringo gli occhi e poi, con estrema lentezza, li riapro.

«Stai bene?». Il volto preoccupato della mia amica mi scruta e mi consuma. Questa volta ho davvero avuto paura che accadesse. Annuisco e le dono un sorriso stentato e incerto.

«Siediti», obbedisco senza pensarci due volte.

Lei si allontana e mi porta un bicchiere d'acqua che bevo tutto d'un fiato come se fossi appena tornata da una maratona nel bel mezzo del deserto.

«Dio santo, mi sono spaventata da morire, ma dove ti eri cacciata?».

Il suo è un esplicito rimprovero e non posso darle torto.

«Ero tornata a cercarti, ma tu non c'eri più, così mi sono addentrata nelle scuderie e… Insomma non ti ho trovata».

«Questo lo so bene, ma dove sei stata per quasi un'ora?».

Non so se dirle o meno la verità. Non ho fatto niente di male, eppure mi sento terribilmente in colpa.

«Ecco io… Insomma nelle scuderie c'era Red. Gli ho chiesto di te…», mi blocco quando leggo lo stupore sul suo viso. Corruga la fronte.

«Chi diavolo è Red?».

«Brenda, Red, il tuo Red».

«Ma io non conosco nessun Red. Non capisco di chi tu stia parlando». Mi blocco per un attimo e ripercorro esattamente la mia conversazione con lui. Mi ha detto di chiamarsi Red.

Di questo sono assolutamente certa.

«Brenda, il tuo mandriano. È di lui che sto parlando».

Sul suo volto un sorriso incredulo. Mi guarda come se avessi appena detto che di notte mi trasformo in un pipistrello.

«Snow, lui si chiama Ryan. Ti stai sbagliando. Devi aver parlato con un'altra persona».

Si, certo. Come se al mondo potessero esistere due uomini come lui. Come potrei averlo confuso con un'altra persona?

«Brenda, sono certa di aver parlato con lui».

«Allora devi aver capito male il suo nome. Certo, con quell'accento del Sud che si ritrova. Hai sentito quanto è sexy?».

La sua espressione muta, immediatamente, trasformandosi in una maschera di pensieri perversi.

Decido di darle ragione.

Non intendo raccontarle tutto il resto, ma il giovanotto mi sentirà. Devo trovare il modo di parlare con lui.

Sarà anche un uomo navigato e sicuro di sé, ma non si prenderà gioco di me in questo modo. Sento la pressione della rabbia salirmi fino alle tempie. Mi ha presa in giro fin dal primo momento e ha anche mentito sul suo nome.

Mandriano bifolco.

Ore 13.00 e tre… due… uno…

«Berry».

«Ciao, tesoro. Allora come vanno le cose laggiù?».

«Oh, Berry, non puoi capire quanto è diversa, calda, frizzante l'aria del Tennessee. Stamattina mi sono alzata molto presto e ho fatto colazione con il bacon più croccante che io abbia mai mangiato. Subito dopo siamo corse al residence e non immagini com'è immenso. Curato, pieno di attrazioni…».

«Tesoro, starei ore ad ascoltarti, ma non ho molto tempo.

Ho un paziente fra quarantacinque minuti e mi resta giusto il tempo di mangiare un sandwich al volo. Sai, lui ha una forma piuttosto interessante di miastenia. Credo di avertene già parlato. Ricordi?».

«Sì, Berry». Non lo ricordo affatto, ma sono certa che non farà nessun test di controllo. «Ecco, abbiamo già eseguito il test con gli inibitori reversibili dell'aceticolinesterasi. Ora il test va verificato e confermato attraverso l'esecuzione di una elettromiografia con stimolazione ripetitiva, che mostrerà una risposta muscolare in progressivo decremento. Solo dopo sarà possibile dosare gli anticorpi contro i recettori postsinaptici dell'acetilcolina», conclude soddisfatto.

Il mio bacon croccante era decisamente meglio!

«Capisco. Spero che non sia nulla di grave».

«Che ingenua che sei».

«Perché dici questo? Vorresti forse che il test confermasse la patologia?».

«Sono un medico. La mia clinica vive se il paziente è malato, non se è sano. Non possiedo un laboratorio analisi, ma una delle migliori cliniche delle stato. Lui è malato, io lo curo, lui stacca un assegno da capogiro e siamo tutti più felici».

Certo, come non averci pensato prima.

«Berry. È di una persona che stiamo parlando».

«Di una persona molto ricca e molto malata. Il connubio perfetto per il General Hospital».

Sono anni che provo a infondergli un po' di umanità, ma mi rendo conto che lui è una causa persa. È pragmatico e freddo più di un iceberg inabissato nella profondità dei mari antartici.

Ci salutiamo frettolosamente. Deve mangiare il suo sandwich a basso regime calorico. Terrò l'entusiasmo per questa mia piccola avventura tutta per me. Va bene così.

«Snow, non stare molto al sole. Tua madre si è raccomandata che tu non ti esponga troppo. Non vorrai sembrare un'africana al tuo ritorno a Washington».

«Brenda, sto bene e mia mamma non è qui».

«Sì, d'accordo, ma se dovessi sentirti male?».

«Starò benissimo».

«Perché non vai a sistemarti? Ho una camera qui. Le chiavi sono nella mia borsa. Puoi farti una doccia, cambiarti.

Usa uno dei miei vestiti. Poi andremo al ranch. Ho una lezione fra meno di due ore».

Si stringe nelle spalle e sorride tutta eccitata.

«Ma se cavalchi benissimo. Che bisogno hai di prendere ancora lezioni?», chiedo fingendo un atteggiamento ingenuo.

Come se non lo sapessi il motivo per cui non perde neppure un'ora di lezione. Sorride maliziosa.

«E io che farò nel frattempo?».

«Quello che preferisci. Puoi anche assistere alla mia lezione. Questa è una di quelle lezioni a cui si può assistere.

Quelle speciali le faremo in privato…», mi fa l'occhiolino e torna a stendersi al sole.

È così bella nel suo mini bikini rosso. Capisco perché lui la desideri così tanto.

Da quello che mi racconta, non perdono occasione per accoppiarsi come ricci.

Ora che lui ha un volto, le immagini sono nitide e fin troppo chiare.

Ammetto che un po' la invidio. Quell'uomo è bello da togliere il respiro e sapere quanto la desidera la farà, di certo, sentire una donna speciale.

Per una vita mi hanno fatto credere di essere una ragazza speciale. Avere Winky mi rendeva speciale, ma la verità è che non ho mai potuto scegliere come vivere.

Seguo il mio istinto e, dopo essermi lavata e cambiata, vado dritta verso il ranch. Aspetterò lì Brenda per la sua lezione.

Vorrei non doverlo ammettere, ma ora so cosa prova un moscerino quando vede la luce di un neon.

Vola, vola, si affanna, scuote le piccole ali al limite delle sue forze pur di raggiungere quella luce abbagliante.

Nessuno gli ha mai detto che non c'è nulla oltre quella luce.

Lui non è consapevole che quella luce non gli porterà nulla di buono, per questo lui continua, imperterrito. Deve raggiungerla il prima possibile.

Sono attratta da quel posto esattamente come il povero moscerino. Ho bisogno di tornarci e le mie gambe si affrettano più di quanto dovrebbero.

Il caldo è cocente. La mia pelle brucia, ma non per il sole. I suoi occhi sono puntati su di me. Mi ha vista fra la folla di gente accalcata contro la staccionata.

Ha appena terminato una lezione e lascia scendere una ragazza da cavallo, aiutandola con fare seducente.

È inutile che io lo neghi a me stessa. Vorrei essere al suo posto mentre la prende per mano. Appena la ragazza riprende a respirare e si allontana da lui, i suoi occhi tornano su di me.

Fermati, cuore impazzito! Che diavolo ti prende?

Esce dal ring e viene dritto verso di me, con decisione, come se io lo stessi aspettando.

La respirazione è scarsa. Berry direbbe che sta mancando il continuo e costante apporto d'ossigeno fresco per l'ininterrotto e valido allontanamento della CO2 utile a garantire una buona combustione e la vita stessa.

«Signorina White, non speravo di rivederti così presto.

Manca ancora un po' a sabato, ma sono felice che tu abbia deciso di farlo prima». Scoppio a ridergli in faccia.

Chi diavolo si crede di essere?

Inclina leggermente la testa come un rapace e questo maledetto gesto è così maledettamente seducente.

«Sono venuta solo per dirti che la tua scelta di prenderti gioco di me è stata davvero fuori luogo. Sei inopportuno e fastidiosamente ineducato. Ryan o Red non avrebbe fatto alcuna differenza, solo che, se mi avessi detto il tuo vero nome, avrei potuto avere una migliore opinione di te».

«Senti, senti, senti. La signorina White dissente dal mio comportamento poco opportuno e trova che io sia inadeguato…».

Fa ancora un passo verso di me.

Perché profumi così tanto? Perché, perché?

«Perché mi hai mentito? Non ne capisco la ragione».

«E come fai a essere certa che io abbia mentito a te e non a lei?».

Si strofina le mani sui jeans chiari, all'altezza delle cosce.

«Perché conosci lei da oltre un anno e non avresti avuto alcun motivo di mentirle».

«E pensi che avrei avuto motivo di mentire a te? Alla tua amichetta non interessa il mio nome. Penso che me lo abbia chiesto la decima volta che l'ho sbattuta e, in quel momento, avevo voglia di chiamarmi Ryan».

«Perché ti comporti così? Pensi che io sia stupida? Non sono degna neppure di conoscere il tuo vero nome?».

Si avvicina, accorciando notevolmente le distanze fra di noi. Si abbassa un po' e il suo viso quasi sfiora il mio.

Oddio, la liquirizia. Perché il suo alito non profuma di caffè? Io detesto il caffè.

«Saresti degna del mio nome e di molto altro. Io non corteggio signorina White, ma accontento chi corteggia me, sempre».

Respira Snow, respira, calmati, respira.

«Selvaggio arrogante», mormoro a denti stretti.

Si allontana e mi osserva gonfiando il petto.

«Un'altra etichetta, signorina White. Sono un selvaggio arrogante. È questo che ti piace di me? Che ti importa di conoscere il mio nome se sai già che sono un selvaggio arrogante». Ruggisce risentito.

«Questo è quello che tu mi stai mostrando. Non era mia intenzione etichettarti. Non l'avrei mai fatto se non fossi stato tu a spingermi a farlo», replico decisa.

«E cos'è un nome se non un'altra etichetta? Un nome non significa nulla. Io potrei chiamarmi Ryan, Red, Gregor, Sebastian, cosa cambierebbe? Questa società ha deciso che alla nascita un uomo deve avere un nome e un cognome e questo nome condizionerà tutto il resto. La tua vita non è forse stata condizionata dal tuo nome e cognome, signorina White?».

Misericordia divina. Come dargli torto?

Tutta la mia vita è ruotata intorno al mio nome e, soprattutto, al mio cognome.

«Potresti anche aver ragione, ma siamo vittime di questo sistema, che ti piaccia o no. Tu hai un nome e un cognome e sarebbe molto educato se evitassi di mentire su questo».

«Lo sai che i pellerossa sceglievano i nomi in base a un'azione degna di nota o a una particolare attitudine? I nomi dei bambini spesso venivano cambiati nel corso della loro vita».

«E non credi che anche questo equivalga a dare un'etichetta? Non esiste forse la possibilità che Cavallo Pazzo non era poi così temerario, ma che abbia dovuto lottare tutta la vita per conservarsi il ruolo che gli era stato dato? Magari dopo le sue gesta eroiche avrebbe voluto solo vivere in pace con sua moglie e invece la sua leggenda è continuata anche dopo la sua morte».

«Bella mossa, signorina White. Mi piacerebbe approfondire l'argomento. Passo a prenderti stanotte. A mezzanotte», si avvicina alle mie labbra, fin quasi a sfiorarle.

«Scendi in silenzio e aspettami sul retro della villa. Sotto il gazebo», conclude in un sussurro quasi mortale.

«Ehi tu, Mandriano. Che diavolo stai facendo? Qui c'è gente che aspetta».

La voce dell'uomo baffuto di questa mattina tuona alle sue spalle.

Lo vedo irrigidirsi e poi voltarsi.

«Stavo solo prendendo accordi con la signorina White per la lezione di domani. Ha tutte le intenzione di iniziare un corso intensivo».

«Cosa?», mormoro.

Si volta e mi fulmina con lo sguardo.

«Ora non puoi tirarti indietro o verrò licenziato.

Quell'uomo mi odia», replica secco con un ghigno soddisfatto.

«Ma io… Io non posso…».

«Sta' tranquilla. Stanotte pattuiremo il costo delle tue lezioni. A mezzanotte. Non farmi aspettare».

«Ma io…», non riesco a rifiutare, né ad accettare…

«Tic tac tic tac tic tac… Il tempo scorre…», sussurra, spostando l'indice da destra a sinistra come la lancetta quasi scarica di un vecchio orologio.

Poi, si volta e va via.

L'uomo baffuto mi fissa e io non posso che sorridere con un cenno d'assenso.

Avranno un defibrillatore nei paraggi?

CAPITOLO 7

Perché ho la sensazione di assomigliare a un triceratopo salvato dall'estinzione? Mi sento goffa.

Ho una tale tensione addosso che, da sola, potrei generare l'energia necessaria per la centrale nucleare di Vermont Yankee. La Contea di Windham non dovrebbe più preoccuparsi di nulla.

Il mio vestito bianco di lino è sempre stato fra i miei preferiti e fra quelli che mia madre non mi ha mai permesso di indossare.

«Troppo corto, troppo trasparente, troppo inadatto».

Costa solo dieci dollari ed è stato uno dei pochi acquisti che io abbia mai fatto da sola.

«Tua madre morirebbe piuttosto che lasciartelo indossare, ma fidati, un giorno questo vestito avrà la sua occasione».

Mi salgono le lacrime agli occhi se penso all'espressione compiaciuta di nonna Lynn mentre mi passava i dieci dollari per comprarlo.

Ehi, no. Non starete pensando che nonna Lynn ha tirato le cuoia? Lei è viva e vegeta e in questo momento starà di certo ultimando uno dei suoi lavoretti di decoupage prima di farsi una doccia, cospargersi di talco profumato e mettersi a letto.

Adoro nonna Lynn e le sue gote rosse. Il suo sorriso furbo e l'aria soddisfatta di chi ha vissuto esattamente la vita che desiderava.

Sono le 23.45. L'ansia mi sta fagocitando e, se non esco subito da questa casa, penso che morirò soffocata.

Il vestito bianco di lino è meravigliosamente corto, diabolicamente trasparente e assolutamente inadatto per incontrare un mandriano selvaggio, sotto un gazebo, di nascosto, in piena notte. Brenda dorme come un angioletto.

Era distrutta e, fortunatamente, oggi pomeriggio la mia camera è stata sistemata. Non sarei mai potuta uscire se avessimo ancora dovuto condividere la stessa stanza.

Una libellula non sarebbe mai riuscita a fare meno rumore di quanto non ne abbia fatto io.

Sono sotto il gazebo ed è abbondantemente passata mezzanotte. Di lui nessuna traccia.

Ancora tre minuti esatti a partire da ora e poi tornerò in casa.

Due minuti e cinquantanove secondi, due minuti e cinquantotto, due minuti e cinquantasette…

Due minuti e trentasette… un minuto e diciassette…

«Signorina White…».

Sobbalzo, portandomi la mano davanti alla bocca per non urlare.

«Ti sembra questa l'ora di arrivare?».

«Ehi, sta' calma… Ho dovuto fare un bel pezzo di strada a piedi per non fare rumore».

«Non mi piace aspettare…».

«Non accadrà più… Promesso», si avvicina e mi porge la mano.

Non comprendo il suo gesto, ma lo approvo.

È un segno di pace.

«Come ti chiami?».

«Stasera mi va di chiamarmi…», tentenna passandosi la mano sul mento… Sexy da far schifo, nulla da dire.

«Christopher Rupert». Gli va proprio di giocare, eh?

Lo guardo con disapprovazione, ma gli stringo la mano più intensamente, facendola oscillare in una presa ancor più salda.

«Molto lieta… Christopher Rupert. Il mio nome è Cenerentola, ma può chiamarmi Ella se vuole».

«Arguta…», mi guarda compiaciuto.

Lui non lo sa che sono la regina incontestata del mondo Disney e delle sue principesse. Pensava che mi sarebbe sfuggito il nome del principe Christopher Rupert?

Troverà pane per i suoi denti.

«Piacere di conoscerla, Ella».

«Il piacere è tutto mio».

Ora io mi chiedo: Come diavolo è possibile che in poche ore sia riuscito a mutare in una sorta di principe biondo di una bellezza sconcertante e profumato come la più erotica delle creature esistenti nel sistema solare?

Speriamo almeno di riuscire a evitare il profumo di liquirizia. Perché già sento gli ormoni in rivolta e al richiamo della liquirizia potrebbero anche allearsi e dichiarare guerra aperta alla mia ragione.

Perché, se ora dovessi chiedere a me stessa se desidero quest'uomo la risposta sarebbe… Sì, sì, sì, sì e ancora sì.

Lo desidero dal primo istante e non mi importa nulla se non conosco neppure il suo vero nome.

E poi c’è Brenda e dovrebbe importarmi qualcosa di Brenda. Che penserebbe se lo sapesse?

E se la risposta fosse che non me ne importa nulla?

Sarei una bella stronza, vero?

Temo di sì, ma è esattamente così che stanno le cose.

Desidero quest’uomo più di quanto abbia mai desiderato liberarmi di Winky.

Forse dovrei parlargli di Winky?

E Berry? Forse dovrei parlargli anche di lui?

Oddio, qualcuno ha gli attrezzi necessari per una lobotomia al volo?

«Vieni con me».

Mi prende per mano e mi conduce lungo il sentiero che porta fuori dalla villa.

Il muro di cinta e il cancello sono più alti di quanto potessi immaginare, ma temo non ci sia altro modo per uscire da qui senza avere le chiavi e io, ahimè, non ho le chiavi.

«Vorresti farmi scavalcare?», chiedo allibita.

«Come pensi che sia entrato?», si solleva la maglietta bianca lentamente, scoprendo un fianco e io ho una sorta di capogiro.

No. Il piccolo taglietto sanguinante non è un problema. Il problema sono i muscoli dentati pronti a esplodere che mi sconcertano. Esistono davvero? Cioè, un uomo reale ha sul serio quella serie di dentati sul busto?

Datemi un chiodo per favore.

Alla lobotomia ci penso da sola.

«Ti… Ti sei ferito?», balbetto.

«Sciocchezze. Usciamo di qui».

«Tu l’hai fatto volutamente».

«Cosa avrei fatto volutamente?», replica sorpreso.

«Ti sei alzato la maglietta per mostrarmi il tuo corpo».

Piega la testa in modalità rapace e poi sorride.

«Principessa, non ho nessun motivo di mostrati il mio corpo. Aspetto che sia tu a chiedermelo».

«Aspetterai invano, come aspetterai invano che io ti baci».

«Questo lo vedremo. Dammi la gamba», ordina gesticolando con la mano in direzione della mia gamba destra.

«Avanti, non mordo».

Ha un tale entusiasmo negli occhi che è impossibile non obbedire.

Gli tendo la gamba, lui si china e mi sfila il sandalo.

«Un piedino così delizioso è già un ottimo bigliettino da visita», commenta

malizioso, sfiorandomi con l’indice il collo del piede.

Reagisco con un brivido semi-mortale.

Solleva il volto e sorride, poi batte due volte sull’altra gamba. Connetto il cervello e scambio la gamba destra con quella sinistra. Sfila anche l’altro sandalo.

Un lancio deciso, il braccio teso e muscoloso e i miei poveri sandali da trecento dollari si schiantano al suolo dall’altra parte del cancello.

«Bel lancio, mandriano».

«Ora datti da fare. Dobbiamo uscire di qui», replica serio.

Mi afferra per la vita e mi stringe a sé, poi mi volta e mi solleva per darmi lo slancio necessario ad arrampicarmi sul cancello freddo e liscio della villa.

Le sue mani sono ben salde sulle mie natiche, mentre mi spinge ancora più in alto.

Non ci posso credere. Quest’uomo è meravigliosamente privo di rispetto.

Si arrampica subito sotto di me e mi aiuta a salire ancora un po’. Le braccia mi fanno male, ma resisto.

«Fermati ora».

Scavalca e mi attende dalla parte opposta per aiutarmi.

Sto decisamente cavalcando un cancello. È splendido.

Come vorrei che mia madre potesse vedermi ora. Urlerebbe come un aquila per tutto lo stato.

Ora sappiate che il vestito bianco è impudicamente corto e in questo preciso istante gli sto sventolando le mie mutande in faccia. Libera come una libellula. Che guardi pure la mercanzia. Non ho nulla che non vada e se mi ha chiesto di incontrarci un motivo ci sarà.

Che giochi pure a fare il rude mandriano.

Non mi importa nulla.

Io voglio stare con lui e non c’è una ragione precisa per cui lo voglio. È così e basta. È chiaro che per nessun motivo al mondo gli darò la soddisfazione di farmi baciare. Non fino a sabato a mezzanotte, quantomeno.

Atterro, letteralmente, sul suo petto con un balzo goffo e maldestro. Mi solleva il viso verso di lui. Due dita sotto il mento e miei occhi finiscono nei suoi.

«Sei stata molto brava. Sembra che tu non abbia mai fatto altro nella vita». Ed è liquirizia, signori e signore. Ancora.

Intensa, avvolgente, seducente liquirizia.

Sto per andare in iperventilazione.

«È stata la mia prima volta, giuro, e spero di non doverlo rifare».

«Scavalcare un cancello non sarà l'unica cosa che rifarai, principessa Ella».

«E cos'altro pensi che rifarò?», chiedo timidamente.

La sua vicinanza mi toglie le forze.

«Mi guarderai ancora così. Voglio rivedere questo sguardo quando ti bacerò».

«Il mandriano arrogante è troppo sicuro di sé», ribatto.

«Sono sicuro di noi…», replica in un sussurro da capogiro.

«Non c'è un noi…».

«Sei solo tu a non vederlo. Non saresti mai dovuta venire fin quaggiù, signorina White».

«Venire qui è stata la cosa migliore che io abbia mai fatto».

Ora ne sono assolutamente certa.

«Non te ne pentirai. Nessuna si è mai pentita. Posso fornirti le prove se vuoi».

«Sei un rozzo maleducato».

«Sono un selvaggio rozzo e maleducato, ma ti piace da morire… Non è vero?».

«Smettila o torno a casa»

Si scansa, solleva ancora le mani in segno di resa.

Poi si riavvicina e mi prende per mano. I suoi passi sono rapidi e si arrestano non appena giungiamo, quasi ansimando, davanti la sua moto. Una splendida e accecante Harley Davidson. La guardo stupita e affascinata al tempo stesso. Non sono mai salita su una moto. Non perché non mi piacesse l'idea, ma perché Berry li reputa mezzi di locomozione per minorati cerebrali. Dice che nessuno si metterebbe alla guida su un mezzo statisticamente pericoloso e scomodo se avesse un minimo di quoziente intellettivo.

Io ho sempre pensato che, in realtà, non fosse in grado di guidarne una.

Berry non lo ammetterebbe mai, ma so che è così.

«Sempre in sella, eh?», commento con un sorriso.

«Ho un dono naturale. Cavalcare mi riesce ancor meglio che camminare…», il suo sguardo brucia nel mio e qualcosa mi dice che il suo riferimento vada aldilà dei cavalli e delle moto.

«Smettila di tessere le tue lodi».

Scoppia a ridere. Il suo volto si illumina. Potrebbe anche evitare di accendere le luci dell'Harley. Il bagliore dei suoi occhi blu sarebbe sufficiente per illuminare mezzo pianeta.

«Esattamente dov'è che stiamo andando?»

«Esattamente non ne ho idea e onestamente non mi importa. Quello che

voglio è stare con te».

«Perché?», chiedo con un filo di voce.

«Dolce menzogna o amara verità? Cosa preferisci sentirti dire?».

«Amara verità. Sempre».

«Perché mi ecciti da impazzire».

Respira Snow, respira, calmati e respira.

«Quale sarebbe stata la dolce bugia?».

«*O sonno che ha sempre gli occhi aperti e non è mai sonno! Questo l'amore che provo, senza sentire amore in esso*».

Il suo è un sussurro che nulla ha a che fare con gli uomini mortali.

«William Shakespeare… Sono… Incantata».

Con una mano mi sfiora il viso. Rabbrividisco.

«Impara a guardare oltre, principessa».

Uccidetemi ora o lasciatemi vivere in questo sogno per sempre.

«Perché mi hai chiesto di uscire stanotte, come due ladri?».

Mi prende una mano, la solleva e la porta alle sue labbra, poi… sospira.

«Stelle, nascondete i vostri fuochi! Non permettete alla luce di vedere i miei oscuri e profondi desideri».

Recita una celebre frase del Macbeth di Shakespeare.

«Portami via di qui, Red». Non se lo lascia ripetere.

Monta in sella e mi chiede di fare lo stesso.

È così che mi stringo a lui con forza e desiderio mentre ci allontaniamo dalla villa, velocemente.

Chiudo gli occhi e mi lascio condurre senza pensare alle conseguenze.

Per tutta la vita mi hanno fatta vivere nella paura.

Da quando ero piccola nessuno mi ha mai permesso di fare nulla che non fosse conforme alla mia classe sociale, che non compromettesse la mia salute, il buon nome della famiglia, ma ora basta.

Ora voglio capire cosa piace a Snow White.

Voglio poter dire ci ho provato e non mi è piaciuto.

Sento il palmo caldo della sua mano sul ginocchio.

Di tanto in tanto mi accarezza e non si sposta finché non ricambio sfiorandogli il dorso della mano.

Il mio viso sulla sua schiena e le mie braccia strette al suo busto. Non mi importa di niente e di nessuno.

Questa volta esisto solo io.

CAPITOLO 8

È sulle rive del fiume Cumberland che la brezza della notte mi provoca un delizioso brivido di freddo e piacere.

Ci siamo accucciati sulla sponda e stiamo semplicemente parlando. Stiamo chiacchierando da un tempo infinito, eppur mai sufficiente da esserne sazia.

Lui mi racconta di sé.

Della sua passione per gli animali, per i cavalli e per la musica.

Tiene le distanze da me. Mi siede di fronte, con le gambe poggiate sul petto. Di tanto in tanto le distende, si stiracchia e poi torna ad accucciarsi.

I capelli sono quasi completamente sciolti.

Con delicatezza li sposta dietro l'orecchio e continua a parlarmi. Dell'uomo arrogante e rozzo che si è presentato a me, inchiodandomi al box della scuderia, sembra non essere rimasto più nulla.

«Ma raccontami di te. Vorrei sapere di più di te. Dimmi cosa ti piace e cosa detesti».

Sorrido beffarda, poiché quello che mi piace non ho mai potuto farlo e quello che detesto è quello di cui ho sempre vissuto.

«Non potevi farmi domanda più difficile».

«Perché dici questo?»

«Perché non ho mai vissuto facendo ciò che mi piace. Non ho mai fatto quello che il mio istinto mi comandava di fare…

Mai fino a… Stasera».

Il suo sguardo diventa improvvisamente serio.

Inclina il viso e mi scruta, attentamente.

«Mi aspettavo una risposta decisamente diversa da una ragazza come te».

«Dimmi. Cosa ti aspettavi di sentire?».

«Non so… Polo, shopping, viaggi…».

«Impara a guardare oltre…», rispondo sorridendo malinconica, ma lui mi guarda compiaciuto.

«È stato l'istinto a guidarti qui stasera?», chiede.

«Avresti preferito che fosse stato qualcosa di diverso?».

«Forse sarebbe stato più semplice se mi avessi risposto l'attrazione sessuale», risponde con un sorriso dolcemente malizioso, ma pensieroso al tempo stesso.

«Cosa sarebbe successo se fosse stata quella la mia risposta?».

Scioglie l’intreccio delle braccia intorno alle ginocchia.

Con un unico scatto agile, si alza in piedi e cammina verso di me, poi si siede al mio fianco. Le distanze si sono decisamente accorciate. Il suo petto sfiora il mio braccio, che rimane saldamente ancorato alle mie gambe.

Le ginocchia quasi toccano il mento, tanto le stringo in petto.

Sfiora i miei capelli, spostandoli lentamente tutti dietro l’orecchio. Mi volto per guardarlo, ma è la cosa peggiore che potessi scegliere di fare.

Ha le labbra socchiuse e gli occhi iniettati di ardente desiderio.

La mia ultima domanda non ha avuto nessuna risposta verbale, ma la reazione del suo corpo è più che evidente.

«Credo di desiderarti al punto da non riuscire a controllarmi, signorina White».

Fa leva sulle mie mani intrecciate e mi costringe a scioglierle dall’abbraccio delle gambe.

Le abbasso, lentamente, mentre lui mi posiziona una mano sulla clavicola e mi volta verso di lui.

Avviene tutto in maniera così lenta e sensuale da provocarmi quasi un capogiro. Lascia che io assapori la sua vicinanza come una lenta e gustosa tortura.

Con il dorso della mano sfiora, delicatamente, il contorno del mio viso, fino a fermarsi sotto il mento.

Sento il suo respiro farsi pesante, mentre il mio è totalmente assente. Non ha senso respirare quando senti il corpo tremare in questo modo innaturale.

Il fremito è sufficiente a nutrire tutto il corpo.

La sua bocca si schiude maggiormente ed è così vicina alla mia che il suo profumo mi turba e mi invade, impossessandosi di ogni ragione rimasta.

«Ora ti bacerò… Lo sai che ti bacerò, vero?».

«No che non lo farai…».

«Scacciami ora o non mi fermerò… Ora, principessa», si avvicina ancora un po’. «…O-ra».

Riempio i miei polmoni d’aria, inspirando profondamente, così tanto che mi gira la testa.

Lui chiude gli occhi e la distanza delle nostre bocche diventa quasi impercettibile.

«Fermati…», biascico.

Si blocca solo un istante prima di incollare la sua bocca alla mia. La sua barba solletica già le mie labbra.

Solo un movimento e finirebbero sulle sue.

Resta immobile e io faccio lo stesso. Sento il suo alito caldo.

«Respira senza muoverti… Fallo… Ti prego», mormora.

Schiudo le labbra e il solletichino della sua barba si fa ancora più intenso. Respiro sulla sua bocca, esattamente come lui sta facendo sulla mia. Il mio cuore perde un centinaio di battiti e poi li recupera velocemente provocandomi quasi un infarto.

Il calore delle nostre bocche si mescola e si confonde ed è qualcosa che va molto aldilà di un semplice bacio.

«Mi fermerò sempre e non lo farò mai. Ricordalo».

La sua frase profuma di promessa. Una promessa che mi piace, che mi eccita, che mi tramortisce.

Attende ancora qualche istante prima di spostarsi da me.

Ingoio un centinaio di parole e un milione di sospiri, ma soprattutto ingoio un grido, un desiderio, un bisogno.

Non lo faccio per Berry, né per Brenda, né per orgoglio.

Lo faccio perché mi eccita lasciarlo in agonia.

Lo faccio perché mi sento desiderata come mai in vita mia e non voglio che quest'attesa finisca.

Questo bisogno di baciarlo monta dentro di me e cresce in maniera esponenziale ogni istante di più e io voglio nutrirmene finché ne avrò le forze.

E poi… Diciamocela tutta. Mancano solo due giorni a sabato.

Eh sì, è vero.

Un grammo di orgoglio in tutta questa faccenda c'è.

Quando è sufficientemente lontano da me, prendo fiato.

Lui mi fissa senza parlare, ma sento la sua tensione sessuale invadermi e caricare di elettricità questa meravigliosa notte stellata. Ho rischiato tanto a uscire con lui in questo modo. Lo conosco da meno di ventiquattro ore e mi sono già presa la libertà di accettare un invito clandestino, scavalcare il cancello della villa di Brenda, avere le mie labbra a pochi millimetri dalle sue e farmi trascinare dalla voglia di rifarlo altre mille volte e poi ancora, ancora e ancora.

«Sono felice che tu ti sia fermato», affermo improvvisamente.

Lui sorride malizioso, respirando profondamente.

«Avrei preferito che mi implorassi di fermarmi in una circostanza diversa. Magari dopo qualche ora…», replica sensuale.

Il mio corpo va in fiamme nel momento stesso in cui visualizzo l'immagine dei nostri corpi sudati sulla sponda del fiume.

«Magari sarebbe stato il contrario…», ribatto sfrontata.

«Allora dimostramelo», rimbecca.

«Non ancora. Tu mi hai sfidata e io non amo perdere…».

«Vuoi dire che mi resisterai fino a sabato?».

«Forse… O forse anche oltre…».

Il suo sguardo si incendia. Lo sento fremere nel leggere la competizione nei miei occhi. Si passa le mani fra i lunghi capelli dorati e inizia a sistemarli nella sua crocchia scomposta.

Mi posiziono sulle ginocchia e scivolo decisa fino a lui.

«Posso?», chiedo distendendo le braccia verso le sue spalle.

«Vuoi legarmi i capelli?».

Annuisco senza rispondere. Le braccia ancora tese.

«Okay», sussurra, poi sospira.

Scioglie totalmente i capelli e scuote la testa, facendoli ricadere tutti sulle spalle, poi mi passa l'elastico nero con cui dovrò avvolgerli.

Mi posiziono, in ginocchio, dietro di lui. Chiudo gli occhi e inizio a pensare che ho avuto una pessima idea. Le sue spalle gigantesche sono un invito a toccarlo, centimetro dopo centimetro. La schiena si solleva sempre più rapidamente. Il suo respiro è notevolmente aumentato.

Prendo fiato e infilo le mani fra i suoi capelli.

L'intenso profumo di sandalo mi invade.

Sono morbidi come seta, anche se fitti e voluminosi.

Li accarezzo anche più del dovuto, riportandoli tutti verso di me. Quando li sollevo e inizio ad arrotolarli il suo collo si scopre. La vena della giugulare che pulsa intensamente. Dal bordo della maglietta si intravede il particolare di un tatuaggio. Vorrei tanto vedere di cosa si tratta. Vorrei vederlo, così come vorrei vedere ogni centimetro della sua pelle.

L'istinto di passarci sopra le labbra e poi la lingua mi annebbia il cervello, ma non cederò.

«Tu stai giocando troppo vicino al fuoco, principessa…», mormora.

Mi avvicino con il viso al suo collo, respirando sul suo orecchio. «Forse ho voglia di sapere che effetto fa il fuoco sulla mia pelle», sussurro. Si volta di scatto e, prima che io possa connettere il cervello, mi ritrovo sdraiata sotto di lui.

«Non potevi scegliere fuoco più ardente, principessina», e con uno scatto deciso si avventa sul mio collo, baciandolo.

Mi sento trasalire. Inizio a tremare e un calore, mai provato, si sprigiona fra le mie gambe, che si aprono accogliendo il suo bacino. Preme contro di me l'ardore

del suo basso ventre, schiacciandosi contro il monte di venere come un macigno. Inarco il busto e avvolgo le braccia intorno al suo collo, attirandolo a me ancor di più. Mi sfugge un gemito quando spinge la sua erezione contro di me con maggiore decisione.

Lo fa ancora e io rispondo gemendo nuovamente.

«Fermati, ora…», ordino con l'ultimo respiro che mi è rimasto.

«Stai scherzando?», chiede con gli occhi iniettati di desiderio. Scuoto la testa, totalmente incapace di parlare.

«Ti brucerai, signorina White. Ti brucerai, puoi scommetterci».

Con un gesto rapido e deciso si solleva. Mi dà le spalle, mentre io trovo la forza di alzarmi e ricompormi.

«Ehi», richiamo la sua attenzione, sussurrando appena.

Si volta e mi incenerisce con lo sguardo.

«Ti piace giocare?», chiede in un mezzo ruggito.

«Non ho mai giocato con nessuno…».

«Sembra che tu non abbia mai fatto altro nella vita…», commenta laconico.

«Lo giuro», rispondo seria e sicura.

«Perché ti credo?», replica fra il sorpreso e il compiaciuto.

«Perché non ti mentirei mai…».

Si volta e sferra un pugno nell'aria.

«Sei arrabbiato?», chiedo un po' preoccupata dall'improvvisa reazione.

«No», si volta e piega lo sguardo sulla patta dei suoi jeans.

Il gonfiore inumano lascia intendere che non si è ancora calmato e lo comprendo, perché vale lo stesso per me.

«Sarà difficile saltare in sella in questo stato».

«Be', io rischio di scivolare via». Oddio, ma che ho detto?

Mi copro il viso con entrambe le mani, quando mi rendo conto di aver parlato ad alta voce. Voglio sparire.

«Non avresti mai dovuto dirlo», ruggisce e mi attira a sé con una forza inaudita.

«Non avresti mai, mai dovuto dirlo», ripete con voce roca.

Si avventa sul mio collo e inizia a baciarlo e leccarlo.

Poi si sposta sulla clavicola e io ho la sensazione di perdere i sensi. Improvvisamente si blocca e mi guarda.

«Sei ancora sicura di voler provare a vincere la scommessa?».

Annuisco solamente, perché la forza per parlare mi ha completamente abbandonata. «D'accordo», e mi lascia andare.

«Ora ti riporto a casa o non rispondo più di me».

Ci incamminiamo senza dire nulla.

Ci allontaniamo dal fiume.

Il cielo inizia a mutare in sfumature più calde e ambrate.

Non ho idea dell'ora, ma credo sia davvero molto tardi, anzi, forse dovrei dire… Molto presto.

Un'altra improbabile arrampicata atletica e sono nuovamente nella villa. «È stato bello conoscerti, signorina White», sussurra dall'altra parte della cancellata.

Le sue mani saldamente intrecciate alle sbarre di ferro.

«Anche per me… Sul serio».

«Sono felice di saperlo». Mi prende la mano.

Sussulto al contatto con i suoi palmi roventi.

«Spero di incontrarti ancora», sussurra senza staccare gli occhi dai miei.

«Domani avrai la tua ultima lezione della giornata con me… Ricordi?», replico, ricordandogli che mi ha quasi obbligata a iniziare un corso di equitazione.

«Io voglio rivederti domani notte».

«E Brenda?». Sul suo viso si disegna una smorfia.

«Non mi interessa di lei…».

«Come puoi dirlo?», rispondo con uno strano risentimento.

«Per vedere lei basta un fischio. Non ci metterà che un istante a strapparsi le mutande».

«Sei un villano», rimprovero risentita dal suo atteggiamento.

«Sono un villano sincero. La tua amica è interessata all'unica cosa che posso darle…».

«Che forse, è l'unica cosa che riesci a dare», replico dispiaciuta. Quest'atteggiamento maschilista non mi piace.

«Forse, ma sta a te scoprirlo».

«Non sono certa di volerlo sapere».

«Io invece credo di sì».

«E cosa te lo fa credere?».

«Il fatto che tu sia qui e la certezza che ci sarai anche domani. A mezzanotte in punto». Sorrido e lui ricambia.

«A domani. A lezione… e basta».

«A domani. A lezione e poi… A mezzanotte… Tic tac tic tac…», risponde con un sorriso malizioso.

«Va' via ora. È molto tardi e fra poco arriveranno i domestici. Sbrigati»,

ordina con voce roca.

Sì, vado via, mi allontano, ma vorrei solo poter riscavalcare ancora il cancello e scappare insieme a lui.

CAPITOLO 9

Mi guardo allo specchio. Sono rientrata già da un bel pezzo, ma il mio letto non è stato neppure sfiorato.

Sono troppo felice per perdere tempo a dormire.

Ho le occhiaie, un graffio evidente sul polpaccio, un importante mal di testa, eppure non sono mai stata meglio.

Mi sento piena di vita. Sto così bene che avrei solo voglia di urlare, di saltare, di ballare.

Quell'uomo è una sorpresa incredibile.

Immaginavo una persona completamente diversa, invece mi stupisce a ogni frase. È arguto, gentile, intelligente.

Abbiamo parlato di così tante cose. Lui mi ascoltava con attenzione. Sembrava interessato a ogni mio sospiro.

Lo smartphone vibra fra le mie mani, distogliendomi dal pensiero di lui. È un sms.

Sorgi bel sole e uccidi la luna invidiosa, che è già stanca e pallida per la rabbia, perché tu, sua ancella, sei molto più bella di lei.

Non è possibile. Questo non è possibile.

Una citazione di Shakespeare tratta da Giulietta e Romeo.

È lui. Ne sono certa. Ho il cuore in gola e, quello sciocco, non ha nessuna intenzione di riposizionarsi nel mio petto.

Folle è l'uomo che parla alla luna. Stolto chi non le presta ascolto.

Rispondo di getto con un'altra frase di Shakespeare.

Fisso il cellulare a lungo, ma non arriva nessun altro messaggio. La voce squillante di Brenda mi sveglia.

«Forza, dormigliona. È tardi. Dobbiamo andare».

Mi stiracchio tirandomi il lenzuolo fin sopra la testa.

«Ma che ci fai vestita così?».

Mi rendo conto di avere indosso ancora il vestito bianco.

Devo essere crollata prima che sorgesse il sole.

«Devo essermi riaddormentata. Mi sistemo e ti raggiungo in cucina per la colazione».

«Faremo colazione al residence. Ho tutte le intenzioni di correre al ranch prima che lui inizi a lavorare».

Una morsa mi stringe lo stomaco.

«Brenda. Posso farti una domanda?»

«Certo, dimmi pure».

«Sei innamorata di lui?».

Mi sorride e volge gli occhi al cielo.

«Sei troppo romantica, amica mia. Quell'uomo è la migliore scopata della mia vita. Voglio scoparlo finché avrò aria nei polmoni».

«Non hai risposto alla mia domanda», insisto.

È troppo importante per me saperlo.

«Lui non mi ama e non mi amerà mai. Io mi sono abituata a non amarlo».

«Questo vuol dire che…», inghiotto il resto della frase quando la vedo irrigidirsi.

«Non c'è altro, Snow. Nulla oltre al sesso. Puro, meraviglioso sesso».

«Ma tu prima… Insomma mi era sembrato di capire…».

«Quell'uomo è un maledetto figlio di puttana. Innamorarsi di lui è sbagliato. Scoparlo è l'unica cosa giusta da fare. Ma perché tante domande? Che c'è? Ci vorresti fare un giro anche tu?». La sua domanda mi coglie impreparata.

Avvampo e mi irrigidisco.

«Ma che stai dicendo? Non pensarci neanche».

«Sono certa che non gli dispiacerebbe. Se dovessi proporgli un ménage à trois di certo non si tirerebbe indietro.

Lo conosco molto bene».

«Toglitelo dalla testa».

«Tu pensaci. Credo che acquisterei molti punti se glielo proponessi. Ama questo genere di attività. Una volta siamo stati a letto con…».

«Basta, basta. Non voglio sentire altro. Brenda, tu sei malata».

«Sì, sono malata di lui».

La breve chiacchierata con Brenda ha gettato un'ombra grigia e densa sulla figura splendente e limpida che si era mostrata a me questa notte.

Mi rendo conto di come Brenda lo conosca effettivamente per quello che è, mentre io ho solo una vaga immagine di quello che lui ha voluto mostrarmi. Siamo in piscina e, a occhi chiusi, l'immagine di lui accucciato sulla riva del fiume mi tormenta. Mi tormentano i suoi luminosi occhi blu. Mi tormentano le sue parole e il modo che aveva di pronunciarle. Mi tormenta il modo in cui mi ha sfiorata, ma soprattutto, mi tormenta il profumo dei nostri sospiri e la sua bocca quasi incollata alla mia. Brenda ha un diavolo per capello.

È tornata dall'incontro con lui furiosa e non mi ha rivolto la parola.

Ho provato a interrogarla, ma senza buon esito.

«Stasera mi sentirà quel bastardo», mormora fra sé e sé, ma il messaggio giunge come un pugno al mio orecchio.

Mi metto a sedere e mi sporgo verso di lei.

«Cos'è successo, Brenda? Sei tornata infuriata».

«Quel bastardo si è rifiutato di vedermi stanotte. E non è la prima volta. Ieri notte ha fatto lo stesso».

Lei è furiosa e io vorrei saltare per la gioia. Sono proprio una stronza. «P-perché?», balbetto.

«Che diavolo vuoi che ne sappia. Avrà trovato qualche altra puttanella che lo tiene occupato. E dire che quando gliel'ho chiesto si è anche infuriato». Ingoio un sorriso e mi rimetto sdraiata.

Sono proprio un'amica orribile, ma non riesco a sentirmi in colpa.

«Ho lezione con lui stasera».

Lei si solleva di scatto come Dracula si alzerebbe dalla sua bara al tramonto.

«Che cazzo stai dicendo? Lo sai che non puoi prendere nessuna lezione di equitazione. È pericoloso per te e i tuoi andrebbero su tutte le furie».

«Anche per te è pericoloso vedere un altro uomo, ma lo fai lo stesso».

«Mi stai forse minacciando?».

«Brenda, ti prego. Non è quello che intendevo. È solo che voglio farlo. Lo sai quanto l'ho desiderato. Fin da piccola.

Fin da quando vedevo te farlo e io avevo solo il diritto di guardarti».

«Ma tu non sei come me…», si interrompe, mentre io mi sento invadere da un terribile senso di disagio.

«Scusa, Snow, ti prego perdonami. È che non sono in me.

Insomma, se dovesse succederti qualcosa…».

«Brenda, non mi succederà nulla».

«Non puoi saperlo».

«E invece sì. Io sto bene. Da quando sono qui le emicranie sono quasi completamente sparite e non ho avuto nessun…».

«Okay. D'accordo, ma sta' attenta. Sei sotto la mia responsabilità».

La giornata è infinita. Brenda non ha fatto altro che andare avanti e indietro dal residence al ranch.

Io l'ho seguita un paio di volte e vederlo lavorare, bello ancor più di quanto ricordassi, mi ha provocato una fitta lungo tutto il corpo. È l'ora della lezione di Brenda.

Lei pretende che lui la aiuti a montare a cavallo, anche se è capace di farlo,

più che bene, da sola.

Mentre Brenda gli parla e lo guarda, come una tigre in calore, il mio smartphone inizia a squillare.

È Berry che mi chiede se sto bene e se mi manca.

Che potrei dirgli? Che se resterò qui ancora qualche giorno mi scorderò anche della mia data di nascita?

I miei occhi sono puntati su di loro e quelli di lui su di me.

Appena Brenda mi dà le spalle lui si volta e mi sorride.

Berry mi parla, ma io non lo ascolto. Non se ne accorgerà.

Mi è capitato di lasciare lo smartphone sul comodino per lavarmi i denti o vestirmi. Quando sono tornata a riprenderlo lui era ancora lì che parlava. Non si è mai accorto di nulla.

Lui non si è mai accorto di me.

Il cuore quasi mi schizza in gola quando entro nel suo ring.

Ora tocca a me.

Mi aspetta con uno sguardo assassino. Un mano nei jeans e l'altra posata sulla sella del cavallo che dovrò montare.

Penso che neppure una bambina di cinque anni sarebbe più eccitata di quanto lo sono io in questo momento.

Conduco i miei passi piuttosto lentamente.

Intorno alla staccionata non c'è quasi più nessuno, fatta eccezione per Brenda e per un altro paio di coppie.

L'uomo baffuto spunta dal nulla e aggredisce lui con un ruggito, senza un apparente motivo.

«Vedi di fare il tuo lavoro e di restare al tuo posto. Ci siamo intesi, Mandriano?». Lui serra i pugni e, senza neppure voltarsi, risponde semplicemente: «Intesi». Non stacca gli occhi dai miei.

«Ciao», biascico.

«Ciao». Prendo fiato, ma la sua vicinanza mi tormenta gli ormoni che sono già armati fino ai denti.

«Come ti chiami?».

«Romeo».

Gli tendo la mano e lui la stringe con impetuosa delicatezza.

«Giulietta».

Solleva la mia mano e la blocca a pochi centimetri dalle sue labbra. «*Se con indegna mano profano questa tua santa reliquia, queste mie labbra, piene di rossore, al pari di contriti pellegrini, son pronte a render morbido quel tocco*

con un morbido bacio».

Posa le labbra sulla mia mano e i miei battiti si arrestano.

«*Pellegrino, alla tua mano fai troppo torto, ché nel gesto gentile.*…», rispondo con una altro passo di Shakespeare.

«Mandriano!», apostrofa l'uomo baffuto alle sue spalle, interrompendo la mia frase a metà.

«Non sei pagato per perdere tempo», rimprovera distruggendo la magia del nostro momento.

La frase che ha recitato è proprio quella del primo incontro fra Giulietta e Romeo.

Leggo Giulietta e Romeo da tutta la vita e conosco quei passi come se li avessi scritti io stessa.

Vedo la rabbia cavalcare nel suo sguardo, ma mantiene la calma.

«Prima o poi avrò la mia vendetta… O la mia giustizia», commenta porgendomi la mano per aiutarmi a montare.

La cosa è davvero complicata. Ho il terrore si salire da un lato e precipitare dall'altro.

Lui mi guarda divertito, mentre goffamente mi sistemo sulla sella.

Iniziamo a camminare in circolo. Lui conduce il cavallo camminando al suo fianco e mi spiega alcune regole di base.

Incontro lo sguardo di Brenda e quello che vedo non mi piace.

Sembra disturbata. Oserei dire, infuriata.

«Ora me lo dici come hai fatto ad avere il mio numero di cellulare? Romeo…», bisbiglio più piano che posso.

«Mi è bastato invadere la tua privacy».

Non ci credo. Come ho fatto a non arrivarci da sola?

«Tu mi hai preso lo smartphone mentre io…?».

Annuisce e poi sorride soddisfatto.

«Tu sei un'insolente, maleducato…».

«Signorina White, piano con le parole… Giulietta non avrebbe offeso così il suo Romeo».

«Romeo non avrebbe mai osato invadere, in questo modo, gli spazi di Giulietta».

«Devo forse ricordarti di come Romeo entrava a casa della bella Giulietta? O di come si arrampicava sulla sua finestra?

O forse non rammendi come si è introdotto nella sua camera e poi… Nel suo letto?».

«Touché… Romeo». Sorride discretamente, ma sul suo volto si dipinge la soddisfazione, nonché un diabolico erotismo che potrebbe scuotermi al punto da farmi cadere da cavallo.

Ha preso il mio cellulare mentre mi sono allontanata per fare la pipì. Da non credere.

La lezione finisce troppo presto per i miei gusti.

Brenda non ha staccato neppure per un momento gli occhi da noi.

«A mezzanotte… Giulietta», sussurra pianissimo.

«A mezzanotte… Romeo».

Il nostro è solo un sussurro a denti stretti.

Il terrore che Brenda possa leggere le nostre labbra mi inquieta. Dovrei sentirmi terribilmente in colpa per quello che sto facendo? Sì, dovrei. Sono un'amica della peggior specie e non merito nessun rispetto, ma non riesco a evitarlo.

Solo stanotte. Un'altra notte e poi non lo vedrò più.

Lo ripeto come un mantra, mentre attraverso il piazzale per uscire dalla staccionata e raggiungere Brenda.

«Cosa stai facendo, Snow? Credi forse che non mi sia accorta del modo in cui lo guardi?».

«Ma io… Brenda».

«Sta' zitta. Sappi che non è questa la cosa che mi indispettisce. Essere attratti da lui è più che logico. Qui chiunque è attratta da lui. Le donne lo cercano e vengono qui continuamente per scoparlo. Ho pensato molto spesso che alcune di loro siano arrivate a pagarlo pur di averlo».

«Brenda, ma che stai dicendo?».

«Non ho finito. Ti stavo dicendo, che non è il modo in cui lo guardi tu che mi infastidisce, ma il modo in cui lui guarda te». Le sue parole hanno l'immediato effetto di mandarmi il viso in fiamme e fatico enormemente per non sorridere compiaciuta.

«Io non l'ho affatto notato. Tu sei gelosa. Vedi cose che non esistono».

«Snow, io conosco quell'uomo. Conosco l'espressione del suo viso quando è allegro, anche se l'ho visto allegro molto raramente. Conosco la sua espressione quando è arrabbiato. Conosco l'espressione del suo viso quando gode su di me», le sue parole si piazzano sul mio stomaco come farebbe un'antilope a gambe divaricate.

«Ma l'espressione con cui guarda te è qualcosa di assolutamente nuovo. È inutile mentire. Mi dà molto fastidio il modo in cui ti guarda. Sappi che parlerò

con lui e se è sua intenzione scoparti non glielo impedirò, ma promettimi che tu me lo dirai».

«Brenda, non ho nessuna intenzione di andare a letto con lui».

«Non ti credo. Per la prima volta sento che potresti mentirmi. Ti conosco, Snow. Non saresti mai salita su un cavallo se non fosse stato lui l'istruttore. Non avresti mai disobbedito ai tuoi genitori. Ti conosco da tutta una vita.

Non mentirmi».

«Mi affascina. È vero», piego lo sguardo. Non riesco a reggere il modo in cui mi fissa.

«Ma non c'è altro. Non voglio che ci sia altro», concludo.

«Neppure se dovessi chiedertelo io?».

«Che vuoi dire?», chiedo con un groppo alla gola.

«Verresti a letto con noi due se fosse lui a desiderarlo?».

«Assolutamente no. Non pensarci neanche. Come puoi chiedermelo?».

«Perché preferisco guardare, partecipare, piuttosto che rimanerne all'oscuro».

«Brenda, quello che dici è assurdo e mi fa pensare che è già successo». Il suo sguardo sfrontato mi aggredisce.

«Farebbe differenza?».

Dio santo. È già successo. Lo sapevo.

Questa cosa è più grande di me.

Se quell'uomo pensa di potermi piazzare su una mensola come un oggetto da collezione si sbaglia di grosso.

La nostra discussione si interrompe bruscamente quando Claire Seller si fionda letteralmente fra di noi.

Speravo proprio di non doverla vedere, invece lei è qui.

Claire Seller è la figlia viziata e odiosa di Paul Seller, noto banchiere di Washington. La conosco da molti anni e la detesto da molto prima di conoscerla. Prima di fare la sua conoscenza di persona ho dovuto conoscere e subire le sue memorabili gesta dalla voce acuta e fastidiosa di sua madre.

Catherine Seller.

«Mia figlia aveva solo tre anni quando ha suonato per la prima volta Mozart. Mia figlia è stata scelta come prima ballerina. Mia figlia sposerà Warren Darryl».

Che poi, diciamocela tutta, Warren Darryl è proprio orrendo.

Sarà anche fra gli uomini più facoltosi dello Stato. Il suo patrimonio sarebbe anche in grado di sfamare tutta la Cambogia, ma Dio mio. Se di notte mi svegliassi e me lo ritrovassi accanto rischierei un'extrasistole cardiaca seguita da

ischemia cerebrale.

«Ragazzeee…» e la “e” si prolunga per un tempo incerto e lunghissimo. «Ma come siete belle. Vi trovo divinamente», falsa come una banconota di carta di riso.

«Avrei voluto raggiungervi prima, ma sapete, Warren aveva un incontro con la famiglia Hudson e non potevo lasciarlo solo».

Certo, un incontro a cui lei avrà contribuito distribuendo complimenti circostanziali da vomito, nonché una serie multipla e melensa di sorrisi veri quanto la Guernica di Picasso acquistata al mercatino delle pulci.

La sua attenzione si concentra nell’area ring.

Lui è intento a far correre un bellissimo cavallo dorato, cavalcandolo senza neppure la sella.

Niente da aggiungere alla parola, superbo.

I capelli sciolti che seguono la cavalcata. Le braccia, pronte a esplodere, che reggono le briglie.

«Allora è lui il mandriano di cui tutti parlano…», commenta fra sé e sé.

«Bene, bene…», un sorriso malefico si disegna sul suo viso spigoloso. I capelli biondi raccolti in uno chignon e il rossetto rosso che delinea due labbra larghe, ma sottilissime.

Si sistema la cintura sul bacino magrissimo e poi si congeda senza troppi convenevoli.

Algida e superba come sempre.

Un ultimo sguardo a quel selvaggio che, cavalcando, esce dalla staccionata e si disperde dalla nostra vista, entrando nel bosco, senza neppure voltarsi a guardarci.

- A stanotte, mandriano - .

CAPITOLO 10

Quando Claire Seller e la sua famiglia si presentano per cena ho quasi un infarto.

Sono le 23.00 e non hanno ancora servito il dolce. Di questo passo non arriverò mai in tempo. A mezzanotte Brenda sarà sveglia e io non potrò sgusciare fuori di casa e lui si arrabbierà e non vorrà più vedermi.

Che faccio adesso?

«Resterò qui fino alla fine dell'estate, mentre loro», spiega rivolgendosi ai genitori, «loro ripartiranno mercoledì. Warren mi raggiungerà fra un paio di settimane al massimo. Nel frattempo mi dedicherò al relax e alle lezioni di equitazione.

Ho proprio bisogno di riposo».

Certo, lo shopping compulsivo, le sedute di massaggio shiatsu e i trattamenti olistici sono fra le attività più faticose a cui un essere umano possa sottoporsi.

Accidenti a lei. E non se ne vanno. Guardo l'ora continuamente, ma nulla. Sembra che dai loro piedi sia spuntato un fitto apparato radicale, ancorandoli al pavimento come l'edera.

Manca poco alla mezzanotte e hanno appena servito il cognac. Sono spacciata. Mi arrendo.

Quando raggiungo la mia camera, e nella casa scende il silenzio, è troppo tardi anche solo per pensare di raggiungere il gazebo.

Non ho potuto avvisarlo. Sono nervosa. Prendo lo smartphone per scrivergli, ma lui gioca d'anticipo.

Red

Scendi. Sono sotto il gazebo.

Il cuore schizza fuori dalla villa e il mio corpo sembra già essere, figurativamente, davanti a lui con un unico balzo.

Snow

Arrivo. Dammi qualche minuto.

Mi tolgo il tubino di rappresentanza, in cui sono stata fasciata per tutta la sera e indosso jeans stretti e una maglietta nera che lascia scoperta una spalla. Bassi sandali gioiello e sono pronta.

Ecco, forse è meglio se reggo i sandali in mano e raggiungo la porta del retrocucina scalza.

Appena fuori di casa, inizio a correre sulla fitta erba bagnata e, prima che possa raggiungere il gazebo, l'impianto d'irrigazione parte e inizia a bagnarmi.

Mi sfugge un grido per l'inatteso getto di acqua fredda sulla pelle. Affretto i miei passi, spostandomi a destra e a sinistra, per evitare gli schizzi.

Quando sollevo gli occhi e lo vedo mi infiammo al punto che l'acqua potrebbe essere in grado di evaporare.

È bello e virile più che mai nei suoi consueti jeans chiari consumati sulle cosce e una maglietta nera sottilissima.

Ride di gusto, mentre io faccio lo slalom saltellando, con i sandali in mano, da una parte all'altra.

Quando arrivo davanti a lui ho il fiatone.

«Vieni qui. Vieni subito», mi tende le braccia e, come se lo avesse fatto da tutta una vita, mi stringe a sé e mi stampa una serie di baci fra i capelli.

Me ne resto stretta a lui e lo abbraccio a mia volta, stringendolo forte. Lo stringo per quel poco che riesco a fare data la sua mole immensa. Il mio viso sul suo petto ansimante e io mi sento al settimo cielo.

Pronta a qualsiasi cosa.

«Pensavo non saresti venuta. Ho avuto paura che non venissi».

Io smetto di respirare per qualche secondo, prima di staccare il viso dal suo corpo e guardarlo sorpresa.

Ha due occhi furbi, sereni. Sembra felice.

«Ho temuto che fossi andato via».

«Sapevo che non potevi. Ho visto che c'era gente a cena».

«E sei rimasto qui ad aspettarmi».

«Sono rimasto qui». Sorrido a lui che ricambia, illuminandosi.

«Come ti chiami?»

«Lancillotto».

«Ginevra».

«Molto lieto», e mi stringe la mano.

«Perché non mi dici il tuo vero nome?».

«Io non ti ho mentito sul mio nome. Sei tu che non mi credi».

«Potresti aver ragione, ma le voci che girano su di te non sono propriamente rassicuranti».

«E cosa si dice in giro di me?».

«Immagino che tu lo sappia già».

«Dimmelo».

«Non vorrei che ti montassi la testa».

«Allora non si tratta di cose spiacevoli?».

«Dipende dai punti di vista», rispondo senza pensarci.

«Qual è il tuo punto di vista?».

«Io sono per i rapporti uno a uno…», piego la testa quando l'immagine di lui che si rotola con altre donne inizia a scorrere davanti ai miei occhi.

«Spiegati meglio».

«Sei andato a letto con più donne contemporaneamente?».

«Se ti dicessi di sì, cambierebbe qualcosa? Torneresti in casa e smetteresti di prendere lezioni? Non vorresti più vedermi?».

«Io…», le parole si fermano in gola. Cosa potrei dirgli?

«Allora? Cambierebbe qualcosa?».

«Non ti permetterò mai di fare a me quello che fai a Brenda».

Sorride divertito. «Forse faresti meglio a dire, quello che Brenda fa a me. Non l'ho mai costretta a fare nulla. È lei che mi usa per appagare e soddisfare i suoi bisogni sessuali. È lei a essere insoddisfatta del suo uomo al punto da venire fin qua giù per farsi sbattere da me. Non sono io a usare lei. È lei che usa me e io non faccio altro che accontentarla».

Risponde d'un fiato e con espressione sincera.

«Certo, tu fai beneficenza… Tu provi piacere. Ti piace fare sesso con lei e con le altre?».

«Io provo piacere fisico… Nulla a che vedere con l'appagamento mentale. Siamo fatti di carne, ma anche di mente e spesso le due cose vivono separatamente».

Le sue parole sono poche e semplici, ma è come se ci fosse nascosto molto di più. È come se volesse comunicarmi qualcosa di più profondo.

«Ti va di bere qualcosa? Ho bisogno di bere», chiede cambiando espressione.

«D'accordo, ma l'argomento è solo rimandato».

«D'accordo», risponde sistemandosi i lunghi capelli dietro le orecchie. Osservo i suoi bicipiti che si gonfiano. Oddio.

Dopo aver agilmente saltato il cancello, essere saliti sulla sua moto e aver sfrecciato a tutta velocità verso la città, parcheggiamo davanti a un locale apparentemente molto frequentato. La musica country-rock riempie l'aria e mi mette addosso, subito, una gran voglia di ballare.

«Pronta a divertirti?»

«Assolutamente pronta. Non vedo l'ora di scoprire il posto che hai scelto per questo secondo appuntamento».

«Questo non è un appuntamento».

«Non è un appuntamento? E allora cos’è?».

«Una regola a cui dovrai abituarti in fretta. Io ti pretenderò ogni notte… A mezzanotte», spiega con disinvoltura. Poi si piega e avvicina il suo viso al mio.

Smetto di respirare. Non posso sentire il profumo di liquirizia del suo respiro o non risponderò più di me.

«E chi ti dice che io accetterò la tua pretesa? Chi ti dice che tutte le notti ti raggiungerò?», chiedo con voce tremula.

Sono così affascinata dalla sua sicurezza che mi sento invadere dall’eccitazione.

«Me lo dice il fatto che non stai respirando. Me lo dice il modo in cui mi guardi. Me lo dice la tua voce che trema e poi, me lo dice il mio istinto selvaggio. Lui non sbaglia mai».

«Sei un presuntuoso. Ti lascerò aspettare invano una di queste notti».

«Io non credo proprio, signorina White. Non ti aspetterò mai e lo farò sempre, ricordalo»

«Red, smettila. Allontanati. Allontana il tuo viso dal mio.

Ora, Red, ora», la mia è quasi una supplica.

«Hai paura di perdere la scommessa? Manca ancora un po’ a sabato, ma forse… Se io ora mi avvicinassi ancora un po’… Così… Adesso… Forse tu…», accorcia le distanze e io quasi perdo il lume della ragione. Faccio un passo indietro e lui ne fa uno avanti.

«Non scappare», sussurra quasi mugugnando. Ora svengo! Faccio ancora un passo indietro.

«Red, smettila. Voglio vedere il posto che hai scelto».

Sorride, poi solleva il busto e fa un passo indietro, sollevando le mani sulla testa in segno di resa.

«Non ti aspettare camerieri in alta uniforme o champagne e caviale».

«Ti avrei cancellato dalla mia vita se avessi scelto un posto del genere», sorrido eccitata, ma il suo viso sul mio e il suo alito sulla mia bocca mi rendono ancora fortemente vulnerabile.

Lui lega i capelli scompigliati per via della corsa in moto e mi sorride sereno.

Il Crazy River è un posto pazzesco.

Avete mai visto le ragazze del Coyote Ugly?

Be’, se lo avete visto sappiate che io ci sono dentro e se non lo avete ancora fatto, vi prego di farlo al più presto, perché non sono certa di potervi descrivere al meglio quello che sto vedendo e, temo, che a breve non ricorderò neppure il mio nome.

Lui mi prende per mano e si fa spazio fra la folla che balla, urla, canta e si dimena.

Ci avviciniamo al lungo bancone bianco e rosso dove una serie di ragazze splendide, con cappelli da cowboy, mezze nude, servono fiumi di alcool.

Urla qualcosa e, pochi istanti dopo, la bella rossa fiammante dietro il bancone mi afferra un braccio.

Versa un liquido dorato in un bicchierino.

Prende la mia mano e lecca nella zona fra il pollice e l'indice, subito dopo ci posa una piccola quantità di sale o zucchero, non ne ho idea. Lecca ancora, butta giù il bicchierino e poi morde una fetta di limone che aveva nell'altra mano.

«Così si fa…», urla il mio cavaliere, sbattendo il palmo aperto della mano sul bancone, evidentemente soddisfatto della performance della bella cow girl.

Subito dopo la rossa fiammante prende il suo braccio e riempie un altro bicchierino. Sta per chinarsi sulla sua mano, ma la blocco, prendendo la mano di Red fra le mie.

Senza neppure pensarci, lecco la parte fra il pollice e l'indice, lentamente, poi lo guardo.

Lui socchiude gli occhi e poi getta la testa indietro ridendo.

Lo lecco ancora e lui diventa stranamente serio, cospargo di polvere bianca e lecco. Cazzo! È sale.

Afferro il bicchierino, butto giù e mordo il limone.

Chiudo immediatamente gli occhi non appena il liquido altamente infiammabile raggiunge il mio esofago mandandomi a fuoco.

Mi porto la mano alla bocca sperando che le fiamme si plachino. Vorrei urlare.

«Fantastica… Dio, tu sei fantastica».

La rossa fiammante ci riprova. Prende ancora la sua mano.

«Ehi. Ho capito come funziona. Ci penso io a lui».

"Piuttosto vado a fuoco, ma tu lui non lo tocchi", penso sogghignando.

Il suo sguardo si accende e brucia nel mio non appena gli riprendo la mano fra le mie.

Lingua, sale, lingua, liquido infiammabile, limone.

«Wow», mormora lui guardandomi con la lava rovente negli occhi.

Dio mio. Questa cosa mi piace da impazzire.

Ora è lui a prendere la mia mano. Oddio, la sua lingua è come una scarica elettrica, come un innaturale calore che si propaga appena tocca la mia pelle. Mi lecca con gusto e poi via. Sale, lingua, liquido infiammabile, limone.

Mi guardo intorno e mi rendo conto di non aver mai visto tanta gente messa insieme che si diverte sul serio. La musica è sempre più alta e l'alcool nelle mie vene danza e si dimena.

Sono già su di giri. Wow. Questa sensazione è fantastica.

Una mora stratosferica è dietro il bancone di fronte a noi e distrae i nostri sguardi fissi l'uno nell'altro.

«Vi va di fare un giro?», chiede, urlando per sovrastare la musica che incalza.

Capisco solo dopo a cosa si riferisce.

Tutta la gente dalla nostra parte del bancone è in piedi.

Danno le spalle alle ragazze, inclinando la testa. Per intenderci. È come se stessero per fare uno shampoo dal parrucchiere.

Le ragazze iniziano a spruzzare alcool nelle loro gole.

«Facciamolo», urlo.

Lui mi guarda come se avessi detto di essere pronta a un lancio con il paracadute da cinquemila metri.

«Spostiamoci, non è il caso», propone deciso.

Intanto le ragazze sono sempre più vicine. Sparano liquido infiammabile, con un lungo e stretto tubo nero, direttamente in gola. Ora o mai più.

Mi alzo e mi volto di spalle, inclinando la testa sul bancone.

Solo qualche secondo prima che sulla mia faccia, nella mia gola e sul mio collo venga versato un liquido super infiammabile che mi tramortisce. Ingoio tutto ciò che riesco a ingoiare, mentre lascio che il resto si disperda tra il bancone, il pavimento e il mio corpo.

Quando mi rialzo ho la sensazione di morire.

Gira tutto e, per un istante, la mia vista si annebbia.

"Fanculo Winky. Non mi rovinerai la serata", penso.

Lui mi guarda sconcertato, poi si avvicina con la mascella serrata e inizia a leccarmi via il liquore dal collo, scende lentamente sulla clavicola e lecca con cura.

«Mai assaggiato nulla di più buono». Presa dalla foga lo afferro per le spalle e quasi lo sbatto a sedere su uno sgabello.

«Ancora quella cosa con sale e limone», urlo con tutto il fiato che ho in gola alla ragazza dietro il bancone, che si affretta a mettermi tutto a disposizione. Mi siedo a gambe aperte su di lui, cavalcandolo deliberatamente.

Lecco il suo collo senza pudore. Lentamente. Ci verso il sale, lecco ancora, butto giù e poi limone.

Lui mi afferra per le natiche e mi attira ancora più vicino a sé.

«Non avresti mai dovuto farlo».

Sento la sua eccitazione premere contro di me. La musica è sempre più alta.

Inizio ad ancheggiare, strofinandomi su di lui, che mi guarda come se volesse e potesse inghiottirmi. Mi dimeno, ballando sul suo bacino, e la mia eccitazione cresce sempre di più.

Gli sciolgo i capelli e mi precipito ancora sul suo collo, che pulsa come se fosse sul punto di esplodere.

«Ancora», urlo alla ragazza e l'operazione si ripete.

Il mio stomaco va a fuoco, così come le mie parti basse.

«Non avresti mai, mai, mai dovuto farlo. Tu lo sai che questa volta non mi fermerò, vero? Ora ti bacerò, signorina White».

Stringe le mani sulle mie natiche e mi attira così forte da provocarmi un capogiro.

«No che non lo farai…», biascico al limite delle mie forze.

La testa mi gira e fatico ad articolare le frasi.

«Tu non avresti mai dovuto farlo…».

Si alza di scatto, portandomi con sé.

Per istinto stringo le mie gambe intorno al suo bacino e mi ritrovo seduta sul bancone.

Lui in piedi fra le mie gambe. Le mie mani fra i suoi capelli.

Sento che il cuore potrebbe scoppiarmi.

I suoi occhi fissi nei miei, mentre con una mano mi afferra la nuca e preme le sue labbra sulle mie.

Il nostro primo bacio. Selvaggio, avvolgente, carnale.

La sua lingua mi divora e mi annienta.

Lo sento respirare nella mia bocca, ansima.

Gli afferro i capelli e lo scanso, ma solo per potermi gustare il sapore della sua pelle. Lecco e bacio il suo collo.

Lui si attorciglia e miei capelli fra le mani e ricambia, con prepotenza, i miei baci. Mordicchia ogni angolo del mio collo, fino a scendere sulla spalla scoperta e appiccicosa di gustoso liquore.

Quando torna a fissarmi negli occhi mi rendo conto che l'ho baciato.

Io e lui ci siamo baciati e io ne voglio ancora.

Mi getto ancora sulle sue labbra e lascio scivolare la lingua nella sua bocca e lui la accoglie e la possiede con prepotenza.

Mi afferra ancora per le natiche, mi solleva e inizia a camminare, mentre io stringo le mie gambe al suo bacino.

Mi ritrovo spiaccicata contro una parete. Mi inchioda al muro, mentre muove il bacino contro di me.

Poi è un divano ad accogliere l'ardore dei nostri corpi.

Lo voglio da impazzire. La mia bocca e la sua non smettono di possedersi.

«Cazzo, piccola. Ti voglio. Ora».

«Prendimi, Red. Fammi tua. Ti voglio da impazzire».

CAPITOLO 11

Che qualcuno mi aiuti ad aprire gli occhi, da sola non penso che ci riuscirò. La testa è un vulcano pronto a eruttare e qualcuno sta, insistentemente, inumidendo le dita della mia mano. Che diavolo è?

Mi faccio forza e, dolorosamente, apro un occhio.

«Oddio…», un colpo al cuore.

«Oddio mio…», sembra che io abbia terminato i vocaboli.

Improvvisamente sono sveglissima e schizzo a sedere su un letto che non è il mio.

Uno splendido esemplare di lupo sta leccando la mia mano. Forse stava ammorbidendo il suo pasto prima di inghiottirlo.

Alla mia reazione fa due passi indietro e mi mostra i denti.

Signore benedetto. Non è un cane. È un lupo, un lupo vero.

E dove diavolo sono?

Mi sfugge un grido quando l'animale, senza smettere di mostrarmi i denti, si avvicina a me.

«Leviathan. Qui, bello».

Volto gli occhi e quasi muoio quando sulla soglia della porta lo vedo. Se ne sta lì a guardarmi, mentre afferra un marshmallow da un barattolo di vetro e lo mette in bocca.

Mezzo nudo e bello come una visione. Indossa solo un paio di boxer neri che non lasciano nulla all'immaginazione e una maglietta nera. I capelli sciolti.

Le cosce tese e muscolose. Un tatuaggio splendido, sulla coscia destra, che parte poco sopra il ginocchio e sparisce sotto il bordo dei boxer.

Si tratta di una scritta. Non riesco a leggerla, ma mi sento mancare. Si poggia allo stipite della porta e mi fissa beffardo.

L'ultima frase che ricordo è: Prendimi Red, ti voglio.

Ho un attacco di cuore immediato.

«Come ti senti?», chiede avvicinandosi.

Tiro le lenzuola, quasi fino a coprirmi del tutto, poi le scanso e scopro che sono quasi totalmente nuda.

Fatta eccezione per la biancheria intima.

«Sono nuda».

«Non ricordarmelo. È stata una notte d'inferno».

Si siede su una poltroncina di pelle scura affianco al letto e il lupo si siede, immediatamente, ai suoi piedi.

Mi fissano entrambi. Mi sento braccata.

«Oddio, ma che ore sono? Noi due…».

«Sono quasi le otto e la risposta è, no».

«Dici sul serio? Noi non abbiamo…?».

«Muovi le gambe..», non capisco, ma eseguo, poi lo guardo con la faccia da punto interrogativo, lui sorride.

«Ti fanno male?».

«Direi di no», rispondo senza capire.

«Ora muovi il bacino», eseguo ancora.

«Ti fa male?».

«N-no», quasi balbetto.

«Allora non abbiamo fatto sesso», conclude beffardo e si ficca un altro marshmallow in bocca.

Io resto di sasso, mentre lui mi guarda intensamente.

«Per questa volta è andata così. Mi sei svenuta fra le braccia sul più bello».

Apre il barattolo e prende un altro marshmallow che mordicchia con aria soddisfatta, poi volge il barattolo nella mia direzione.

Al solo pensiero di ingerirne uno mi viene da vomitare.

Faccio mente locale sulle sue parole e un brivido mi trafigge.

«Quasi le otto? Come sarebbe a dire quasi le otto? Oh, mio Dio».

Mi alzo come se il letto fosse, improvvisamente, diventato lava rovente. Schizzo in piedi.

«Dove sono i miei vestiti? Insomma, fa qualcosa!», rimprovero agitata come non mai.

«Sta’ calma, signorina White».

«Come faccio a stare calma? Tra poco Brenda si sveglierà.

Verrà a chiamarmi e io non sarò nella mia camera e chiamerà i miei genitori e poi Berry. Oddio, sono rovinata».

La mia ansia mi fa perdere l’equilibrio.

Ho un capogiro. Sento il cuore schizzarmi fuori dal petto e la vista mi si annebbia per un attimo.

Finisco dritta dritta fra le sue braccia.

Il contatto delle mia pelle contro il suo corpo immenso mi emoziona in un modo assolutamente inaspettato.

Mi sorprende un improvviso e immediato senso di calore e di tranquillità. È

come se mi avesse appena iniettato una dose di Prozac direttamente in vena.

«Calmati», mi bacia i capelli e poi scende sul mio viso.

La sua barba incolta mi solletica e mi manda, al tempo stesso, su di giri.

Lo stato di eccitazione provato al Crazy River torna a farsi sentire come uno schiaffo ricevuto in pieno viso.

Piego la testa indietro per offrirgli il mio collo e lui coglie immediatamente il mio desiderio, baciandolo minuziosamente.

Ci impiego qualche secondo prima di tornare in me.

Gli punto le mani sul petto sodo, che immediatamente si contrae, e lo allontano.

Ha un corpo stupefacente. Tutto in lui è enorme. Mai visto nulla di simile in vita mia.

«Tu non capisci. Se Brenda si accorge che non sono in camera per me è finita», commento affranta.

«Calmati. Le ho mandato un sms qualche minuto fa».

«Tu cosa?», credo che la situazione stia per precipitare.

«Dal tuo smartphone», lo guardo indispettita, «le ho scritto che hai raggiunto il residence in taxi molto presto, perché non hai chiuso occhio tutta la notte e avevi bisogno di fare due tuffi in piscina».

Io stamattina rischio un infarto. Non c'è dubbio al riguardo.

Scuoto la testa, ma non posso evitare di sorridere.

«Bella trovata, mandriano. Immagino che tu sia un esperto nel campo. L'amante perfetto».

«Meno di quel che credi, signorina White. In genere frequento donne che non svengono sul più bello lasciandomi eccitato e l'indomani non devo impegnarmi a salvargli il culo, ma se mai a fotterglielo».

Sgrano gli occhi e la salivazione si azzera del tutto.

«Sei un villano maleducato».

«Un villano maleducato che ti saresti scopato molto volentieri se la tequila non l'avesse avuta vinta sul tuo bel corpicino».

«Perché mi parli così? Che ti ho fatto?».

«Nulla. Rivestiti. I tuoi vestiti sono sulla sedia. Li ho lavati e asciugati». Si volta ed esce dalla stanza, evidentemente contrariato. «Red. Per favore, torna qui».

Me ne resto in piedi davanti al letto, in un succinto completino intimo di seta e non mi sento per niente a disagio. Desidero solo che non se ne vada.

«Che ti è preso? Perché questa reazione?».

«Perché sei come le altre. Mi chiami mandriano in tono dispregiativo. Te ne stai qui, a giudicarmi, con il tuo completino di seta da quanto? Mille dollari? O forse di più?

Sono il divertimento preferito delle tipe come te. Ricche, stupide e insoddisfatte. Vi piace farvi montare da uno come me, ma il mandriano rimane un rozzo, bifolco, ignorante. È così, vero?».

Il suo tono mi scuote e mi rattrista. Non so cosa gli prende.

«Non ho mai pensato una cosa del genere di te. Non ho mai pensato che tu fossi stupido o ignorante. Non capisco perché mi parli in questo modo».

«Perché non mi hai detto che hai un fidanzato?».

Santo cielo. Berry. Come fa a sapere di lui?

«Almeno la tua amichetta è stata chiara. Tu invece ti diverti a fare la parte della signorina per bene, mentre a casa c'è il solito idiota pieno di soldi che ti aspetta. Non è così forse?».

Una strana sensazione mi invade. È disagio, ma è anche dispiacere per le sue parole. È senso di colpa, ma è anche delusione.

«Non è come credi. Te lo avrei detto».

«Quando? Alla fine delle tue vacanze? Oppure quando ti saresti stufata di farti sbattere?».

«Smettila di parlarmi in questo modo? Forse è a te che piace, fin troppo, giocare il ruolo del rozzo bifolco. Tu non sei così. Io ho visto qualcosa di più in te, ma forse mi sbagliavo. Forse non c'è proprio nulla da vedere».

Mi rivesto in totale silenzio e lui rimane lì a guardarmi.

Mentre allaccio i jeans, noto un libro sul comodino.

È Macbeth di Shakespeare.

Mi volto, ma lui mi ha dato le spalle. Guarda fuori dalla finestra. Sexy da impazzire.

«Perché ti dà tanto fastidio sapere che ho un fidanzato?».

Voltandosi lentamente, si passa le mani fra i capelli e poi viene verso di me, con decisione.

Mi afferra le braccia e fissa il suo viso a pochi centimetri dal mio.

«Doveva essere perfetto. Tu hai un ragazzo e vieni qui per divertirti. Io mi diverto con te e tu ti diverti con me. Tutto molto semplice. Tutto come è sempre stato, ma quando ho letto, involontariamente, quell'sms sul tuo smartphone sono andato su tutte le furie. Non mi chiedere il perché. Non lo so per quale cazzo di motivo mi sono incazzato, ma è stato così.

Forse perché pensavo che tu fossi diversa. Mi hai fottuto, signorina White».

«Io non sono quella che credi. Non sono uscita con te perché avevo voglia di farmi sbattere.

Io sono uscita con te, perché sentivo di non poterne fare a meno». Il suo sguardo si addolcisce notevolmente.

«Che facciamo adesso? Vorrai ancora uscire con me?», chiede arrabbiato.

«E tu? Tu vorrai ancora uscire con me?».

Si allontana da me e volge il volto al cielo. Sembra combattuto.

«Mi crederesti se ti dicessi che non lo so?», risponde rivolgendomi uno sguardo dolce e dubbioso.

«Perché?».

«Forse perché ti volevo tutta per me. Non so neppure io come abbia potuto pensare una stronzata simile…», scuote forte la testa.

La mia autostima non è mai stata così gonfia.

Potrebbe prendere il volo, andando in perlustrazione dell'intero Stato del Tennessee.

«Mi dispiace, Red, ma io non sono una donna libera.

Forse sono la donna più in trappola del pianeta».

«Non sei felice?». Sorrido incredula per la sua domanda.

«A nessuno è mai importato veramente di sapere se fossi o meno felice. Nessuno me lo ha mai chiesto. Mi crederesti se ti dicessi che questa è la mia prima vacanza da sola? Mi crederesti se ti dicessi che non ho mai potuto prendere lezioni di equitazione o bere una birra con gli amici? Mi crederesti se ti dicessi che quella di ieri sera è stata la serata più bella della mia vita e che non la dimenticherò mai? Mi crederesti se ti dicessi che non ho mai potuto dormire una notte fuori casa? Riusciresti a credermi se ti dicessi che non ho scelto io di stare con Berry, ma che ho dovuto imparare ad amarlo? Mi crederesti se ti dicessi che non ho mai avuto la libertà di scegliere le mie amicizie? E sappi che quando si è ricchi, come lo sono io, le amicizie non esistono. La gente ti ronza intorno per interesse, perché si sente protetta, perché spera di ottenere qualcosa da te. Nessuno piangerà al tuo capezzale quando sarai solo e vecchio, nessuno verrà a farti compagnia quando avrai la febbre, oppure quando avrai il cuore spezzato. Nessuno si preoccuperà mai di sapere se sei felice o se ti manca qualcosa. Nessuno ti stringerà mai la mano per il solo piacere di conoscerti e di sapere come sei fatta, cosa ami e cosa detesti. Mi crederesti se ti dicessi che tu sei stato la prima persona a chiedermelo?».

Riprendo fiato e cerco di scacciare le lacrime che sento già spingere dietro le palpebre pulsanti.

«Ti credo, Snow. Io ti credo».

«Abbracciami, ti prego».

La mia è una supplica, un bisogno, un desiderio.

Non ci impiega che un istante a stringermi forte a sé.

Mi lascio andare, piangendo sul suo petto.

Lui mi coccola, mi avvolge nel suo abbraccio, con forza, mentre ai nostri piedi il bel lupo emette una sorta di lamento.

Mi scanso per guardarlo, anche perché, devo ammettere, che ne sono un po' intimorita.

Lui batte due volte la mano sul suo petto e lo splendido esemplare di alza in piedi e si lascia coccolare, mentre io mi sposto.

«Vieni qui! Tu gli piaci», afferma chiamandomi con la mano. Il lupo mi guarda. Resto immobile.

«Avanti. Fidati di me».

«Ma se mi ha mostrato i denti solo qualche minuto fa!», ribatto ricordando la splendida, nonché terrificante dentatura bianca.

«Mi crederesti se ti dicessi che ti ha assistito tutta la notte? È stato il tuo guardiano e ti ha leccata tutte le volte che ti lamentavi».

«Sul serio?». Annuisce con convinzione e non credergli risulta davvero impossibile. Mi avvicino cautamente.

«Seduto, bello», ordina e il lupo esegue.

«Come hai detto che si chiama?».

«Si chiama Leviathan».

«Mi fa pensare al Leviatano citato nella Bibbia».

«Arguta. Si dice nato dal volere di Dio…», fa una pausa.

«Fa ribollire come pentola il gorgo, fa del mare come un vaso di unguenti. Nessuno sulla terra è pari a lui, fatto per non aver paura. Lo teme ogni essere più altero, egli è il Re su tutte le bestie più superbe», conclude guardandomi intensamente.

«Sono basita», replico dopo la sua citazione biblica.

Sorride.

«Non lo aveva mai notato nessuno. O forse, a nessuno è mai interessato notarlo», conclude con un velo di tristezza.

«È un nome molto bello, ma soprattutto è l'immagine che io ho di te. Tu sei il Leviatano».

«Dici sul serio? Forse un giorno ti dirò una cosa e, in quel momento, ti ricorderai di queste tue parole».

«Che vuoi dire?», chiedo curiosa.

«Un giorno te lo dirò. Per ora sappi solo che potrebbe non piacerti quella parte di me che è associata a questo nome.

Qualcun altro mi chiama Leviathan».

«Un… Un'altra d-donna?», chiedo con un filo di voce.

«Non esattamente. Basta domande ora. Io sarò il tuo Leviatano».

«Sappi che non te la caverai così facilmente, Leviatano», replico incrociando le braccia con fare indispettito.

«Ne sono certo, ma non otterrai nulla da me se non sarò io a volerlo. La tua presenza mi rende fragile, ma non abbastanza da farmi abbassare la guardia». Mi strizza un occhio, mentre solleva i pugni stretti davanti al viso, come in posizione di difesa da boxeur.

«Leviatano, tu sei caos primordiale. Tu sei istinto primitivo. Sei il mio caos».

«Sono il tuo caos primordiale. Attenta a me, signorina White, sappi che il caos primordiale è incontrollabile»

Tuo… Lui mio. Il mio Leviatano.

Mi sento a un passo dall'urlare "Sìii. Mio, mio, solo mio".

Riprendo il controllo dopo avergli sorriso.

«Siamo d'accordo allora. Tu sarai il mio Leviatano, ma dimmi la verità. Lui è proprio un lupo vero?».

Sorride accarezzandogli il muso.

«È un lupo vero, ma non dirlo a nessuno. Per poterlo tenere ho dovuto dire che si trattava di un lupo cecoslovacco, quindi un cane… Quando l'ho trovato era solo un cucciolo. Ero arrivato qui da poco e non conoscevo nessuno. Ero in cavalcata con Bucefalo in un bosco poco lontano da qui. Ho sentito degli spari e il cavallo si è imbizzarrito. Ho provato a fermarlo, ma lui si è messo a correre, come se fosse improvvisamente impazzito. Poi un altro sparo, seguito da un guaito. Bucefalo correva, sorprendentemente nelle direzione degli spari e non in quella opposta».

Lo ascolto come una bimba ascolterebbe la sua mamma raccontarle le favole prima di andare a dormire.

Un altro tenero passaggio che a me è mancato molto.

Io mi addormentavo con la tata e mi risvegliavo sempre con la tata. Cara Tata Maria. La mia tata italiana.

La persona più dolce del mondo.

«Bucefalo cavalcava veloce e io assecondavo la sua corsa. Ancora uno sparo e poi un altro. Si bloccò improvvisamente quando vedemmo due uomini armati

di fucili. Li avevano ammazzati tutti. Quei maledetti figli di puttana avevano sparato senza una ragione. Mi hanno intimato di andarmene, puntando i fucili verso di noi, ma hanno fatto un grosso errore. Bucefalo si è imbizzarrito di nuovo. Mi ha scaraventato per terra. Neppure io sono riuscito a tenerlo. Li ha travolti. Quando mi sono rialzato, ho finito quello che lui aveva iniziato».

«Li hai ammazzati?», chiedo sconcertata dal racconto.

«Purtroppo no. Qualche giorno dopo ho letto sul giornale che erano stati aggrediti e versavano in brutte condizioni in ospedale, ma non sono morti».

«Ma tu li avresti ammazzati?».

«Non meritavano di vivere. Se tu avessi visto quei cuccioli. Era la loro tana. I genitori di Leviathan erano per terra senza vita e i suoi fratelli morti insieme a loro. La femmina, sua madre, ha sospirato fra le mie braccia. Avresti dovuto vedere i suoi occhi prima di morire. Sembravano chiedermi: "Perché?". I cuccioli avevano solo qualche settimana di vita. Volevo seppellirli. Volevo almeno dargli una degna sepoltura, perché la storia che gli animali non hanno un anima l'ho sempre trovata una grossa stronzata. Stavo pensando come fare quando ho sentito un guaito. Leviathan era finito sotto il corpo senza vita di sua madre e si era salvato. Per gli altri sette cuccioli non c'è stato nulla da fare».

Mi si accappona la pelle. Ho i brividi lungo tutto il corpo.

«Lo sapevo che era un lupo, ma quando l'ho preso in braccio ho sentito che non mi avrebbe mai tradito. Un animale non tradisce. Se c'è un essere degno di essere chiamato bestia quello è l'uomo».

«È una storia molto triste».

«Una storia è triste se continuiamo a ricordarla con tristezza. La stessa storia può diventare solo un vivido ricordo se sappiamo come osservarla. È vero, mi fa ancora molta rabbia, ma di quello schifo mi è rimasto lui. Io e lui siamo inseparabili e nei suoi occhi vedo fedeltà e riconoscenza. Due sentimenti che non apparterranno mai all'essere umano. Io sono felice quando lo guardo».

«Tu sei davvero una continua scoperta», sussurro.

«Non sai quante cose vorrei farti scoprire, ma forse, è giusto così. Non meriti uno come me».

«Forse tu non meriti una come me», concludo sconfitta.

Mi tende la mano e io la stringo immediatamente.

«Chiudiamola qui, Snow. Sarà meglio per entrambi. Amici, signorina White?». Un groppo gigante mi sale in gola, ma so che ha ragione. Forse è meglio chiuderla qui.

«Amici, Red, ma, ti prego, dimmi almeno il tuo cognome».

«Mi chiamo Red… Solo Red».

Non la spunterò mai.

«D’accordo, solo Red. Allora amici».

«Amici».

Ma quella stretta è una morsa da cui non vorrei mai staccarmi.

Il taxi è arrivato. Ora devo davvero andare via.

È finita. La mia bella avventura è finita.

La tristezza mi coglie impreparata mentre mi affretto a salire in macchina.

«Signorina White… A mezzanotte…».

«Come due vecchi amici?»

«Come due vecchi amici».

Solleva la mano in segno di pace.

«Dovremmo smetterla, Red».

«Non siamo noi a decidere. È il tempo che continua a scorrere e a ricordarci che… Tic tac tic tac tic tac… Lo senti?

La mezzanotte si avvicina…», muove l’indice davanti alle sua labbra, da destra a sinistra.

Gli sorrido. Come potrei non sorridergli? Poi chiudo la portiera e sparisco.

CAPITOLO 12

È mezzanotte e la mia è una corsa impetuosa.

Appena uscita di casa, ho avvertito dei rumori alle mie spalle. Qualcuno deve essersi alzato e ho quasi rischiato di essere scoperta. Rallento il passo solo quando sono abbastanza distante dalla villa. Qui sono fuori pericolo.

Arrivo sotto il gazebo ansimando e lui mi guarda fra il divertito e l'eccitato.

Il mio fiatone sembra avere uno strano effetto sul suo sguardo, che diventa sempre più intenso. In effetti, se avevo anche solo lontanamente pensato che il mio respiro sarebbe tornato regolare una volta raggiunto il gazebo, mi devo decisamente ricredere.

Fa male agli occhi guardarlo. È così imponente che potrebbe rinchiudersi l'intera città in una mano e frantumarla.

È così maschio. Il suo corpo è così possente che potrebbe sollevare il pianeta con un dito. Sto esagerando dite? Oh, no che non esagero.

Guardatelo! È qualcosa di intollerabile.

Si sistema i capelli mentre lo raggiungo. Inizio a pensare che quello di legarsi i capelli dovrebbe essere un gesto vietato.

Almeno in presenza delle donne.

Insomma, lo vedete come si passa le mani fra quei capelli?

E le sue mani sono così grandi, così mascoline.

E poi li avvolge nella sua crocchia scomposta e selvaggia.

Lo state guardando? Come faccio a non pensare a quanto potrebbero essere abili quelle mani e quelle dita sul mio corpo? Esatto. È proprio così. È perfettamente inutile provare a non pensarci.

«Mezzanotte in punto», sussurra avvicinandosi con fare ammiccante.

«E tu eri già qui ad aspettarmi. Facciamo progressi».

«A dire il vero se c'è qualcuno che si lascia attendere non sono di certo io», replica deciso. In effetti ha ragione.

«Come posso rimediare alle tue attese?».

«Permettendomi di incontrati ogni notte…», risponde secco.

«Ma prima o poi dovremo dormire».

«Di questo non preoccuparti. Troveremo il modo di farlo…», la sua risposta profuma molto di promessa.

«Andiamo». Solo qualche ora fa avevamo detto di smetterla, di non vederci

più, invece siamo qui ed è come se questo fosse il copione di un film già scritto.

Nessuno dei due fa alcun cenno riguardo alla possibilità di non vederci più.

Questa volta sfilo e lancio, da sola, le scarpe dall'altra parte del cancello.

Scavalco come una selvaggia. Mi adoro in questa veste.

Adoro essere viva.

L'Harley si ferma davanti casa sua. Il cuore mi salta in gola.

La sua baita di legno, immersa nel verde, sembra un'alcova per incontri amorosi clandestini, anzi, con buona probabilità, è esattamente questo, ma a me trasmette un'irrazionale serenità.

Me ne resto immobile accanto alla moto.

«Andiamo, signorina White. Conosco le buone maniere.

Non ho nessuna intenzione di abusare di te».

Peccato, penso fra me e me, e trattengo una risata.

Leviathan spunta alle mie spalle e si siede subito davanti ai miei piedi.

«Bentrovato, Mr Leviathan», allungo la mano e gli accarezzo la testa. Lui rimane lì fermo a prendersi le mie carezze e ricambia con uno sguardo sereno.

Niente leccatina di benvenuto.

Presto maggiore attenzione alla sua casa.

È molto bella, anche se essenziale.

Costruita interamente con spesso legno chiaro, anche le pareti interne sono totalmente di legno.

Un piccolo camino nell'angolo sinistro, accanto all'unica finestra della stanza.

Un piccolo divano a due posti di fronte.

Quando mi volto resto sorpresa nel vedere qualcosa che non mi sarei mai aspettata di vedere.

Nell'angolo opposto, sulla destra, un magnifico pianoforte a coda, bianco. È un oggetto non solo in netta contrapposizione con il resto dell'arredamento, che rimane piuttosto rustico, country, ma soprattutto non riesco a immaginare lui lì seduto.

«Solo spazio sprecato nell'appartamento», afferma lui.

«Questo pianoforte non è tuo?»

«No. Era già qui quando sono arrivato. È del proprietario di casa. Io sono solo in affitto. Non posso permettermi una casa tutta mia».

«Capisco…», commento senza aggiungere altro.

«Puoi dirlo, sai…», dice improvvisamente avvicinandosi al pianoforte che sfiora con le dita.

«Cosa dovrei dire?»

«Che un pianoforte e un mandriano selvaggio non hanno nessuna attinenza. Di certo ti stavi chiedendo perché fosse in casa mia».

«Be', sì. L'ho pensato».

Sorride e si avvicina beffardo e soddisfatto.

«Impara a guardare oltre, signorina White».

«Hai ragione, scusa. Non avrei dovuto pensarlo, ma…

Ecco vedi, studio pianoforte dall'età di tre anni e le persone che studiano pianoforte insieme a me sono…».

«Damerini ricchi e sofisticati», conclude lui, togliendomi di netto le parole di bocca.

È esattamente quello che stavo per dire.

Annuisco. Cos'altro potrei aggiungere.

«Suona per me, Snow…», chiede, mentre con il pollice mi sfiora una guancia.

Trattengo il fiato per un attimo godendomi il suo tocco delicato, poi sposto lo sgabello e mi siedo al pianoforte.

«Questo mi farà ricordare che sono una sofisticata borghese».

«Ma lo farai per me questa volta».

«Per te…». Sollevo il coperchio e il cigolio mi dà la certezza che questo strumento è chiuso da anni.

Lascio scorrere le mani sulla tastiera, ancora lucida e impeccabile.

«*Notturno di Chopin.*.. Una delle opere che preferisco.

Riesco a suonarla anche a occhi chiusi».

«Allora fallo…», sussurra posizionandosi dietro di me.

Le sue labbra mi sfiorano il collo con delicatezza.

«Suona a occhi chiusi la tua opera preferita…», conclude sensualmente sfiorandomi un orecchio.

Trattengo il fiato e poi mi rilasso, chiudendo gli occhi.

Inizio a suonare. Le mie mani scorrono sui tasti e mi lascio andare alle emozioni, con gli occhi chiusi e il suo calore sulla pelle. Lo sento respirare dietro di me, sul mio collo, poi si allontana. Il suo calore sparisce, ma io continuo. Le note scorrono fluide sotto le mie dita agili.

Ma poi, il mio respiro si spezza e il mio cuore cessa di battere.

Dietro di me un violino inizia a suonare.

Apro gli occhi. Non mi volto. È lui, sta suonando per me.

Entra perfettamente sul brano. Suona in sintonia impeccabile con me. Chopin riempie la stanza. Io e lui sul notturno e le mie misere difese crollano

inesorabilmente.

Continuo a suonare, mentre lui, in perfetto accordo con me, si sposta e si lascia guardare.

Dio mio, proteggimi da questo incantesimo.

I suoi occhi nei miei, mentre accarezza il violino con destrezza e si irradia di una selvaggia sensualità e di una bellezza sconosciuta e letale.

Culla il suo viso sul suo strumento, mentre si lascia trasportare dallo splendore della melodia.

Le ultime note rubano anche l'ultimo mio respiro, poiché mi guarda e mi sorride. Non c'è alcuna speranza per il mio cuore.

Ha trovato, finalmente, il suo padrone.

«Ottima esecuzione, signorina White…», mormora abbassando il violino.

«La ringrazio, Mr Red… Solo Red. Lei non avrebbe bisogno neppure di un nome. Lei è… Mio Dio, io sono sconcertata. È stato meraviglioso».

«Nulla può essere più bello di te», mormora con un ustionante calore nella voce.

Tutta la stanza inizia a vorticare. Piano, lentamente, poi sempre più forte, fino a lasciarmi priva di sensi, quando si posiziona alle mie spalle e mi bacia una guancia senza guardarmi. «Suona ancora per me e io lo farò per te…».

Il mondo si riempie della nostra armonia, mentre, ancora una volta, le mie mani e le sue si muovono in sintonia perfetta.

Suoniamo a lungo, senza parlare, senza dirci nulla.

I miei occhi nei suoi. I suoi capelli iniziano a sciogliersi e a ricadere leggeri e fluenti sul suo violino, che sembra essere parte di lui.

Quando l'ultima nota della Primavera di Beethoven risuona, i nostri occhi si incontrano, si scontrano, si completano.

«C'è una correzione che devo fare, Red. È questa la serata più bella e sorprendente di tutta la mia vita», confesso con il cuore palpitante.

«Ne sono lusingato. Occupo qualche primo posto nella tua vita, dunque».

«Ho così tanta paura che tu possa occupare tutti i miei primi posti», confesso turbata e sincera.

Posa il violino e si avvicina a me, che mi alzo e gli tendo la mano. Lui la prende e mi fa un inchino reverenziale, che io ricambio. Lui, nella sua maglietta grigia un po' sgualcita, nei suoi jeans sbiaditi e consumati, ha indossato lo smoking della sua anima e, questa notte, l'ha mostrata a me.

«Sarebbe un onore occupare il primo posto… Qui», e punta la mano sul mio petto, sul mio cuore.

Respira Snow, respira, calmati, respira.

«Vorrei che fossi mia», sussurra con voce calda.

Smetto anche di respirare, mentre lui punta le sue dita sotto il mio mento e mi solleva il viso.

«Baciami, signorina White».

Chiudo gli occhi e le sue labbra sono sulle mie.

Il suo bacio è intenso, ma dolce. Lo sento fino nel profondo delle mie viscere. Incalza sotto la mia pelle e si insinua, feroce e affamato, nella mia carne.

La sua lingua possiede e domina la mia con forza e audacia.

Le sue braccia mi stringono come se potessi sfuggirgli e io mi sento la donna più protetta e al sicuro dell'universo.

«Ti voglio, Snow. Ti voglio da impazzire».

Lo voglio anch'io e lo voglio con tutta me stessa.

Non ho mai voluto così tanto qualcosa o qualcuno in vita mia.

I nostri corpi diventano fuoco e le nostre bocche lava.

Mi stringo a lui con foga.

Lo desidero con ogni particella del mio corpo.

Non mi importa di nulla, se non di lui, di noi. Adesso.

«Fammi tua, Red. Adesso».

Le mie parole incendiano il suo respiro, che accelera e diventa bollente. Mi solleva, posandomi sul pianoforte.

«Sei così bella…», sussurra, mentre posiziona una mano sul mio petto e mi fa sdraiare.

«Principessa, se stasera sarai mia io non sarò più lo stesso. Tu non sarai più la stessa».

Non so cosa intenda dire e non ho la forza di pensarci, perché mentre lo dice mi bacia e la sua bocca profumata di liquirizia mi manda in pappa il cervello e a fuoco il corpo.

«Dovrai essere solo mia, Snow… Solo mia».

Passa la mano, totalmente aperta sul mio collo e poi scende, piano, fra i miei seni. Non mi spoglia, ma è come se la camicia fosse già sparita. Sento il calore della sua mano. Si sporge su di me e il suo viso è sul mio.

«Farò piano… Con te farò piano. Mi impegnerò a non farti male». La sua frase mi arresta il battito cardiaco.

Non gli rispondo, ma schiudo le labbra e lui le rapisce immediatamente.

Sbottona con calma la mia camicia bianca, ma il suo bacino preme con forza contro il mio, tradendo i suoi intenti. Mi provoca quasi un capogiro. La sua

erezione mi strappa un gemito. Spinge ancora più forte. Sento che si sta controllando.

Le sue mani sono lente e premurose, in lotta con il suo respiro selvaggio e aggressivo.

Sfila la camicia che lancia per terra come se scottasse.

Poi la sua bocca è sulla mia pelle. Mi bacia la pancia e risale.

Un altro gemito è la sua ricompensa.

«Oddio, cos'è stato?». Sussulto quanto fuori Leviathan inizia ad abbaiare come se fosse impazzito.

Poi il rumore di un auto. I fari accesi puntati contro la finestra.

«Che cazzo succede?», commenta lui, sbigottito e nervoso.

«Resta ferma qui. Non ti muovere per nessuna ragione», ordina mentre si allontana.

Sento il lupo ringhiare forte e lo sportello di un'auto aprirsi e poi richiudersi con un tonfo assordante.

Sussulto ancora e scendo dal pianoforte.

«Resta lì», ammonisce puntandomi la mano contro.

Va lui ad aprire. Cerca di calmare Leviathan che non smette di ringhiare, poi un grido. È la voce di una donna.

Non posso fare a meno di avvicinarmi alla porta per guardare.

Afferro la camicia, che indosso senza richiudere, e mi posiziono dietro di lui. Mi sento mancare quando il volto spaventato e furioso di Brenda si para davanti ai miei occhi.

«È questo il motivo per cui non volevi più vedermi? Eh, Ryan?». Dio mio, Ryan. Lei lo chiama Ryan e io Red, neppure sappiamo il suo vero nome.

Mi sento una sgualdrina e forse è esattamente quello che sono.

«Complimenti, Snow. Bella amica. Ti porto in vacanza a casa mia e tu ti fotti il mio uomo», sbraita contrariata.

Io non riesco neppure a risponderle. Come potrei darle torto? Quello che ho fatto non merita perdono.

«Calmati, Brenda».

«Calmati un corno. Perché volevi l'esclusiva su di lei? Eh?

Che cazzo, Ryan. Ti ho sempre assecondato. Se volevi fotterti qualcun'altra non ho mai fatto storie. Lo abbiamo fatto insieme. Perché questa volta ti sei dovuto nascondere, eh?».

«Brenda…Scusa», biascico io, coperta di vergogna.

«Tu sta' zitta», ammonisce furiosa.

«Brenda, smettila di fare inutili scenate di gelosia. Che cazzo vuoi da me? Io mi fotto chi voglio. È chiaro? Non avevo l'esclusiva con te. Non l'ho mai avuta. Sono libero di fare quello che voglio».

«Perché non hai voluto condividerla con me, eh? Quando ti ho chiesto se volevi fottertela tu mi hai detto di no. Mi hai detto che non ti interessava, che ti era indifferente. Cosa ti ha fatto cambiare idea? Ti ha fatto pena? Volevi far divertire una poveretta?».

«Che cazzo c'entra adesso la pena?».

Lui guarda me e poi lei, inclinando la testa.

Io capisco le intenzioni di Brenda e quasi perdo il controllo delle mie gambe.

«Non te l'ha detto? Lei non ti ha detto di Winky?».

«E ora chi cazzo è Winky?».

«Nooo, Brenda. No, ti prego. Ti supplico», scoppio a piangere, poggiandomi allo stipite della porta, incapace di dire o fare qualsiasi cosa. Le forze mi vengono a mancare e la vista improvvisamente diventa sfocata.

«Ti-prego», supplico in un lamento.

Sento le braccia di Red che mi sostengono e avverto Leviathan che ricomincia a ringhiare.

«Ehi. Calmati. Calmati ora», sussurra Red, avvicinandosi.

Mi sento mancare.

«Snow, dove sono le tue gocce?», urla Brenda, ma la sua voce è lontana.

«Quali gocce? Di che diavolo stai parlando?».

«Red… Ti prego. Ascoltami. Nella mia borsa. Nella mia borsa».

Mi spara in bocca le gocce amare e tutto diventa buio per qualche istante, poi ritorna la luce.

«Come stai?», la sua voce premurosa si lega alla perfezione al suo sguardo preoccupato.

«Sto bene. Dov'è Brenda?»

«È in casa. Sono riuscito a convincere Leviathan a farla entrare», mi sorride e fa sorridere anche me.

«Red… Devo parlarti».

«Ti ascolto, ma questa volta cerca di essere sincera».

Annuisco mortificata, con le lacrime agli occhi.

CAPITOLO 13

Mi sento frastornata e confusa mentre mi conduce in casa fra le sue braccia forti.

Butta fuori l'aria come se la cosa lo agitasse e io, per istinto, mi stringo forte a lui.

Mi adagia sul divano, accanto a Brenda, che mi guarda arrabbiata. Non è mai stata arrabbiata con me e la capisco, perché, fino a oggi, non le avevo mai dato nessun motivo per esserlo. «Mi dispiace», miagolo con un filo di voce.

Lei mi fissa senza rispondermi.

«Brenda, torna a casa», chiede Red senza neppure guardarla. Non stacca gli occhi e le mani dal mio viso.

«No. Io voglio restare», ribatte nervosa.

«Ho detto vai a casa, Brenda. Decido io se devi o non devi restare e, in questo momento, non voglio che tu lo faccia».

Lo guarda con astio, ma non si muove di un millimetro.

«Lascia che resti. Non ho segreti per lei», provo a prendere le sue difese.

«Cazzate, Snow. Non avevi segreti per me! Non li avevi prima di tradirmi», mi colpisce con le sue parole rabbiose.

«Brenda, fra me e Snow non è successo nulla, ma sappi che avrei voluto che accadesse. Fra me e te non c'è nulla. Lo hai sempre saputo. Non ti ho mai fatto credere il contrario».

«E ora? Avrai ancora voglia di scoparmi?».

«Possiamo parlarne un'altra volta? Vattene, Brenda.

Adesso».

«Ti prego Red, falla restare», supplico.

«No. Voglio restare solo con te. Vattene, Brenda».

Ruggisce.

Alla sua ennesima richiesta Brenda si alza ed esce, ma non prima di avermi fulminata. Devo accettarlo il suo rancore.

Avrei potuto essere sincera con lei, ma ho scelto di non esserlo e il suo disprezzo è ciò che merito.

«Ora mettiti qui tranquilla e parla con me», mormora dolce, accompagnandomi a sedermi sulle sue gambe.

«Red, ci sono cose di cui non avrei voluto parlarti. Cose che non volevo tu

sapessi».

«Perché? Perché pensi non sia in grado di capire? O forse perché un passatempo estivo non merita di conoscere la vera Snow White?».

Il suo sguardo è risentito e mi dispiace leggere la delusione nei suoi occhioni blu.

«Non parlarmi così, Red. Quello che ti ho nascosto è qualcosa che, in cuor mio, non ho accettato io stessa».

«Parlami ora. Senza omettere nulla. Chi è Winky?».

Sorrido ironica. Lui mi chiede chi è Winky, mentre io, in pochi giorni, ero quasi riuscita a dimenticarmene.

«Avevo poco più di otto anni quando mia mamma mi ha parlato per la prima volta di lui. Mi disse che era un folletto dispettoso che si era trasferito nella mia testa. Disse che aveva scelto me, perché io ero una bambina molto speciale e lui voleva solo me come amica. Ero felice di avere un folletto tutto mio, ero felice di sapere che lui aveva scelto proprio me. La mia mamma me lo aveva anche disegnato. Voleva che io avessi un'immagine ben precisa di lui. Era così carino.

Aveva grandi occhi neri, una lunga barba bianca con un ricciolo finale e un grosso cappello rosso appuntito. Mi disse che qualche volta mi avrebbe fatto qualche dispetto, mettendosi a salterellare nella mia testa. Che avrebbe fatto le capriole e che questo mi avrebbe provocato qualche fastidio, ma disse che dovevo stare tranquilla, perché quello era il suo modo di giocare e che poi sarebbe passato».

Lui mi guarda inclinando la testa in modalità rapace, mentre io butto fuori l'aria e poi sorrido ironica, ma dentro di me sto scoppiando, urlando e piangendo.

Non mi interrompe e non chiede nulla.

Accetta le mie pause e i miei sospiri, in silenzio, e con immensa discrezione.

«E lui iniziò ben presto a fare qualche piccolo dispetto.

Ogni tanto salterellava, correva e poi urlava e, a volte, si impossessava della luce dei miei occhi per qualche istante.

Era il suo modo di giocare, diceva mia madre».

Prendo la sua mano e la lascio entrare fra i miei capelli, fino a trovare il punto esatto. Premo le dita sulla lunga e liscia cicatrice che è stata incisa sul mio cranio come un sorriso.

Lui aggrotta la fronte. Mi guarda smarrito. Comprendo la sua espressione.

«È stato molto più facile chiamarlo Winky che con il suo vero nome», faccio una pausa.

Lui mi guarda sconcertato e poi chiude gli occhi.

Sento che ha smesso di respirare.

Avverto i battiti del suo cuore.

Gli accarezzo il viso e lui apre gli occhi per guardarmi.

«Tu hai…?», non riesce neppure lui a pronunciare quella parola, come avrebbe potuto farlo mia madre?

«Sì, Red. Io sono malata, ma Winky non è poi tanto crudele. Non mi ucciderà velocemente. Sono stata operata quando avevo nove anni. Sembrava essere andato tutto per il meglio, ma dopo qualche anno è tornato. Sono stata operata una seconda volta e per la seconda volta ci siamo illusi che non sarebbe più tornato, ma un paio di anni fa Berry trova Winky beatamente accucciato nella mia testa. La mia vita è scandita dalle entrate e dalle uscite dal General Hospital e dall'esito delle mie analisi. Potrei morire fra un mese, così come fra qualche anno, ma prima di morire lui si prenderà la luce dei miei occhi. Io sono destinata, quasi sicuramente, alla cecità e poi alla morte. Ecco cosa volevo che non sapessi, Red».

«Cristo. Cristo santo», mi stringe forte al suo petto come se volesse farmi diventare parte di lui.

Non posso più costringermi a non piangere, così mi lascio andare. Inizio a singhiozzare e bagno la sua maglietta.

Lui mi culla e mi stringe forte senza dire nulla.

Il suo profumo mi scalda l'anima. Le sue braccia forti e il suo respiro caldo mi danno la certezza di non aver sbagliato a confidargli ogni cosa.

«Perché, perché, perché?», lo ripete decine di volte e quando riesco a guardarlo vedo i suoi occhi lucidi e la sua mascella contratta. È una maschera di rabbia e dolore.

«Non volevo che tu lo sapessi, Red. Volevo essere normale ai tuoi occhi. Volevo che mi conoscessi per quella che sono. Snow senza Winky. Io volevo sapere cosa si prova a essere normali. Ho avuto voglia di conoscerti ancor prima di vederti. I racconti di Brenda erano così erotici che mi mandavano il corpo in fiamme», lui si sforza di sorridere.

«Quando hai mostrato interesse nei miei confronti, mi sono sentita viva per la prima volta. Un uomo come te interessato a me. È stata una sensazione stupenda e volevo viverla fino in fondo, senza timori, senza pudore, senza sensi di colpa. Io sapevo che si trattava di sesso. Lo sapevo che quello che volevi era portarmi a letto, ma te lo avrei lasciato fare, perché, per la prima volta, avrei fatto qualcosa che desideravo anch'io».

«Ti sbagli, Snow. Ti sbagli di grosso. Io ti desidero, è vero, non posso negarlo, ma non è l'unica cosa che avrei voluto».

«Ma se hai detto a Brenda che ti sono indifferente, che non ti interesso!», replico cercando di alleggerire la tensione.

«Infatti, è vero. Tu non mi interessi. Tu mi sei indifferente.

Sei indifferente e non interessi all'uomo che ha conosciuto lei, ma non all'uomo che sto cercando di mostrare a te», risponde provando a sorridermi, ma avverto che qualcosa è cambiato.

«Chi sei veramente? Sei l'uomo che per mesi mi ha descritto Brenda o sei l'uomo complesso e profondo che stai mostrando a me?».

«Sono entrambe le cose. C'è una parte di me in quello che ho dato a lei e c'è una parte di me in quello che sto dando a te, così come c'è un'altra parte di me che non darò mai a nessuna. Io sono una persona da cui stare alla larga. Io ci sono oggi, ma potrei non esserci domani».

«Allora lasciami andare oggi, perché non so se domani potrei accettarlo».

«Vorrei dirti che non lo farò. Vorrei dirti che ti lascerò andare, così come vorrei dirti che non sparirò, ma non posso, non con te».

«C'è generosità nel tuo cuore, Red».

«C'è paura nel mio cuore. C'è rabbia, c'è istinto, c'è bisogno di libertà. C'è necessità di vivere senza identità».

Il suo volto si piega ai ricordi.

Li avverto dietro il suo sguardo basso.

Posso scrutarli dietro il suo sorriso triste.

Riesco a spiarli dietro la lucentezza dei suoi occhi.

«Mi chiedo che ci faccio qui con te, Snow. Mi chiedo perché non ti ho presa e sbattuta senza troppi giri di parole.

Mi chiedo perché ho così tanta voglia di parlare con te. Mi fa quasi rabbia questo incontrollabile bisogno di vederti ogni giorno. Non saresti mai dovuta venire fin quaggiù, signorina White. Non saresti mai dovuta venire».

«Perché? Perché non sarei dovuta venire? Perché no, se sono convinta che venire fin quaggiù è stata la cosa migliore che io abbia mai fatto?».

«Perché io avevo trovato un equilibrio prima di incontrare te. Sapevo chi ero, sapevo dove volevo andare e sapevo cosa volevo da questa vita».

«Cosa vuoi da questa vita, Red?».

«Ora voglio te».

«Red… Io…». Mi mancano le parole.

«Lo so… Non dire niente. Lo so che non potrà mai esserci nulla. Lo so che

non sono l’uomo giusto per te. Lo so che ti farò del male se continuerò a volerti così come ti voglio adesso».

«Mi dispiace che tu lo abbia saputo, Red. Non ti avrei mai parlato di Winky se Brenda… Insomma, se lei non mi avesse costretto a farlo».

«Non me ne avresti mai parlato perché non ti interessava farmi entrare nella tua vita. Dopo l’estate tu avresti anche dimenticato il mio nome e saresti tornata nel tuo mondo, dove non c’è spazio per uno come me».

«Non dimenticherò mai il tuo nome, neppure quando non sarò più su questa terra, Red. Forse non mi crederai, ma sei stata la cosa più bella che mi sia capitata nella vita. Tu sei la persona più incredibile e vera che io abbia mai conosciuto.

Non ti ringrazierò mai abbastanza per quello che mi hai dato, ma ora è finita. Brenda parlerà con i miei genitori e con Berry e io tornerò a Washington».

«No, Snow. Io non voglio che succeda. Io voglio ancora…». Lo interrompo.

«Per cosa, Red? Per pietà? Io non la voglio la tua pietà».

Scatto in piedi e mi allontano da lui.

«Che cazzo dici? Pietà? Chi ha mai parlato di pietà».

Quando mi volto ha i pugni stretti e il viso dispiaciuto.

«Forse ancora non lo sai, ma da oggi non farai altro che guardarmi con pietà. Quella stessa pietà che già vedo cavalcare nei tuoi occhi. È finita, Red. Chiamo un taxi e torno alla mia vita».

«Sei innamorata di Berry?».

Sollevo le spalle e sorrido amaramente.

«Non avresti mai potuto farmi domanda più difficile. Vedi, Berry e io ci sposeremo fra sette mesi e… Qualche giorno», assurdo. Sembra che io abbia perso il conteggio esatto dei giorni che mi separano dall’altare.

«Non è una risposta. Lo ami?».

«Berry è il mio medico. Lui mi ha operata insieme a suo padre, per ben due volte. Lui è la persona più adatta a vivere accanto a me. Lui saprà cosa fare quando Winky…».

«Lo ami, Snow?», quasi lo urla.

Tentenno un attimo con le parole morte in gola.

«Ecco io… Credo di sì».

«Tu stai mentendo. Perché? Perché non vuoi ammettere che non lo ami?».

«Tu non puoi sapere quello che provo».

«E invece sì. Io l’ho sentito quello che provi. L’ho sentito su quel fottuto pianoforte», ruggisce puntando lo strumento con il braccio, senza mai smettere

di guardarmi.

«Red, non c'è altro da aggiungere. Le cose stanno così. Io sposerò Berry e lui mi starà accanto fino alla fine dei miei giorni, che mi auguro non siano ancora molti».

Sul suo volto si disegna lo sgomento.

Bastano due falcate decise a raggiungermi. Mi afferra per le braccia e mi scuote. Le sue mani così grandi riescono a chiudersi totalmente intorno alle mie braccia esili.

«Non devi dirlo. Non devi neppure pensarlo».

Le lacrime quasi mi strozzano.

Non lo avevo mai pensato prima di oggi.

Mai avevo pregato di avere i giorni contati.

«Red, io…», non riesco neppure a parlare.

Mi gira la testa e il pianto mi soffoca.

Prendo una grande boccata d'aria, ma non riesco a calmarmi.

«Tu vivrai e sarai felice, fosse anche l'ultima cosa che farò in questo schifo di vita».

«Non spetta a te occuparti di me».

«Non spetta a te dirmi cosa devo o non devo fare. Tu non mi conosci. So essere più ostinato di un mulo e più perseverante di un ariete. Non ti lascerò sola, Snow».

«Io non la voglio la tua pietà».

«Non l'avrai».

«Lasciami andare».

Molla la presa sulle mie braccia e io sento freddo.

Tanto freddo.

«Vieni qui…», mi pretende, stringendomi ancora a lui.

Il taxi arriva troppo in fretta strappandomi al suo abbraccio.

Non è riuscito a starmi lontano più di un minuto.

«Signorina White», mi volto e lui ha le braccia intrecciate sul petto. Mi fa un cenno con la testa.

«A mezzanotte».

Lo fisso senza rispondere.

«A mezzanotte, ho detto».

Ripete con tono burbero.

«Addio, Red», entro in taxi e mi allontano da lui.

Affronto Brenda a testa bassa e con il cuore a pezzi.

Ho rispetto della sua rabbia e della delusione che nutre verso di me. «Tu avresti dovuto parlarmene. Sei una traditrice».

Come posso darle torto. È esattamente così che mi sento di essere.

«Io non ho nessun diritto di giustificarmi, ma sappi che è successo tutto senza che io potessi ragionare. Sono stata letteralmente trascinata da questa storia».

Ha rifiutato il mio abbraccio. È risentita al punto da non guardarmi neppure in faccia.

«Vado a preparare le mie cose. Immagino che tu voglia che io vada via oggi stesso», sussurro con il cuore in gola.

«Non ho detto nulla ai tuoi genitori, neppure a Berry, ma farò in modo che lui venga a farti visita».

«Perché?»

«Perché io ho bisogno di stare con lui. Almeno un'altra volta. Voglio che me lo dica mentre mi scopa che non vuole più vedermi e so che se ci sarai tu nei paraggi lui non lo farà.

La presenza di Berry ti terrà lontana da lui il tempo necessario per fargli capire cosa si sta perdendo».

«Brenda, no. Ti prego. Non lasciare che Berry venga qui.

Ti prego».

«Nessuna preghiera, Snow. Accettalo o vai via».

Con il cuore a pezzi accetto le sue regole.

Io voglio restare qui più di ogni altra cosa al mondo.

Poco prima di cena mi precipito sotto il gazebo e lascio un bigliettino sull'enorme tavolo bianco che troneggia al centro.

Lo incastro sotto il vaso di fiori freschi e torno in casa.

Non ci sarò a mezzanotte. Non posso rischiare che Brenda mi scopra, non posso rischiare che vada su tutte le furie.

Non lo vedrò per Brenda e non lo vedrò per me stessa.

Vederlo ancora sarebbe come costringersi a farsi altro male. Quell'uomo potrebbe davvero farmi perdere la ragione, anzi, a dirla tutta, la mia ragione è già perduta, ma forse sono ancora in tempo per provare a recuperarla.

È mezzanotte in punto. Fisso il soffitto e immagino quel maschio meraviglioso che scavalca il cancello. Magari è già arrivato. Sono agitata e stringo i pugni per allontanare la voglia di mandare tutto al diavolo e correre da lui.

Passano i minuti. Forse è già andato via.

Lascio che il tempo scorra, serrando gli occhi e scacciando continuamente

l’immagine di lui.

È l’una di notte. A questo punto sarà di certo andato via.

Chissà se ha visto il mio bigliettino. Non mi ha scritto neppure un sms. Forse è arrabbiato. Con buona probabilità non vorrà più vedermi.

Mi sento male. Non posso credere di essermi lasciata travolgere da lui in questo modo. La sua immagine mi tormenta.

Ho ancora il suono del suo violino nelle orecchie. Bello da perdere completamente la ragione. Il mio selvaggio, il mio Leviatano che mi chiede di guardare oltre. Lui che vuole farsi conoscere per quello che è realmente e non per quello che tutti hanno deciso che lui debba essere.

Sì, è un addestratore di cavalli. Non ha il becco di un quattrino. Non avrà studiato nei migliori college d’America o forse non ha studiato affatto. Vive in una piccola baita in affitto con un lupo selvaggio. Indossa jeans sbiaditi e strappati e monta un cavallo anziché una macchina sportiva.

Mia madre e mio padre potrebbero rimetterci le coronarie davanti a uno come lui, ma io non ho mai conosciuto un uomo più uomo di lui.

Non posso non pensare al modo in cui mi parla. Al suo comodino con il barattolo di vetro dei marshmallows e il Macbeth con la rilegatura in pelle e gli intarsi in filigrana dorata. Non posso non pensare al modo in cui suonava il violino o alle citazioni di Giulietta e Romeo.

I nomi che ha scelto per i suoi amici a quattro zampe.

Bucefalo e Leviathan. Un uomo rozzo e bifolco non avrebbe mai pensato al Leviatano della Sacra Bibbia.

La verità è che fra tutti gli uomini incravattati e pluridecorati che ho sempre frequentato, non ne ho mai conosciuto uno completo e affascinante come lui.

La sua vita, il suo corpo, il suo aspetto, la sua fama sono in netto contrasto con quello che lui ha dentro e che ha voluto mostrarmi con tutte le sue forze.

Ha voluto mostrare a me un lato di sé che non ha mai mostrato a Brenda. Lei mi ha sempre detto che non hanno mai parlato molto. Diceva sempre che non era tipo da dialoghi o da discorsi profondi.

Che sapeva gemere e fremere, ma non parlare.

Tutti i miei pregiudizi sono crollati ed è stato lui a volerlo, chiedendomi di guardare oltre, fin dal primo giorno.

È quasi l’alba quando decido di scendere in giardino.

Voglio vedere se il biglietto è ancora lì.

Faccio pianissimo e cammino, a piedi nudi, sull’erba bagnata.

Il biglietto è ancora incastrato sotto il vaso.

Lo prendo. Devo farlo sparire. Per istinto lo apro e lo rileggo.
Cosa c'è di meglio di un bel ricordo?
Queste le mie parole per lui.
Sto per accartocciarlo quando mi accorgo che c'è un'altra scritta.
Sorrido. È tutta verde e si legge a malapena.
Dio mio. L'ha scritta lui con l'erba.
Una Promessa.

CAPITOLO 14

«Berry, sto bene. Non c’è nulla di cui tu debba preoccuparti. Se non riesci a venire, non importa. I tuoi pazienti non possono attendere».

«La telefonata di Brenda mi ha un po’ allarmato. Stai prendendo le tue medicine? Lo sai che non devi saltare neppure una dose».

«Lo so, lo so benissimo. Sto facendo tutto come mi hai detto e sto bene».

«D’accordo. Cerco di organizzarmi. Ora ti devo lasciare.

Ho un paziente che mi attende. A più tardi».

Tiro un sospiro di sollievo nell’accertarmi che Brenda non gli ha riferito assolutamente nulla. I miei genitori e la loro telefonata catastrofe è stata superata agevolmente da meno di un’ora e io mi sento più rilassata.

Prendo le mie medicine e raggiungo il residence in taxi.

Brenda è uscita molto presto e non ha voluto che andassi con lei.

Immagino che a quest’ora sia al ranch a parlare con Red.

Ho volutamente ignorato il messaggio che mi ha lasciato, ma non ho smesso di pensarci neppure per un’istante.

Una promessa. Impossibile non pensarci.

Gli scrivo un sms. Non merita il mio silenzio.

Snow

Buongiorno, Red. Perdonami se non sono venuta, ma continuo a essere convinta che non ci sia nulla di meglio di un bel ricordo.

Sono già in piscina, ma da lui nessuna risposta.

Brenda non c’è.

Vorrei correre alle scuderie per cercarla, ma ho il terrore di trovarla lì con lui. Conosco le tattiche di persuasione della mia amica e dubito che lui possa resisterle.

Mi fa impazzire l’idea che si stiano rotolando da qualche parte e detesto dovermi mettere da parte, ma non vedo altra soluzione.

Red

C’è solo una cosa che supera l’intensità di un bel ricordo. Una promessa. A mezzanotte, signorina White.

Questa volta non provare a non presentarti.

Quasi mi strozzo con il succo di pompelmo. Ha risposto al mio messaggio e mi ha ancora chiesto, anzi ordinato, di vederci a mezzanotte. E ora che faccio?

Brenda torna livida in volto.

«Non mi vuole. Capisci? Lui non mi vuole più. Dice che sarei dovuta rimanere al mio posto senza fare scenate», ruggisce come una leonessa mentre, quasi, si strappa via il vestito.

«Io! Brenda Bailey rifiutata dal quel villano, bifolco figlio di puttana».

Parla da sola. È come se non mi vedesse. È furiosa e indispettita.

«Mi dispiace, Brenda», biascico.

«Ah, fanculo, Snow White. Non fare la santarellina e non pensare che sia a causa tua. Ha detto che non gli importa nulla neppure di te. Dice che si è stancato e basta. Che non si diverte più, che ha altro per la testa».

«Capisco».

«Ma si pentirà di avermi scaricata. Vedrà di che pasta sono fatta».

È intrattabile. Non mi dà retta per tutto il giorno.

Mi ignora e continua a mormorare frasi senza senso.

Salto volutamente la mia ora di lezione anche oggi. Non ho la forza di vederlo.

Sto per tornare a casa quando l'uomo baffuto mi si piazza davanti.

«Signorina. Mi scusi», si avvicina e, quando mi è di fronte, mi stringe la mano.

«Posso chiederle perché non frequenta le lezioni di equitazione? Non vorrei che fosse colpa di quel mandriano e dei suoi modi. Una signorina come lei potrebbe non aver apprezzato la sua maleducazione».

«Buonasera, Mr Douglas, le assicuro che lui non c'entra assolutamente nulla. Il suo mandriano è molto gentile, competente e non mi ha dato nessun fastidio il suo modo di fare, che per altro, ho trovato molto cortese ed educato», spiego con estrema convinzione.

Se potessi aggiungerei che non ho altro pensiero che lui, ma non posso.

«A me quel tizio non piace affatto. Mi è stato raccomandato e gli ho dato una possibilità, ma al primo passo falso lo butto fuori a pedate. Se non avesse tutte le clienti dalla sua parte lo avrei già fatto, mi creda». Scuote la testa con evidente disappunto. Si passa una mano sui lunghi baffi brizzolati e mi fissa con la sigaretta spenta che gli ciondola dalle labbra, mentre io non posso evitare di porre attenzione sulle sue parole.

«Se le clienti lo apprezzano evidentemente fa un buon lavoro. Trovo che sia molto competente. Io eviterei di fargli la guerra».

«Le clienti lo apprezzano fin troppo e non solo per le sue abilità di istruttore. La prego solo di girargli alla larga».

Saluta, si volta e va via. L'ultima cosa che vorrei è metterlo nei pasticci o rischiare di fargli perdere il lavoro. Oggi non me la sento, ma domani riprenderò a frequentare le sue lezioni.

Glielo devo, anche se so che farò un grosso sforzo a stargli accanto senza saltargli addosso.

È quasi mezzanotte e io mi sento disperata.

Vorrei saltare giù dalla finestra per raggiungerlo e vorrei addormentarmi fino a domani mattina per scacciare questa tentazione. Sono combattuta tra andare e affrontarlo o rimanere e deluderlo.

I sogni sono una nostra responsabilità, siamo noi a decidere se farli diventare realtà o lasciare che restino solo sogni.

Io devo dare una possibilità ai miei sogni.

Fatico un po' a prendere una decisione, ma le mie gambe non smettono di trascinarmi giù dalle scale.

Non sono io a volerci andare, sono loro che fanno tutto da sole.

Ho appena superato il pericolo camere da letto, sceso le scale e superato la cucina. Sto quasi per uscire di casa quando qualcuno accende le luci.

Mi blocco immediatamente.

Se è Brenda sono spacciata. La notte scorsa mi ha tenuta d'occhio fino a tardi.

È stata un'anima irrequieta per tutta la notte.

Scivolo dietro la pesante tenda verde scuro. È assurdo.

Mi sto nascondendo come nelle migliori sitcom.

Qualcuno cammina nella mia direzione.

Merda, mi si vedono i piedi. Che faccio ora?

Come potrei giustificare il fatto che mi trovo di notte, al buio, dietro una tenda? Sono rovinata.

I passi si fanno sempre più distanti e poco dopo la luce si spegne. Striscio fuori casa a quattro zampe, non posso credere che lo sto facendo sul serio, ma è meglio non correre ulteriori rischi.

Una volta raggiunto il retro del giardino inizio a correre.

Eccolo lì. Il mio Leviatano mi aspetta in tutto il suo splendore. Oceani blu puntati su di me, mani in tasca.

Ondeggia da un piede all'altro e mi sorride.

Mi blocco davanti a lui con una mano sul petto per attutire il fiatone.

«Vieni qui da me», si avvicina a mi attira a sé, prendendomi per le braccia. Mi schiaccia sul suo petto.

È un abbraccio di quelli che ti tolgono il respiro e ti fanno perdere battiti

cardiaci. Il suo corpo profuma di buono.

Tentenno un attimo prima di ricambiare. Gli stringo le braccia intorno al corpo, anche se non riesco ad avvolgerlo del tutto. La sua mole è quella di un leone. Quella di un vero Leviatano.

Lui è nato per volontà di Dio e non teme nulla.

Usciamo dalla villa in tutta fretta, senza neppure parlarci.

È come se lo facessimo da tutta la vita.

Saltiamo sull'Harley e le mie braccia lo stringono ancora.

Chiudo gli occhi e mi nutro del suo calore e del suo odore.

Adoro stare stretta a lui in questo modo.

Non so dove mi porterà e non so che intenzioni abbia, ma, francamente, non mi importa assolutamente. Potrebbe portarmi ovunque, poiché qualunque posto, con lui, diventerebbe speciale.

Si ferma quando raggiungiamo le rive del fiume.

«Aiutami a cercare qualche legnetto secco», dice mentre si guarda intorno.

Mi metto a cercare. Inizio ad allineare, fra le mani, legnetti sottili. Li scelgo con cura. Mi assicuro che siano secchi.

«Ecco fatto. Ti bastano?», li allungo nella sua direzione.

«Un bouquet meraviglioso», mi strizza un occhio mentre lo prende. Le nostre mani si sfiorano e io ho immediatamente un brivido lungo tutto il corpo.

Il contatto fra di noi è elettricità allo stato puro.

Mi osserva per un lungo momento. Prendo fiato e poi lo ributto fuori con discrezione.

Accende un piccolo fuoco, poi estrae il barattolo di vetro dalla tasca laterale della moto.

«Spero che non mi dirai di no», dice mentre prende una manciata di marshmallows dal barattolo e inizia a infilzarli sui miei bastoncini di legno.

«Hai idea di quante calorie contengano i marshmallows?», replico fingendo di essere sconvolta dalla sua proposta.

«Non quante sarei in grado di fartene bruciare…».

Lo guardo sgranando gli occhi.

Vorrei potergli dire di iniziare immediatamente.

«Se mangerò i tuoi marshmallows temo che sarai costretto ad aiutarmi a smaltirli dopo», affermo schietta.

«Non mettermi alla prova, signorina White», replica serio, continuando a infilzare i suoi morbidi zuccherini.

«A casa mia sono vietati i marshmallows. Mia mamma dice che è robaccia».

Si blocca e mi guarda sgomento.

«Tu… Tu vorresti dirmi che non li hai mai mangiati?».

«Una sola volta. Ne ho rubato uno a tata Maria. Le è bastato distrarsi un attimo. Mi sono fiondata su quella confezione come un rapace».

«Da non credere. Stasera mangerai tutti i marshmallows che desideri, fino a che non ti sentirai male».

«Ma io non voglio sentirmi male».

«Allora li mangerai finché ne avrai voglia. Gli zuccheri ti aiuteranno a pensare al tuo desiderio».

Corrugo la fronte senza capire, ma lui si dedica al fuoco che sta prendendo vita. Le fiamme sono sempre più alte.

Si siede e poi batte le mani per terra, accanto a lui.

«Vieni qui vicino a me. Siediti».

Lo raggiungo e mi accomodo vicinissima a lui.

«Ancora un po' più vicina».

«Ma se siamo attaccati!».

«Non per me. Non abbastanza».

Mi attira su di sé e mi lascia sedere fra le sue gambe.

Sono nella nicchia del Leviatano e non mi sono mai sentita meglio.

«È abbastanza adesso?», sussurro serena.

«Quasi completamente soddisfacente».

«E cosa dovrebbe accadere perché possa essere completamente soddisfacente?», chiedo sorridendo.

«Dovresti essere nuda, stanca e sudata».

Sorrido ancora, lui si illumina, il fuoco continua a scoppiettare e io mi infiammo.

«Quando vuoi, Leviatano», ribatto con convinzione anche se a voce bassa.

«Siamo amici, signorina White e io rispetto gli amici».

Mi mette in mano uno dei bastoncini e lascia che stenda il braccio verso il falò, che arde esattamente come il mio cuore.

«Solo qualche secondo… Sarà pronto in un attimo».

Mette la mano sulla mia e a quel contatto mi ustiono del tutto.

Pochi secondi e poi fa in modo che io ritiri il braccio.

«Pronto. Dimmi se ti piace».

Lo porto alle labbra. Si scioglie in bocca. È di una dolcezza incredibile. Profuma di vaniglia e zucchero filato. Si crea un lungo filamento di zucchero che cade sul mio braccio.

«Mmmmh. È favoloso», mugolo più volte.

«Dio mio. Non fare più quel verso di goduria in mia presenza», ammonisce serio.

«Mmmmh», ripeto sfacciata.

«Quale verso? Questo? Mmmmh», ricalco senza pudore.

Afferra il mio braccio e mi costringe a voltarmi un po' verso di lui. Ho la schiena appoggiata a un suo ginocchio che ha sollevato e che mi sorregge, mentre l'altra sua gamba blocca le mie. Sono in una vera morsa.

«Tu mi provochi. Non giocare con me, signorina White».

«Mmmmh».

Avvicina il mio braccio alle sue labbra e inizia a leccarlo.

Ripulisce tutto il filamento lasciato dal marshmallow caldo.

La sua lingua percorre il mio braccio. Si sofferma sulla piega interna, appena sotto il bicipite e prima dell'avambraccio.

Lecca con la punta della lingua, solleticandomi. La sua barba è come un filo di corrente elettrica ad alto voltaggio.

Mi strappa un piccolo sospiro che lo costringe a sollevare lo sguardo, senza smettere di leccarmi.

Con una mano allunga un altro bastoncino verso il falò e, pochi istanti dopo, spalma il risultato sul mio braccio.

Si sofferma ancora nella parte interna e riprende a leccare.

Il respiro si ferma completamente, mentre lo guardo ripulire con passione tutto il marshmallows sciolto su di me.

«Mio Dio», mormoro senza pensare e prima di emettere una sorta di gemito che mi imbarazza.

Lui solleva lo sguardo e mi incendia.

«Tu non devi provocarmi… Ora che conosco il modo migliore di mangiare i miei marshmallows non potrò mai più apprezzarli diversamente».

La mia mente ha smesso di riflettere lasciando libero sfogo a migliaia di idee perverse. La ragione si spegne.

Prendo un bastoncino e lo passo sul fuoco. Pochi istanti dopo lo lascio colare sul suo avambraccio.

Lo guardo.

«Dio santissimo…», mormora prima di chiudere gli occhi.

Inizio a leccarlo con cura. Lo ripulisco del tutto con movimenti lenti e circolari della lingua.

Lui tiene gli occhi chiusi. Sono fra le sue gambe e avverto la sua tensione.

«Smettila», dice improvvisamente ritirando il braccio.

Lo guardo senza capire. «Perché?», domando in un sussurro.

«Perché mi fai perdere la ragione».

«Di cosa hai paura? Non sono vergine, sai?».

«Zitta, ti prego», chiude gli occhi, poi mi scansa un po'.

«Perché fai così, Red? L'altra sera eravamo sul punto di…».

«Snow. Smettila ho detto».

Sembra seriamente disturbato e scosso. Non lo capisco.

«Tu non mi vuoi?». La domanda mi esce a stento.

«No. Non voglio fare sesso con te».

«Perché?».

«Perché non sarei più lo stesso dopo. Ricordi cosa ti ho detto due sere fa? Ricordi?». Ricordo benissimo cosa mi ha detto mentre iniziava a spogliarmi. Mi ha detto che nulla sarebbe più stato lo stesso dopo. Che lui non sarebbe più stato lo stesso.

Annuisco.

«Ma saresti andato avanti? Tu avresti fatto l'amore con me?»

«Sì. Lo avrei fatto».

«E perché ora non vuoi più? Perché ti faccio pena?».

Mi afferra il viso con entrambe le mani e mi fulmina con lo sguardo.

«Non dire mai più quella parola in mia presenza. Non pensarla e non dirla mai più. Intesi?».

Annuisco ancora.

«Cos'è cambiato, allora? Dimmelo!», chiedo affranta, ma decisa.

«Io non posso averti e questo non lo accetto».

«Ma io ti voglio».

«Per quanto? Per una volta? Per una settimana o forse per tutta l'estate?», replica con tono infastidito.

«Red».

«Snow, se entrerò dentro di te, tu dovrai essere mia. Mia e basta». Il cuore mi balza in gola e inizia a battere talmente forte che ho il timore di soffocare. Il suo sguardo brucia nel mio, mentre lo ripete con maggiore convinzione.

«Ma io… Non posso, Red. Io ho un fidanzato».

«Allora non chiedermelo. Non voglio averti così, come tutte le altre. Non voglio essere usato anche da te».

«Red. Non pensarlo neanche. Io non voglio usarti».

«E cosa vuoi allora?», chiede prendendomi ancora il viso fra le sue mani.

«Dimmelo tu cosa vuoi da me!», chiedo, mentre rischio di iniziare a piangere.

«Io voglio farti vivere».

Mi colpisce dritta al centro del mio povero cuore.

Vivere. Lui vuole darmi ciò che non ho mai avuto.

Lui ha compreso cosa mi è sempre mancato. Cosa ho sempre desiderato fare. Io ho sempre desiderato vivere.

«Red…».

«Sarà difficile starti lontano. Ti desidero come un pazzo.

Spaccherei il mondo in mille pezzi per averti, ma non mi chiedere di condividerti con un altro. Non mi chiedere di averti e poi di perderti. Se non posso averti tutta per me, preferisco non conoscere il calore del tuo corpo, né il tuo sapore, né voglio sapere come si sta dentro di te. Preferisco continuare a immaginarlo».

«Allora perché sei qui. Perché? Perché vuoi vedermi?

Perché mi aspetti di notte. Perché esci con me quando potresti avere tutte le altre. Potresti avere Brenda, potresti avere chiunque».

«Tu lo sai che un lupo guarda tutte le stelle, ma ulula solamente alla luna? Ecco. È questa la mia risposta».

«Red… Tu mi lasci ogni volta senza fiato. Forse sono un'ingenua, ma io credo a ogni tua singola parola».

Lui mi sorride, poi mi sfiora una guancia, mentre stringe la stretta delle sue gambe e mi avvolge ancora di più.

«Voglio farti vivere, principessa e voglio farti una promessa».

«Perché vuoi farmi vivere? Perché vuoi prenderti questa responsabilità? Come faccio a non pensare che sia per…

Pietà».

«Cazzo, Snow. Cazzo. Ti ho detto che non devi dirlo mai più. Smettila ho detto. Piantala con questa storia».

Si alza in piedi e va verso la moto a lunghi passi. È agitato.

Lo raggiungo e gli metto una mano sulla spalla. Inizio a disegnare piccoli cerchi senza dire nulla, sperando che si volti verso di me.

«Scusa. Non lo dirò mai più. Promesso». Si volta e mi lascia annegare nel suo oceano blu.

«Io ti prometto che realizzerò ogni tuo desiderio. Voglio che tu mi dica tutto quello che hai sempre desiderato fare, ma che non ti hanno mai permesso di fare e io lo esaudirò. È questo il modo in cui ti starò accanto. Ti regalerò i tuoi sogni, ma solo come amico». Le sue parole mi strappano il cuore dal petto.

«E io cosa posso fare per te? Cosa avrai in cambio?».

«Voglio i tuoi sorrisi».

Gli sorrido fra le lacrime che iniziano a scorrere sul mio viso.

«Voglio il tuo sorriso vero. Quello che fa sorridere anche me».

Mi asciugo le lacrime con la mano e poi gli sorrido ancora.

«Così va meglio, ma sento che possiamo fare di più.

Vieni».

Mi riporta davanti al falò dopo aver preso qualcosa dalla borsa della moto.

«Ora prendi questi».

Mi passa un foglio e una penna e ne tiene altri per lui.

«Firma questo foglio, io firmerò il mio».

Lo faccio senza neppure pensarci, senza neppure chiedergli il perché. Firmo il foglio bianco in fondo alla pagina.

«Questa è fiducia, signor Red».

«Sta' tranquilla, signorina White, non è mia intenzione impossessarmi dei suoi averi. Non di quelli materiali quanto meno», conclude sorridendo e facendomi un occhiolino.

Poi mi passa il foglio firmato da lui e tiene per sé quello firmato da me.

«Ora voglio che tu scriva, senza farmelo vedere, il tuo desiderio più grande. Quello che pensi possa cambiare la tua vita». Ci penso un attimo. Lo guardo intensamente e per un lungo momento.

Lui sostiene il mio sguardo e mi sorride mestamente.

«Anche qualcosa che sono certa non si possa realizzare?».

«Ti ho detto che realizzerò tutti i tuoi sogni. Tu scrivi. Ci penserò io a trovare il modo per realizzarlo. Scrivi solo il tuo desiderio più grande». Ci penso ancora un attimo e poi scrivo. Sto per consegnarli il foglio quando lui mi blocca.

«No. Conservalo tu. Chiudilo in questa busta. Ora io scriverò qui il mio desiderio più grande, ma solo se tu mi prometti che ti impegnerai a realizzarlo. Ricorda. Il mio desiderio più grande».

«Prometto», replico senza tentennare neppure per un istante.

«C'è la tua firma sotto. È un impegno importante».

«Prometto», rispondo ancora più convintamente.

«Chiudi il tuo desiderio in questa busta».

Eseguo prontamente e lui fa lo stesso.

«E ora?».

«Questo è il mio piano di riserva, signorina White.

Ricorda, la vita e il destino hanno sempre un piano di riserva… Quando

tornerai a casa, alla fine dell’estate, io ti darò il mio desiderio e tu mi darai il tuo. Li leggeremo quando saremo distanti. Quando tu sarai tornata a Washington.

Saranno i nostri desideri a decidere del nostro futuro».

Sgrano gli occhi. Io so cosa ho scritto.

Dio mio, se solo lui potesse sul serio realizzarlo.

«Mi hai ingannata».

«Perché? Pensi che se ti avessi detto di leggerlo subito il tuo desiderio sarebbe cambiato?». Scuoto la testa.

Non sarebbe cambiato. Quello è davvero il mio sogno più grande.

CAPITOLO 15

È esattamente come sognare qualcosa di meraviglioso in maniera del tutto inconsapevole.

Vivi l'emozione del sogno, la assapori, la senti sulla pelle.

Non ti sei accorto che è solo un sogno e quando tutto diventerà chiaro, ti rimarrà quella sensazione di benessere e dolcezza che ti accompagnerà per tutto il giorno.

Ecco, io sono esattamente nella fase due. È come se mi fossi appena svegliata da un meraviglioso sogno, è come se fossi cosciente della realtà, ma vivessi in uno stato di totale beatitudine.

Il mio desiderio più grande sarà nelle sue mani e lui farà di tutto per realizzarlo.

Questo è sufficiente a rendermi assolutamente felice.

«Resta con me fino all'alba», chiede non appena parcheggiata la moto davanti casa sua.

Pensavo che la direzione fosse la villa di Brenda, invece mi ha riportata a casa sua.

«Red, non posso. È pericoloso. Brenda potrebbe scoprirlo e questa volta non me la farebbe passare liscia».

Vorrei restare. Dio solo sa quanto lo vorrei.

«Non vivere di paure. Le paure non andranno mai via se continuerai ad alimentarle. Segui il tuo istinto. Desideri restare con me fino all'alba?».

Che potrei dirgli? Che vivo di paure e di turbamenti da tutta una vita? Che ho paura di svegliarmi cieca o di non svegliarmi affatto. Che ho paura di non essere all'altezza della mia famiglia? Che ho il terrore di fare qualcosa di sbagliato e di finire su tutti i giornali, distruggendo la carriera di mio padre?

«Resta con me…», la sua è una supplica.

Mi guarda con gli occhi teneri di un cucciolo di foca e la tempra di un leone.

«Resto. Voglio restare. Io voglio te», confesso senza pudore.

«Solo per dormire, signorina White. Solo per dormire…», mi stampa un bacio sulla guancia e io mi agito immediatamente.

«Grazie», conclude accarezzandomi la nuca.

Leviathan mi gira intorno finché Red non gli chiede di mettersi buono al suo posto e lui obbedisce.

Nonostante l’aspetto e l’atteggiamento inquietante mi fido del suo lupo. La consapevolezza che è stato lui a crescerlo e ad addestralo mi donano la certezza della sua indole. Forte e selvaggia, ma del tutto affidabile.

Esattamente come lui.

«Spogliati, Snow».

La sua richiesta mi lascia un attimo interdetta.

Io me li strapperei i vestiti di dosso se solo avessi la certezza di poter fare lo stesso con i suoi e soprattutto se avessi la certezza di poter abusare di tutto quel *parterre* di muscoli e bendidio. Resto interdetta, immobile e ansimante al solo pensiero di quello che vorrei che mi facesse.

«Avanti, principessa. Dobbiamo dormire. Non si va a letto con tutti quei vestiti addosso», intima avvicinandosi con fare ferino.

«Ti spoglierai anche tu?»

«Certo». Un solo movimento rapido. Afferra la maglietta dietro la nuca e la sfila con un unico gesto.

Il respiro si imbarca su una nave da crociera del tutto clandestinamente e il cuore schizza fuori dal petto e rotola, urlando, per tutti gli Stati Uniti.

Santissima misericordia divina.

Ora vi prego di guardarlo con attenzione e di dirmi, urlando possibilmente, se avete mai visto nulla di simile.

Il suo busto è una distesa armoniosa e scoppiettante di muscoli di ogni genere e specie. Credo che abbia sviluppato muscoli ancora del tutto sconosciuti anche agli studiosi di anatomia umana.

Lo guardo a lungo, mentre lui inizia a sbottonarsi i jeans.

«Tu non dormirai nel letto insieme a me? Dimmi che dormirai sul divano. Anzi, no. Facciamo che io vado sul divano. Oppure per terra… Sì, io dormirò per terra e starò benissimo. Adoro l’idea di dormire per terra. Sarà come essere agli scout. Insomma… Oddio. Rispondimi. Dì qualcosa, per amor del cielo».

«Spogliati».

Misericordia, misericordia, misericordia divina e beata.

Non aggiunge altro e i suoi jeans vengono sfilati abilmente dalle cosce muscolose e lunghe quanto tutta la Route 66.

Non ce la faccio così. Respira Snow, calmati e respira.

Rimane con i boxer grigi.

Cerco di non guardare fra le sue gambe, ma la tentazione è troppo forte.

Ha una scritta splendida che parte dal pettorale sinistro, scende obliqua sugli addominali e si disperde sotto i boxer, per poi rispuntare sulla coscia destra.

Ora ditemi. Come faccio a non pensare che prosegua anche sotto i boxer?

Insomma parte da sinistra e rispunta a destra.

No, no, no. Io non posso farcela. Stanotte se non mi vuole lui me lo prendo io e se mi denuncerà per tentata violenza carnale io mi difenderò invocando la legittima difesa.

Mi basterà farlo spogliare davanti alla corte.

Quando lo lascerò in boxer, tutti si renderanno conto della mia innocenza.

Si avvicina lentamente. La scritta si fa sempre più evidente. Finalmente potrò leggere quello che ha voluto imprimersi sulla sua pelle per l'eternità.

«Avanti, Snow. Io ho molto sonno e non abbiamo molte ore per riposare», sussurra con voce roca e sensuale.

«E tu pensi che io riuscirò a dormire?»

«Ne sono certo… Spogliati».

Okay. D'accordo. Facciamo come dice.

«Dormiremo nello stesso letto, vero?».

Un'ultima terrificante conferma prima di procedere.

«Più o meno. Basta domande. Ho molto sonno».

Sfilo la maglietta e i pantaloni in tempo record e resto in intimo, a piedi nudi e con un brivido che temo mi ammazzerà.

Tende la mano verso di me.

«Andiamo a letto».

La sfioro, poi la intreccio alla mia e quel brivido che avvertivo si trasforma in una vera e propria scarica elettrica.

Il voltaggio elettrico non sarebbe possibile accertarlo, poiché l'amperometro si frantumerebbe in mille pezzi.

Solleva il lenzuolo bianco di cotone e si sdraia. Lo spazio che mi rimane nel letto non è molto vista la sua mole.

Dormire con una potenza della natura è un evento del tutto eccezionale.

Mi sdraio al suo fianco e avverto immediatamente un calore inverosimile. È come se fosse dotato di un calorifero.

Il suo letto profuma di lui, di buono.

Mi concentro sulla scritta impressa sulla sua pelle.

Sul suo petto e su metà del suo corpo le parole di Shakespeare. Dipinte come sulla più pregiata delle tele.

Lascio scorrere le dita sulle prime lettere, poi sulle parole che lascio scivolare sotto i miei occhi increduli.

Riconosco queste parole.

Lo guardo come a volerlo divorare.

Quale uomo avrebbe scelto il sonetto 116 di Giulietta e Romeo?

«Leggi ad alta voce. Sfiora la mia carne e leggi per me», ordina con una voce così calda da farmi incendiare l'anima.

«Ma… Per…», fatico a parlare.

«Cosa ti turba?», chiede con le fiamme negli occhi.

«Il fatto che il tuo tatuaggio inizia dal pettorale sinistro e… Finisce sulla coscia destra e… Insomma per leggere questo sonetto io… Dovrei…».

«Passare sul mio addome, sulla pancia, e… Poco dopo sull'inguine…?».

«Potrei recitare a memoria questo sonetto. Non ho bisogno di leggerlo», provo a evitare l'inevitabile.

«Ma non avrebbe lo stesso effetto. Lo leggerai sulla mia pelle, con molta, moltissima attenzione… Lentamente».

Non mi lascia il tempo di pensare. Le sue mani afferrano i boxer che sfila con rapidità. Mi costringo a non guardare.

Fisso il suo viso, su cui si dipinge l'essenza di tutta la sensualità umana.

«Leggi, principessa», mormora.

Deglutisco prima di iniziare a farlo.

Con un dito inizio a percorrere la scritta sulla sua pelle.

«Non sia mai ch'io ponga impedimenti all'unione di anime fedeli. Amore non è Amore se muta quando scopre un mutamento o tende a svanire quando l'altro s'allontana. Oh no! Amore è un faro sempre fisso che sovrasta la tempesta e non vacilla mai. È la stella-guida di ogni sperduta barca, il cui valore è sconosciuto, benché nota la distanza». Mi blocco non appena sfioro con gli occhi e con la mano l'incavo del suo inguine perfetto. La sua eccitazione mi mette di fronte a una chiara evidenza. Quest'uomo non è umano.

Non riesco a proseguire. Stringo gli occhi per non guardare.

«Avanti… Continua», mormora con voce roca e rotta dal desiderio, Lo stesso desiderio che il suo corpo non si preoccupa di nascondere.

Prendo fiato e coraggio e continuo a leggere e sfiorare.

Lui sospira, poi trattiene il fiato.

Io riprendo a leggere, sottovoce.

«Amore non è soggetto al Tempo, pur se rosee labbra e gote dovran cadere sotto la sua curva lama. Amore non muta in poche ore o settimane, ma impavido resiste al giorno estremo del giudizio: Se questo è errore e mi sarà provato, io non ho mai scritto, e nessuno ha mai amato».

Le mani tremano non meno della voce, di cui non rimane che un sibilo.

Nessuno mi potrà mai più salvare dall'amore per quest'uomo e se questa mia certezza mi sarà negata, io non ho mai compreso e nessuno ha mai amato.

«Perché questi versi sulla tua pelle?», chiedo cercando di non pensare a quello che ho appena visto e sfiorato, cercando di non pensare al pandemonio che si è scatenato dentro di me.

«Perché c'è stato un momento nella mia vita in cui ho amato senza riserve. Perché so cos'è l'amore, so cosa significa perderlo ed ero certo che l'avrei ritrovato».

«Sei stato così tanto innamorato di una donna da fare questo?», sussurro.

«Un giorno saprai che l'amore ha tante forme, tante possibilità, ma non sempre coinvolge un uomo e una donna». Lo guardo sgranando gli occhi.

«Ehi, aspetta. Non sono mai stato innamorato di un altro uomo», sorride divertito e io tiro un sospiro di sollievo.

«Ora vieni qui…», sussurra indicandosi il petto.

«Vuoi dormire abbracciato a me?»

«No, niente affatto, voglio dormire sotto di te… Voglio che tu dorma su di me, totalmente su di me…», e apre le braccia per accogliermi. Non me lo lascio ripetere.

Gli monto sopra e resto per un attimo seduta sulle sue gambe.

«Oddio non così», mormora chiudendo gli occhi.

Sorrido quando mi accorgo della reazione del suo corpo.

Sono su di lui, nel suo letto e non guardare il suo basso ventre sarebbe del tutto impossibile.

Quest'uomo è illegale.

«Sdraiati», sussurra. Ha ancora gli occhi chiusi.

«Guardami, Red», miagolo muovendomi delicatamente sulle sue gambe.

«Non so se ce la faccio a guardarti».

«L'hai voluto tu… Quindi, ora… Guardami, Red».

Apre gli occhi e quella che vedo è pura lussuria.

Quest'uomo mi desidera, così come io desidero lui.

Mi annientano i suoi occhi fissi nei miei.

Inclino molto lentamente il busto in avanti e la sua erezione preme immediatamente sulla mia pancia.

Soffoca un gemito che diventa un sofferto mugolio.

Mi stendo del tutto sul suo corpo turgido e immenso.

Lui mi stringe, abbracciandomi con dolcezza.

Un altro mugolio.

«Come sto bene qui», confesso sistemandomi come se fosse un comodo materasso.

Il mio corpo esile sul suo corpo possente è una combinazione a dir poco perfetta.

«Starai bene ogni notte. Dormirai con me ogni notte…

Promettilo», mormora fra i miei capelli che bacia più e più volte.

«Mmmmh».

«Smettila. È già troppo difficile così».

«Sei tu che non mi vuoi», ribatto muovendomi sul suo bacino.

Lo sento pulsare. Mi sento morire. Farei di tutto per averlo in questo preciso istante.

«Sta' ferma. Ti prego non mi torturare, Snow», io ansimo, sentendo la sua erezione pulsante contro il mio corpo che freme.

Sollevo il viso e poso il mento sul suo petto, in modo da poterlo guardare negli occhi.

«Io ti desidero, Red. Sappi che io ti desidero da morire».

«Sappi che io ti desidero da impazzire e che forse morirò questa notte stessa per quanto ti desidero, ma fidati di me se ti dico che non posso prenderti. Non posso, se non mi prometti che sarai solo mia».

Le sue parole riecheggiano nell'aria così come nel mio cuore. Solo sua. Lui vuole che io sia solo sua.

«È complicato, Red…», dico con un filo di voce appena udibile.

«Lo so. Sarà tutto complicato, ma saremo insieme fino…», si blocca. Le parole gli muoiono in gola.

«Fino alla fine, Red. Fino alla fine».

«Non dirlo».

«Non ho più paura adesso». Mi passa una mano fra i capelli e cerca la mia ferita. La mia cicatrice a forma di sorriso.

Ci fa scorrere le dita per un po', a occhi socchiusi.

«Perché?», sussurra come se stesse parlando a se stesso.

«Perché così è scritto. Così doveva andare».

«Come fai a non essere incazzata con il mondo intero, Snow?»

«Perché il resto del mondo non ha colpa. Nessuno ne ha…».

«Io sarò con te… Anche se tu non mi vorrai».

Punto il dito sulle sue labbra.

«Io ti voglio».

«Solo mia, Snow White. Solo mia o niente».

«Perché fai così con me? Perché?».

«Perché mi conosco, mi conosco troppo bene. Tu non immagini quanto ti voglio, ma non immagini nemmeno che significa essere la mia donna. La mia donna non si tocca, la mia donna non si guarda, la mia donna non si deve neppure immaginare».

Chiudo gli occhi e mi lascio coccolare dalle sue mani calde.

«Quanto avrei voluto conoscerti anni fa, quando per me c'era ancora una possibilità».

«Esiste sempre un'altra possibilità, basta solo volerlo».

Accarezza i miei capelli e sfiora il mio viso. Di tanto in tanto un sussurro. Un mugolio a ogni mio movimento su di lui e poi scivolo nel più dolce sonno della mia vita.

È così che ho trascorso una notte magnifica. Ho odiato l'alba perché si è affacciata su Nashville per distogliermi dalla mia quiete e strapparmi dalle sue braccia.

Mi ha svegliata dolcemente sfiorandomi i capelli e sussurrando il mio nome. Ho solo finto di non sentirlo subito. Volevo che non smettesse di farlo.

«Guardami…», ho aperto gli occhi e sono immediatamente annegata nel suo oceano blu.

«È bello vederti, Red».

«È bello sentirti, Snow…».

Mi stampa un bacio sulla fronte e si alza in tutta fretta.

«Dove corri?»

«Sotto l'acqua fredda… è stata una notte splendidamente complicata per me».

Sento l'acqua scorrere e poco dopo lo vedo riapparire.

Il corpo ancora bagnato e coperto da un piccolo asciugamano bianco legato in vita.

Una gocciolina d'acqua, che sto invidiando con tutta me stessa, rotola dal suo viso splendido, sul collo e poi sul petto, fermandosi in bilico sul suo capezzolo turgido.

Respira Snow, calmati e respira.

Sono eccitata come mai in vita mia.

«Dio, quanto sei bella…», mormora avvicinandosi al letto come un ghepardo affamato.

Si inginocchia e il suo viso è esattamente di fronte al mio.

«Sei così bella… Così delicata, Così eccitante… *Ha avuto una figlia, con pelle bianca come la neve, labbra rosse come il sangue e i capelli neri come*

l’ebano, il suo nome era Biancaneve…», recita la favola come un poeta.

Trattengo il respiro per non urlare.

«Io sono come candida neve tinta di rosso, tinta di te.

Rosso come il desiderio. Rosso come una divampante passione. Ti voglio, Red…», confesso senza nessun pudore.

«Anch’io. Da impazzire…», mi fissa ancora per un istante e poi si avventa su di me. Le sue labbra sulle mie.

Mi sdraia sul letto e, con l’impeto selvaggio del suo corpo, mi inchioda al materasso.

La sua lingua esplora la mia bocca in ogni sua parte. È violenta e sensuale la danza che si scatena dentro di me.

È violenta e sensuale la sua lingua mentre rotea con la mia.

È violento e sensuale il suo respiro sul mio corpo.

«Perché non vuoi essere solo mia, Snow? Perché?».

«Ti voglio, Red, ma non posso mollare tutto così in fretta.

Dammi tempo. Lasciami il tempo di capire».

La sua gamba strofina fra le mie cosce che sfregano e si agitano a contatto con la sua pelle rovente.

Mi sento impazzire dal desiderio.

Lui preme il bacino su di me e, sul mio punto più sensibile, sfrega violenta la sua erezione.

«Se entrerò dentro di te, nessuno dovrà più sfiorarti, neppure con lo sguardo. Dimmi che lo accetti e non ti lascio più andar via».

Sto per dirgli di sì. Ho bisogno di dirgli di sì.

Sto per dirgli di sì pur di appagare questa voglia incredibile che mi sta facendo impazzire, ma non posso.

Mi fermo appena in tempo.

«Non posso… Dio mio, non posso mentirti, Red».

Si stacca dalla mia bocca e irrigidisce tutto il corpo.

Rimane qualche secondo con la fronte appoggiata alla mia, mentre il suo basso ventre pulsa ancora sul mio.

I suoi capelli circondano il mio viso e il suo. Soffia in alto, nel tentativo di allontanarli dai miei occhi e dai suoi.

Lui soffia e io vado a fuoco.

Sono agitata da morire, perché se farà un altro solo movimento io temo che avrò vergognosamente un orgasmo.

«Non muoverti, Red. Resta immobile».

Lui mi fissa con gli avambracci appoggiati al lato del mio viso. Sono nella sua morsa.

«Sei eccitata, principessa?».

Annuisco. Non riesco neppure a parlare. Sento l'orgasmo sul ciglio di un precipizio. Sono io sul ciglio di quel precipizio.

«Vorrei sentirti urlare…».

«Non muoverti o saprai come urlo, Red».

Fa un piccolissimo movimento di bacino. Impercettibile all'occhio umano, ma troppo percettibile alla sensibilità dei miei sensi.

«Mio Dio, non muoverti».

«Chissà come sei bella quando godi».

«Ti prego, ti prego, ti prego, fermati…», boccheggio senza quasi più fiato.

Dentro di me anela un piacere soffocato, mai provato.

Questa sensazione è molto più intensa di un vero orgasmo.

Questo desiderio di appagamento mi strazia e mi consuma, ma non voglio che finisca.

Lecca le mie labbra, poi le bacia e si alza in piedi.

Chiudo gli occhi e getto la testa indietro, sul cuscino.

Stringo le gambe e inarco il busto.

«Cristo santo», lo sento sussurrare.

Quando apro gli occhi è in piedi a guardarmi.

L'asciugamano sta per cadere dai suoi fianchi.

Si passa una mano sulla fronte, fra i capelli che ricadono fluenti sulle sue spalle.

«Vado a rinfrescarmi».

«Posso venire con te?», miagolo con fare ferino.

Potrei abusare di lui adesso. Sto impazzendo.

«Non muoverti da quel letto e quando esco dal bagno voglio vederti vestita. Intesi?».

Punta il dito verso di me e io chiudo gli occhi per non urlare.

Questa è stata la mia prima notte insieme a lui, il mio risveglio, il mio desiderio, la mia tortura.

Così è stata la notte successiva e quella successiva ancora.

Tre notti in cui ho dormito sul suo corpo. Stretta a lui. Mi sono risvegliata su di lui.

L'ho desiderato come un cetaceo arenato desidererebbe l'acqua del mare sulla pelle.

Attendo la mezzanotte per tutto il giorno, per poi restare con lui fino all’alba.

Il mio giorno infinito scorre lento, sembra che voglia farmi un dispetto.

È infinitamente lungo, mentre la notte è così breve.

Il suo corpo è il mio giaciglio perfetto. Sembra disegnato appositamente per accogliere il mio.

Dormiamo così da tre notti, ma non stanotte.

Questa sarà la notte più triste, lunga e disperata della mia vita.

«D’accordo, Berry. A stasera allora».

CAPITOLO 16

L’ansia inizia a divorarmi molto rapidamente. Sapevo che sarebbe venuto, ma non avrei mai potuto immaginare che le cose fra me e Red si intensificassero in questo modo, talmente tanto da non trovare le parole adatte per dirgli che fra qualche ora Berry sarà qui.

Non posso immaginare di non dormire con lui stanotte.

Non posso immaginare di risvegliarmi e non vedere il suo viso. Non posso immaginare di non sentire la sua voce.

Non posso immaginare di non bruciare la mia carne contro la sua, nel fuoco che ci divora senza mai placarci.

È quasi l’ora di pranzo.

«Brenda, non mi sento molto bene. Non penso che parteciperò alla partita di tennis».

«Stai male? Chiamo un medico?», risponde allarmata.

«No, no, credimi, non ce n’è alcun bisogno. Sono solo un po’ accaldata. Credo che andrò un po’ a riposare».

«D’accordo. Peccato però. Avremmo fatto vedere i sorci verdi a quell’odiosa di Claire. Vorrà dire che chiederò a Kelly di fare coppia con me. Ha un bel rovescio la ragazzina», afferma allegra, mimando un tiro rovesciato, mentre fa schioccare la lingua.

Indosso un minimale vestitino color pesco ed esco dalla piscina. Ho ancora il costume bagnato, così come i capelli, ma non salgo in camera per sistemarmi.

Corro decisa verso il ranch. Il suo ring è vuoto. Lui non è dentro e non sembra esserci anima viva.

Lo cerco nelle scuderie. Lo chiamo a bassa voce. Gli ho mandato un messaggio, ma non ha risposto. Provo a chiamarlo e intanto cammino verso i box centrali.

«Red», sussurro, «Red, sei qui?».

Non mi risponde e non esce da nessuno dei box.

Sono quasi decisa a tornare indietro quando sento un rumore piuttosto forte.

Poi la voce di una donna blocca immediatamente i miei passi.

Prendo fiato e mi avvicino lentamente.

«Va’ via ho detto. Fuori di qui».

«Ma che diavolo ti prende? La tua fama è tutta una montatura».

«Ho detto fuori di qui».

La voce di Red è dura e gutturale.

Nulla a che fare con la dolcezza e la sensualità con cui parla a me, ma è la voce della donna che impenna ancora, insultandolo in malo modo, che mi rimanda un brivido di disgusto.

Riconosco quella voce. È Claire Seller. Riconoscerei quella voce da gallina starnazzante ovunque, solo che dei modi da nobildonna d'alta borghesia sembra non esserci rimasta nessuna traccia.

Sento sbattere qualcosa e, per istinto, entro dentro un box.

Il cavallo nero che mi ospita mi guarda con sospetto.

Mi fa un po' paura. Mi spingo nell'angolo e lui mi annusa.

Resto immobile quando vedo le gambette agitate di Claire passarmi davanti in tutta fretta.

Attendo un po' prima di uscire, ringraziando il cavallo per non avermi usata come carota.

Gli accarezzo il muso e richiudo il box.

Quando lo raggiungo ho quasi un sussulto. Non lo vedo solo da qualche ora, ma mi sembra ancora più bello.

Ha i capelli disordinati. La sua crocchia è più scomposta che mai. Sta armeggiando con qualcosa e non si accorge di me.

Mi muovo piano e lo afferro da dietro, coprendogli gli occhi con le mani.

Si blocca senza dire nulla. Restiamo entrambi in silenzio.

Lo sento respirare animosamente. Io me ne resto in punta di piedi con le mani ferme sui suoi occhi.

Ha il volto caldissimo.

«*Se le visoni del sonno vanno oltre la semplice lusinga, allora i miei sogni mi preannunciano una notizia colma di gioia…*».

Sussurra una celebre frase di Giulietta e Romeo.

Mi ha riconosciuta. Impazzisco di gioia.

«*Il mio cuore aveva mai amato?… Occhi rinnegatelo, perché non hanno mai visto la bellezza fino ad ora*», sussurro piano, mentre lo volto verso di me.

Il suo volto si irradia di un sorriso meraviglioso e contagioso che illumina anche me.

«Che splendida sorpresa, la mia Giulietta», si china su di me e sfiora le mie labbra con le sue.

«Romeo, Romeo… Mi hai riconosciuta».

«Come potrei non riconoscere il profumo con cui dormirò ogni notte. Come

potrei non riconoscere le tue mani fragili. Ti sento molto prima di vederti, principessa».

Signore santissimo, come posso dirglielo adesso?

Lo abbraccio così forte da sentire tutti i muscoli tendersi quasi fino a farmi male. «Cosa c'è che non va, piccola?»

«Stasera non potrò dormire su di te. Sarà una notte orribile», rispondo senza staccare il viso dal suo petto.

È lui a farlo. Mi sposta e fissa il suo sguardo nel mio.

«Perché? Ti sei forse stufata di me?».

«Non devi neppure pensarlo… è che…».

«Cosa, Snow? Dimmi che succede».

«Berry sarà qui fra qualche ora», confesso con un filo di voce, strizzando forte gli occhi.

Lui si volta di scatto. Afferra qualcosa che scaraventa contro un box. Il cavallo si agita e nitrisce nervosamente.

Lui, stranamente, lo ignora.

«Perché?», chiede con un ruggito spaventoso.

«Perché è il mio fidanzato, Red. Non c'è nessuna spiegazione. Nessun motivo particolare. È solo un fidanzato che va a trovare la sua fidanzata che è da sola in vacanza».

«Ma tu non sei da sola. Sei come me», prende a calci la staccionata, più e più volte.

«E pensi che io possa diglielo? Oh, Berry, sta' tranquillo, risparmiati il viaggio, tanto c'è qui Red che veglia su di me», rispondo agitata e con voce stridula.

«Cazzo, Snow. Cazzo. Non ce la faccio a vederti con lui.

Non voglio che tu stia con lui. Lui ti toccherà e ti bacerà e farete… Cazzo no, no, no», si passa molto nervosamente le mani fra i capelli e poi lancia una serie di oggetti contro la parete.

È fuori controllo. Non lo avevo mai visto così.

«Calmati, Red. Per favore. Cerca di essere ragionevole.

Cerca di capire che non posso evitarlo. Resterà solo qualche giorno, poi tutto tornerà come prima».

Si volta e mi fulmina con due occhi posseduti e distanti.

«Nulla sarà come prima. Io non sarò mai il primo. Tu non sceglierai mai me».

«Tu sei già il primo. Qui..». Prendo la sua mano e la metto sul mio petto. «Qui non c'è posto per nessun altro».

«Se lo vedo lo ammazzo, Snow. Io lo ammazzo», è fuori di sé.

«Smettila di comportarti come un pazzo. Berry non ha nessuna colpa. Smettila di dire sciocchezze. Sono io… Siamo noi che stiamo facendo del male a lui».

«Non lo devi neppure nominare in mia presenza. Io lo so che non posso darti nulla. Non posso darti una vita dignitosa, non posso darti un cognome illustre. Non posso essere presentato con orgoglio alla tua famiglia, ma posso proteggerti. Posso farti vivere sorridendo ogni giorno. Io lo so che posso farlo, così come so che a te non basta. Io non ti basto». Sferra un altro calcio violento sulla staccionata.

«Smettila. Basta, Red».

«Ora vieni con me…». Mi afferra e, con uno slancio deciso e veloce, mi carica sulle sue spalle.

Cammina per qualche metro e poi, con un calcio, apre un box e mi lascia scendere, lanciandomi letteralmente su un mucchio di paglia.

Non ho neppure il tempo di fermarlo. È già sopra di me. Si avventa sulla mia bocca e solleva il vestitino fin sopra la pancia.

Afferra i laccetti del costume e lo slaccia in meno di un secondo.

«Red, per favore. Cosa vuoi fare?». Non è in sé. La foga e l'impeto con cui mi sta pretendendo mi spaventano.

Grugnisce mentre affonda la lingua nella mia bocca.

«Ora ti marchierò. Entrerò dentro di te e tu sarai mia».

Oddio, quanto l'ho desiderato. L'ho sognato e voluto con tutta me stessa, ma questo non è lui.

Non è il Red che conosco.

«Ti prego, Red, non così. Fermati. Ti prego. Mi fai male».

Sembra non sentirmi. Mette una mano fra le mie gambe e il suo tocco è rude, aggressivo. Non c'è dolcezza nel suo tocco.

«Red…», soffoco il resto della supplica e inizio a piangere.

Si blocca immediatamente.

«Oh cazzo, cazzo… Non dovevo, non volevo. Non così, non con te. Mio Dio. Perdonami. Perdonami», si sdraia al mio fianco e mi abbassa il vestito. Ha ancora il respiro pesante. Si passa una mano sul cuore e rimane fermo a guardarmi.

«Perdonami. Perdonami ogni giorno. Non so che mi è preso. Anzi lo so. Sono impazzito di rabbia. Sono folle di rabbia».

«Mi hai spaventata. Non eri la stessa persona che ho conosciuto. La stessa che

realizzerà il mio sogno più grande.

La stessa che mi lascia dormire sul suo corpo senza toccarmi.

La stessa che mi fa battere il cuore ogni giorno».

«È esattamente per questo che non faccio sesso con te.

Non potrei gestire la mia rabbia e la mia possessività se tu fossi mia. Se ti concedessi a me io non sarei più lo stesso. Tu non hai idea di quanto sarei insopportabilmente stronzo».

Mi sfiora il viso con il dorso della mano. Mi accarezza teneramente e il suo respiro torna a essere regolare.

«Non mi farai più paura, Red?». Non mi risponde.

«Red…». Scuote la testa, ma non mi sembra molto convinto.

«Prometti, Red». Si alza in piedi e mi tende la mano.

«A che ora arriverà?»

«Fra qualche ora».

«Come farò ad accettarlo?».

«Cerchiamo di non vederci. Lo terrò in camera».

Mi afferra per le spalle e mi fulmina ancora con lo sguardo.

«Non pensarlo neanche. Sta' fuori dal letto, fuori dalla camera. Fallo bere. Fallo ubriacare. Fa' qualsiasi cosa, ma non farti mettere le mani addosso. Mi sono spiegato?».

La sua rabbia mi sconcerta.

«Sta' tranquillo Red, non è sabato oggi e neppure mercoledì».

Mi guarda inclinando la testa con la sua espressione smarrita da rapace.

Mi piace così tanto quando inclina la testa.

«Che diavolo significa?».

Gli spiego il rituale con cui, da anni ci accoppiamo.

L'incontro del mercoledì e quello del sabato lo fanno sorridere per qualche istante.

«Che coglione di maschio. Non ti merita. Se fossi mia non potresti reggerti in piedi».

Scoppio a ridere e lui con me. Il mio racconto l'ha messo leggermente di buon umore.

«Non farti toccare, Snow. Non sto scherzando. Non voglio che ti tocchi».

«Red, per favore. Non caricarmi di ulteriore ansia.

Facciamo passare questi giorni».

«Quanti giorni?»

«Non lo so ancora, ma penso non molti. Vedrai. Ama molto di più la sua

clinica che la sua donna».

«Coglione testa di cazzo», si passa ancora, nervosamente, le mani fra i capelli e mi accompagna fuori dalle scuderie.

«Fermati. Salutiamoci qui», chiedo con un filo di voce.

«Mi fa molta rabbia dovermi nascondere. Sono il tuo migliore amico, ma nessuno può saperlo».

«Un amico non mi bacerebbe come tu baci me. Non dormirebbe mezzo nudo stretto a me».

«Ma se sei tu che dormi su di me…».

«È solo un dettaglio», replico divertita.

Lui mi sorride e tutto di illumina.

«Red. Ti ho sentito prima. Hai mandato via Claire Seller».

«Chi? La sgualdrinella bionda con i dollari al posto delle pupille? Sì. L'ho mandata via».

«Perché?»

«Perché non mi interessava. Scelgo io con chi andare a letto e lei non è fra le mie scelte».

«Ma è molto bella…», rispondo cercando di capire cosa l'abbia spinto a dire di no a una donna come Claire Seller.

«Sì, è molto bella. Ho avuto molte donne belle. Non mi interessava aggiungere anche lei».

«Anche Brenda è molto bella, ma a lei non hai detto di no».

«Ricordi la storia del lupo? Ti ho già detto che un lupo guarda tutte le stelle, ma ulula solo alla luna. Non mi interessano più le stelle. Sai, mi ha offerto dei soldi. La bella Claire mi ha offerto parecchi soldi per essere sbattuta in maniera brutale. Per colpa tua mi sono perso cinquemila dollari e la soddisfazione di farla urlare fino a farle male».

Sgrano gli occhi finché mi invade il terrore che possano uscire dalle orbite e iniziare a rotolare lungo il corridoio della scuderia.

«Dici sul serio?». Annuisce.

«Cinquemila dollari mi avrebbero fatto comodo. Non ho neppure i soldi per comprarmi una macchina…».

«Allora perché hai detto di no?».

«Te l'ho già spiegato. Perché avrei sporcato il mio rapporto con te. Non starò con nessun altra fino alla fine dell'estate. Fino a quando andrai via. Fino a quando ci scambieremo le lettere con il nostro desiderio più grande».

«È molto bello quello che hai appena detto…», mi sorride.

«Red. Dimmi la verità. Hai mai preso soldi dalle donne?».

«Sì. Le donne che vengono qui hanno più soldi che globuli rossi. Pensano di poter comprare tutto con i loro soldi. Vestiti, gioielli, lezioni di equitazione, di tennis e sesso.

Chi sono io per convincerle del contrario? Ho preso soldi dalle donne che rifiutavo. Mi piaceva l'idea che mi volessero così tanto da umiliarsi fino a pagarmi. Io le rifiutavo e loro mi staccavano un assegno. Facile e veloce».

Deglutisco. È sempre così diretto. Mi ha turbato la sua confessione.

«Non ti sei mai sentito umiliato?».

«L'umiliazione è quella che si prova nel sentirsi traditi da qualcuno in cui si ripone tutta la propria fiducia. Mi sentirei molto più umiliato se tu scegliessi di non avermi più come amico. Qualche dollaro per castigare una stupida donna ricca e insoddisfatta non mi crea alcun disagio».

«Avrai sempre la mia amicizia. Sempre».

«Finché la tua amicizia mi basterà».

Mi strige a sé per un lungo momento, poi la voce di Mr Douglas ci costringe a separarci.

CAPITOLO 17

«Dormiremo qui al residence finché Merril e Berry resteranno a Nashville. Sei d'accordo con me, Snow?»

«Sì, direi che è la soluzione migliore».

In realtà non penso affatto che sia la soluzione migliore.

Dormire al residence significa dormire a pochi passi da Red e la cosa mi inquieta molto. Non mi sarei mai aspettata quella reazione. Sento che fra di noi sta nascendo qualcosa di speciale. Non vorrei fare ipotesi azzardate, ma quella reazione mi è sembrata vera gelosia.

Brenda si è già preoccupata di far portare qui le mie cose e una bella ragazza asiatica le sta sistemando nella camera accanto alla sua.

Guardo il lettone matrimoniale e penso che non lo condividerò con Red, ma con Berry.

Una sciocca e inopportuna sensazione di disagio mi colpisce e mi rende ancora più nervosa.

Che diamine! Berry e io stiamo insieme da quasi dieci anni e ci conosciamo da quasi tutta la vita. La mia reazione non dovrebbe essere neppure lontanamente vicina a quella che sto avvertendo.

Red

Voglio vederti. Vieni nelle scuderie appena puoi. Ti aspetterò lì tutta la sera, ma ti prego, vieni. Vieni da sola o verrò io a prenderti.

Lui vuole vedermi? Vuole proprio vedermi anche oggi.

Scoppio di gioia nel leggere il suo messaggio. Sto per rispondere quando la voce di Berry mi spiazza, gettandomi in un leggero stato di panico. Sobbalzo e getto il telefono sul letto. Anche Brenda fa lo stesso.

Reagiamo al loro arrivo come se fossimo state colte in flagrante, con le mani nel sacco, durante una rapina a mano armata. Inspiro, espiro, inspiro ancora ed esco dalla camera.

Sorriso di circostanza e sono pronta ad accogliere il mio fidanzato. «Ciao, tesoro. Ti trovo piuttosto bene», mi sorride prima di stamparmi un bacio sulle labbra.

Mi trova piuttosto bene. Non male direi. Forse non mi controllerà la pressione arteriosa prima di stasera.

«Anche tu stai bene. Mi sembri piuttosto rilassato».

«So camuffare bene. In realtà sono piuttosto stanco.

Credo che andrò a riposare un po’ prima di cena».

E questa mi sembra davvero una scelta molto saggia.

«Ti faccio vedere la nostra camera».

«D’accordo, ma prima voglio mostrarti i risultati dei tuoi ultimi accertamenti». Oh no!

«C’è qualcosa che non va?».

«Be’, ho valutato alcuni parametri. In realtà si è resa necessaria la sostituzione di alcuni farmaci. È anche per questo che sono venuto fin qua giù, nonostante il lavoro non me lo permettesse. Devi iniziare subito la nuova terapia».

«Ci crederesti se ti dicessi che non mi sono mai sentita meglio?».

«Tesoro, mi fa piacere che tu ti senta meglio, ma ricorda che il tuo male è infido. Colpisce quando meno te lo aspetti.

Dobbiamo essere prudenti e agire con cautela».

«Certo, Berry. Non devo dimenticare che sono malata».

«Proprio così. Tu sei malata e io ti curo».

Mi sale un nodo in gola.

Mi sento di nuovo malata e mi torna ben in mente il mio destino. «Prendo il mio smartphone e vi lascio soli».

Brenda saltella in camera. Prende il suo smartphone ed esce, mentre io e Berry rimaniamo soli.

Nel suo sguardo non c’è neppure l’ombra di desiderio.

Sistema le sue cose e prende la cartella clinica.

Credo che lo ecciti molto più che sfogliare Penthouse.

Inizia a mettermi al corrente che Winky sta crescendo, lentamente, ma cresce. La mia vista si è abbassata ancora e mi obbliga a promettergli che metterò le lenti a contatto che mi ha gentilmente portato da Washington. Me ne ricorderò.

La mia vista fa i capricci molto spesso. La nebbia mi avvolge e mi perseguita, ma tutto sommato ho imparato a conviverci.

Ecco qui, come non detto. La mia previsione era sbagliata.

Ha appena estratto lo sfigmomanometro e me lo sta infilando, eroticamente, al braccio.

Misura con attenzione la mia pressione arteriosa e scuote la testa.

«Ti stai strapazzando troppo in questo periodo. Devi riposare. Mettiamoci un po’ a letto insieme».

Riposare? Potrei far ruotare l’intero pianeta in una mano per l’adrenalina che

sento dentro, altro che riposare, ma lui non vuole sentire ragioni.

Si sdraia sul letto e io mi stendo affianco a lui.

Non ci vediamo da diverso tempo e mi sarei aspettata quantomeno un po' di entusiasmo, invece è come se non ci fossimo mai separati.

Nel tempo tecnico di venticinque secondi al massimo il suo respiro si fa più pesante.

No, no, che state pensando?

Non si tratta di eccitazione, ma di rumoroso ronfamento.

Sì, avete capito bene. Sta letteralmente russando.

L'aveva detto che era stanco e che voleva riposare.

Perché scandalizzarsi se non mi ha neppure sfiorata? Ah no, dimenticavo. Mi ha fatto qualche grattino sul braccio nei primi ventitré secondi che hanno preceduto il ronfamento.

Tiro un sospiro di sollievo.

Me ne resto a guardare il soffitto per un po', poi prendo lo smartphone sul comodino. Farò piano, ma ho tutte le intenzioni di rispondere a Red.

Sblocco la schermata facendo scorrere il dito sul touch screen e mi si gela il sangue. «Miseriaccia», mormoro fra me e me.

Mi alzo senza fare rumore ed esco dalla camera.

Brenda deve aver, erroneamente, preso il mio smartphone invece che il suo. Accidenti!

Sono davanti alla sua camera. Spero che siano ancora dentro. Allungo la mano, ma mi blocco prima di bussare.

Rimango con il braccio sospeso a mezz'aria quando avverto il baccano che proviene da dentro.

Mi sembra piuttosto evidente che Merril non fosse affatto stanco.

Mi passo la mano sugli occhi e sorrido.

La mia amichetta urla e schiamazza senza pudore. Ecco perché ha insistito per alloggiare qui al residence. I genitori avrebbero rischiato il blocco di tutte le coronarie se avessero udito la loro figliola trasformarsi in licantropo.

E ora che faccio?

Torno in camera. Berry non si è neppure mosso.

Sono solo aumentati i decibel del suo ronfare. Resto inchiodata alla sedia ancora per un po' e poi torno davanti la porta di Brenda altre due volte, ma la licantropia deve aver colpito anche Merril che pare abbia subito la stessa trasformazione.

Dio santo, sono mutati in licantropi da oltre un'ora.

Arresa, tento il tutto per tutto.

Esco dal residence e mi dirigo verso le scuderie. Spero proprio che Red sia ancora lì, ma soprattutto spero vivamente che Berry non si svegli prima che io sia rientrata.

Non mi importa nulla. Inventerò qualcosa, ma io devo vederlo.

Percorro le scuderie piuttosto velocemente e con il cuore in gola. È come se non lo vedessi da un secolo.

In effetti è come se non lo avessi mai visto.

Non in questo stato quanto meno.

Il sangue nelle mie vene ha smesso di scorrere e il cuore si è totalmente immobilizzato.

La scena che si prospetta davanti ai miei occhi non è certo quella che mi sarei aspettata di vedere.

Ho trovato Red seguendo i suoni che arrivavano dal fondo delle scuderie. Gemiti, urla di godimento.

Non c'è più molta luce, se non quella del sole che sta tramontando, ma riesco a vedere più che bene, purtroppo.

Claire Seller è piegata sulle ginocchia e mi dà le spalle, ma riconosco alle perfezione il suo profilo ansimante. Nuda come un verme. Red è dietro di lei e la monta come un dannato senza emettere un fiato. Il suo corpo si contrae e affonda, senza pietà, dentro di lei.

Accanto a Claire un'altra donna nella medesima posizione, aspetta il suo turno, ansimando, mentre Red muove la mano fra le sue cosce. La tocca, lei ansima e dimena le natiche.

Ma questo, purtroppo, non è tutto.

Una bella mora dagli occhi a mandorla, in piedi davanti alle altre due donne, si sta toccando da sola, mentre Red succhia i suoi capezzoli.

Mi sento male, molto male. Mai sentita così male e non penso sia a causa delle nuove pasticche che mi ha fatto ingurgitare Berry. Questo è schifo, sdegno, delusione, dolore.

Red sbatte i fianchi contro Claire che urla come una dannata.

«Ancora, oh, sì, non fermarti», urla Claire.

«Zitta, non una parola», ruggisce Red prima di caricare i fianchi e colpirla con ancora più potenza.

«Tutto quello che vuoi, tutto quello che vuoi».

«Zitta ho detto», sbraita. Non lo riconosco.

Improvvisamente esce da lei e, senza troppi convenevoli, affonda fra le cosce

dell’altra donna inginocchiata.

Claire continua a godere e ansimare senza muoversi, mentre Red affonda le dita dentro di lei. La ragazza asiatica, ad occhi chiusi e con la bocca spalancata, sembra sul punto di avere un orgasmo. Red non smette di succhiare i suoi seni.

Non un sospiro si sente uscire dalle sue labbra.

I suoi fianchi sbattono sulle natiche arrossate della ragazza in ginocchio.

I suoi glutei scultorei si contraggono inverosimilmente prima di affondare senza pietà.

Una mano fra le gambe di Claire, mentre l’altra scende fra le cosce della ragazza asiatica, che inizia a urlare.

Me ne resto impietrita finché la ragazza, in piedi e in pieno tormento post orgasmo, si accorge di me e si mette a starnazzare. Red si blocca immediatamente.

Io non riesco a muovermi.

Copiosi e inaspettati lacrimoni mi bagnano il viso, mentre lui si volta verso di me e mi guarda con odio.

«Che c’è? Non sei abbastanza sazia? Su, vieni. Non essere timida. Ne ho anche per te».

Claire si volta e incrocia il mio sguardo.

Impallidisce e poi si gira, afferrando, con il terrore dipinto in volto, i suoi vestiti. Si riveste mormorando qualcosa che non comprendo. Le tre donzelle si agitano e iniziano a rivestirsi.

«Allora. Ma che vi prende? Non ho ancora finito con voi».

Si alza in piedi, nudo e in perfetta erezione.

Mi sento mancare. Sto per vomitare.

Le ragazze si rivestono alla meglio ed escono dal box di corsa, mentre lui mi viene incontro con una faccia da impunito maledetto.

«Red…», non riesco a dire nulla e non riesco neppure a muovermi. Continuo a piangere, ma i miei arti sono bloccati.

«Che vuoi?».

«Red…», piagnucolo.

Mi afferra per le braccia e, con un gesto rapido e violento, mi scaraventa per terra, su un mucchio di paglia.

«Ora finirò con te. Mi hai rovinato una bella scopata, signorina White. Adesso ti toccherà fare il lavoro di tre donne per soddisfarmi». Mi solleva la gonna.

«Fermati», provo a parlare, ma non mi resta che un filo di voce. Ci riprovo,

ma i suoni escono a fatica.

Con una mano mi tiene ferma, mentre con l'altra mi abbassa gli slip.

«Fermati, Red. Mi sento male…». Sento che sto per svenire.

Un conato di vomito mi colpisce improvvisamente.

Mi volto sulla destra.

Lui si sposta immediatamente e mi aiuta mettermi seduta.

Non riesco a vomitare, ma i conati non si fermano.

Continuo a piangere come un'adolescente. Singhiozzo.

Lui rimane immobile.

«Come ti senti?», chiede quando i conati sembrano essersi placati.

«Mai sentita peggio in vita mia. Mai provato tanto schifo in tutta la mia vita. Tu mi fai schifo, Red o come diavolo ti chiami. Chiunque tu sia, sappi solo che mi fai schifo».

Provo ad alzarmi e lui me lo lascia fare. Si infila i jeans.

Poi mi afferra per un braccio prima che io possa scappare.

«Perché l'hai fatto? Perché hai voluto farmi del male?», chiede lui con il dispiacere dipinto in volto.

Ma di che diavolo sta parlando?

Lo guardo sgomenta senza riuscire a capire.

«E sentiamo, stallone. Che cosa avrei fatto io? Eh?

Sentiamo. Non mi sembra che fossi io alle prese con un orgia selvaggia».

«No. Tu eri solo presa a farti fottere dal tuo dottorino. Ti ha fatta urlare per bene, eh? Ti sei divertita, ma non abbastanza. Così sei venuta qui a prenderti il resto dal rozzo mandriano. Non è vero?», ruggisce come un leone impazzito.

«Ma che diavolo stai dicendo? Berry non mi ha neppure toccata».

«Stronzate. Solo un mucchio di stronzate. Con me giochi a fare la principessa dolce e sensibile, mentre con lui sei solo una troia in calore». Smetto del tutto di respirare.

Quest'uomo deve essere del tutto pazzo, ma come osa parlarmi in questo modo? Sollevo il braccio e, senza neppure pensarci, gli mollo uno schiaffo con tutta la forza che ho.

Piega la testa di lato e mi fulmina con lo sguardo prima di sorridermi con malizia e perversione.

«Potevi dirmelo che ti piacevano le maniere forti. In genere non frusto neppure i cavalli, ma con te posso fare un'eccezione. Se è il sesso violento che ti piace ti accontento subito». Si volta e afferra un lazo, che si gira intorno alle mani. Stringe la presa sul mio braccio fino a farmi male.

Mi divincolo e inizio a correre. Devo uscire in fretta da qui.

Solo pochi passi prima di essere bloccata. Una corda stringe le mie braccia. Mi ha catturata, non riesco a crederci. Mi ha presa al lazo, come un animale selvaggio.

Tira la corda e io inizio a indietreggiare.

Strattona senza scrupoli, finché la mia schiena non sbatte sul suo petto.

«Decido io quando devi andare via da me», sussurra al mio orecchio.

«Sei un villano, un animale. Lasciami andare subito».

«Sta' zitta, non sprecare fiato per un animale. Agli animali non si parla, gli animali non capiscono. Vuoi sapere come fotte un animale, signorina White?». Ruggisce rabbioso.

Mi volta di scatto, strattonandomi.

Le lacrime tornano ad aggredirmi violentemente, quando lo smartphone di Brenda inizia a squillare.

«Lasciami rispondere. Ti prego, o saranno guai seri».

Molla la presa, sfilando la corda stretta intorno al mio busto..

Ho la tentazione di scappare senza rispondere, ma non lo faccio.

Mi schiarisco la voce più volte.

Lui resta impalato a guardarmi, trafficando con il lazo.

«Brenda». Sfioro il touchscreen e attivo il vivavoce, perché mi tremano le braccia e ho bisogno di distenderle.

«Snow, ho preso per errore il tuo telefono».

«Me ne sono accorta. Ho provato a riportartelo, ma ho sentito che eri impegnata. Molto impegnata».

«Dove sei ora?».

«Per favore, non bussare in camera mia. Berry sta dormendo e io sono uscita a fare due passi».

«Snow, credo di aver combinato un casino…».

«Di ché stai parlando?».

Il volto di Red sembra essere cambiato. È molto attento alla conversazione e non stacca lo sguardo dalle mie labbra.

«Te lo spiego quando torni. Ti aspetto in piscina».

«D'accordo. Ti riporto lo smartphone e vado a svegliare Berry».

Red si passa le mani fra i capelli con agitazione, più e più volte. Sta sudando. È agitato come non mai.

«Non sei stata tu a telefonarmi?».

«Cosa?».

«Snow. Ascoltami bene. Dimmi che non sei stata tu a telefonarmi».

«Il mio smartphone era in camera di Brenda. Lei lo ha scambiato erroneamente con il mio, ma non vedo cosa diavolo c'entri tu in questa storia».

Si volta di scatto e inizia a sbattere i pugni contro un asse di legno poggiato sulla parete.

«No, no, no. Sono un idiota. Un maledetto idiota».

Non capisco che sta succedendo, ma lui è nuovamente fuori controllo.

«Mi vuoi spiegare che ti prende? Sappi che sto per andare via. Dimenticati che esisto, stallone», affermo acida.

«Ho ricevuto una telefonata dal tuo smartphone. Speravo che mi stessi chiamando per via del mio messaggio e invece ho sentito ansimare e urlare. Ho sentito che facevi sesso.

Sono impazzito. Ho chiamato Claire e altre due amiche e le ho portate qui e… Porca… E poi sei arrivata tu… Porca troia, Snow. Non eri tu. Cazzo, cazzo».

Afferra l'asse di legno e la scaraventa più volte contro la parete. La solleva e poi la sferra ancora e ancora contro il muro che si sfalda. Lo chiamo, ma non mi ascolta. L'asse inizia a rompersi, facendo volare piccoli pezzi di legno da tutte le parti. Ora è totalmente fuori di sé.

Lancia in aria ciò che rimane di quella lastra di legno, scoglie il cavallo sulla sua destra, lo monta e scappa via senza aggiungere altro.

Se n'è andato via. Sono rimasta in piedi come un ebete.

Cerco di calmarmi e poi, con grande fatica, esco dalle scuderie e torno verso il residence.

Red è una bestia, un selvaggio.

È il selvaggio di cui mi parlava Brenda.

È il selvaggio che la scopava senza mai parlarle. È il selvaggio che fa sesso con più donne. È il selvaggio che prende soldi dalle donne che rifiuta.

È lo stesso selvaggio che legge Shakespeare e che suona il violino come un Dio. È il selvaggio che ha dormito con me senza mai mancarmi di rispetto. È lo stesso selvaggio che non vuole fare sesso con me finché non gli dirò che sarò solo sua.

Lui è il selvaggio che devo togliermi dalla testa oggi stesso, altrimenti non sarà il cancro ad ammazzarmi, ma il cuore.

CAPITOLO 18

Berry si sta svegliando e il mio mal di testa ha raggiunto livelli mai avvertiti prima. Gli occhi mi bruciano e il petto mi scoppia.

Non so dove sia finito Red e non so se avrò ancora la forza di rivederlo. Le uniche immagini che mi rimbalzano in testa solo quelle di lui che monta Claire come un cavernicolo.

Sento i lamenti di quelle tre donne e mi ferisce il suo silenzio.

Era circondato da tre donne ansimanti, eppure non un suono usciva dalla sua bocca.

C'era un'inspiegabile, nonché spaventosa, passività nel suo modo di possederle.

Questo malinteso mi è costato molto caro.

Voglio credere alle parole di Brenda. Voglio credere che è partita la chiamata involontariamente mentre faceva sesso con Merril, ma la mia mente da donna non mi permette di pensare che sia del tutto vero. E se l'avesse fatto di proposito? Se fosse stato un modo per vendicarsi di me?

Questa storia mi farà perdere il sonno, ne sono certa.

«Ceniamo al residence, tesoro o preferisci andare in città?», chiede Berry mentre indossa la giacca.

«Ma siete matti?», interviene Brenda concitatamente, «Stasera si festeggia la nuova ala del residence. Ci sarà una splendida festa in piscina e non intendo affatto mancare», conclude. A Brenda non si può mai dire di no.

Ci prepariamo per la serata.

Torno in camera e faccio una doccia.

Mentre sono assorta fra la scelta su cosa indossare e il costante pensiero di Red e delle tre donne ansimanti, mi sento abbracciare.

Riconosco il profumo di Berry.

È lo stesso da dieci anni. Non c'è modo di fargli cambiare la sua acqua di colonia preferita.

«Che ne dici se prima di andare a cena facessimo un po' di sesso sfrenato?». Signore, aiutami.

Il sesso sfrenato di Berry non è poi così sfrenato come dice. Considerando l'ora e il fatto che starà morendo di fame si tratterà di sicuro di un rapido accoppiamento in posizione missionaria che gli provocherà un orgasmo nel giro

di una decina di minuti al massimo.

Se poi io dovessi anche impegnarmi a fingere un orgasmo, il tempo potrebbe ulteriormente ridursi a pochi attimi di agitazione. Gli do le spalle e ne sono felice.

Mi slaccia l'accappatoio che lascia cadere per terra e inizia a baciarmi una spalla. I suoi baci sono umidi e senza poesia.

«Hai preso la pillola ogni giorno?».

«Sì, Berry. Certo».

«Hai usato gli antimicotici? La piscina è il luogo perfetto per la proliferazione dei funghi».

«Sì, Berry».

Se arrivasse un medico legale adesso accerterebbe, oltre ogni ragionevole dubbio, la morte netta e assoluta della mia libido.

Come può approcciare al sesso in questo modo?

Fra le mie gambe c'è il deserto del Sahara.

Spero abbia portato qualche unguento o lubrificante con sé, altrimenti la penetrazione sarà come una violenza carnale.

Dio mio. Non ho nessuna voglia di fare sesso con lui.

Continua a umettarmi la pelle e preme la sua erezione contro di me, ma la cosa non mi fa nessun effetto.

Mi volta e mi guarda ammirato.

«Rimani sempre una bellissima ragazza. Ho proprio voglia di farti sentire quanto sono maschio».

Oh signore, spero che sia l'effetto della voluttà dei suoi sensi, perché qui di maschio abbiamo solo l'apparato genitale.

«Sdraiati e aspettami con le gambe aperte. Voglio prenderti subito».

Certo. Subito, velocemente. I preliminari, i baci, le effusioni, sono tutti passaggi inutili.

Lui gode per penetrazione e penetrazione deve essere.

Ripenso a Red, alle sue parole, al suo sguardo.

Mi sento morire. Non ce la faccio.

«Berry, possiamo rimandare? Non mi sento molto bene», supplico passandomi la mano sulla fronte.

«Ma io ero pronto ora, magari stasera sarò troppo stanco e non ne avrò voglia», replica prendendosi l'arnese in mano.

Inizia a muovere la mano su e giù mentre mi si avvicina.

«Apri le gambe. Dai. Non ci metterò molto».

Non ce la faccio. È sempre stato così, ma ora proprio non posso. Mette una mano sul mio ginocchio e mi costringe ad aprire le gambe, poi si sposta su di me.

«Berry, ho detto di no», sbuffo.

«Ehi, ma che ti prende? Da quando in qua hai imparato a dire di no?»

«Ho mal di testa».

«È la scusa più vecchia del mondo».

«Non per me. Non mi sembra che io ti abbia mai rifiutato».

«Appunto. Fa' uno sforzo e non rifiutarmi neppure adesso», insiste strofinandosi su di me.

«Ma non ti importa di sapere che io non ne ho voglia?».

«Sinceramente poco. Non sempre si può fare quello che si desidera. Tu sei la mia fidanzata ed è tuo dovere soddisfarmi».

«Berry! Ma che ti prende? Non mi hai mai parlato in questo modo».

«E tu non ti sei mai ribellata. Forse non mi conosci abbastanza».

«Lo credo anch'io», mi alzo di scatto e mi rimetto l'accappatoio.

«Scusa», sussurra avvicinandosi, «lo faremo stasera, ma niente storie. Mi sono spiegato?». Annuisco, poi inizio a vestirmi.

Per questa volta sono salva.

Mi ha molto infastidito la reazione di Berry. Non si era mai comportato in questo modo, ma in fondo ha ragione, neppure io mi sono mai messa contro di lui. Non ho mai disobbedito e non gli ho mai detto no. Ho fatto sesso con lui anche senza averne nessuna voglia, così come tante volte che ne avevo voglia sono rimasta insoddisfatta. Lui non si è mai preoccupato del mio piacere e non mi vergogno ad ammettere di essermi toccata mentre lui dormiva pur di appagare, in qualche modo, il mio corpo.

Lui viene senza chiedere, viene senza pensare a me, viene per appagare se stesso e poi mi chiede anche se mi è piaciuto.

«Sì Berry, è stato molto bello». Sì, è stato molto bello fingere. Quando mi sente ansimare forte e contrarre i muscoli vaginali tocca l'apice del suo ego e viene immediatamente. È molto fiero dei miei orgasmi. Peccato che il più delle volte si tratta di pura finzione. Potrei essere candidata agli Oscar per la scena madre dell'orgasmo multiplo. Eh, già, perché in rari casi è necessario anche l'orgasmo multiplo.

Succede quando ha alzato un po' il gomito.

I tempi di accoppiamento si prolungano fin troppo e i suoi movimenti di bacino diventano frenetici e disarmonici, in questi casi si rende necessario

l’intervento dell’orgasmo multiplo.

In genere all’urlo del, «sì, sì, sì, Berry, vengo ancora», crolla su di me, gonfiato di ego e carico di prosopopea.

Ovviamente mi ricorderà che per avermi regalato un orgasmo multiplo a lui sarà dovuto un orgasmo infrasettimanale.

In genere la scelta ricade su un rapporto orale di qualche minuto. Ben poca cosa se consideriamo che a me non spetta nulla fino a quando non provvederò da sola.

Brenda è bellissima come sempre. Ha scelto un succinto abitino rosso che lascia poco spazio all’immaginazione.

Io ho indossato una gonna nera, piuttosto corta e un top nero di paillette. Merril è elegante, così come Berry.

Nei loro classici completi grigi sono impeccabili e formali.

Ceniamo tutti insieme, ma in realtà è come se fossimo da sole. I nostri uomini parlano di politica animosamente e io e Brenda ci guardiamo in giro, temo alla ricerca dello stesso volto.

Non abbiamo avuto modo di chiarirci, ma io non attendo altro. Mi deve assicurare e giurare che non ha volutamente fatto partire quella chiamata.

Sto per assaggiare il mio gelato alla vaniglia con pezzettini di mango fresco quando lo vedo.

Ha i capelli raccolti, i suoi consueti jeans e una camicia nera, sbottonata fino all’inizio della giunzione dei pettorali.

Mio Dio. Si intravede il tatuaggio mentre si muove.

Quella scritta che mi annebbia il cervello.

Mi sento mancare.

Brenda lo guarda con meno discrezione di me.

Lui, bello in maniera del tutto illegale, si posiziona al bacone del bar, di fronte a me e di spalle a Berry e Merril.

Poggia un gomito sul bancone, mentre con la mano destra, afferra un boccale di birra dorata.

Fissa il nostro tavolo senza scrupoli, senza paure.

La serata muta improvvisamente e le luci si abbassano.

La rabbia per quello che ho visto nelle scuderie inizia a montarmi dentro e sento il bisogno di vendicarmi di lui.

Invito Berry a ballare, ma lui rifiuta candidamente.

«Lo sai che detesto ballare».

«Mi costringerai ad andarci da sola», sbuffo insoddisfatta.

«Non ti farà male fare due salti. L’importante è che non esageri». Mi alzo in piedi, stizzita.

Passo davanti a Red smorfiosamente, ignorandolo, ma sento il suo respiro su di me, allarga le narici, mi annusa.

Mi segue con lo sguardo fino in pista.

C’è già molta gente che si dimena nell’area circolare e luminescente. Io e Brenda ci facciamo spazio.

Cerco ancora i suoi occhi e li trovo.

«Me lo spieghi che hai fatto a quell’uomo per farti guardare in quel modo?», urla Brenda nel mio orecchio.

«Non ci sono andata a letto. Ecco cosa gli ho fatto».

Alza gli occhi al cielo, ma io la richiamo, mentre iniziamo ad ancheggiare.

«Brenda, mi giuri che quella telefonata è partita per puro caso?».

«Certo. Te lo giuro. Non mi frega nulla di lui. Ho sbloccato lo smartphone e mi sono accorta che era il tuo. Poi Merril mi ha messo in ginocchio e deve essere partita la chiamata prima che potessi bloccarlo e metterlo da parte. Ascoltami.

Hai visto il nuovo istruttore di tennis?», mi fa cenno con la testa di voltarmi a sinistra.

«Quello laggiù con la polo bianca», indica.

«Brenda. Sei incorreggibile».

L’istruttore di tennis è un ragazzone alto e slanciato dai corti capelli neri. Da qui non riesco a distinguere bene i tratti del viso, ma è fisicamente molto prestante.

Inizia a ballare sensualmente, puntando gli occhi su di lui.

Il ragazzo sembra ricambiare i suoi sguardi infuocati, del resto come resistere a una come Brenda.

Decido di usare le sue stesse armi. Ho studiato danza per tutta la vita. Sarò in grado di mettermi in mostra.

Certo, il lago dei cigni o la bayadere non hanno nulla a che fare con la disco dance, ma non importa.

Ancheggerò piuttosto che fare un arabesque o un développé.

Inizio a dimenarmi con tutta la sensualità che possiedo.

I suoi occhi mi marchiano ogni punto del corpo.

Sollevo le braccia e chiudo gli occhi, mentre muovo il bacino e mi lascio andare alla musica.

Mi volto e gli do le spalle e i miei movimenti si fanno ancora più provocanti ed equivoci.

La musica incalza e io con lei.

Quando mi volto mi accorgo che ha i pugni stretti, mentre due ragazzi, di bell'aspetto, si avvicinano a noi.

Il bestione rasato si getta su Brenda, che gli sorride, mentre l'altro, alto e slanciato, dall'aspetto elegante, viene verso di me. Accetto il suo sorriso e ricambio.

Dà le spalle a Red e lo copre alla mia vista.

Mi muovo vicinissima al ragazzo, che, felice dei miei ammiccamenti, inizia a muoversi verso di me e mi mette una mano dietro la schiena avvicinandomi a lui.

«Ho un fidanzato».

«E dov'è questo fidanzato?».

«Al tavolo dietro di lei. Anche se da qui non può vederci, le assicuro che ho un fidanzato».

«Lasciamolo seduto. Ho la macchina qui dietro».

Scuoto la testa sorridendo e mimo un "no grazie" molto convinto e ben scandito, ma non smetto di ballare.

Inizia a girarmi la testa. In effetti non mi sento molto bene.

Mi lascio andare sul ragazzo che mi afferra immediatamente, mentre gli stringo le braccia intorno al collo.

Mi sorreggo per un attimo, ma la vista si annebbia e la testa non smette di girarmi. Un attimo dopo mi sento mancare. Diventa tutto buio.

Sento tante voci intorno a me, ma non vedo nulla.

«Snow. Ehi, Snow rispondi. Ti prego». La voce di Brenda mi giunge da lontano. Non riesco a risponderle.

Mi sento sdraiare per terra, ma fatico a respirare.

La vista va e viene, ma le immagini non sono mai molto nitide. C'è un mucchio di gente intorno a me.

La musica si è interrotta. La voce di Berry mi fa tornare per un attimo alla realtà. Mi chiede di guardarlo.

Ci provo, ma non ci riesco. Non vedo nulla. Solo nebbia scura.

Brenda sta piangendo, un mormorio di sottofondo mi confonde. Berry mi chiede di guardarlo.

Metto a fuoco il suo viso.

È in ginocchio affianco a me. Mi ha sollevato la testa.

«Lasciala stare, idiota. Ha solo bisogno d'aria».

La voce di Red mi arriva come una spada nel petto.

Lo intravedo alle spalle di Berry. Gli mette una mano sulla spalla e quasi lo strattona lontano da me.

«Ma lei chi è? Come si permette? Io sono un medico».

«Tu sei una testa di cazzo».

Senza aggiungere altro dà una spinta a Berry che finisce con le chiappe per terra. Poi mi prende fra le braccia.

Cammina deciso fra la folla che si era accalcata intorno a me e non smette di guardarmi preoccupato.

Prendo più fiato che posso e metto a fuoco il suo viso, mentre le sue braccia forti mi adagiano sull'erba fresca.

«Piccola. Come stai?».

«Bene ora che ci sei tu». I passi nervosi e veloci di Berry e gli altri ci raggiungono pochi istanti dopo.

«Signore, dovrà rendermi conto del suo comportamento.

Come si permette di intromettersi? Io sono un medico e sono il suo fidanzato».

«Testa di cazzo», ripete.

Devo soffocare una risata.

«Chiamate la sicurezza».

«No, Berry, no», sospiro con un filo di voce.

«Andate via tutti. Merril, aiutami a sistemarla in camera».

Berry mi prende fra le sue braccia e mi porta via dagli occhi di Red, che non mi mollano finché non voltiamo l'angolo del residence.

Non posso non pensare alla sua reazione.

Non posso non pensare al suo sguardo preoccupato, ma non posso neppure non pensare al mio malessere. Sono stata male stasera. Male come non mi succedeva da un pezzo e la paura è riaffiorata ancora una volta.

Io sono malata e devo vivere da malata. Non posso pretendere di fare tutto quello che fanno gli altri. Non dormo da giorni, se non qualche ora fra le braccia di Red. Il sonno più rigenerante e dolce che io abbia mai fatto, ma che mal si adatta alla mia malattia.

Sono rimasta diverse sere sulla riva del fiume, nonostante l'aria fredda, ma soprattutto ho vissuto, in pochi giorni, tutte le emozioni che non ho mai vissuto per ventidue lunghi anni.

Non mi sono mai sentita così viva. La presenza di Red mi ha fatto pensare di essere in grado di fare qualsiasi cosa, ma non è così.

Berry ha ragione. Io sono malata e lui deve curarmi.

Lui deve occuparsi di me. Lui deve starmi accanto. Solo lui può starmi accanto. Ma allora perché il mio malessere sembrava essere scomparso non appena mi sono ritrovata fra le braccia del mio Leviatano?

È stato come respirare una ventata di aria pura. Come bere un bicchiere d'acqua fresca dopo una lunga maratona. Come mordere un frutto maturo dopo averlo staccato dal ramo.

Nascondo lo smartphone sotto il cuscino non appena Berry va in bagno. Aspetterò che si sia addormentato e poi scriverò a Red. Voglio rasserenarlo. Voglio che sappia che sto bene e soprattutto voglio ringraziarlo per quello che ha fatto.

Snow

Grazie per stasera. Non ho dimenticato quello che ho visto nelle scuderie, ma il tuo aiuto è stato prezioso per me.

Grazie di cuore. Ps. Io sto bene.

Red

Quello che hai visto nelle scuderie è quello che sono sempre stato, quello che tu potresti farmi smettere di essere, se solo lo volessi.

Ci sarò sempre per te, anche quando non mi vedrai.

CAPITOLO 19

Nonostante abbia preso una dose di tranquillanti sufficienti a stendere un brontosauro non riesco a dormire.

Mi manca il calore di Red, il profumo della sua pelle, le sue braccia. Mi manca essere distesa sul suo corpo. Mi manca la potenza della sua eccitazione costante per tutta la notte. Mi manca il suo alito profumato di liquirizia. Mi manca svegliarmi e sentirmi dire: “Guardami”.

Mi manca andare in cucina e trovarlo con il barattolo di vetro dei marshmallows fra le mani.

Così poco tempo e così tante emozioni.

Mi manca e lo desidero.

Fortunatamente Berry dorme sereno.

È come se i tranquillanti li avesse presi lui.

Ha una dote incredibile quest’uomo.

Soffre della sindrome della bambola di porcellana.

Avete presente quelle inquietanti bambole, vestite di pizzi e merletti, con gli occhi mobili? Quelle che non appena le inclini chiudono gli occhi? Ecco, Berry è esattamente come loro.

Nel momento stesso in cui si sdraia chiude gli occhi e si addormenta. Lui, il passaggio dalla fase zero, definita nello studio del sonno come fase di veglia, alla fase rem non sa neppure cosa sia. Entra in fase rem non appena sfiora il cuscino. Credo che riesca ad addormentarsi durante l’inclinazione del busto sul letto.

Dorme rilassato, mentre io vorrei realizzare una corda con le lenzuola per calarmi giù dalla finestra e correre fino a casa di Red. Non sono arrabbiata con lui, non più. Se avessi ricevuto io quella telefonata e avessi udito i latrati e gli ululati che ho sentito io dietro la porta di Brenda e Merril probabilmente avrei avuto la stessa reazione.

Si sarà sentito tradito e preso in giro. Immagino la sua rabbia e non posso che giustificare la sua reazione.

Forse sono una sciocca, un’ingenua, ma non riesco a non perdonarlo.

Nonostante le sue reazioni violente, nonostante il suo modo di fare so che in lui c’è del buono.

Lui è il mio gigante buono e io non ho altro pensiero che lui.

Un rumore cattura la mia attenzione nel silenzio di questa calda notte. Sono gli zoccoli di un cavallo. Come faccio a non pensare che sia lui? Sembra che stia andando avanti e indietro, correndo senza mai allontanarsi troppo.

Non deve essere molto distante.

Provo ad alzarmi, ma non ho molta forza.

I tranquillanti non mi avranno fatta addormentare, ma mi hanno decisamente indebolito.

Mi tremano le gambe. Non riuscirò mai ad arrivare alla finestra. Gli zoccoli scalciano sempre più incessantemente.

Devo arrivare a quella benedetta finestra. Sento che è lui.

È come se avvertissi la sua presenza. Lo sento che è qui e che sta facendo questo baccano per farsi sentire.

Mi aggrappo ovunque per non perdere l'equilibrio e, lentamente, arrivo alla finestra che dà sul parco.

Non vedo nulla, ma la cavalcata sembra avvicinarsi e poi, come un colpo al cuore, in lontananza, lo vedo.

È lui sul suo Bucefalo. Si blocca non appena fissa gli occhi su di me.

Credo che mi abbia vista. Il cavallo si alza in piedi, sulle zampe posteriori e ruota in un semicerchio, poi si rimette su quattro zampe.

Gli sorrido, ma dubito che lui possa vedere il mio viso.

Distendo la mano e la poso sul vetro, certa che questo gesto riuscirà a vederlo anche a distanza.

Resto con la mano sul vetro per qualche istante prima che anche lui faccia lo stesso. Alza il braccio e lo distende, fa alzare ancora una volta il cavallo su due zampe, poi lo rimette giù e sparisce.

Questa è l'emozione più violenta che io abbia mai provato.

Lui è la creatura più erotica che il mondo abbia mai visto.

Io sono la donna con i sensi più scombussolati del pianeta.

Snow

Mi manchi

Red

Vorrai ancora la mia amicizia?

Snow

La tua amicizia, il tuo aiuto, la tua compagnia e il tuo desiderio più grande…

Red

Il mio desiderio più grande potrebbe cambiarti la vita.

Snow

Non aspetto altro…

Red

Non sono certo che dirai la stessa cosa dopo averlo letto…

Snow

Mettimi alla prova…

Red

Al momento giusto…

Snow

Sono triste senza di te…

Red

Non farti mettere le mani addosso. Intesi?

Snow

Lo prometto…

Sono nascosta sotto le coperte come una ragazzina e il mio cuore registra mille battiti al secondo.

Com'è bella la vita ora che il destino mi ha dato lui e com'è crudele al tempo stesso il sapere di non poterlo vivere come vorrei.

Com'è triste pensare che non mi resta molto tempo.

Come vorrei non averlo mai incontrato.

Conosco il mio destino da tanto tempo e altrettanto tempo ci ho impiegato ad accettarlo. Avrei lasciato questa terra con la serenità di aver vissuto una vita a metà e che, forse, questa vita non mi sarebbe mancata poi molto. Ho sempre avuto tutto e non ho mai avuto nulla.

Ho vissuto fra il limbo dell'insoddisfazione e quello della paura. L'insoddisfazione di non poter vivere una vita come gli altri e la paura di non poter più gioire neppure di quel poco che mi era concesso. Il mio diciottesimo compleanno è stato nel reparto di neurochirurgia del General Hospital di Washington e così tanti e tanti altri mesi a venire. L'odore del disinfettante mi infesta le narici fin da quando sono piccola e io detesto quell'odore.

La mia valigia è sempre pronta. Entro ed esco come se quello fosse l'unico posto pronto a ospitarmi e io sono veramente stufa. Avevo accettato tutto questo, ma ora non più.

Non posso accettare di morire adesso. Non voglio rinunciare alla mia vita se in questa vita c'è lui.

La tristezza mi spacca l'anima e mi disintegra il cuore.

È lui l'ultima persona che i miei occhi vorranno vedere.

È lui che desidero al mio fianco fino alla fine.

Questi pensieri assurdi e le lacrime mi portano fino al mattino.

«Dormito bene, tesoro?», chiede svegliandosi dopo un lungo e sereno sonno rigenerante.

«Benissimo. Grazie».

«Bene. Ti ho vista dormire serena. I farmaci ti hanno aiutata a rilassarti. Io sono rimasto sveglio quasi tutta la notte per accertarmi che stessi bene».

«Sicuramente. Grazie, Berry». Accidenti a lui e a quanto è bugiardo, ma se non ha fatto altro che russare per tutta la notte. Certo che, al bisogno di confermare la propria perfezione, non c'è mai fine.

Mi mette una mano sul ginocchio e il suo sguardo muta.

Credo che si sia ricordato di fare sesso. Santo cielo, è l'ultima cosa di cui ho bisogno in questo momento.

Preme le sue labbra sulle mie.

Il mio smartphone inizia a squillare e non sono mai stata più felice di ricevere una telefonata uragano come in questo momento. Non racconto nulla ai miei genitori e mi faccio promettere da Berry che lui farà lo stesso.

«Te lo prometto, ma a ogni modo domani tu tornerai a Washington con me», un calcio nello stomaco mi avrebbe decisamente fatto molto meno male.

«Berry, ma io voglio restare. È stato solo un episodio. Non è la prima volta che succede. Per favore. Lasciami restare ancora qui con Brenda. Sto così bene».

«Non posso venire qui ogni weekend e ieri Merril mi ha riferito che i genitori di Brenda devono tornare a Washington per almeno due settimane. Non ho nessuna intenzione di lasciarti sola con lei quaggiù».

«Dio mio, Berry. Sono adulta. So quello che faccio.

Mettimi un medico alle calcagna se vuoi, ma non riportarmi a casa».

La discussione continua ancora per un bel pezzo e la cosa lo distrae dal pensiero dell'accoppiamento, ma non riesco a convincerlo.

Scendiamo a fare colazione a bordo piscina.

Berry si è allontanato per parlare al telefono senza essere disturbato e io ho la tentazione di mettermi a correre fino alle scuderie, ma desisto.

La telefonata potrebbe durare solo qualche minuto e non saprei come giustificarmi.

Sto bevendo il mio succo d'arancia quando la sua voce alle mie spalle mi fa quasi strozzare.

«Giurami che non ti ha toccata», sospira fra i miei capelli.

Il profumo di liquirizia mi invade le narici e i sensi.

«Non ti voltare. Giuralo solamente».

«Lo giuro», mormoro pianissimo. Lui inspira forte. Mi sta annusando.

«Hai detto la verità», afferma, poi si allontana, lasciandomi in pieno tormento emotivo.

Sento il freddo del distacco sulla pelle.

La giornata scorre lenta e sembra non finire mai. Berry sta quasi tutto il giorno al telefono così come Merril.

Brenda è riuscita a divincolarsi un po' prima della nostra partita di tennis per incontrare la sua nuova fiamma.

Dice che il ferro va battuto quando è caldo e che non può mollare proprio adesso.

Jack è il nome dell'avvenente maestro di tennis che le ha scombussolato gli ormoni.

È decisamente un bel ragazzo, ma non è neppure lontanamente paragonabile a Red, che con quel corpo da gigante e quell'aspetto da selvaggio farebbe calare le mutande anche alla Regina Elisabetta.

Fans della Regina, perdonatemi, ma era l'unico modo per dare un'idea di quanto quell'uomo possa devastare un cervello femminile e far perdere la ragione.

Dio salvi sempre la Regina, God save the Queen, sempre.

Non ho nessuna voglia di giocare a tennis, ma sarà un modo per far passare in fretta il tempo.

Domani pomeriggio Berry e Merril ripartiranno.

Finalmente.

E così c'è stata la partita di tennis, la cena in un bel ristorante super raffinato di Nashville, la mia emicrania enfatizzata e la liberazione delle mani di Berry dal mio corpo.

C'è stato il rumore degli zoccoli.

Il correre avanti e indietro di Bucefalo. C'è stato il momento in cui mi sono affacciata alla finestra e il momento in cui ho appoggiato la mano sul vetro freddo.

C'è stato il suo saluto. C'è stata una mia lacrima di gioia, c'è stata un'altra notte insonne, ma ora è il momento dei saluti. Con la complicità dei miei genitori, che questa volta erano dalla mia parte, sono riuscita a convincere Berry a farmi restare. «Starò benissimo. Tranquillo».

«D'accordo. Ci vediamo sabato prossimo. Spero di riuscire a liberarmi».

«Lo spero anch'io».

Sono falsa e bugiarda, lo so. Non mi guardate in questo modo. Che potevo

dirgli? Non provarci neanche?

A volte è necessario mentire.

Mezzanotte, mezzanotte. Deve solo arrivare la mezzanotte.

No, non posso aspettare mezzanotte.

Berry mi stampa un bacio sulle labbra, mi abbraccia ed entra in macchina.

Sto per rientrare al residence quando incontro gli occhi rabbiosi di Red. Fra le mani stringe una corda, che inizia ad arrotolare, facendola scorrere fra la mano e il gomito.

Mi fa cenno con la testa di seguirlo e io lo seguo.

Cammina molto distante da me e io gli sto dietro con passo rapido e deciso. Costeggia tutte le scuderie sul lato esterno e si ferma solo quando raggiunge un vecchio pozzo di pietra poco distante dall'ultimo capannone.

Si poggia al pozzo e rimane immobile finché non arrivo.

Non stacca neppure per un istante il suo sguardo da me.

Ha le braccia incrociate sul petto e sembra sul punto di urlare. Non so che gli prende, ma il suo umore mi sembra pessimo.

«Ehi…», sospiro dolcemente non appena gli sono di fronte.

Lui resta impassibile a guardarmi senza dire nulla.

«Perché non mi abbracci?», chiedo con un filo di voce.

«Perché avrai il suo odore addosso».

«Red. Ti prego. Non fare così». Stringe i pugni e soffia dalle narici. «Abbracciami», chiedo supplichevole.

Gli tendo le braccia, ma lui non si muove di un millimetro.

Allarga le narici. Respira, mi annusa.

«Ti prego, non puoi comportarti così. Lo sapevi che sarebbe venuto. È il mio fidanzato, Red. Che dovevo fare?».

«Hai il suo odore addosso». Non ripete altro.

Sembra sul punto di esplodere.

«Vuoi che ti abbracci?», chiede furioso.

«Sì». Aspetto che mi prenda fra le sue braccia, invece si volta verso il pozzo. Cerco di spiare quello che sta combinando, ma la sua mole non me lo permette.

Quando si volta ha un secchio di legno fra le mani che perde acqua da tutte le parti.

Prima che io possa realizzare i suoi intenti distende le braccia e me lo versa tutto addosso.

Spalanco la bocca senza riuscire a respirare.

Mi ha gettato un secchio di acqua gelata addosso?

L’ha fatto davvero?

Mi osservo come se fossi riuscita a uscire dal mio corpo.

Poi punto lo sguardo su di lui che rimane serio e impassibile. Ancora con il secchio fra le mani.

«Tu sei matto. Sei un pazzo furioso. Come diavolo ti è saltato in mente?», squittisco. «Tu sei fuori di testa», rimbecco furiosa mentre gocciolo come un’idiota.

«Avevi il suo odore addosso», risponde come se avesse appena fatto una cosa normale.

«Ah sì? Avevo il suo odore addosso?».

Non so se sono più inferocita o se sto per scoppiare a ridere. Be’, in alternativa potrei anche prenderlo a pedate.

Invece non faccio nulla di tutto ciò.

Vado verso di lui e gli strappo il secchio dalle mani.

Con la forza di cento uomini, mi sporgo nel pozzo e lo riempio d’acqua, poi mi volto e gliela getto addosso.

Lui apre le braccia e trattiene una risata, ma io non ho un bel niente da ridere. Mi volto ancora. Riempio il secchio e via a un’altra secchiata di acqua gelida addosso.

Chiude gli occhi, poi raccoglie i capelli gocciolanti e li strizza. Scuote la testa e, prima che i miei ormoni abbiano la meglio su di me, mi volto ancora e riempio di nuovo il secchio.

Quando mi volto lui mi guarda con atteggiamento di sfida.

Nessuno dei due dice nulla.

È come assistere alla scena di un vecchio film western.

Vediamo chi dei due sparerà per primo.

“A noi due, Gringo. Lascia che il vento soffi e poi te la vedrai con me”, penso divertita. Afferra la maglietta da dietro la nuca e la toglie con un unico gesto. Oddio. L’ha fatto ancora. Questo è il gesto che mi annienta le facoltà cerebrali.

Basta pensare. Allungo le braccia e gli verso la terza gelida secchiata d’acqua addosso.

«Avevi il loro odore addosso», infierisco acida.

«Bene… Bene… Bene…», ribatte molto lentamente, cadenzando le parole con il battito ritmico e lento delle mani.

Una sorta di applauso per il mio ardire.

Si avvicina e mi attira a sé e, ancor prima che io possa sperarlo, incolla le sue labbra alle mie.

«Ora siamo puliti», sussurra eroticamente.

«Io lo sono di certo più di te…», replico acida.

«Vorrà dire che ora mi spoglierò e tu mi laverai in ogni parte».

«Credo che sia la scelta più saggia. E poi abuserò di te…».

Cerco di divincolarmi, ma lui non mi lascia andare.

«Dove scappi? Vuoi abusare di me e poi scappi?».

«Decido io quando abusare di te, mandriano».

Mi alzo sulla punta dei piedi e raggiungo le sue labbra.

Lo bacio con foga. Mi sento scoppiare di eccitazione.

Geme nella mia bocca mentre muove il bacino contro di me. Così rischio di impazzire.

Le mie gambe fremono e il mio corpo trema. Vorrei che mi prendesse in questo stesso istante, ma mi blocco.

Mi stacco da lui e mi divincolo. Questa volta me lo permette. Senza dire nulla, mi allontano e vado via.

«Ehi, signorina White». Mi blocco senza voltarmi.

«A mezzanotte», conclude.

Sollevo un braccio senza girarmi. Sto per allontanarmi quando mi sento afferrare. Ancora una volta una corda mi stringe il busto. Mi ha catturata di nuovo. Sorrido e indietreggio, mentre lui tira il lazo. Il mio corpo sbatte contro il suo.

«Non sono certo di aver sentito la risposta, signorina White», sussurra al mio orecchio. I suoi capelli gocciolano sulla mia spalla.

Sono catturata e felice.

«A mezzanotte», rispondo, sorridendo.

«Così va meglio», mormora, poi mi libera dalla corda e io mi allontano, senza neppure voltarmi.

Jack, l’istruttore di tennis, ha un sorriso smagliante, mentre invita Brenda a cenare con lui. Ci ha raggiunte in piscina, si è presentato e ha fatto un invito formale da vero gentleman.

Ovviamente lei ha accettato e questo vuol dire una sola cosa. Libera. Alle 19.00 in punto io sarò libera.

Appena il bel maestro di tennis volta l’angolo, Brenda si stringe nelle spalle e mi sorride.

«Hai visto che bel tipo che ho trovato per rimpiazzare il tuo mandriano? Certo, a letto non regge il confronto, ma almeno non ha occhi che per me. Quest’estate si fa decisamente interessante».

Scoppio a ridere e mi sento libera di poterle parlare.

«Vorresti forse dirmi che se dovessi vedere Red tu non saresti arrabbiata con me?».

«Divertiti, amica mia. Ho avuto da lui tutto quello che poteva darmi. Ora tocca a Jack montare questa puledra», afferma passandosi le mani sui seni, che stringe e muove come una ballerina di samba.

«Posso mettermi a urlare e poi abbracciarti?».

«Vai ad abbracciare il tuo selvaggio. Per me resti sempre una traditrice», replica seria, «e fatti dire almeno il suo vero nome. Per me si chiama ancora Ryan», conclude con un pizzico di veleno. Non posso rimproverarle nulla.

Se c'è una persona che non è stata al suo posto quella sono io. Non posso negare l'evidenza.

A discapito del suo rifiuto, le butto, comunque, le braccia al collo e la stringo a me, poi scappo via di corsa.

Corro come un bambina fino al ranch. Mi manca il fiato. Mi fermo per riposare a pochi passi dalla staccionata.

Una mano sul petto e una sul ginocchio. Recupero il fiato e riprendo le forze. L'entusiasmo è decisamente più potente delle mie forze. Non importa. Sono così felice.

Lui è nel suo ring. Sta lavorando e vederlo mi manda un senso di benessere che si irradia immediatamente in tutto il corpo.

Mi sento improvvisamente pronta ad affrontare cento metri di corsa in nove secondi netti.

"Che si faccia sotto Usain Bolt con i suoi 9"58!".

Quando i suoi occhi si poggiano su di me non posso evitare di sorridergli come una bambina. Il Tennessee si colora.

Lui parla con la donna a cavallo, la aiuta a scendere e la accompagna fuori dalla staccionata.

Lega il cavallo ed esce a sua volta.

Viene dritto verso di me legandosi i capelli. E le sue braccia, nella tensione del movimento, sembrano pronte ad esplodere.

I suoi bicipiti si contraggono fino al punto che la maglietta sembra non riuscire più a contenerli.

Le vene in rilievo sulle sue braccia sono erotiche quanto il suo sguardo fisso nel mio.

«Che ci fai qui?».

«Sei forse dispiaciuto?»

«Sì. Perché non posso stringerti, né abbracciarti, né baciarti. Vederti fra la folla che non deve sapere di noi è una tortura», sospira sulla mia fronte. Dovrebbe starmi lontano, eppure le sue labbra si posano sulla mia fronte in un dolce bacio.

«Sono venuta per invitarti a cena».

«A cena?»

«Sì. Stasera sei mio ospite. Fatti bello per me. Alle 19.30 ti aspetto al residence».

«Ma io sono già bello», commenta ironico.

Gli occhi sorridono.

«Hai ragione. In effetti potresti anche venire così», rispondo osservandolo dall'alto in basso, in lungo e in largo.

È bello, bello da creare imbarazzo.

Lui scoppia a ridere.

«Smettila di guardarmi in questo modo», ammonisce.

«Che c'è? Ti imbarazzo?».

«Mi ecciti…».

«Allora ti guarderò così tutta la sera».

«Va bene. Temo che dovrò venire con un'armatura, allora».

«Ti consiglio di indossarne una bella resistente e con una serie di chiusure ermetiche», mi volto per andare via.

«Ah, e non dimenticare la cotta di maglia», gli strizzo un occhio e lui mi sorride divertito.

Voglio fare l'amore con lui. Lo desidero da morire. Farò di tutto per farlo cedere. Non mi importa di niente. Voglio solo poterlo avere. Vorrei averlo per il resto dei miei giorni.

Mi preparo con cura. Cospargo ogni centimetro del mio corpo con una crema dal profumo speziato e avvolgente.

Indosso un pantalone nero stile capri e un top bianco iridescente.

Non mi trucco molto, ma abbastanza da coprire il pallore.

Non voglio avere l'aspetto di un'ammalata. Decido di non prendere le gocce, né le pasticche.

Mi sono resa conto che la nuova cura mi butta giù più della precedente e stasera non voglio stare male.

Sento il rombo della sua Harley ancor prima di vederla.

È fermo davanti al residence, ma non posso salire sulla sua moto qui davanti a tutti. Lo guardo e lui comprende, accelera e si sposta verso le scuderie.

Ho i tacchi alti e arrivarci è un’impresa, ma non demordo.

«Ciao».

«Ciao, dolcezza. Sei splendida… Davvero splendida», sussurra baciandomi una guancia.

«Grazie, ma non vedo l’armatura».

«Hai ragione. Temo di averla dimenticata».

«Questa tua imprudenza potrebbe metterti in difficoltà nel corso della serata».

«Correrò il rischio. So difendermi molto bene…».

«Questo lo vedremo», concludo con fare ammiccante.

CAPITOLO 20

La serata è frizzante, il mio cuore è frizzante, il mio umore è frizzante, invece lui è caldo e profumato.

Lo stringo forte, mentre l'Harley ci porta nel cuore di Nashville.

Gli ho chiesto di portarmi al The Palm. È lì che vorrei cenare, ma quando si ferma non mi sembra di riconoscere il ristornate dove abbiamo cenato con Brenda, Berry e Merril solo qualche sera fa.

Toglie il casco e io faccio lo stesso.

«Ma non siamo al The Palm, vero?»

«Esatto. Stasera offro io e il The Palm è un po' troppo impegnativo per me. Spero non ti dispiaccia».

«Red. Sei mio ospite stasera. Ti ho invitato io a cena».

«Signorina White, tu dimentichi con troppa facilità che io sono un uomo. È la nostra prima cena fuori insieme. Per niente al mondo permetterei che sia tu a offrire».

«Ma io…», mi interrompe con un bacio sulle labbra.

«Non voglio discuterne. Io maschio. Tu femmina. Grande capo ha deciso…», scherza impostando il tono della voce come un vecchio capo tribù indiano.

Come posso non sorridere? È semplicemente adorabile.

La nostra prima cena si consuma al The Row Kitchen & Pub e devo ammettere che la sua scelta è stata eccellente.

Ottima musica country e cibo davvero fantastico.

«Metti giù quelle posate o te le faccio portare via», ammonisce sorridendo, mentre mi toglie la forchetta dalle mani.

«Il cibo del sud lo devi sbranare così», afferra un pezzo di pollo con le mani, «così, selvaggiamente. Prova, dai», stacca un altro pezzetto di pollo e lo avvicina a me.

Apro la bocca e mangio dalle sue mani. Chiudo gli occhi mentre mastico. Ha un sapore diverso. Non è frutto della mia immaginazione. Il pollo mangiato con le mani ha un sapore straordinario, non teme rivali. Prendo le patatine dal mio piatto e inizio a mangiarle con le mani. Le immergo nella succulenta salsa speziata e poi nella salsa barbecue e nel ketchup e ovunque io possa intingerle. Le patatine fritte a casa mia sono considerate come nemico del popolo. Vietate, così come sono bandite tutte le salse. Solo a casa di mia nonna riuscivo a

mangiarle, quando i miei genitori non erano presenti.

Sapendo di farmi felice, me ne friggeva quantità industriali.

«Red. Ricordami di ringraziarti anche domani per questa cena favolosa». Getto la spugna quando il mio stomaco pretende di chiamare i rinforzi.

«Vado a lavarmi le mani», apro i palmi appiccicosi per mostrargli il pasticcio di salse sulle dita.

«Le tue mani… Sporche di salse…», sospira senza smettere di guardarle. Le sue labbra avvolgono due delle mie dita. Le succhia e la sua bocca è così voluttuosa e calda che mi strappa un piccolo sospiro.

Ha le labbra strette sulle dita, mentre la lingua si muove su e giù fra un dito e l'altro.

Respira Snow. Respira, calmati e respira.

«Va' a lavarti o potrei farmi arrestare».

Butto fuori l'aria sorridendo e mi allontano.

Fuori dal locale mi sento carica e con una gran voglia di divertirmi. «Ho voglia di ballare, Red. Che ne dici?».

«Non ti lascerò ballare come hai fatto l'altra sera. Stavo impazzendo. Avevi gli occhi di tutti addosso e poi quell'idiota… Dio, se ci penso spaccherei tutto».

Mi sfugge un sorriso di soddisfazione. Farlo arrabbiare era il mio obbiettivo primario e pare proprio che io ci sia riuscita.

«Non c'è nulla da ridere. Ancora qualche minuto e avrei iniziato a fare a pezzi il locale».

«Devi imparare a gestire i tuoi nervi, signor Red solo Red.

Perdere il controllo non è una buona cosa».

«Ballarmi davanti in quel modo non è stata una buona cosa».

«Neppure se ballassi così soltanto per te?».

Mi inghiotte con uno sguardo osceno. Uno sguardo dissoluto di quelli che andrebbero rilasciati solo dietro specifico consiglio medico.

Io lo guardo con sfida e lussuria, mentre lui quasi mi strappa un gemito per il solo modo con cui ricambia il mio sguardo.

Non mi dice nulla, ma mi fa indossare il casco e, nel giro di qualche secondo, l'Harley è già in corsa.

L'andamento concitato, la foga e l'impeto con cui guida mi mandano un segnale che voglio assorbire con tutta me stessa.

Stasera deve essere mio, che lo voglia o no.

Piuttosto mi faccio arrestare per violenza carnale.

Ci fermiamo a casa sua e le mie proiezioni si fanno sempre più calde e

probabili.

Mi vuole. Lui mi vuole, lo sento.

Scendo e tolgo il casco, ma quando lui distende la gamba per terra e toglie il suo mi sento fremere in ogni cellula.

È erotico da far impazzire. Scuote la testa e sistema i capelli sfuggiti alla sua crocchia scomposta.

Mi sento morire. Lo desidero.

Entriamo in casa e il suo sguardo non sembra per nulla mutato.

La licenziosità dei suoi pensieri si avverte nell'aria e io la respiro a pieni polmoni.

«Ora ballerai per me. Solo per me».

Afferra la spalliera del divano e lo gira verso il tavolo. Lo sposta come se fosse privo di peso. Lo sistema esattamente di fronte al tavolo quadrato di legno. Le sue braccia si gonfiano e le sue vene pulsano.

«Scaldati, piccola…».

Afferra la maglietta dietro la nuca e la toglie con un unico gesto. Non avrebbe mai dovuto farlo. È troppo adesso.

Resta in jeans e stivali. Il mio respiro non è che un misero mucchio di particelle di ossigeno che cercano disperatamente di sopravvivere alla sua presenza.

Seleziona un brano dal suo impianto stereo e temo la sua scelta non sia casuale.

Girl On Fire di Alicia Keys.

Non avrebbe potuto trovare canzone più adatta. Lui si siede sul divano ed è come vedere un Re sul suo trono.

Bello, inavvicinabile, forte e potente.

La musica si diffonde, mentre io tolgo le scarpe e salgo sul tavolo di fronte a lui.

Inizio a muovermi seguendo la melodia, che diventa sempre più ritmata. I miei fianchi si muovono a destra e sinistra mentre sollevo le braccia e tiro su i capelli. Lo guardo con tutto il desiderio che riesco a contenere.

Questa ragazza è in fiamme

Sta camminando sul fuoco

Sembra una ragazza, ma in realtà è una fiamma accesa

Così splendente che può bruciarti gli occhi

Meglio guardare dall'altra parte

Puoi provarci, ma non dimenticherai mai il suo nome lei è in vetta al mondo

dicono sia più sexy delle ragazze sexy

Oh, abbiamo entrambi i piedi per terra

E stiamo bruciando

Oh, abbiamo la testa tra le nuvole e non abbiamo intenzione di scender giù

Questa ragazza è in fiamme…

È esattamente quello che sta succedendo a me. Sto andando a fuoco. Per lui, per il modo in cui mi guarda e per il modo in cui si morde il labbro inferiore.

Ha le mani distese sulla spalliera e i pugni stretti.

Passo le mani sulla pancia e sbottono il primo bottone dei pantaloni, poi il secondo.

La brasiliana nera di pizzo inizia a intravedersi. Lui chiude gli occhi per un secondo e poi li riapre, infiammandomi.

Passo le mani sulla pancia e sollevo, ancheggiando sempre di più, il top bianco, fin sotto il seno. Piego la gamba, afferrandomi il piede e poi la distendo fin sopra la testa.

Anche la danza classica ha trovato la sua giusta collocazione nella mia vita. La mia gamba tesa in una spaccata perfetta.

Lui mi guarda allibito e quasi si mastica il labbro, ma non è finita qui.

Lentamente rimetto giù la gamba e inizio a spostare obliquamente il busto. Sollevo la gamba sinistra eseguendo un *TILT* esemplare. Un passo di danza mozzafiato che mi vede eseguire un spaccata verticale perfetta inclinando il tronco e rimanendo in posizione. Resto immobile in posizione finché non sento la gamba destra tremare.

Lentamente mi rimetto dritta.

Red butta fuori l'aria e mormora qualcosa che non comprendo, ma le sue gambe si muovono agitate.

Scendo dal tavolo con un salto piuttosto aggraziato e mi posiziono davanti a lui. Piego il busto in avanti, lasciando le gambe rigide e dritte e il mio viso è esattamente davanti al suo.

«Questa ragazza va a fuoco, signor Red solo Red», sussurro stampandogli un bacio sulle labbra umide e calde.

«Dimmi che sarai mia… Solo mia».

Il battito cardiaco si arresta.

«Balla con me. Lascia che ti dica qualcosa di me», gli sussurro.

Annuisce e mi passa l'Ipod. Non ci metto molto a trovare quello che cerco.

Alicia Keys - *If ain't got you*

Lo prendo per mano e lascio che si alzi e che mi stringa al suo petto. Iniziamo

a ballare stretti l’uno all’altro. Il suo petto è il mio riparo, il suo calore la mia salvezza, il suo respiro il mio ossigeno. Danziamo abbracciati come mai prima d’ora, mentre Alicia Keys gli parla per me.

Se non avessi te
Alcune persone vivono per accumulare soldi
Alcune persone vivono solo per la fama
Alcune persone vivono per il potere, sì
Alcune persone vivono solo per stare al gioco
Alcune persone pensano che gli attributi fisici
Definiscano ciò che c'è dentro
Ci sono già passata
Ma quella vita è una noia
Così piena di superficialità
Alcune persone vogliono tutto
Ma io non vorrei niente di niente
Se non avessi te, piccolo
Alcune persone vogliono anelli di diamanti
Alcuni vogliono semplicemente ogni cosa
Ma tutto significa niente
Se non avessi te
Alcune persone sono alla ricerca di una fontana
Promesse di eterna giovinezza
Alcune persone hanno bisogno di una dozzina di rose
E questo è l'unico modo per dimostrare che le ami
Consegnami il mondo su un piatto d'argento
E cosa ci sarebbe di buono?
Nessuno con cui condividerlo, nessuno cui importi davvero qualcosa di me
Alcune persone vogliono tutto
Ma io non vorrei niente di niente
Se non avessi te

«Ho capito ogni cosa e ti desidero da impazzire, Snow».
«Non quanto io desidero te…».
«Dimmi che sarai mia… Solo mia e di nessun altro».
Vorrei morire pur di non dirgli che non posso. Non così.
Non subito. Non posso mollare tutto così in fretta.
«Dammi tempo. Solo un po’ di tempo, Red».
«Quanto tempo? Io ti voglio adesso».

Mi bacia con una tale foga da farmi tremare. La sua bocca mi annienta completamente e non mi lascia neppure il tempo per ricordarmi chi sono e dove sono.

«Fa' l'amore con me. Adesso», non avrei mai pensato che sarei arrivata al punto di pregare un uomo di possedermi.

«Non posso entrare dentro di te. Appena lo farò pretenderò il tuo possesso. Non mettermi nelle condizioni di farti impazzire».

«Ma io sto già impazzendo…», confesso ansimante.

Inizio a baciargli il petto. Mi soffermo sui pettorali e sui capezzoli turgidi. Ne lecco uno, mentre con le dita accarezzo l'altro.

«Piccola… Dimmi che sarai mia, che apparterrai solo a me».

Non attende la mia risposta. Mi prende in braccio e quasi mi lancia sul divano, poi si stende su di me.

«Penso che potrei impazzire stanotte. Perché stanotte tu resterai qui a dormire. E resterai domani e il giorno dopo ancora. Non farmi più passare un'altra sola notte senza di te».

«Sì, resto stanotte e domani e il giorno dopo ancora, ma anch'io penso che impazzirò se non farai l'amore con te». Mi fissa serio.

«Io non scherzo, Snow. Se entrerò dentro di te, pretenderò di avere un diritto su di te. Assoluto».

«Perché? Perché con me?».

«Perché mi fai impazzire. Mi fai incazzare, mi fai perdere la ragione. Scateni un pandemonio dentro di me».

«E tu dentro di me, ma ho paura a mollare tutto. Ho paura del mio destino. Ho paura che tu non abbia ben chiaro quello che mi aspetta.

Ho paura di non poter accettare il mio destino se tu sarai accanto a me».

Chiude gli occhi e respira profondamente, poi si mette a sedere e mi trascina sulle sue gambe.

«Snow, ma non c'è nessuna speranza che tu possa…», fa una pausa. Lo sento titubante.

«Guarire?», lo aiuto a completare la frase lasciata a metà, comprendendo perfettamente quello che voleva chiedermi.

Annuisce con i pugni stretti.

«No, Red. Non c'è nessuna possibilità. Io sto morendo».

Mormoro con il dolore nel cuore.

Si copre gli occhi con le mani e respira affannosamente.

Avverto la sua rabbia. Gli accarezzo i capelli dolcemente.

«Non è possibile. C’è sempre un piano di riserva», mormora.

«Non per me, Red».

«E allora vivrai a modo mio. Non sprecherai neppure un altro giorno a fare ciò che non vuoi. Da oggi in poi io ti farò sorridere. Ogni giorno. Sei sotto la mia protezione adesso».

Sorrido e gli butto le braccia al collo.

Mi stringe fortissimo e io ricambio come posso.

Mi stritola, mentre mi porta a letto.

«Oggi conoscerai la mia bocca. Un passo alla volta tu sarai mia e io sarò tuo».

Va in bagno e torna con la cintura bianca dell’accappatoio fra le mani.

«Legami». Lo guardo senza capire.

«Oggi conoscerai solo la mia bocca, ma se non mi bloccherai le mani temo che non riuscirò a resisterti».

Incrocia le mani dietro la schiena e io provvedo a legarle saldamente.

«Sono abbastanza strette?», chiedo sorpresa ed eccitata come non mai.

«Spero di non strapparle», mi strizza un occhio e sorride.

«Ora sdraiati sul letto, ci penso io a te…», sussurra con una viva e ardente eccitazione negli occhi.

Obbedisco senza neppure lasciarmelo ripetere.

Può fare di me ciò che vuole.

Si posiziona con le gambe aperte su di me e inizia a baciarmi, dolcemente. La sua lingua si impossessa della mia con sensualità e la domina colpo dopo colpo.

Il suo bacio è una carezza, un abbraccio, una ventata di ossigeno. Nessuno dovrebbe baciare una donna in questo modo senza assumersi il rischio di farla impazzire.

Mi sento fremere e pulsare.

Sì, pulso senza pudore proprio lì, fra le mie gambe.

Con i denti afferra il lembo del top e lo solleva. Arriva sotto il seno. Sollevo leggermente il busto e lui, sempre con la bocca, lo fa salire ancora un po’. Supera il reggiseno e riesce a sfilarmelo con la sola presa dei denti. Si mette a sedere su di me e mi guarda per un attimo, prima di sospirare e passare ai pantaloni.

È sempre con la sua bocca che finisce di sbottonarli del tutto. Con i denti li afferra e li tira giù, sulle cosce, fino a sfilarli.

Oddio, sta facendo tutto senza toccarmi.

Resto in intimo.

Sono eccitata quasi fino a vergognarmene.

Bacia le mie gambe minuziosamente risalendo con erotica lentezza.

Quando arriva all'inguine, sospiro e mi irrigidisco.

È la prima volta che arriva così vicino al mio punto più sensibile. Questa volta sento la sua lingua percorrermi il bordo delle mutandine.

«Ah», mi sfugge un gemito.

Stringo i pugni afferrando le lenzuola, mentre lui con i denti inizia a farmi scendere le mutandine sulle cosce.

Sollevo il bacino e lascio che le sfili completamente.

Appena si rialza mi osserva ancora e il fuoco dei suoi occhi si fissa sulla fonte del mio piacere.

Apro un po' le gambe, quel tanto che basta per sentire le grandi labbra schiudersi.

Lui si morde il labbro.

«Tu mi farai impazzire…», mormora.

Grugnisce e poi si abbassa.

«Ah. Oddio. Mmmmh», sospiro quando il suo viso ricade fra le mie cosce.

Mi annusa. Intensamente. Sento il suo respiro fra le gambe. È caldo, sensuale. Mi manda il cervello il tilt.

Respira ancora, prende aria e poi soffia, facendomi rabbrividire.

«Il tuo odore mi ammazzerà. Voglio assaggiarti…Per la prima volta. Voglio sapere che sapore hai».

Vorrei urlargli che può fare di me ciò che vuole, ma mi limito a chiudere gli occhi e inarcare il busto.

Sta solo respirando e parlando a pochi millimetri dal mio clitoride e ho la sensazione che potrei raggiungere l'orgasmo da un momento all'altro.

La mia sensibilità di fronte a lui mi sconvolge.

Apro gli occhi nel momento stesso in cui sento la sua lingua. Mi lecca per tutta la lunghezza delle grandi labbra.

Mi percorre lentamente. È una lenta e seducente danza.

Ansimo e volto il viso di lato, poi lo sollevo per guardarlo.

Alcune ciocche dei suoi capelli sono sfuggiti al suo controllo e ricadono fra le mie gambe.

Le soffia via, poi lecca ancora, più lentamente. È come se si stesse preparando a mangiarmi.

La lingua risale dal basso verso l'alto e poi continua a salire. Sulla pancia, sullo stomaco, fra i miei seni pronti a scoppiare.

Con i denti afferra la coppa del reggiseno e lascia uscire prima un seno, poi

l’altro. Inizia a leccarli con cura.

Passa dall’uno all’altro con lentezza.

«Quando te lo dico io stringi le gambe e contrai i muscoli.

Okay?». Chiede in un sussurro roco e virile.

Annuisco ansimando, mentre lui non smette di leccarmi e succhiarmi i capezzoli. Affonda la lingua nella mia bocca con violenza. Mi inghiotte e mi soffoca al tempo stesso.

La sua lingua è una frusta sferzante mentre lotta con la mia.

Scende ancora sui capezzoli e poi di nuovo in bocca. Mi toglie il fiato e poi si riabbassa sui seni. Sto impazzendo. Ho bisogno di stringere le gambe, ma lui le ha bloccate con le sue.

Solo quando sono sul punto di urlare pietà sposta la gamba.

«Ora, piccola», non me lo lascio ripetere. Stringo forte le gambe e un brivido mi percorre tutto il corpo. Inarco il busto e lui si impossessa di un capezzolo che morde con discreta intensità, mentre con la lingua lo picchetta.

I muscoli lì sotto stanno per esplodere. Mi contraggo al punto di gemere come se mi stesse possedendo e poi, sull’orlo della pazzia, mi lascio andare a un orgasmo eccezionale.

«Oddio, oddio…», non riesco a dire altro. Lo ripeto forse cento volte, finché i brividi non si arrestano.

«Dio, lo sapevo che eri perfetta».

«Ancora», chiedo al limite del pudore. «Ancora. Voglio venire insieme a te».

Si morde il labbro e la sua fronte si aggrotta un po’.

Lo sento agitarsi.

«Questa sera è solo per te. È il mio primo regalo per te. Se un giorno diventerò il tuo uomo tu sarai la donna più appagata della terra. Te lo giuro… Far godere la propria donna è il primo compito di un vero uomo».

Senza aggiungere altro si abbassa e infila la testa fra le mie cosce, che si aprono immediatamente.

La sua lingua inizia a possedermi come se non stesse aspettando altro da tutta la vita. Lo sento ansimare ritmicamente insieme alle sferzate lussuriose della sua lingua abile. Abbandono ogni ragione e mi lascio andare, perdendo completamente la cognizione del tempo e dello spazio. Lui continua, ma non per molto, perché poco dopo urlo ancora di piacere venendo fra le sue labbra una seconda volta. Una terza volta e poi una quarta mi privano di tutte le forze e quasi svengo quando mi chiede di sciogliergli le mani e di togliergli i pantaloni. Non appena le sue mani sono libere mi stringe a sé e mi bacia. La sua bocca e la

sua barba hanno il mio sapore mischiato al suo. Mi strappa un lamento.

«Voglio sentirti godere ogni notte. Inizieremo a mezzanotte e finiremo all'alba».

«Red… Io ti desidero da impazzire».

«Quando sarai pronta, principessa. Solo quando sarai pronta a promettermi che sarai solo mia».

Si lascia spogliare da me e vederlo in boxer manda tutti miei neuroni sul campo di battaglia. Vorrebbero combattere per restare in vita, ma l'ultima sinapsi che riescono a creare è solo per salutare questa terra per sempre.

Un uomo non può essere così tanto uomo.

«Non mi guardare così. Dobbiamo dormire adesso.

Domani ho il giorno libero. Voglio stare con te. Pensa a qualcosa che hai sempre desiderato fare, ma che non ti hanno mai permesso di fare e domani lo faremo insieme».

«Red. I miei desideri sono piuttosto semplici. Io desidero cose che per tutti è normale fare o avere».

«Vorrà dire che il tuo genio della lampada non dovrà faticare molto», mi sorride divertito e poi mi lascia stendere su di lui.

Mi accoccolo sul suo corpo bollente, ma la sua eccitazione mi distrae dal sonno.

Mi muovo un po' e lui ansima.

«Riusciremo a dormire?», chiedo con un filo di voce.

«Forse stanotte impazzirò».

«Se dovessi cambiare idea, ricordati che io conservo ancora un po' di forze per te. Per accoglierti dentro di me».

«Zitta. Zitta. Non dire nulla e non muoverti. Se supero questa notte mi candido per il prossimo viaggio interstellare».

Mi abbraccia forte, mi coccola e mi bacia i capelli finché le forze mi abbandonano e mi lascio travolgere dal sonno.

Mi addormento con il viso sul suo petto. Il mio giaciglio perfetto.

CAPITOLO 21

«Guardami», chiede immediatamente non appena inizio a muovermi sul suo petto.

Il mio gigante è sveglio e mi tiene stretta stretta a lui.

Non mi ha mollata per tutta la notte. Apro gli occhi e annego nel suo oceano blu.

«Ti vedo, Red».

«Ti sento, Snow».

Il nostro risveglio è sempre meraviglioso. Lui si accerta che io possa vederlo ancora, ma io so che lo vedrò per sempre. Anche quando i miei occhi si saranno spenti.

Lui è dentro di me e ci rimarrà per il resto dei miei giorni.

Non appena in piedi ho un brutto calo di vista e una forte fitta alla nuca, ma fortunatamente lui è sotto la doccia e non si accorge di nulla.

Respiro profondamente e mi rimetto in piedi.

Esce dal bagno nella sua forma più splendida. Bagnato e con la fame negli occhi.

«Red, devo uscire… Da sola. Ho bisogno di fare una cosa».

«La faremo insieme», ribatte deciso.

«Red… Non essere testone. Non puoi venire con me».

«Non c'è nulla che tu possa fare senza di me e poi con me sarà tutto più semplice. Dove può andare una principessa senza protezione?». Insisto sulla mia posizione, anche se lui mi blocca fra le sue braccia e continua a dirmi di no.

«Snow, non mi piace che ti allontani da me e quando io mi arrabbio conosco solo un modo per calmarmi».

«E quale sarebbe questo modo? Sentiamo, selvaggio», chiedo sorridendo.

I suoi capelli sono ancora sciolti, bagnati e profumano di sandalo. È così bello farmi stringere dalle le sue braccia.

«Quando il Leviatano si arrabbia nessuno deve guardarlo in faccia…», sussurra al mio orecchio.

«Quindi devo abbassare lo sguardo?», chiedo dimessa, reggendogli il gioco.

«Faccia e mani sul muro e non una parola. Ti spiego qual è il metodo Leviatano. L'unico metodo che mi permette di calmare i nervi». Non vedo l'ora di scoprirlo.

«Voltati al muro, mani sulla testa, palmi sulla parete».

Obbedisco.

«Il Leviatano ora ti strappa i vestiti di dosso…» e senza aggiungere altro, afferra il lembo della magliettina di cotone e tira forte. La stoffa cede immediatamente, scoprendomi la schiena.

«Ora il Leviatano continua a strappare e distruggere», aggiunge sussurrandomi all'orecchio.

Con un unico gesto, le mie mutandine di pizzo cedono. Mi lascia nuda. Il mio fiato si spezza del tutto.

Sento il palmo bollente della sua mano scorrere per tutta la lunghezza della mia colonna vertebrale. Poi, entrambe le sue mani, si poggiamo sulle mie scapole e il suo viso si avvicina ancora al mio orecchio. Mi sento fremere. Lo desidero da impazzire.

«Ora, se solo lo volessi, il Leviatano caricherebbe i fianchi e affonderebbe dentro di te…». Perdo un battito.

«Dio mio», sussurro, «fallo, ti prego».

«Non mi fermerei, monterei questo bel corpo con sferzate rapide e profonde. Tu urleresti, ma io ti tapperei la bocca.

Affonderei fin nel profondo del tuo corpo, sbattendo i miei fianchi contro le tua natiche, fino a farle arrossare…».

«Oh, mio Dio, Red… Non puoi torturarmi così».

«Il Leviatano si calmerebbe solo quando non avresti più la forza di reggerti in piedi… A quel punto…», passa la lingua calda sul mio collo, lo lecca e poi lo bacia, così delicatamente che un brivido mi percorre tutto il corpo e quasi mi uccide.

«A quel punto ti sbatterei in ginocchio e… Scivolerei ancora dentro di te. Spingerei il mio sesso nel tuo, fino a fartelo sentire in gola…», sussurra lentamente e io assorbo ogni sua singola, seducente e depravata parola.

«Red…», ansimo.

Sento un fuoco invadere il mio punto più sensibile.

La sua mano scende fra le mie gambe e due dita entrano dentro di me.

«Dio mio», gemo, arricciando le dita sulla parete di legno.

«Bagnata… Così bagnata che potrei impazzire…».

Muove le dita dentro e fuori da me, poi la sua attenzione si sposta sul mio punto più sensibile.

Inarco la schiena e i miei seni nudi toccano il legno della parete che sembra essere diventata bollente come le sue mani.

«Scegli di diventare la mia donna, Snow o io impazzirò», preme forte la sua mano sul mio sesso e io esplodo in un orgasmo senza precedenti. Urlando di piacere.

Solo molto tempo dopo, molti orgasmi dopo, lo convinco a lasciarmi andare, ma se non gli avessi detto che avevo bisogno di prendere le medicine e di riposare un po', dubito che mi avrebbe permesso di allontanarmi da lui.

È così meravigliosamente possessivo.

Mi tratta come se fossi la sua donna. Mi pretende costantemente.

Chiedo a Brenda di accompagnarmi in città in tutta fretta.

Non ho molto tempo a disposizione. Anche questa notte è stata semplicemente magnifica e il solo ricordo di quello che è successo prima di uscire di casa mi fa ancora impazzire di desiderio.

«Allora, raccontami. L'avete fatto immagino», chiede Brenda, mentre guida e si passa, contemporaneamente, il rossetto rosso fuoco sulle labbra.

«No».

«Che vuol dire no? Non raccontarmi stupidaggini. Ma se da me non voleva altro. Non mi ha mai lasciata respirare.

Avanti, non fare la timida con me. Sputa il rospo. Quante volte ti ha fatta venire? Due? Tre?».

«Sette volte tra ieri sera e stamattina, ma non l'abbiamo fatto neppure una volta».

«Che stai dicendo?», si volta e mi guarda sconvolta.

Siamo quasi in città e lei ancora non sa il motivo per cui l'ho, precipitosamente, trascinata fuori dal residence.

«Non l'abbiamo fatto, Brenda. Te lo giuro. Io vorrei, ma lui no. Dice che non lo faremo finché non gli prometterò che sarò solo sua».

Aggrotta la fronte e mi guarda come se avessi appena detto che mangio bruchi vivi dopo averli dissotterrati e cucino lucertole, dopo averle girate nella salsa barbecue.

«Mi prendi in giro?».

Scuoto la testa.

«Ma che stronzata», sbatte una mano sullo sterzo.

«Senti, Snow. Quell'uomo è il tipo che non saprebbe tenersi l'uccello nei pantaloni neppure se gli dicessero che subito dopo, quattro nordafricani superdotati, si scoperebbero sua madre. Non venirmi a dire che con te sta facendo il prezioso. Perché se così fosse lo sai che c'è una sola spiegazione. Vero?».

«E quale sarebbe questa spiegazione? Io vedo solo un uomo che desidera un rapporto diverso da tutti quelli che ha avuto fino ad ora. Non vuole condividermi con nessuno.

Vuole che lasci Berry e che sia solo sua».

Alzo un po' il tono della voce. Non mi piace che lo giudichi senza sapere quello che stiamo vivendo io e lui.

«Tesoro. Lo sai che ti voglio bene, ma quell'uomo ti sta usando. Snow, non conosci neppure il suo cognome. Non puoi neppure essere sicura che Red sia il suo vero nome.

Non conosci la sua famiglia. Non sai chi è e da dove viene.

Non conosci il suo passato. Lui vuole farti lasciare Berry per stare con lui? Lo sai perché? Non ci arrivi da sola?».

Il suo è un concitato rimprovero, ma sento che ha tutte le intenzioni di farmi ragionare. In effetti, la maggior parte delle cose che ha detto non fanno una piega. Rimane solo un piccolo dettaglio. Quel piccolo dettaglio che mi vede totalmente cieca. Quel dettaglio che mi vede disposta a credere a ogni singola parola che è uscita e che uscirà da quella bocca meravigliosa.

«Tesoro, lo sai come si chiamano i tipi come lui? Si chiamano cacciatori di dote. Tu non sai nulla di lui, ma lui sa benissimo chi sei tu. Andiamo, Snow. Tuo padre potrebbe diventare presidente degli Stati Uniti fra meno di un anno e tu non riesci a capire che sei la preda più ambita e desiderata d'America? Apri gli occhi, tesoro. Apri gli occhi e guarda in faccia la realtà. Quell'uomo non ha nulla da perdere, ma tu sì.

Quell'uomo potrebbe essere chiunque. Te ne rendi almeno conto?»

«Perché non pensavi tutte queste cose di lui quando eri tu la sua donna?».

«La sua donna? Snow, ma ti rendi conto di quello che dici? Nessuna donna è mai stata sua e lui non è mai appartenuto a nessuna donna. L'ho conosciuto grazie alla sua fama. L'ho conosciuto dopo che Jodie Graham si è fatta sbattere. È stata lei a raccontarmi di lui».

«Jodie Graham? Quella Jodie Graham? La moglie integerrima di Brian Wilson?»

«Proprio lei. Siamo entrate in confidenza quando abbiamo acquistato la villa accanto alla sua. Penso lo abbia fatto perché le serviva una copertura quaggiù. Eravamo troppo vicine per avere dei segreti. Abbiamo condiviso il tuo mandriano almeno una dozzina di volte. A lei aveva detto di chiamarsi Steve»

«Brenda… Io».

«Snow, apri gli occhi. Ti sta usando. A lui non importa niente di te». Il suo

discorso non fa una piega, ma non riesce a convincermi del tutto che Red sia solo un cacciatore di dote.

In me si è insinuato il dubbio e ho tutte le intenzioni di prendere informazioni su di lui.

Torno al residence totalmente soddisfatta, ma con la ferma intenzione di fare qualche domanda in giro.

Ho trovato quello che cercavo e il ragazzo della concessionaria mi ha anche aiutato a portare il mio regalo per Red davanti alle scuderie.

Sentivo il bisogno di fargli un regalo, anche se Brenda ha provato a dissuadermi.

Prima di cercarlo, decido di parlare con Mr Douglas.

L'uomo baffuto deve necessariamente conoscere qualcosa di lui, visto che gli è stato raccomandato.

Lo trovo nel suo ufficio accanto alle scuderie degli ospiti.

Busso con discrezione, ma lui si accorge di me e mi raggiunge.

«Signorina White. È una sorpresa vederla qui. Posso aiutarla? Ci sono dei problemi?»

«Nessun problema, Mr Douglas, ma avrei bisogno di farle una domanda»

«Tutto quello che le serve. Sono a sua disposizione».

«Ecco, vede… Io… Vorrei chiederle se ha informazioni sull'uomo che mi dà lezioni di equitazione. Sa dirmi di più su di lui?».

L'uomo baffuto aggrotta la fronte e prende una lunga boccata dalla sua sigaretta.

«Lo sapevo. Cosa le ha fatto? Mi dica che le ha messo le mani addosso e lo sbatto fuori a pedate»

«No, no, no. Assolutamente no. Non le sto chiedendo informazioni per questo motivo. Come le ho detto qualche giorno fa, non ho nessun problema con lui. Lui è gentile e competente».

Fa un passo verso di me e mi poggia le mani sulla spalla.

«Mi stia a sentire, signorina White. Stia lontano da quell'uomo. Le porterà solo guai. Lo tengo qui perché mi è stato raccomandato da Mrs Cleveland, una delle socie maggioritarie di questo posto. A lei non si può rifiutare nulla.

Questo è l'unico motivo per cui permetto a quel selvaggio di aggirarsi qui intorno. L'unica nota positiva data dalla sua presenza è il numero di iscrizioni ai corsi di equitazione.

Anche quest'anno hanno superato quelle del circolo di tennis. Una bella soddisfazione per un vecchio stalliere come me». Sorride soddisfatto.

«La ringrazio, Mr Douglas. Mi auguro che vorrà tenere strettamente confidenziale questa conversazione. Solo un'ultima domanda. Qual è il suo nome?».

«Credo che mi sia stato presentato come George, ma potrei sbagliare. Io l'ho sempre chiamato mandriano.

Quell'uomo non mi piace, ma piace a Mrs Cleveland e questo rende la mia antipatia del tutto irrilevante».

Ci salutiamo con una stretta di mano.

Non mi resta molto tempo. Devo scrivere a Red o come diavolo si chiama.

Snow

Ti aspetto al pozzo dietro le scuderie.

Chiamo i miei genitori e spiego che ho speso dei soldi per beneficenza. Non mi è venuto nient'altro in mente per giustificare un'improvvisa uscita di trentamila dollari. Si sono congratulati con me e si sono accertati che io abbia fatto mettere in evidenza che la generosità arrivasse direttamente dalla famiglia White.

La beneficenza è importante per i miei genitori, soprattutto prima dell'inizio della campagna elettorale.

Aspetto Red poco lontano dal pozzo e appena arriva gli chiedo di chiudere gli occhi.

Poi mi metto dietro di lui e gli copro gli occhi con le mani e, in punta di piedi, lo faccio avanzare. «Ora fermati».

«Che stai combinando?»

«Solo un piccolo regalo per te».

Sposto le mani e gli chiedo di aprire gli occhi.

«E questo che diavolo significa?». La reazione non è certo quella che mi aspettavo. Il mio sorriso si spegne, non appena si volta e mi guarda totalmente arrabbiato.

«È solo un regalo», mi giustifico timidamente.

«È carità… Io non la voglio la tua carità».

«Ma che stai dicendo? Avevi detto che avevi bisogno di un auto e te ne ho comprata una. Che c'è di sbagliato?».

Si passa molto nervosamente le mani fra i capelli e stringe i pugni.

Spero che controlli i suoi nervi e non distrugga trentamila dollari di macchina fiammante.

«Red. Non pensavo ti saresti offeso e comunque qui quella offesa dovrei essere io e non solo per aver disprezzato il mio regalo».

«Hai pensato male. Non mi conosci abbastanza, Snow.

Non accetterò mai la tua carità cristiana. Che c'è, vuoi pagarmi affinché io ti scopi senza chiederti nulla in cambio, eh?».

Inevitabilmente cinque dita della mia mano destra finiscono sulla sua faccia.

«Colpiscimi. Avanti. Picchiami pure, ma non mi avrai così.

Non mi faccio comprare da te. Io voglio te. Ti voglio tutta per me». Serra i denti e la mascella, mentre le labbra si assottigliano e tremano di rabbia.

«Tu sei proprio uno stronzo. Io faccio tutto questo per farti felice e invece tu reagisci come un pazzo e ti permetti anche di offendermi. Non ho bisogno di pagarti per fare l'amore con te. Se non mi vuoi non c'è problema. Tornerò alla mia vita. Senza di te. Ti permetti di darmi lezioni di morale.

Tu dai lezioni a me? Tu? George, Steve, Ryan, Red o come diavolo ti chiami…».

Gli volto le spalle e mi allontano, ma mi raggiunge di corsa e mi blocca tenendomi ferma per un braccio.

«Piccola. Piccola, fermati. Cerca di capire, non posso accettare di essere inferiore. Non accetto la mia condizione di miseria, perché so di non essere alla tua altezza.

Il tuo regalo aveva sicuramente un fine nobile e generoso, ma mi ha fatto sentire una nullità».

«Non era questa la mia intenzione. Era solo un regalo, ma tu vedi sempre il marcio ovunque. Non ti ho mai giudicato per i vestiti che porti o per il posto in cui vivi o per il lavoro che fai. Tu dal primo giorno mi hai chiesto di guardare oltre e io non ho fatto altro. Ho sempre guardato oltre, ma forse chi dovrebbe iniziare a farlo sei tu. Sei tu che devi guardare oltre.

Sei tu che dovresti iniziare a dirmi chi sei e cosa vuoi da me».

Soffia dal naso e solleva il petto respirando animosamente. È davvero molto arrabbiato.

«Lo sai quello che voglio».

«Come ti chiami? Dimmi come diavolo ti chiami»

«Mi chiamo Red, solo Red».

«Smettila. Ho preso informazioni su di te».

«Ovunque chiederai ti diranno qualcosa di me. Ti diranno mille cose e non una che sia reale. Nessuna mi conosce quanto te. A nessuna ho mai mostrato nulla di me»

«Perché ho così tanto bisogno di crederti?»

«Perché sai che non ti mentirei».

«Non mi mentiresti, ma non vuoi dirmi nulla di te. Avrai una famiglia, un cognome, un passato?».

«E se volessi dimenticarlo quel passato? Ti sei mai fatta questa domanda? Hai mai pensato alla possibilità che io voglia dimenticare chi ero? Conoscerai ogni cosa, ma solo quando mi sentirò al sicuro».

«Sei un evaso da un carcere di massima sicurezza?»

«Affascinante il possibile ruolo di Edmond Dantès, ma non sono io Il Conte di Montecristo. Basta, Snow. Basta farti convincere dagli altri. Basta lasciare che gli altri gestiscano la tua vita. Continua a guardarmi per quello che sono.

Continua a guardare oltre, principessa».

«Ti darò il tempo di fidarti di me. Lo farò perché lo voglio.

Per la prima volta nella vita sento di volere davvero qualcosa… e quel qualcosa sei tu».

«Dolce creatura. Non te ne pentirai. Te lo prometto, ma ora? Ora, che ne facciamo di quella ferraglia laggiù?».

Chiede indicando l'innocente auto ferma sotto il sole.

«Potresti decidere di tenerla per esaudire uno dei miei desideri».

«E quale sarebbe il tuo desiderio?».

«Vorrei imparare a guidare. I miei genitori non me lo permettono e comunque con la mia cartella clinica non potrei mai prendere la patente. Sai che ho dei cali improvvisi di vista e che spesso rimango al buio per qualche secondo, ma mi piacerebbe tanto imparare ugualmente». Mi guarda con una strana tenerezza. Accarezza entrambe le mie guance e poi sorride.

«D'accordo, ma quando avrai imparato la porterai via.

Regalala a chi ti pare, ma io non posso accettarla». Gli tendo la mano.

«Affare fatto, brutto testone».

Ed è stato così che ho iniziato a prendere lezioni di guida, stando seduta fra le sue gambe.

È così che mi sono seduta per la prima volta alla guida di un auto e ho schiacciato il piede sull'acceleratore.

Ci siamo divertiti un mondo.

Lui seduto accanto a me che mi dava istruzioni, mi chiedeva di accelerare dolcemente, mentre io, ridendo come una matta, partivo a tutto gas. Lo stridio delle gomme lo faceva urlare e, con una mano sul cuore, fingeva un malore.

È così che sono arrivata a non vedere Brenda per quasi quattro giorni.

Red non mi lascia tornare al residence. Non vuole che lo lasci solo. «Ho bisogno che tu resti. Voglio sentire il tuo calore accanto a me. Voglio che tu

sappia cosa significa vivere di noi. Questo è quello che saremmo ogni giorno.

Questo è quello che potrei darti. Solo un tuo sì e sapresti cosa vuol dire essere la mia donna. Essere mia, solo mia».

Siamo come una vera coppia.

Io mi addormento sul mio gigante eccitato, dopo aver goduto della sua bocca. Si lascia legare ogni sera le mani e poi mi fa godere finché stremata gli chiedo pietà.

Mi risveglio ancora stretta al suo petto e lui mi chiede di guardarlo.

Facciamo colazione insieme e, quando lui esce per andare a lavoro, io me ne resto a casa con Leviathan.

Faccio lunghe passeggiate in compagnia del suo lupo che non mi perde mai di vista. Mi segue a distanza senza farsi mai toccare. Solo in presenza di Red mi permette di allungare una mano sulla sua testa. Leggo i miei libri e suono il pianoforte. Mi diletto in cucina. Un'altra cosa che ho sempre sognato fare.

Godo delle piccole cose. Del profumo della mia prima torta di mele. Del pollo arrosto croccante fuori e sanguinolento dentro.

Effettivamente, il forno ha le temperature per un motivo ben preciso. Ora lo so. Mettere il pollo in forno al massimo della temperatura è un grosso errore.

Lo ha mangiato tutto ugualmente, nonostante anche Leviathan lo abbia parzialmente disdegnato.

Ho rifatto il letto e mi sono dedicata alle pulizie.

Ho spinto il carrello di un supermercato mentre lui lo riempiva di tutto quello che desideravo.

Ho comprato con gli occhi. Patatine di ogni genere e specie. Gelato di tutti i gusti più uno. Ciambelle e ovviamente marshmallows.

Abbiamo fatto lezione di guida e mi ha portato a cavallo.

Abbiamo arrostito marshmallows in riva al fiume e abbiamo suonato ancora insieme. Lui con i suoi sospiri concitati mentre, a occhi chiusi, suonava il suo violino e io, con il viso sognante, che lo guardavo e lo accompagnavo suonando il pianoforte.

Io e lui sembriamo nati per completarci.

Certo, lavare i vetri delle finestre è stata un'esperienza davvero molto traumatica. Io pulivo e loro si sporcavano sempre di più. Oggi ci riproverò.

Mi munisco di armi letali contro gli aloni. Carta super assorbente e chi più ne ha più ne metta. La lotta ha inizio, ma gli aloni sembrano avere ancora la meglio su di me.

Ruoto a destra, colpo di gomito, strisciata decisa, ma loro spuntano a sinistra.

Ruoto a sinistra e loro spuntano a destra.

Provo a urlare, ma loro sono senza paura. Strisciata doppia a destra e a sinistra. Non c'è speranza di vincere contro di loro.

Tento con la maglietta. Il cotone potrebbe essere il segreto.

La sfilo, la appallottolo e inizio a strofinare. Colpo di gomito a sinistra, strisciata decisa a destra.

Sono sudata e quasi allo stremo delle forze, quando sento ridere alle mie spalle.

Mi volto e lo vedo poggiato allo stipite della porta, sul punto di scoppiare di nuovo a ridere. Cerca di rimanere serio, ma con grande fatica. Anche il suo lupo sembra sul punto di mostrarmi tutto l'apparato dentario. Credo che potrebbe iniziare a parlare il linguaggio umano pur di avere la soddisfazione di raccontargli la mia performance contro gli aloni.

Me ne resto in reggiseno e pantaloncini a guardarlo e poi scivolo con la schiena contro il muro, fino a terra.

Porto le ginocchia alla testa totalmente sconfitta.

«Troppo dura la vita con un mandriano?», chiede avvicinandosi.

Si siede per terra accanto a me e mi accarezza i capelli.

«Solo per ciò che concerne la pulizia dei vetri. Potrei barattare la pulizia dei vetri con…», mi sollevo da terra e mi siedo sulle sue gambe.

Salgo un po', fino a sedermi sul suo bacino. Solo qualche secondo prima che qualcosa si insinui fra di noi.

Sorrido nel sentir crescere il suo membro sempre di più.

Ancheggio un paio di volte e lui mugugna.

Strofino la mia seconda di beneficenza sul suo viso e lui mi afferra per i fianchi.

Adoro la reazione che ha alla vista dei miei seni.

«Sei così bella, piccola. Così raffinata, profumata, delicata.

Vorrei tanto che fossi mia».

«Dimmi cosa ti piace di me. Tutto quello che ti piace di me».

«Farei prima a dirti ciò che non mi piace».

«Cosa non ti piace di me?»

«Non mi piace sapere che non sei mia».

«Red…».

«Un passo alla volta, piccolina. Non voglio forzarti. La vita che posso offrirti io non è quella che meriti, lo so, ne sono consapevole. Voglio che tu mi scelga per quello che sono».

«Vorrei avere la forza di affrontare Berry e la mia famiglia».

«Lo faresti? Per me?».

Mi fissa quasi senza respirare. Il suo oceano blu è tutto per me adesso. Solo per me, attende la mia risposta.

«Sono sempre stata una debole. È così che mi hanno sempre voluta. Debole e senza personalità. Non ho mai potuto ribellarmi. Non sono abituata a scegliere cosa fare della mia vita. Io ho solo dovuto seguire il percorso che gli altri avevano scelto per me. Pensavo fosse amore e invece era solo egoismo. Solo tu sei stato in grado di farmi vivere davvero. Mi hai fatto vivere la tua vita semplice, la vita vera.

Mi hai permesso di guidare e di andare a cavallo. Mi hai permesso di cucinare e di restare sveglia fino all'alba. Mi hai fatta addormentare fra le tue braccia in riva al fiume, senza preoccuparti se il giorno dopo avrei potuto avere la febbre.

Winky non si è mai messo fra di noi. Tu non gli hai mai permesso di mettersi fra di noi. Tu lo sai che sto morendo, ma hai deciso di farmi vivere e per questo io non ti ringrazierò mai abbastanza».

«Non lo dire. Tu non lo devi dire».

Mi stringe forte e il suo respiro si fa pesante.

«Non avrò rimpianti. Nessun rimpianto. Vorrei solo poterti vivere appieno. Vorrei darti tutta me stessa, senza limiti».

«Sai cosa diceva Lao Tse?».

Scuoto la testa.

«Diceva che anche un viaggio di mille miglia inizia sempre con un piccolo passo».

«Voglio farlo. Voglio fare quel passo, per te, con te, insieme a te. Percorrerò quelle miglia insieme a te e non mi sentirò mia più sola».

«Promettilo».

«Lo giuro. Ti giuro che sabato parlerò con Berry e, succeda quel che succeda, lo affronterò. Io sarò tua. Solo tua».

«Mia. Solo mia e di nessun altro».

Mi stringe forte e io sento che questo è il nostro primo, vero, passo insieme.

CAPITOLO 22

Il mio primo passo. Il nostro primo passo inizierà da stasera. Berry sta per arrivare e ho tutte le intenzioni di parlargli subito, anche se non so proprio da dove iniziare.

«Brenda, ho deciso di lasciare Berry».

La sua bocca sbatte per terra, poi rimbalza e torna in posizione, per poi spiaccicarsi di nuovo al suolo.

«Snow. Ma che diavolo stai dicendo?».

«Non posso stare senza Red. Sono felice con lui. Voglio diventare la sua donna».

«Tu sei completamente impazzita. Che farai quando starai male? Che farai quando Winky diventerà forte e incontrollabile? Snow, ragiona. Berry è l'unico che può restarti accanto. E poi, che diavolo dirai ai tuoi genitori?

Come presenterai quel selvaggio alla tua famiglia?».

«Non lo so quello che gli dirò, ma voglio seguire il mio cuore. Brenda, se ti restasse solo qualche mese o una manciata di anni da vivere, tu cosa faresti?».

Il suo viso si fa ancora più serio. Si rattrista.

«Dio, Snow. Hai ragione. Segui il tuo cuore, io sarò con te.

In bocca al lupo, amica mia, ne avrai davvero bisogno».

Ho la sua benedizione e questo mi dà forza.

Ho promesso a Red che parlerò con Berry non appena il rodeo, nella variante *bare back riding*, di questa sera sarà concluso.

È la variante più pericolosa. Quella senza sella, che vede cavalli imbizzarriti e indomabili in lotta contro cowboy temerari, ma che rischiano di farsi seriamente male.

Voglio che sia tranquillo. Tutto avverrà dopo il rodeo.

Era abbastanza preoccupato, ma adrenalinico al tempo stesso.

Il cavallo che dovrà montare è indomito e si dimena come una furia. Dovrà restarci sopra, senza sella, il più a lungo possibile.

Gli ho chiesto di non partecipare, ma non ha voluto sentire ragioni.

«Mr Douglas pensa di mettermi in difficoltà. Stasera vedrà di che pasta sono fatto».

È il solito maschio orgoglioso. Mr Douglas ha fatto arrivare uno splendido esemplare di *Ak hal Tek è,* conosciuto anche come cavallo celeste. Mi ha

spiegato che è una delle razze più difficili da addomesticare e che questo bell'esemplare maschio non è mai stato montato ed è molto giovane.

Ci sta lavorando solo da pochi giorni e l'impresa sembra essere piuttosto ardua.

«Non mi stai di certo aiutando a rilassarmi», affermo spaventata.

«Tranquilla. Lo monterò per te, sapendo che sarai lì a guardarmi e nell'attesa di averti tutta per me».

È un evento piuttosto importante e parteciperanno diverse scuderie dello Stato. Il primo premio sono un mucchio di soldi che a Red farebbero piuttosto comodo.

«Da stasera avrò una donna tutta mia e dovrò badare a lei e quei soldi mi serviranno».

Non ho neppure provato a dirgli che sul mio conto personale ci sono abbastanza soldi per tutti e due.

Sarebbe andato su tutte le furie.

Parteciperà a questo Rodeo e io me ne resterò con il cuore in gola finché non sarà sceso da quel benedetto cavallo.

Berry arriva con un intento ben preciso. Prima di andare al rodeo ha tutte le intenzioni di fare sesso con me.

È piuttosto tardi e la mia angoscia cresce sempre di più.

«Non provare a rifiutarmi ancora», ammonisce mentre si abbassa i pantaloni.

«Questa vacanza non ti sta facendo molto bene. Questo tuo atteggiamento non mi piace».

«Possiamo parlarne stasera, Berry? Per favore».

Sbuffa e inizia a toccarsi il membro eretto.

«D'accordo stasera parleremo, ma ora prendilo in bocca.

Fammi venire, tesoro. Come sai fare tu. Dai».

Voglio uscire da questa stanza il prima possibile e so bene che l'unico modo per riuscirci è accontentarlo.

«Forza, non farti pregare».

Mette una mano sulla mia clavicola e mi spinge giù.

Mi inginocchio e lui mi sbatte il membro eretto sulle labbra.

«Apri questa bella bocca, tesoro. Avanti», ancora un altro colpo d'incitazione. Socchiudo le labbra e lo accolgo.

L'ho fatto tante volte, ma questa volta mi viene da vomitare. Lui mugugna e mi tira i capelli.

Mi sento in colpa e vorrei gettarmi dalla finestra piuttosto che continuare. Lui

ansima e dimena i fianchi, spingendomelo in gola, sempre più violentemente.

Un conato di vomito mi colpisce, sto per spostarmi, ma lui me lo impedisce spingendosi ancora più in profondità.

Io sono immobile, mentre lui mi afferra i capelli e muove il bacino disarmonicamente. Ansima e si dimena e pochi attimi dopo lo sento venire.

Il supplizio è terminato.

Mi alzo per andare in bagno a sputare tutto.

«Ingoia», mi blocco e lo guardo.

Non me lo ha mai chiesto.

«Ingoia ho detto», il tono è duro e minaccioso.

Non lo comprendo e non gli do nessuna retta.

Mi chiudo in bagno, sputo tutto e scoppio in lacrime.

Lavo i denti in maniera così nevrastenica che le gengive iniziano a sanguinarmi, poi mi rilasso e mi preparo, sovrastata dai sensi di colpa.

La gente riempie l'area destinata al Rodeo.

Sono tutti super eccitati, urlano e si agitano mentre io non ho neppure la forza di respirare.

Berry è al mio fianco. Ho dovuto lottare per poter assistere allo spettacolo che lui reputa un divertimento per cavernicoli.

Detesta questo tipo di attività dove la forza fisica determina l'esito della competizione.

Lui non riuscirebbe neppure a stare in sella a un pony da compagnia, è per questo che odia questo genere di cose.

La folla inizia a urlare non appena entra il primo cowboy in groppa a un imbizzarrito cavallo bianco e nero. Resta in sella pochissimo tempo prima che l'animale lo scaraventi per terra.

È così anche per il secondo.

Il terzo cowboy sembra essere molto bravo.

Resta in sella, nonostante il cavallo si stia dimenando come un dannato.

Combatte a lungo, finché con un deciso colpo di reni il cavallo lo lancia a diversi metri di distanza.

«Tra poco toccherà a lui», avverte Brenda sussurrandomi all'orecchio.

Il mio cuore sembra impazzire totalmente nell'attesa di vederlo entrare. Lo sento battere in gola, nello stomaco, in testa, ovunque, ma non nel petto.

Un'altra lunga serie di lotte fra uomo e cavallo si consumano sotto i miei occhi, ma ora tocca proprio a lui.

Appena uno splendido esemplare dorato, alto e muscoloso come nessuno fino

a ora, entra nell'arena polverosa, già testimone di cadute e imbizzarrimenti all’ultimo sospiro, il mio cuore smette di battere.

In groppa all’animale c’è lui.

Mi alzo in piedi, per folle e incontrollabile istinto.

Berry mi fredda con lo sguardo. La gente dietro di me si alza a sua volta, insieme a quelli seduti davanti.

Siamo tutti in piedi. La gente urla e si agita.

Ho le mani intrecciate all’altezza dello stomaco e sto visibilmente sudando.

«Leviathan. Leviathan, Leviathan», senza controllo mi metto a urlare il nome del suo lupo.

Lui è il mio Leviatano e stasera sarà forte e senza paura, più che mai.

Berry si alza in piedi e mi afferra per un braccio.

«Intendi forse dare spettacolo?», ruggisce duramente.

Ho urlato senza rendermene conto.

«Scusa», mormoro, ma non riesco a calmarmi.

Volevo che mi sentisse, ma la gente urla e si dimena con gli occhi fissi su di lui, poi si leva un coro.

«Leviathan, Leviathan, Leviathan».

Oddio, la gente lo sta incitando, mi hanno sentita.

Lo chiamano Leviatano, urlano Leviatano.

«Non capisco che ci facciamo in mezzo a questa gente», tuona Berry infastidito.

«Pare che alle nostre signore questo spettacolo da minorati cerebrali faccia un certo effetto», replica Merril ironicamente.

Solo loro due trovano la battuta divertente e scoppiano a ridere. Red viene strattonato a più riprese dallo stallone dorato, ma riesce a rimanere in sella.

Ha le braccia tirate e pronte a scoppiare. I bicipiti sono due rocce e le cosce stringono i fianchi dell’animale con una potenza impressionante. I capelli iniziano a sciogliersi e la folla a scaldarsi. Urlano Leviathan e agitano le braccia.

«Lui è l’attrazione degli ultimi anni. È una forza della natura. Sono tutti qui per vedere lui», urla, con tutto il fiato che ha, una simpatica ragazza dai lunghi capelli rossi al fidanzato, in piedi al suo fianco.

«Ha stoffa da vendere il tipo», commenta lui.

Sono terrorizzata per il modo in cui il cavallo lo fa sballottare a destra e a sinistra e sono fortemente orgogliosa di lui per il modo in cui riesce a restare in sella, mantenendo il controllo della bestia. «Vincerà anche questa volta, ne sono certa», commenta qualcuno alle mie spalle.

Il cavallo scalcia, sollevando le zampe di dietro.

Una, due, tre volte.

La situazione si fa sempre più difficile. Red scivola da un lato e si rialza immediatamente, ma il cavallo sembra essere davvero più che deciso a scaraventarlo su un altro pianeta.

Scalcia ancora e poi inizia a correre. Si alza sulle zampe posteriori e subito dopo su quelle anteriori.

«Oddio», mi porto le mani alla bocca per non urlare quando quasi perde le redini.

«Che diavolo ti prende, Snow? Mi stai mettendo in imbarazzo», rimprovera Berry, costringendomi a mettermi a sedere. Mi strattona per un braccio.

Al microfono il presentatore del rodeo annuncia che mancano ancora pochi secondi prima di superare il record della serata. Red potrebbe essere il vincitore anche quest'anno.

Ho capito solo ora che questo è il quinto rodeo della stagione e che fino a ora non ne ha mai perso uno.

I ragazzi intorno a me hanno fatto una breve cronistoria, fortunatamente. La folla urla e inizia a fare il conto alla rovescia all'unisono insieme al presentatore.

Dieci, nove, otto, sette… Il cavallo deve aver sentito l'agitazione del pubblico. Con uno scatto improvviso sposta il peso a sinistra e subito dopo a destra. Red perde l'equilibrio e scivola sul lato destro. Oddio mio!

Quattro… Tre… Si tiene su solo con la forza delle braccia.

Il corpo non ha ancora toccato terra, ma resta in bilico a pochi centimetri dal suolo. Il cavallo continua a correre in cerchio, quando, con uno scatto, riprende il controllo, tira le briglie, solleva una gamba e torna in sella.

Due… Uno…

La folla impazzisce. L'adrenalina sale e le urla iniziano a diventare assordanti.

Sono tutti in piedi, applaudono.

Scatto in piedi insieme a tutti gli altri e urlo a mia volta.

Non so cosa sto urlando, ma urlo. Red ha vinto.

Cerca di fermare il cavallo, ma si distrae guardando fra la folla. Mi sta cercando. Mi trova.

I suoi occhi si schiantano nei miei. Smetto anche di respirare.

Berry mi afferra per un braccio e mi fa sedere bruscamente.

Non riesco più a vederlo, poi un nitrito mi fa gelare e, subito dopo, segue il boato della gente.

Scatto in piedi e cerco di guardare nell'arena.

«Snow», il rimprovero di Berry tuona, ma è come se fosse lontano anni luce.

Red è per terra. Il cavallo corre in circolo, furioso, intorno a lui.

«Oddio, Red», sbraito e inizio a correre giù per le scale.

Mi faccio spazio fra la folla, mentre la voce scioccata di Berry mi segue.

Me ne infischio altamente. Red non si alza.

Sono davanti alla staccionata quando due uomini mi bloccano.

«Signorina, si fermi. Non può entrare. Il cavallo è ancora nell'area».

«Lasciatemi… Red. Red. Alzati, Red», urlo con tutto il fiato che ho in gola.

Berry mi raggiunge e mi prende per un braccio.

«Che diavolo sta succedendo qui? Snow. Calmati e rispondimi». Mi divincolo dalla sua stretta con una forza che non mi appartiene. Red si muove.

«Red, amore, guardami». Il cavallo gli gira intorno, si alza in piedi e riatterra a pochi metri da lui.

Lui scuote la testa e volta il viso verso di me.

«Snow», ruggisce Berry basito e infuriato.

Prova a strattonarmi.

Red vede tutta la scena, si alza su un braccio e scuote ancora la testa.

«Non la toccare», urla. I nostri sguardi si incrociano.

Io non vedo più nulla.

Approfitto della distrazione dei due energumeni e mi arrampico sulla staccionata.

Salto all'interno dell'area polverosa.

«Snow… No…Va' fuori», sbraita Red sollevandosi da terra, mentre il cavallo corre verso di noi.

Gli corro incontro e mi butto fra le sue braccia.

La furia galoppa nella mia direzione. Non so che fare, vedo lo sgomento negli occhi di Red, poi, improvvisamente, mi sbatte per terra e si butta su di me, facendomi da scudo.

Chiudo gli occhi e sento un colpo fortissimo sullo sterno.

Il corpo di Red mi schiaccia al suolo con forza. Realizzo che il cavallo deve averlo colpito, quando tossisce e un rivolo di sangue gli scende dalla bocca.

«Oddio, nooo», urlo quasi soffocando.

«Sto bene», biascica.

Si sposta e, con molta difficoltà, si rimette in piedi.

Quattro uomini sono entrati nell'arena e hanno fermato la corsa indemoniata del cavallo, che viene bloccato e riportato nelle scuderie.

Red si regge un fianco e mi prende per mano.

La folla inizia a mormorare dopo diversi attimi di assoluto silenzio.

Incrocio lo sguardo di Berry.

Non saprei definirlo. Infuriato, deluso, disgustato.

Red si regge a fatica. Gli faccio posare un braccio sulle mie spalle, anche se non ho affatto la forza necessaria per reggere il mio gigante.

«E ora che facciamo, principessa? Lo diciamo a tutti?», mi sorride.

Siamo usciti allo scoperto. Non mi sono controllata.

Non ho fatto in tempo a parlare con Berry. La mia reazione e il mio istinto hanno distrutto il mio piano diplomatico di discussione civile perfettamente studiato.

La folla inizia a chiamarlo ancora.

«Leviathan, Leviathan, Leviathan», mi guarda e mi sorride.

«Hai incitato un'intera arena», commenta sorridendo.

«Erano qui per te».

«E io ero qui per te, principessa. Vieni qui, ci penso io a te…».

Mi afferra per la nuca e mi attira a sé. Le sue labbra finiscono sulle mie.

Mi bacia, al centro dell'arena, con una foga dilaniante e una contraddittoria dolcezza, per un lunghissimo momento.

Io ricambio e il suo sapore, misto a quello del sangue, mi danno la certezza che lui è tutto quello che voglio.

La folla sembra ammutolita e io riesco solo a sentire il fracasso del mio cuore e i battiti accelerati del suo.

«Sono tua, Red».

«Solo mia, Snow White».

CAPITOLO 23

Quando gli occhi di Berry incontrano i miei riesco a riallineare i pensieri e a rendermi conto di quello che ho appena fatto.

Per quanti difetti Berry possa avere non merita di certo il mio comportamento irrispettoso. Avrei dovuto parlargli, ma non sono riuscita a controllarmi.

L'istinto di correre da Red è stato più forte della ragione.

«Red, ora lasciami andare, devo parlare con lui», cerco di liberarmi dalla sua stretta.

«Resto con te».

«No. Questa cosa non ti riguarda. Devo affrontarlo da sola. È giusto così».

«Rimanete dove posso guardarvi. Snow. Non voglio che restiate totalmente soli. Resta nel raggio del mio sguardo.

Resta dove posso vederti, nel mio campo visivo. Intesi?».

«Red, non preoccuparti. Berry è un uomo adulto. Capirà.

Non temere la sua reazione. Non mi farebbe mai del male».

«Può darsi che tu abbia ragione, ma non mi farai cambiare idea. Resta nel mio campo visivo, principessa. La modalità possessivo-compulsivo è già iniziata, sappilo».

«Sei un testone».

«Può darsi, ma non ti perderò di vista».

Mi allontano da lui senza promettergli nulla.

Se Berry vorrà restare da solo con me è giusto che io lo accontenti.

Cammino verso il mio quasi ex fidanzato che mi guarda allibito, furioso, disgustato.

Credo che sia sul punto di vomitare.

«Questa tua bravata da adolescente ti costerà cara, tesoro», esordisce prendendomi per un braccio.

«Berry, dobbiamo parlare».

«Puoi starne certa, ma non pensare che passi sopra a quello che ho visto. Mi hai messo a disagio. Da oggi stesso saremo sulla bocca di tutti. Hai idea di quanta gente ci conosce qui dentro? Dio benedetto».

Il suo tono di voce è basso. Parla a denti stretti.

«C'è Claire Seller, ti rendi conto? C'è Bruce Callas. C'è Andy Morale e sua moglie. Snow, l'hai fatta davvero grossa questa volta. Non so come faremo a

uscire da questo scandalo».

Ha la bava alla bocca per quanto è agitato. Non vuole dare altro spettacolo e cerca di tenere i toni bassi, ma i suoi occhi trasmettono ira funesta e le sue labbra stanno tremando, ma quello che più mi sconvolge è la sua freddezza.

La cosa che più lo sconcerta è il fatto di aver dato spettacolo e la consapevolezza che persone illustri hanno visto tutto quanto.

Non un accenno a me e lui, non un appunto su quanto sia stato ferito dall'avermi visto baciare un altro uomo sotto i suoi occhi. Apparenze, solo e sempre apparenze.

«Berry, forse ti sembrerà strano, ma non mi importa un bel niente di tutta la gente che c'è qui».

«Abbassa la voce. Ora abbassa la testa e cammina dritta fino in camera», ordina a denti stretti e sottovoce.

«Berry, io non voglio…».

«Non un'altra parola, Snow. Cammina dritta in camera».

Mi afferra per un braccio e mi strattona discretamente.

Non lo vedo, ma avverto la presenza di Red.

Inizio a camminare a testa bassa davanti a Berry che mi segue stringendo la presa sul mio braccio.

Pochi passi prima che Red si pari davanti a noi come una montagna, bloccandoci la strada. Sbatto quasi contro il suo petto. «Red, ti prego», mormoro silenziosamente.

Berry si mette fra me e lui, anche se rischia di essere prima schiacciato come una frittella e poi lanciato, tipo frisbee, dall'altra parte del Tennessee.

«Credo che lei abbia già fatto abbastanza. Si tolga di mezzo», minaccia Berry con ben poca convinzione.

Gonfia il petto, mentre Red si limita a guardarlo con un mezzo sorriso indisponente.

Sa che, se solo volesse, potrebbe schiacciarlo con una sola mano.

«Ascoltami bene, dottorino. Snow non resterà da sola con te. Se hai intenzione di chiarire la faccenda la chiarirai con me. Da uomo a uomo».

«Lei non ha il diritto di intromettersi. Snow è la mia fidanzata».

«C'è un piccolo errore di coniugazione verbale. Snow *era* la sua fidanzata».

Sento gli occhi della gente puntati addosso e, per quanto avrei solo voglia di montare in sella a un cavallo e scappare insieme a lui, mi rendo conto che, in questo momento, deve mettersi da parte.

«Red, ti prego. Lasciami parlare con lui».

«Nel raggio del mio campo visivo, Snow. Nel raggio del mio sguardo».

«Ma lei chi si crede di essere? Lei non sa chi sono io», ribatte Berry con sguardo rabbioso, ma non osa avvicinarsi a lui.

«Ha idea di chi sono io, stupido selvaggio?», insiste.

«Sì, una testa di cazzo. Ecco chi sei. Se non togli immediatamente le mani di dosso a Snow vedrai chi sono io e temo che non lo dimenticherai molto facilmente».

Il tono di Red è decisamente mutato.

Il suo respiro si è fatto più pesante e il petto è decisamente troppo gonfio.

Temo che non abbia più nessuna voglia di scherzare.

«Mi sta forse minacciando?».

«Vuoi una dimostrazione pratica, testa di cazzo?».

«Red, basta. Io e Berry dobbiamo parlare. Lasciaci parlare, per favore».

«Giù le mani, testa di cazzo».

Le cose stanno per precipitare. Red è molto vicino a eruttare come un vulcano. Berry è palesemente intimorito, ma prova a difendersi come può. Un piccolo passo del mio gigante inferocito e Berry molla la presa sul mio braccio.

«Iniziamo a parlare la stessa lingua, dottorino. Ora allontanatevi per parlare, ma non osate uscire dal mio campo visivo».

Si sposta in tutta la sua maestosità lasciandoci passare.

«Fermiamoci qui, Berry».

«Certo, nel campo visivo di quell'energumeno. Che diavolo ti salta in mente, Snow? Hai intenzione di farti mettere le mani addosso da quella specie di cavernicolo?».

Magari, penso fra me e me.

«Berry, non ho nessuna intenzione di mentirti, né di giustificarmi o di dirti che mi dispiace. La verità è che sono attratta da lui in maniera del tutto innaturale. Va molto oltre la mia ragione. È incontrollabile e inarrestabile quello che sento per lui. Sono disposta a mollare tutto, a dimenticare anche il mio nome. Intendo vivermi questo sentimento a discapito di tutto e di tutti. Mi dispiace molto parlarti con questa schiettezza, ma non vedo altra soluzione».

«Che diavolo stai dicendo? Snow, questa è una stupidaggine in cui solo una stupida ragazzina viziata come te poteva lasciarsi coinvolgere. Ti sei trovata di fronte a un tizio tutto muscoli e niente cervello. Non sei mai uscita fuori di casa. Non conosci il mondo e non hai mai visto o incontrato soggetti come lui. È normale che tu ne sia rimasta affascinata, ma non scambiare l'attrazione per qualcosa di più profondo. Io sono l'uomo destinato a starti accanto. Io sono il tuo

fidanzato. Sono il tuo medico. Sono l'unica persona che può assicurarti le cure di cui hai bisogno».

«Berry, tu sei un uomo che rispetto. Ho anche creduto che tu fossi l'unico uomo che potesse starmi accanto. Ho anche pensato di poter essere felice con te, ma ora non più. Io voglio vivere questo sentimento che provo. Voglio stare con lui fino alla fine dei miei giorni».

«Ma cosa cazzo dici? Tu vuoi stare con quel selvaggio?

Tu vuoi mandare tutto a monte per quell'idiota? È almeno in grado di scrivere e di leggere? Di cosa vivrete? Dei tuoi soldi? Dei tuoi possedimenti? Del tuo cognome? Come si prenderà cura di te?».

«Tu non sai quello che dici. Non ti dirò quello che quell'uomo conosce o quello che è in grado di fare per non offenderti, ma ti assicuro che se solo lo conoscessi e sapessi quello che ha dentro, l'uomo che tu chiami selvaggio, la tua autostima si suiciderebbe e della tua prosopopea non resterebbe che una pallida ombra informe», ribatto tutto d'un fiato.

Non ha idea di quello che Red porta dentro di sé e non deve osare giudicarlo solo per la stupida etichetta che porta addosso.

«Ora basta. Ho sentito anche troppo. Vai a preparare le tue cose e torniamo a Washington. Ho fatto molto male a convincere i tuoi genitori a lasciarti partire».

«Sei stato tu a convincerli?», annuisce.

«Sì, sono stato io, ma ora la vacanza è finita. Chiamo immediatamente tuo padre per dirgli che stiamo rientrando».

«No!», urlo con tutto il fiato che ho in corpo.

Il solo pensiero mi fa salire le lacrime agli occhi.

«Io non mi muovo di qui, Berry. Io resto con lui».

La sua espressione si rabbuia e il suo atteggiamento indispettito mi comunica chiaramente che sta perdendo la pazienza.

Sto per valutare la possibilità che sia anche pronto a prendermi a schiaffi, quando la sua mano si schianta di netto contro il mio viso, colpendomi con forza.

Accetto la sua sberla a testa bassa, ma senza poter trattenere le lacrime, che iniziano a bagnarmi il viso.

Afferra una ciocca dei miei capelli e tira forte indietro.

«La smetti di fare la stupida? Ora torniamo a Washington.

Insieme».

Non ho neppure il tempo di rispondergli di no. Red corre verso di noi. Lo vedo alle spalle di Berry con il volto infuriato e i pugni stretti.

«Toglile le mani di dossooo», urla, mentre avanza come una furia.

Molla i miei capelli e si volta appena in tempo per realizzare di essere sbalzato via da un caterpillar alla sua massima potenza.

Chiudo gli occhi prima di vedere Berry sbalzato ancora in aria.

Lo allontana da me sollevandolo per la gola e lanciandolo letteralmente in aria.

Berry è disteso per terra, dopo il quarto lancio.

Temo che adesso possa ridurlo a brandelli, invece si limita a mettergli un piede sullo sterno. Lo blocca al suolo. Io mi avvicino piangendo. È tutta colpa mia.

Berry prova a fare leva per sollevarsi, ma Red lo ha completamente bloccato.

«Ti consiglio di salire sul primo aereo e di non tornare mai più. Non ti ammazzo solo perché se finissi in carcere non potrei tenerti gli occhi addosso. Non avvicinarti mai più a lei.

Intesi?». Non risponde. Si limita a guardarlo impaurito.

«Red. Per favore. Calmati. Cerchiamo di parlarne in maniera civile». Gli sfioro il braccio teso e lui si volta a guardarmi.

Mi passa una mano sulle labbra e i suoi occhi si stringono in una sottile linea di orrore e rabbia.

Strofina il pollice e l'indice un paio di volte e poi, senza che io possa controllarlo, solleva ancora Berry e lo colpisce con un pugno in pieno viso.

Non capisco il perché della sua reazione fino a quando non sento in bocca il sapore del sangue.

Mi tocco il labbro e mi accorgo che sto sanguinando.

Lo supplico di fermarsi un paio di volte. Con tutto il fiato che ho in gola. Merril e Brenda ci raggiungono e urlano insieme a me, poi un senso di vertigine mi inghiotte.

Voci, buio, voci, buio, buio, buio…

Sento calore accanto a me, molto calore e il distinguibile profumo che adoro, misto all'odioso odore di…

Disinfettante. Dio santo, è ancora disinfettante quello che avverto, ma questa volta c'è qualcosa di meglio…

Liquirizia.

Apro appena gli occhi e lui è proprio sdraiato accanto a me.

«Principessa…», segue il suo sguardo dolce che mi riempie il cuore. Fa leva su un braccio e si solleva. «Cos'è successo?».

«Sssssssh. Sono qui clandestinamente. Non facciamo rumore».

Ha il petto nudo e fasciato insieme al braccio, mentre io ho una flebo nel

braccio e un gran mal di testa.

«Che ti è successo?», chiedo accarezzandogli il braccio fasciato.

«Tranquilla, sto bene…», mi bacia dolcemente la fronte.

«Ma sei tutto fasciato. Siamo in ospedale. Che è successo? Sono stata male, vero?».

«Già… Ma ora ci sono io vicino a te. Non ti lascerò sola mai più».

«Dov'è Berry? Che è successo al tuo braccio?».

Poi mi torna in mente il rodeo, la discussione con Berry, la loro colluttazione.

«Il dottorino ha una stanza privata riservata al secondo piano».

«Berry è ricoverato qui?».

«Pare che abbia qualche contusione e un paio di costole fratturate. Mi hai distratto sul più bello».

Lo guardo arrabbiata e per niente orgogliosa di quello che mi ha appena detto.

«Sei un violento, Red. Non mi piace quello che hai fatto.

Devi imparare a controllare i tuoi nervi. Non puoi spaccare tutto quello che ti capita sotto il naso».

Sorride, per nulla preoccupato del mio rimprovero.

«Io spacco solo la roba inutile, e ti assicuro nulla è più inutile di quello stronzo che ha osato toccarti».

Mi sfioro le labbra con le dita. Sento la crosta di un taglietto già rimarginato. Non era poi così grave, ma lui deve aver perso la testa. «Che è successo?».

Chiedo, sperando che mi aiuti a recuperare la memoria appena cancellata dalla perdita dei sensi.

«Nulla, sei svenuta. Non riuscivamo a farti riprendere conoscenza e abbiamo chiamato i soccorsi. Io non ho permesso a nessuno di toccarti. Ti ho portata in braccio fino al residence e non ti ho lasciata finché non sono arrivati i soccorsi. Solo che la testa di cazzo era messo abbastanza male e hanno ricoverato anche lui».

«E tu? Che hai fatto al braccio?».

«Il cavallo mi ha lussato una spalla».

«E tu hai pensato bene di metterti a lottare e poi portarmi in braccio con una spalla lussata?».

«Tranquilla. Nulla che non possa risolversi con tante cure amorevoli da parte di una principessa dagli occhi dolci color cioccolato e dalle labbra morbide e sensuali. È stato il medico stesso a raccomandarsi. Ha detto proprio che non posso essere trascurato neppure per qualche ora».

Gli sorrido e mi sporgo verso di lui che non tentenna neppure un attimo e

posa le sue labbra splendide sulle mie.

Mi bacia con estrema dolcezza, mentre con la mano buona mi accarezza i capelli.

Ha reagito in quel modo e ha quasi fatto a pezzi Berry con una spalla lussata. Non immagino cosa sarebbe accaduto se fosse stato in perfetta forma.

«Che succederà ora, Red? Ho paura. I miei genitori sapranno già tutto». Scuote la testa con convinzione. Si avvicina ancora un po' a me e lascia che poggi la testa sul suo petto.

Mi sposto immediatamente.

«Ho paura di farti male», mormoro tentennando.

«Nulla farebbe più male del saperti lontana da me».

Mi stringo a lui con discrezione e respiro il suo odore familiare e unico a cui non poterei più rinunciare.

«I tuoi genitori non sanno ancora nulla. La testa di cazzo ha promesso che non dirà nulla finché non usciremo di qui».

«Sarà difficile adesso, Red. I miei genitori non accetteranno la mia decisione di lasciare Berry. Ti odieranno e forse odieranno anche me».

«*Il pericolo è più nei tuoi occhi che non in venti delle loro spade. Se mi guardi con dolcezza, sarò forte contro il loro odio*», recita con fare seducente.

«Oh, il mio Romeo. Mi farai perdere la ragione se continuerai a guardarmi e parlarmi così».

«A cosa ti serve conservarla? Lascia la ragione a chi non è in grado di usare il cuore. Usa solo la tua anima dolce e il tuo cuore tenero e sincero per vivere il nostro noi».

Un'infermiera irrompe violentemente nella stanza accendendo le luci. «Ancora qui? Le ho detto che la signorina White non deve essere disturbata. Torni nella sua stanza. Per favore». Red la guarda e le scocca un sorriso malandrino, poi si volta verso di me.

L'infermiera non riesce a evitare di ricambiare il sorriso, evidentemente imbarazzata dalla bellezza e dalla maestosità dell'uomo che, clandestinamente, si è sdraiato nel mio letto.

«Mi lasci restare finché non si sarà addormentata. La prego».

«Non dovrebbe stare in quella posizione. Ha una spalla lussata e un braccio quasi spezzato», rimprovera avvicinandosi a noi.

«Non mi frega nulla del mio braccio, né della mia dannata spalla». Si sposta la fasciatura legata intorno al collo e inizia a scioglierla con una smorfia di dolore.

«Ma che sta facendo? Così si procurerà una bella frattura scomposta», abbaia la donna cercando di fermarlo.

«Lei mi lasci qui e io farò il bravo. Me ne andrò alle prime luci dell'alba. Promesso. Si fidi di me».

«E va bene. È la terza volta che lo mando via, ma me lo ritrovo sempre qui. È una testa calda», ribatte rivolgendosi a me che le sorrido.

«Tra meno di due ore stacco. Non se lo faccia ripetere. La voglio fuori di qui fra un'ora e mezza al massimo», conclude.

Red le strizza l'occhio e mi stringe al suo petto. La donna ci guarda e sorride dolcemente, poi spegne la luce e richiude delicatamente la porta.

«Ora la mia principessa dormirà sul mio petto e sarà un'altra lunga notte e domani un altro lungo giorno. Sono impaziente di averti tutta per me. Devi guarire in fretta, principessa. Abbiamo un mondo di cose da fare io e te».

«Dimmene una».

«Non mi far pensare a quello che ti farò non appena usciti di qui o l'ospedale andrà a fuoco», sorride, poi mi bacia.

«E ora dormi. *Buona notte, buona notte! Separarsi è un sì dolce dolore, che dirò buona notte finché non sarà mattina*».

Oh, Romeo…

CAPITOLO 24

Tre giorni e mezzo dopo firmo la mia lettera di dimissione.

Finalmente posso uscire da questo posto.

Solo di notte avevo il mio conforto. A mezzanotte lui era da me e ci rimaneva fino alle prime luci dell'alba.

Ha corrotto abilmente gli infermieri. Nessuno ha potuto dirgli di no, ma come abbia fatto a convincerli tutti non ha voluto confessarmelo.

Berry dovrà restare ancora qualche giorno in ospedale.

Sono scesa a trovarlo, ma non ha voluto parlarmi. Ha detto che parleremo faccia a faccia non appena sarà dimesso e che subito dopo dirà tutto ai miei genitori.

So che sarà dura affrontarli, così come sarà dura affrontare l'alta società a cui darò materiale sufficiente per i prossimi mesi. Ho assicurato loro almeno un anno di sollazzamento e di chiacchiericcio da salotto.

Le loro tazze di tè fumante, i loro pasticcini al burro e limone, tonnellate di sigarette bruciate, la mia love story con il mandriano colorerà il loro lungo e freddo inverno.

Tutte le mie angosce spariscono nel momento stesso in cui mi stringo a lui. Viene a prendermi in macchina, allegro e bello più che mai.

«La mia principessa torna a casa», sussurra aprendo la porta della sua baita di legno.

Leviathan mi sorprende con un accenno di scodinzolamento. Sembra davvero felice di vedermi e io non potrei desiderare di essere in altro posto se non qui con loro.

«Ora devi riposare».

«Ma io sto benissimo».

«Sei appena stata dimessa. Non ti permetterò di affaticarti.

Vado in città a prendere qualcosa da mangiare. Stasera cucinerò per te».

«Sei un bravo cuoco?»

«Pessimo direi, ma voglio impegnarmi. Voglio coccolarti».

«Come sta il tuo braccio?»

«Potrei sollevarti e tenerti stretta a me per un giorno intero», dice sorridendo, mentre solleva il braccio e lo piega mostrandomi un bicipite da supereroe.

«Ti ho mai detto che mi piaci da morire?», sussurro avvicinandomi alla sua

bocca.

«Mmmmh, lasciami pensare…», corruga la fronte e si passa il pollice sulle labbra. Un gesto capace di mandarmi il cervello in tilt totale.

«Direi di sì, ma non posso affermalo con assoluta certezza».

«Allora ascoltami bene! Mi piaci da impazzire. Mi piace come mi guardi. Mi piace come mi parli, mi piace come mi accarezzi. Mi piace sentirti recitare Shakespeare e mi piace vederti suonare il violino. Mi piace la sicurezza che mi dai.

Mi piace quando mi dici: “Ci penso io a te”, perché, subito dopo quella frase, accade sempre qualcosa di speciale. Mi piace il modo in cui riesci a farmi sentire *viva*. Mi piace il tuo corpo da gigante. Mi piace l’odore di sandalo dei tuoi capelli. Mi piace come mi baci e mi piace il tuo alito profumato di liquirizia. A proposito… Io amo profondamente la liquirizia».

Sorride soddisfatto della mia dichiarazione e si avvicina con fare ferino. Mi tuffo sul suo collo e affondo le mani fra i suoi capelli. Sciolgo la sua crocchia e inizio a raccogliere tutti i capelli in una coda, senza mai smettere di guardarlo. Mi fermo solo quando sono troppo stanca di restare ferma e in equilibrio sulle punte dei piedi.

«Mi piace sapere che sei mia. Tu ora mi appartieni, principessa».

«Voglio essere tua per sempre. Portami al fiume stanotte».

«A mezzanotte?», sorride.

«Perché no. Devi solo starmi lontano fino a mezzanotte, perché se continuerai a guardarmi e a baciarmi in questo modo temo che questa volta tenterò una violenza carnale e la tua bellezza sarà il mio unico alibi». Scoppia a ridere.

«Quanto ti ho aspettata, piccola. È tutta la vita che ti aspetto».

«Vorrei poterti dire che sarà per sempre». Il suo sorriso si increspa, si rattrista e chiude gli occhi per un lungo momento.

Quando li riapre non è più lo stesso. Ha smesso di essere felice e mi sento in colpa per questo.

«Sarà per sempre», sospira a fatica.

«Non mi dimenticherai?».

«Smettila!».

«Non devi essere triste. Io devo ricordarti ogni giorno che non sarà per sempre. La mia morte non dovrà sorprenderti.

Non dovrà scuoterti. È per questo che desidero vivere ogni giorno come se fosse l’ultimo». Si allontana da me.

Mi volta le spalle. Credo che non voglia mostrarmi la sua fragilità. Lui vuole

essere il mio sostegno, la mia forza, il mio eroe e io so che lo sarà.

«Ehi, Red. Torna qui da me. Voglio raccontarti una cosa».

Non se lo lascia ripetere. Prende qualcosa da un mobile e viene a sedersi sul divano. Mi solleva e mi lascia sedere sulle sue gambe. Ha preso una radice di liquirizia. Ecco perché il suo respiro profuma di liquirizia.

«Allora è qui il tuo segreto?», mi sorride e intanto inizia a succhiare il bastoncino. Le sue labbra lo avvolgono in un modo così seducente che ne sono quasi gelosa.

Mi avvicino alle sue labbra e con la punta della lingua lecco l'angolo della sua bocca, fino ad arrivare al bastoncino.

Mugugna qualcosa, ma non molla la presa.

Insisto leccando il bastoncino alla base delle sue labbra.

Mi lascia entrare socchiudendole.

Cerco la sua lingua e la trovo. La avvolge alla mia e mi bacia senza lasciare il bastoncino che si mischia alle nostre lingue e al nostro sapore.

Se prima amavo la liquirizia, da oggi in poi ne sarò del tutto dipendente.

Sposta il bastoncino dalla sua bocca alla mia.

Chiudo gli occhi e inizio a succhiarlo, emettendo deboli versi di apprezzamento.

«Dio Santissimo. Smettila subito».

Non gli do retta. Mi avvicino alla sua bocca e succhio ancora più animosamente.

Mi guarda come se stesse assistendo al più erotico degli spettacoli.

Quando smetto, mi afferra per nuca e mi attira a sé baciandomi con un fervore e un'irruenza da brividi.

La sua passione si placa non appena il mio smartphone inizia a squillare.

Mi accuccio sul mio gigante e respiro il suo profumo poi, anche se riluttante, rispondo a mia madre.

Vogliono venire qui subito. La storia che Berry è in ospedale per una caduta da cavallo regge fino a un certo punto. Conoscono Berry e la scusa che abbia voluto provare a fare un giro a cavallo non se la beve nessuno. È stato lui stesso a dare questa versione dei fatti e io l'ho apprezzato, anche se dubito che sia stato un atto di generosità.

Semplicemente non vuole che si sappia nulla finché non avremo parlato.

Mia mamma ha singhiozzato per tutto il tempo. Non sono riuscita a convincerla che sia tutto a posto e che Berry sarà dimesso fra pochi giorni.

Tra qualche ora li richiamerò.

Proverò ad andare in ospedale per parlare con Berry e li chiamerò quando sarò lì con lui.

«Telefonata apocalisse?», chiede divertito.

Qualche sera fa gli avevo parlato delle tre telefonate standard dei miei genitori e lui, da quel momento, si diverte un mondo a cercare di capire, di volta in volta, quale delle tre sia.

«Apocalisse pura», confermo sconfortata.

«Non preoccuparti, si risolverà tutto. Ci sono io qui con te».

«Non sarà semplice, Red. Non so neppure se Berry sarà disposto a rinunciare. Se mi lascerà andare».

«Che diavolo significa? Hai detto che gli hai parlato e che fra di voi la storia è chiusa», si agita, alza il tono di voce.

«Io gli stavo parlando, ma poi una furia assassina ci ha interrotti e non siamo arrivati a nessuna conclusione e ora lui mi ha detto che ne parleremo quando uscirà dall'ospedale».

Mi afferra per le braccia e mi posa sul divano, spostandomi dalle sue gambe. È arrabbiato.

«Quindi tu non l'hai lasciato?»

«Certo che l'ho fatto. Io l'ho lasciato, ma lui non era d'accordo. Non siamo riusciti a concludere nulla perché qualcuno l'ha massacrato di botte». Si passa le mani fra i capelli e mi fissa furioso.

«E cosa avrei dovuto fare? Me ne sarei dovuto rimanere a guardare mentre ti prendeva a schiaffi? Tu non hai nessuna intenzione di lasciarlo, vero? È Così?».

«Ma che stai dicendo?»

«Puoi essere sincera, Snow. Dimmi come stanno le cose.

Tu ti stai prendendo gioco di me e quando avrai soddisfatto la tua voglia di avermi e la tua curiosità di sapere come si sta con uno come me te ne tornerai da lui».

Mi alzo in piedi e mi distanzio da lui. Ho solo una gran voglia di prenderlo a ceffoni e se non fosse una montagna lo farei.

«Le cose stanno esattamente come ti ho detto. Io ho lasciato Berry. Io ho mandato all'aria il mio matrimonio. Io sono pronta ad affrontare la mia famiglia e tutto il resto del mondo, mentre tu non mi hai mai detto neppure il tuo cognome».

Si alza e mi raggiunge, ma io lo blocco. Non ho ancora finito.

«La verità è che tu sai tutto di me e che io sto facendo di tutto per noi, ma chi non dice nulla di sé sei proprio tu. Qui nessuno ti chiama Red. Nessuno ti

chiama affatto. Io non posso essere sicura neppure che questo sia il tuo vero nome. Non so nulla della tua famiglia, del tuo passato, delle tue storie. Io non so nulla e ciò nonostante ho mandato tutto a monte per te, per quello che sento dentro ogni volta che mi sei accanto, ogni volta che anche solo il mio pensiero ti sfiora. La verità è che se c'è una persona che non ha preso alcuna posizione scomoda, quella persona sei proprio tu.

Quindi vedi di piantarla di mettermi continuamente in discussione».

Gli punto le mani sullo stomaco per non permettergli di avvicinarsi.

Quello che gli appena detto è quello che sento. Sono le mie paure e lui deve tenerne conto. Deve dirmi qualcosa.

Non mi basterà un suo abbraccio questa volta.

«Scusa».

«Pensi che ci sia qualcosa di sbagliato in quello che ho detto?»

«No. Hai ragione. I tuoi dubbi sono legittimi, ma lo sono anche i miei. Se non ti dico nulla di me è perché ho i miei buoni motivi. Non c'è nulla da sapere. Non ho nulla da raccontarti. Io non sono nessuno. Come posso pensare che una ragazza come te desideri rinunciare a tutto per stare con un uomo come me? Io non ho nulla da offrirti. Non ho una casa, non ho denaro, non ho conoscenze importanti e da oggi non ho neppure un lavoro».

«Che significa che non hai un lavoro?».

Sorride beffardo.

«L'aver messo le mani addosso a Berry Lawrence mi è costato un bel licenziamento seduta stante. Quel bastardo di Mr Douglas non aspettava altro».

Cancello la distanza fra di noi, spostando le mani dal suo corpo e mi lascio abbracciare.

«Mi dispiace tanto. È tutta colpa mia. Parlerò io con lui.

Troverò il modo di rimediare».

Mi sposta e fissa i suoi occhi nei miei. Il suo sguardo è abbastanza truce.

«È questo quello che intendo, lo capisci? Io non voglio che tu faccia nulla per me. Sono io che devo badare a te. Non userò il tuo cognome prestigioso per un mio tornaconto. Io e solo io devo badare a te. Con le mie forze».

«Devi smetterla di essere così maledettamente orgoglioso.

Io voglio aiutarti perché ci tengo a te».

«Anche io ci tengo a me e al mio orgoglio maschile. Cerca di non mandarlo a gambe all'aria».

Esce di casa lasciandomi sola con i miei pensieri.

Quando rientra con i sacchetti pieni di cibo mi trova affranta, con una faccia

da funerale.

Vorrei provare a mascherarlo, ma proprio non ci riesco.

«Che succede? Scusa per il modo in cui sono uscito di casa. Ero un po' nervoso e ho preferito rimanere da solo per un po'. Quando sono nervoso faccio cose stupide. Ne ho approfittato per andare a compare qualcosina per la nostra cena», sorride mostrandomi i due sacchetti di carta che tiene stretti fra le braccia. «Non è per quello che sono triste. È che…», non so come dirglielo.

«Che succede?»

«I miei genitori stanno per prendere un aereo e raggiungermi. Vogliono vedermi e vogliono vedere anche Berry. Non sono riuscita a evitarlo. Mi dispiace».

«Quanto si fermeranno?»

«Non lo so ancora, ma devo tornare a casa di Brenda subito. Red, perdonami, ma non posso evitarlo».

«Parlerai con loro? Gli dirai di noi?».

«Non posso prometterlo, Red. Berry mi ha chiesto di aspettare che uscisse dall'ospedale. Non vorrei essere troppo precipitosa. Lasciami capire quanto resteranno.

Aspettiamo l'evolversi degli eventi».

«Certo. Aspettiamo. Io devo restarmene nell'angolo ad aspettare. Non c'è problema. Aspetterò, come sempre, ma tu cerca di non prenderti gioco di me. Intesi?», il tono di voce è furioso.

«E tu smettila di pensarlo».

Lascia cadere i sacchetti di carta per terra e mi tende le braccia in cui mi precipito piangendo.

Ora ho davvero paura.

I miei genitori arrivano colmi di ansia e di agitazione.

Mi studiano dalla testa ai piedi e non mi controllano la pressione arteriosa in pubblico solo per discrezione.

Mi guardo intorno con il terrore che qualcuno possa fermarli e raccontargli quello che è successo qualche giorno fa durante il rodeo.

La notte scorre lenta e silenziosa e la mancanza di lui è quasi dilaniante. Dove sono le sue braccia che mi stringono?

Ho freddo senza di lui. Ho fame di baci e sete di abbracci.

Snow

Mi manchi da morire.

Red

Non puoi costringermi alla tua assenza ancora per molto. Non puoi starmi così lontana. Non posso permetterlo.

Snow

Troverò il modo di vederti domani.

Red

Trovalo tu se non vuoi che lo faccia io e sappi che il mio modo potrebbe non piacerti. Modalità possessivo-compulsiva attivata, ricordi?

Snow

Quale sarebbe il tuo modo, testone?

Red

In alcuni casi viene definito rapimento, in altri sequestro di persona, in altri ancora, semplicemente, riappropriazione di ciò che ci appartiene.

Snow

Ma io non ti appartengo ancora. Non del tutto.

Red

Non essere stata mia ti garantisce una breve e impalpabile possibilità di starmi lontana per qualche ora.

Dimenticati di poterti allontanare da me non appena ti avrò avuta.

Snow

È una minaccia?

Red

No. Un avvertimento.

Snow

Quando potrò essere tua? Tutta tua?

Red

Quando sarai pronta a promettermi che sarai SOLO MIA.

Non voglio tentennamenti, né ripensamenti. Non ti lascerei andare via dopo. Sarai mia solo se sarai disposta a esserlo per sempre.

Snow

Ma io lo sono. Io voglio essere solo tua.

Red

Allora fa' ciò che sai. Parla con la tua famiglia e con la testa di cazzo. Mi aspetto che tu lo faccia molto presto.

Snow

Continuerai a mancarmi fino ad allora.

Red

Mi mancherai anche tu. Non farmi aspettare molto.

Ricordati sempre che non ho nulla da perdere, rapirti e portarti via con me non mi spaventa affatto. Buonanotte, principessa.

Snow

Buonanotte mio Leviatano.

È mattino presto quando saltiamo in taxi per raggiungere l'ospedale. Oggi stesso Berry verrà dimesso e noi dobbiamo essere lì con lui.

Quando arriviamo è già vestito impeccabilmente.

Fa un caldo mortale, ma lui è incravattato e perfettamente in ordine. Mi viene in mente la costante nudità di Red.

Non fa altro che girare mezzo nudo per la baita e per il bosco.

Anche io ho dovuto rinunciare ai miei pantaloncini a mezza coscia e ai miei comodi sandali bassi e in cambio sono stata costretta in un fasciatissimo tubino blu con decolté altissime color sabbia.

Non appena Berry mi vede mi viene incontro, mi abbraccia e subito dopo mi bacia discretamente le labbra, lasciandomi di sasso.

I miei genitori ci guardano con affetto e mia mamma si stringe nelle spalle e mi sorride quasi commossa.

«È così bello vedervi insieme e felici. Vero, Walter? Non ti ricordano noi due poco prima di sposarci?».

Le parole di mia madre mi gelano il sangue e mi freddano il cervello.

È come se un'antilope, con un'altra antilope in bocca, a zampe spalancate, si fosse piazzata nel mio stomaco.

Berry mi abbraccia con un'enfasi che non gli appartiene affatto e mi sorride.

«È così che bisogna essere a pochi mesi dalle nozze. Se penso che oramai è tutto pronto mi…», Berry parla ai miei genitori come un bravo attore di teatro farebbe di fronte al un pubblico scalpitante, «mi emoziona così tanto».

Emoziona? Berry si emoziona? Certo, lui si emoziona e io sono in grado di percorrere l'intera Route 66 sulle mani.

Sta diabolicamente recitando. Vuole farmi sentire il peso e la pressione di questa situazione.

«Miei adorati suoceri, posso chiedervi di lasciarci soli per qualche minuto?».

«Ma certo. Nessun problema. Immagino che non abbiate avuto molto tempo per parlare in questi giorni», commenta mio padre.

«Non molto, in effetti», replica lui con un sorriso.

Siamo soli in pochi istanti e il volto del mio ex futuro marito muta in un secondo. Passa da un sorriso di circostanza sdolcinato come lo zucchero caramellato a un ghigno arcigno vicino al poter essere definito spaventoso.

«Tu non ti libererai di me», mi stringe le guance in una mano.

La sua è un'autentica minaccia. Vorrei rispondere, difendermi, ma la sua stretta è così forte, che non mi permette di muovere la mascella.

Mi fissa senza dire nulla.

«Che pensi di fare? Eh? Vuoi sul serio mandare tutto all'aria per quell'animale che mi ha spaccato le costole? Ne avrò per mesi a causa sua. È una bestia e ti farà del male.

Non ci metterà molto a metterti le mani addosso».

Scuoto la testa per mostrargli la mia disapprovazione e lui mi lascia andare. Strofino le mie guance più volte.

«Tu non lo conosci e non puoi giudicarlo. Tu non sai nulla di lui. Non hai più pallida…».

«Non mi interessa quello che pensi di quel selvaggio. Non mi interessa nulla. Voglio solo che ti sia chiara una cosa. Io e te, fra sei mesi e mezzo saliremo su quel fottuto altare e ci sposeremo. Non ti permetterò di mandare tutto all'aria».

«Io non ti sposerò, Berry. Io non ti amo», finalmente ho trovato il coraggio di dirglielo e soprattutto di ammetterlo a me stessa. Io non lo amo e non l'ho mai amato.

«Avrai tutta la vita per imparare ad amarmi. Ascoltami bene. Ora passeremo la giornata insieme ai tuoi genitori e tu ti comporterai come una brava fidanzatina. Questa sera stessa io li convincerò a ripartire insieme a me e tu resterai qui. Tra una settimana io sarò di nuovo qui e tu mi dirai cos'hai deciso di fare. Ti lascio nelle sue braccia perché tu possa capire cosa ti aspetta con lui. Va' pure a letto con lui.

Soffrirò, ma te lo permetterò. Fa' quello che senti, ma rifletti bene».

Lo guardo sgomenta. Non so come possa pensare che io accetti le sue assurde condizioni.

«Devi essere completamente impazzito se pensi che io accetterò».

«Ti chiedo solo una possibilità. Dopo tutto questo tempo e per tutto quello che mi stai facendo, credo di meritare almeno una possibilità. Pensaci bene. Ti cedo a lui per una settimana e poi verrò qui a sapere cosa ne sarà di noi».

«Non farlo, Berry. Non voglio farti del male. Io so già che sceglierò lui».

«Io non ne sarei così sicura».

Il suo sguardo è glaciale. Immobile e senza vita.

«Come puoi pensarlo? Io parlerò oggi stesso con i miei genitori e resterò con lui».

«Snow, ti prego, me lo devi. Non penso di chiederti l'impossibile. Ti chiedo

solo di pensarci per una settimana».

Che devo fare?

Come posso negargli questa possibilità?

Ma se lo dicessi a Red andrebbe su tutte le furie.

Si sentirebbe terribilmente offeso.

C’è solo una cosa che posso fare ed è esattamente quello che farò.

CAPITOLO 25

Snow

Questa sera stessa Berry e i miei genitori partiranno. Ti aspetto a mezzanotte…

Red

Sarai mia? Solo mia?

Snow

Stanotte ti spiegherò. C'è una piccola postilla, ma non arrabbiarti. Non venire al residence stasera. Per favore.

Red

S *Sono già arrabbiato. Immagino che non è andata come speravo.*

Snow

Non è come credi. Stasera fingerò davanti ai miei che tutto vada bene e che non è cambiato nulla. Lo sapranno fra una settimana. Credimi. Per favore. Fidati di me.

Red

Non capisco che senso ha aspettare.

Snow

Stanotte ti spiegherò tutto, ma tu fidati di me.

Red

Ci provo.

Questa giornata deve volare il più in fretta possibile.

Ho un bisogno impellente e irrefrenabile di stare con lui, ma prima di poter essere fra le sue braccia dovrò sottostare all'assurda richiesta di Berry, che non mi lascia sola neppure per un attimo.

Mi sono dovuta nascondere in bagno per poter mandare qualche messaggio a Red. Neppure da ragazzina mi era capitato di dovermi nascondere e sono felice di aver provato anche questa sensazione di paura. Pensavo che al mio corpo mancasse l'enzima capace di produrre adrenalina e invece non è così.

L'adrenalina scorre anche nelle mie vene e io sono più che felice di accoglierla. Ceneremo al residence insieme a Brenda, che è piuttosto seccata dalla presenza dei miei genitori.

Ha detto che si è persa una bella partita corpo a corpo con il suo Jack. Ora so cosa prova. So cosa vuol dire fremere per vedere un uomo.

So cosa sente e la comprendo benissimo.

Mi fascio nel mio ennesimo tubino da mille dollari e cerco di stamparmi in faccia un bel sorriso rassicurante che dovrà durare per tutta la sera.

Berry ha insistito per cenare al residence, mentre io avrei preferito andare in città.

Siamo tutti a tavola quando lo vedo entrare con una faccia davvero poco raccomandabile. Fissa il nostro tavolo, ma soprattutto fissa Berry.

I loro sguardi si incrociano per un lungo momento.

Il tempo sufficiente per far decidere al mio quasi ex fidanzato di sollevare il calice e proporre un brindisi.

Mi sento terribilmente in imbarazzo, anche perché un gran numero di persone hanno visto la scena che si è consumata al rodeo e si staranno di certo chiedendo che ci faccio seduta al tavolo come se nulla fosse accaduto.

«Vorrei proporre un brindisi. Alla mia futura moglie. Non lascerò che attenda altri lunghi mesi per salire sull'altare», smetto anche di respirare. Non so cos'abbia in mente, ma temo che non mi piacerà.

Si alza in piedi e mi prende per mano, costringendomi ad alzarmi a mia volta, poi si inginocchia ai miei piedi.

Con la vista periferica cerco Red e lo trovo intento a fissare tutta la scena con i pugni serrati. È appoggiato al bancone e stringe un bicchiere fra le mani. Penso che potrebbe sgretolarlo.

Mi concentro su Berry che, inginocchiato ai miei piedi, mi prende per mano.

«Snow White, sono passati tanti anni da quando sei diventata ufficialmente la mia fidanzata. Fra meno di sette mesi diventerai mia moglie, ma questa sera io ti chiedo…», fa una pausa, mentre mette una mano in tasca. Mia mamma increspa le labbra e credo che sia sul punto di piangere, mentre io cerco uno spigolo appuntito su cui fracassarmi il cranio.

«Snow White», tende la mano e mi porge una scatolina bianca di velluto che fa scattare con un click.

«Mi vuoi sposare alla fine dell'estate? Credo che sette mesi siano davvero troppo lunghi. Ti amo e voglio essere tuo marito il più presto possibile».

Il mio respiro si spezza, mentre l'anello di diamanti più stratosferico e luminoso che io abbia mai visto scintilla sotto i miei occhi.

Io resto muta e allibita, mentre a mia mamma sfugge un gridolino di gioia e poi scoppia in lacrime.

«Oh, piccola mia», singhiozza «una seconda dichiarazione d'amore. Un nuovo anello per anticipare le nozze», volta il viso verso Berry che la guarda

soddisfatto.

«Sei una donna davvero fortunata. Berry, sei un uomo incredibile».

Sì, sono una donna fortunata perché lo spigolo del tavolo che ho appena visto alla mia destra non è abbastanza appuntito.

Potrei anche decidere di legarmi qualcosa di pesante alla caviglia e poi lanciarmi in piscina.

Me ne resto impalata senza dire nulla. Non prendo l'anello dalle sue mani e non ho alcun tipo di reazione.

Cerco ancora Red, che è rimasto immobile a osservare la scena. «Tesoro, tesoro. Dì qualcosa», incita mia madre in un sussurro imbarazzato.

«Io… Insomma io…», non so che dire, le parole mi muoiono in gola.

«Devi semplicemente dire di sì e fra tre settimane esatte tu sarai mia moglie». Si alza in piedi. Sfila l'anello e me lo infila al dito, mentre la mia mano è prossima a diventare gelida come quella di un cadavere di un paio di giorni.

«Berry… Non penso sia una buona idea», mormoro.

Mio padre scatta in piedi e viene ad abbracciarmi.

Protetta dalle sue spalle, punto gli occhi su Red.

Il suo sguardo mi uccide. Leggo delusione, dispiacere, ma soprattutto rabbia.

Afferra una bottiglia di whisky dal bancone e, dopo averne bevuto un lungo sorso, la lancia per terra, provocando l'immediata reazione dei presenti. Segue un lungo mormorio. Mi sciolgo dall'abbraccio di mio padre e osservo Berry che lo guarda con un ghigno di sfida.

Red reagisce lanciando per terra anche il bicchiere che reggeva in mano, poi, con una bracciata decisa, fa cadere tutto quello che c'è sul bancone, mandando in mille pezzi decine di bicchieri e qualche bottiglia. Il barman gli dice qualcosa, ma lui sembra non ascoltarlo.

Inizia a camminare dritto nella nostra direzione, mentre il mio cuore rischia di arrestarsi definitamente.

Vorrei correre da lui e scappare, invece me ne resto immobile a guardarlo mentre avanza deciso.

Cavalca dritto verso Berry, che muta la sua espressione da sbruffone in pecorella impaurita.

Gli passa accanto, colpendolo con una spallata talmente violenta da fargli perdere l'equilibrio.

Berry stringe i denti e poi si lamenta come un ragazzino. Le contusioni che ha subito dall'aggressione di Red non sono affatto guarite e la spallata deve avergli provocato una fitta piuttosto intensa.

«Signore, ma è forse impazzito?», rimprovera mio padre, mentre Red continua a camminare. Si blocca e si volta a guardarlo. Le mie mani iniziano a tremare. Sento una fitta alla testa che mi spaventa. Il respiro si blocca. Red ha gli occhi fissi su mio padre. Questa cosa complicherà tutto. Non avrebbe dovuto farlo. Accidenti a lui. Mio padre non dimenticherà la sua faccia per un bel pezzo.

Lo fissa per un lungo momento, poi si volta verso di me.

«Congratulazioni, signorina. Spero che il suo uomo si rimetta in fretta per poterla sposare e soddisfare fra tre settimane esatte». Ci dà le spalle e va via.

Io rimango immobile e priva di respiro. Mio padre gli va dietro per fermarlo, ma Berry lo blocca, afferrandolo per un braccio.

«È un pazzo alcolizzato. È stato anche licenziato pochi giorni fa. Non capisco come osa ancora girare da queste parti. Non preoccuparti, Walter. È tutto sotto controllo».

Mio padre si fida ciecamente di Berry.

Tentenna un attimo, ma poi torna a sedersi e io con loro.

La serata è un autentico delirio. Mia madre che ride e piange a ripetizione. Brenda che mi guarda senza dire nulla.

Mio padre che fa i complimenti a Berry per l'anello e che si congratula per la decisione, inaspettata, ma di gran effetto.

Certo, di grande effetto per le mie povere coronarie.

Guardo ancora lo spigolo alla mia destra che sembra essere diventato un po' più appuntito. Ora sembra proprio perfetto per sbatterci il cranio.

Mi allontano con la scusa di andare in bagno. Provo a cercarlo, ma di lui non sembra esserci traccia. Ho una terribile angoscia addosso. Non so perché, ma l'unica immagine che si materializza nella mia testa è quella di lui con quelle tre donne. La sua orgia mi tormenta e ho il terrore che possa ripetersi.

Lui sarà furioso e il metodo Leviatano, che mi ha illustrato solo qualche giorno fa, mi fa bloccare il cuore.

Ora so qual è il suo modo per calmarsi e non mi piace, non mi piace affatto.

Snow

Red. Dove sei? Tra poco andranno via tutti. Ti prego non fare stupidaggini.

Invio il messaggio e resto a guardare il telefono ancora per un po', ma non risponde.

Ho le lacrime che spingono per inondarmi il viso, ma le scaccio e torno al tavolo.

«Stai bene, tesoro?», chiede preoccupata mia madre, mentre mi posa una mano sulla fronte.

«Sto bene, mamma. Va tutto molto bene», rassicuro con un bacio sulla guancia.

Caroline White, mia mamma. È così bella. Il suo viso è sempre illuminato da un radioso sorriso.

È alta e slanciata.

Ha un corpo da far invidia a una ventenne. Cortissimi capelli biondi e un'eleganza innata da perfetta first lady.

Mi guarda sempre con tanto amore, ma anche con tanta tristezza. Lei dice di no, che non è vero, ma io l'avverto in ogni suo sguardo.

Sono troppi anni oramai che vive nel terrore di perdermi.

La loro partenza arriva insieme alla paura per quella che sarà la reazione di Red.

Ammesso che io riesca a trovarlo.

«Ti prego, Brenda. Accompagnami a casa sua. Devo trovarlo».

«Ti stai mettendo in un mare di guai. Snow, fatti la tua esperienza, va' a letto con lui, divertiti, ma non buttare all'aria il matrimonio con Berry. Nessuno può starti accanto meglio di lui». Sembra decisa a farmi riflettere, peccato che io abbia già abbondantemente deciso.

Scendo dall'auto, ma le chiedo di aspettare.

Devo controllare se è in casa. Leviathan mi riconosce subito.

Si avvicina.

Allungo la mano per accarezzarlo, ma fa un passo indietro e poi inizia a girarmi intorno.

Avanzo lentamente e lui mi segue.

Caprice 24 di Paganini è la melodia che sento provenire da casa sua.

È dentro, sta suonando il violino in maniera davvero struggente. Avverto la sua rabbia e la sua angoscia.

Faccio cenno a Brenda di andare via e lei, sollevando gli occhi al cielo, esegue senza protestare.

Entro, cercando di non far nessun rumore. La porta è aperta.

Mi fissa senza smettere di suonare. Agita i capelli e la sua fronte si imperla di sudore. Me ne resto per qualche secondo immobile sulla soglia della porta. Vorrei che mi dicesse qualcosa, ma lui chiude gli occhi e non smette di suonare.

Vado dritta al pianoforte e irrompo su Paganini con una variazione che studio da anni. Solleva il viso e mi osserva. Io gli sorrido e continuo a suonare. Nessuno dovrebbe osare interrompere una variazione di Paganini, soprattutto se suonata come sta facendo lui, ma ho scritto questo pezzo sognando di poterlo

accompagnare un giorno con un violino e oggi questo sogno diventa realtà. La mia melodia si adatta alla sua in maniera perfetta quando passa dal *Caprice 24* alla *Sonata Devil's Trill*.

Era questa la sonata giusta per il mio pezzo e lui lo ha capito immediatamente. Non è semplicemente un tizio che suona il violino, lui è un vero artista.

Suona a occhi chiusi e ancora una volta la musica ci fonde in un corpo solo. Suoniamo per un tempo infinito, senza dirci nulla, occhi negli occhi.

La nostra sintonia è stupefacente. Io do l'attacco di un pezzo e lui mi segue con la sua variazione al violino.

Il mio pianoforte e il suo violino stanno facendo l'amore e si stanno mischiando in pezzi che nessuno oserebbe mai mischiare.

Siamo io e lui. Sono i nostri corpi, sono le nostre vite, le nostre anime. Stiamo dimostrando che si può, che noi possiamo.

Il mondo dice che non dovremmo mischiarci, che non siamo fatti della stessa densità per essere mischiati, ma noi dimostreremo il contrario. Io e lui siamo fatti della stessa dolce sostanza da cui prendono vita i sogni e dalla stessa impalpabile materia da cui nasce l'amore.

Ora lo so perché sono pronta ad affrontare il mondo intero.

Perché ho visto quella luminescenza sprigionarsi dal cuore.

Ho sentito quel trillo che si chiama amore.

Sull'ultima nota del *notturno di Chopin*, Red lascia il violino e viene verso di me.

Sposto le mani dal pianoforte e fisso i miei occhi nei suoi.

Non ho neppure la forza di sorridere.

Si ferma davanti a me, ma non dice nulla, si limita a osservarmi senza parlare, quasi senza respirare.

«Portami al fiume», sussurro in un sospiro.

Mi tende la mano e, senza neppure fiatare, saltiamo sulla moto dritti verso il fiume.

Ho sollevato, quasi fino all'orlo degli slip, il mio tubino super fasciato per saltare in sella e mi sono stretta a lui più forte che mai. Lui mi ha osservato in totale silenzio. È stato immobile come una sfinge a osservarmi.

Il fiume, stanotte, sarà testimone di ciò che sento dentro.

È ancora il silenzio che domina la notte quando ci sediamo sulla nostra sponda. Questo fiume è stato testimone della nostra prima vera chiacchierata, dei miei primi fremiti, della nostra prima fuga.

Vorrei tanto che potesse essere testimone anche della nostra prima volta.

«Perché non mi parli, Red?».

Grugnisce.

«Red, non è cambiato nulla. Tra sette giorni esatti io confermerò la mia decisione a Berry».

Grugnisce ancora senza parlare.

Gonfia il petto e fissa il fiume.

«Quello che hai visto stasera non vuol dire nulla per me.

Io non sposerò Berry fra tre settimane, né fra sette mesi. Io non lo sposerò affatto. Io voglio te, voglio solo te».

Si volta a guardarmi con gli occhi socchiusi. Soffia dal naso.

Provo ad avvicinarmi camminando sulle ginocchia.

Quando gli sono accanto gli passo una mano fra i capelli e lo vedo chiudere gli occhi e allargare le narici. Mi sta annusando.

«Red. Io voglio te, solo te».

«Hai il suo odore addosso», ribatte secco.

Non può essere che un uomo sia così dannatamente testone.

«Red, smettila di fare il bambino», rimprovero convinta.

Gli accarezzo il braccio e mi avvicino al suo viso.

Lui si scosta bruscamente prendendo le distanze da me.

«Hai il suo odore addosso», ruggisce ancora.

Questo suo gesto mi manda letteralmente in bestia. Non so se prenderlo a sberle o tornare al residence a piedi.

Prima di decidere lo guardo furiosa, lui regge il mio sguardo senza remore alcuna e senza ripensamenti.

«Hai il suo odore addosso», ripete, molto vicino all'essere furioso.

Mi alzo in piedi e, senza neppure pensarci, vado dritta verso la riva. Tolgo le scarpe e gliele lancio addosso, poi metto un piede nell'acqua gelida.

Lui mi fissa. Non sa con chi ha a che fare.

Stringo i denti quando immergo completamente i piedi fino al polpaccio.

Entro nel fiume, camminando all'indietro per non lasciare mai i suoi occhi. Mi immergo lentamente senza emettere un fiato.

L'acqua è molto fredda e la corrente è piuttosto incalzante, perché a pochi metri da qui c'è una splendida cascata che ci tiene compagnia con il suo scrosciare regolare e melodioso.

Sono immersa quasi fin sopra la pancia, ma lui non si muove.

Indietreggio ancora un po'. L'acqua mi arriva quasi allo stomaco.

Indietreggio ancora di un passo e cerco di rimanere in piedi, ma mi scopro un po’ in difficoltà. Mi blocco un attimo senza staccare i miei occhi dai suoi.

Improvvisamente si alza in piedi.

Cammina deciso verso la riva e, senza alcun tentennamento, inizia a immergersi. Io mi blocco, mentre lui divide le acque con passo deciso.

È bello da rischiare di morire, mentre avanza impavido, bagnandosi i jeans chiari e la maglietta grigia.

Avanza ancora e io smetto anche di respirare.

La corrente incalza e io fatico a rimanere in piedi.

Ancora due passi e riesco a sentire il suo profumo.

Si avventa su di me e mi attira a sé con fare dirompente, afferrandomi da dietro la schiena.

Sbatto contro il suo petto teso e gonfio.

«Tu mi vuoi morto», sussurra prima di aggredire la mia bocca con un bacio disperato. Il mio corpo si stringe al suo ed è come se lo scorrere impetuoso dell’acqua si arrestasse improvvisamente. Sono fra le sue braccia e nulla potrebbe più farmi paura.

Il mio eroe mi proteggerà dal mondo intero.

CAPITOLO 26

Le sue mani percorrono lentamente le mie braccia, che rimangono salde e ancorate intorno al suo collo, per poi scendere sui fianchi. Rabbrividisco e mi lascio cullare dai suoi movimenti lenti e seducenti.

Non lascia le mie labbra neppure per un istante.

Le nostre bocche sono totalmente affamate.

È come se avessero fame da tutta la vita.

Cerco di restare in piedi, ma la corrente è piuttosto forte e, non appena lui si sposta, perdo l'equilibrio e finisco immediatamente immersa in acqua.

Mi riafferra in un baleno, senza neppure lasciarmi il tempo di spaventarmi.

Mi riporta stretta lui, fra le sue braccia.

«Niente e nessuno ti strapperà via da me», mormora sulle mie labbra, prima di aggredirmi con un bacio da togliere il fiato.

«Nessuno ti toccherà mai più», sussurra.

Sposta le mani dal mio viso alla cerniera del mio vestito e inizia a farla scendere lentamente.

«Nessuno ti torcerà mai un capello. Mai, sarai solo mia».

Si avventa sul mio collo, mentre lascia scivolare il vestito giù, lungo le braccia e poi lo sfila via.

Sollevo le gambe una alla volta e lo tolgo, restando in intimo.

La corrente lo porta via in pochi istanti e la luce della luna è appena sufficiente per comprendere che non lo rivedrò mai più.

Lo guardo preoccupata, ma lui mi sorride.

«Ne compreremo un altro… Forse…», mugugna eccitato.

Bacia le mie braccia minuziosamente, poi sale sul collo e scende ancora sulle clavicole.

Con una mano si afferra la maglietta dietro il collo e la sfila, con il solito gesto rapido, che mi toglie il respiro.

La appallottola velocemente e la lancia, lasciandola atterrare sulla riva. Resta a petto nudo davanti a me ed è così bello e immenso da provocarmi un capogiro.

Prendo fiato prima di stringere il mio busto al suo.

«Quanto ti desidero… Ti voglio da impazzire», ansima senza smettere di baciarmi.

Mi stringo a lui e la sua pelle contro la mia sgretola ogni mio pensiero, ogni

mio timore.

«Prendimi, Red. Voglio sentirti dentro di me, ti supplico».

«Sarai solo mia?»

«Lo giuro. Lo giuro sulla mia stessa vita. Solo tua».

Il suo respiro si infervora e lui si trasforma in una vera furia, incapace di lasciarmi anche solo respirare.

Caos, caos primordiale.

Mi spoglia totalmente e io faccio lo stesso con lui.

Lo aiuto a denudarsi completamente.

Sfioro la sua erezione memorabile con le mani. Lui chiude gli occhi e stringe i denti.

La luce della luna mi mostra un uomo ansimante, eccitato, capace di annientare la mia ragione.

Mi afferra per le braccia, portando la mia bocca alla stessa altezza della sua, e io stringo le mie gambe intorno al suo bacino.

Mi aggrappo a lui, che inizia a camminare, addentrandosi ancora un po' nel fiume.

Mi porta con sé, mentre l'acqua diventa sempre più alta e la corrente sempre più impetuosa.

Sento la sua erezione premere contro di me, pulsa intensamente.

Lo desidero a ogni passo, a ogni respiro sulla pelle.

Quando si ferma, mi fissa come non aveva mai fatto prima d'ora.

Il suo sguardo mi scioglie l'anima e dissipa ogni mio dubbio. Essere sua è la cosa che più desidero nella vita.

«Solo tua, Red, lo giuro».

«Ora… Ora ci penso io a te…Ora sarai completamente mia…».

Mi afferra per la vita e con un gesto deciso mi fa scivolare in basso e, finalmente, entra dentro di me.

«Ah. Dio mio, Red», gemo. Stringo forte gli occhi.

«Stringiti a me, tieniti forte…», ansima e si spinge in me.

Il respiro di spezza.

Lo sento invadermi lentamente, mentre si fa strada sempre più nel profondo.

Non posso evitare di urlare, mi tramortisce.

Non è il lieve dolore che sento a strapparmi un grido, ma la gioia immensa e la consapevolezza di sapere che ora sono davvero, finalmente, sua.

«Come mi batte il cuore», mormora, prima di caricare i fianchi e spingersi sempre più in me.

«Ora e per sempre. Mia e di nessun altro».

Serpeggia fin nel profondo del mio corpo, mentre io, aggrappata al suo collo, ansimo e godo dei suoi movimenti regolari e sinuosi.

Bacia le mie labbra insieme alle mie paure, lecca la mia pelle portando via tutti i miei dubbi e le mie incertezze.

Scuote i miei sensi e strappa via, distruggendola, ogni mia briciola di inquietudine.

Inghiotte nei suoi gemiti tutte le mie ansie e i miei turbamenti.

Lui si muove nel mio corpo come se gli appartenesse da sempre e io sento di essere, finalmente, felice.

Lui è tutto ciò che ho sempre aspettato senza saperlo.

È ciò che la vita ha deciso di darmi per riscattare ogni mia lacrima, ogni mia paura.

«Guardami, piccola…», sussurra mentre il suo ritmo si fa più veloce e profondo. Non riesco a tenere gli occhi aperti.

Non posso credere che una donna possa godere così tanto.

«Ti faccio male?», chiede affondando in me con un colpo di bacino, poi un altro. Geme.

«No, non ti fermare», sussurro con il poco fiato che mi resta, «n-non t-ti fermare», ansimo ancora.

«Non ti lascerò andare via mai più adesso. Mai più».

«Oh, mio Dio, Red…», vorrei dirgli mille cose, ma gli unici suoni che escono dalla mia bocca sono solo lamenti di piacere.

Lui mi possiede con la forza di mille uomini.

Si impossessa del mio corpo con un ritmo perfetto.

«Red, oh Red. Red», vorrei urlargli quanto mi piace, ma non ne ho la forza.

Mi irrigidisco come una corda di violino, prima di lasciarmi andare a un orgasmo devastante che cattura e porta via tutte le mie forze.

Aggrappata alle sue spalle, ansimo e mi contraggo intorno al suo membro che continua a pulsare e a farsi strada dentro di me.

Continua a muoversi, mentre cammina verso la riva.

Stiamo uscendo dal fiume, ma lui è ancora dentro di me.

Stringo le gambe intorno al suo bacino mentre esce completamente dall’acqua e mi sdraia sulla riva.

«Guardami, piccola», chiede mentre affonda ancora.

«Oh, Red», lui si blocca e cambia espressione.

Il suo viso è così erotico, potrei venire ancora solo guardandolo entrare e

uscire dal mio corpo. «Voglio vederti venire ancora. Più intensamente. Voglio sentirti godere tutta la notte». Dio santo e misericordioso. Tutta la notte?

La sua promessa è stata un'autentica realtà. Mi porta altre due volte all'orgasmo e ogni volta pretende che io lo guardi.

I miei occhi nei suoi, fino al mio ultimo spasmo di piacere.

Sono stata sotto di lui, sopra di lui e poi ancora sotto di lui.

Sono distrutta, ma lui non ha il benché minimo cedimento.

Le forze mi stanno abbandonando, ma lui cambia ritmo e io mi infervoro ancora.

Mi solleva le gambe e le porta sui suoi avambracci e poi affonda ancora in me.

Caos. Caos primordiale.

Il suo corpo è infinito, il suo busto che si contrae è roccia.

Il suo ritmo è veloce come mai prima d'ora.

Il movimento del suo bacino è inarrestabile e non smette di scuotermi. Oddio mio.

Accelera ancora, rendendomi completamente incapace di intendere e di volere. I suoi movimenti sono forti, quasi fino a essere brutali.

Nel momento stesso in cui inizio a temere che possa uccidermi, un fremito violento e meraviglioso mi aggredisce fin nel profondo.

Trovo la forza di contrarre i muscoli vaginali prima di esplodere in un nuovo orgasmo senza precedenti.

Pochi istanti dopo lui esce da me e viene sulla mia pancia con un ruggito selvaggio e sensuale.

Stringo le gambe, ancora scossa dai brividi dell'orgasmo.

«Non sarai mia più bella di stasera. Io non vedrò mai nulla di più bello di te», Sospira sulle mie labbra.

«E io non riuscirò mai a essere più felice di stasera, Red».

Respira affannosamente, la sua fronte sulla mia.

«Sarai felice ogni giorno», si sdraia accanto a me e poi mi trascina sul suo petto.

«Ci sono tre cose di cui non dovrai mai dubitare. Tre cose che ti prometto e che non dovrai mai dimenticare».

«Quali?», chiedo con le ultime forze che mi restano.

«Che godrai ogni giorno come stanotte. Che ti proteggerò dal mondo intero e che non ti dimenticherò mai». Lo stringo più forte che posso e non mi stacco da lui finché non sento le braccia formicolare. Le sue parole sono la cosa più bella

che qualcuno mi abbia mai detto.

«Un giorno ti basterà guardare il cielo per ricordarti di me.

Io sarò lassù e ti amerò esattamente come ti amo adesso.

Come ti ho amato fin dal tuo primo sguardo impertinente».

Scatta seduto e fissa il suo oceano blu nel mio sguardo.

Felice, spaventato, incredulo, sognante.

«Tu… Mi…», non riesce a parlare e la sua reazione non fa che confermare quello che sento dentro.

«Io ti-amo. Ti-amo. Ti-amo, Red. Ti amo senza neppure conoscere il tuo nome», scandisco il più chiaramente possibile.

«Lei mi amaaa», urla rivolto al fiume, con la mano verticalmente poggiata all'angolo della bocca. Sorrido per la sua reazione. È incantevole. «Mi amaaa», urla di nuovo.

«Lo capite tutti che mi amaaa», ancora un urlo di gioia, poi mi attira a sé e mi stringe così forte da soffocarmi.

«Quanto vorrei sentirtelo gridare senza paure», dichiara con gli occhi lucidi.

«Ti rende così felice saperlo?»

«Non puoi nemmeno immaginare quanto. Hai guardato oltre, signorina White. Hai guardato davvero oltre…», e mi bacia con una dolcezza struggente che mi porta alle lacrime.

Piango come una stupida e gioisco come una bambina.

«Ti amo senza conoscere il tuo nome, senza sapere nulla del tuo passato. Senza preoccuparmi di quello che sei stato, di quello che sei o di quello che sarai. Ti amo perché non c'è altro modo per me di vivere se non accanto a te».

«Ti renderò felice. Fosse l'ultima cosa che farò nella vita, io ti renderò felice». Mi culla fra le sue braccia a lungo e a lungo facciamo ancora l'amore. A lungo mi possiede, fino alle prime luci dell'alba, per poi riversare ancora il suo piacere su di me.

Trovo la forza per parlargli, anche se sento di non essere neppure più al mondo. Mi sollevo su un braccio. La fine ghiaia scura è conficcata nella mia pelle. Sorrido cercando di togliermela di dosso.

«Red», sussurro sfiorandogli il viso e i capelli scompigliati e bagnati.

«Vorrei che la prossima volta tu restassi dentro di me.

Voglio sentirti godere dentro di me».

«Questa è l'unica cosa che non dovrai mai chiedermi».

«Perché no? Prendo la pillola da quando avevo dodici anni. Sono in menopausa forzata e non c'è nessuna possibilità che io possa avere figli». Vedo

la sua mandibola contrarsi. Stringe forte gli occhi. La mia richiesta lo ha decisamente infastidito.

«Non me lo devi chiedere».

«Perché?».

«Forse un giorno te lo dirò, ma non oggi. Non stanotte.

Nulla deve rovinare questa notte».

Assecondo la sua richiesta di non fare domande, nulla deve rovinare questo momento, qualsiasi sia il motivo del suo evidente turbamento.

«Red», si volta a guardarmi.

«Ho freddo».

«Torniamo a casa».

«Hai regalato al fiume il mio vestito e anche la biancheria.

Come facciamo adesso? Sono dannatamente nuda». Scoppia a ridere e sul suo viso torna il buonumore, ma io seriamente preoccupata.

«Non c'è niente da ridere. Ci manca solo che mi arrestino adesso».

«Vieni». Mi prende per mano e mi aiuta ad alzarmi.

Mi stringe forte, strofinandomi le braccia più volte.

Il suo corpo è caldissimo, mentre io sembro un ghiacciolo.

Raccoglie la sua maglietta dalla sponda del fiume.

Unica superstite di questa rovente notte di passione.

«Indossa questa». Eseguo immediatamente.

«E tu?»

«Nella peggiore delle ipotesi dovrai pagarmi la cauzione per farmi uscire».

«Signore santissimo. Tu sei tutto matto. Tornerai nudo come un verme?». Butta la testa indietro e si lascia andare ad un'altra magnifica risata di tutto gusto, poi annuisce.

Quando indossa il casco e solo il casco, scoppio a ridere.

Non ci posso credere. Salta in sella e io lo seguo.

Non facciamo le solite strade. Fortunatamente ha avuto il buon senso di tagliare per boschi e viottoli. Trattengo il respiro per tutto il viaggio, finché non imbocchiamo il viale di casa sua.

Solo allora mi rilasso e tiro un sospiro di sollievo.

Non siamo stati arrestati, almeno non questa volta.

Entriamo nella baita correndo.

«Ora faremo una bella doccia bollente e poi finalmente dormirai sul mio corpo».

«Faremo la doccia insieme?».

«Certo», ribatte deciso, «non te l’ho ancora detto?».

«Cosa dovevi dirmi?», chiedo sospettosa.

«Che sbadato», risponde battendo la mano sulla fronte.

«Ho dimenticato di dirti che non farai mai più la doccia da sola», conclude allegro.

«Vuoi dire che non avrò più la mia intimità?».

«Certo che l’avrai. Solo che dovrai condividerla con me, ma non temere, è solo un irrilevante dettaglio».

«Ma lo sai che le donne hanno bisogno dei loro spazi?».

«La mia doccia è grande abbastanza per tutti e due».

Corrugo la fronte, ma lui non fa una piega.

«E quando avrò bisogno di depilarmi?»

«Lo farai con me. Potrebbe essere eccitante. Magari lo farò io per te».

«Stai scherzando?».

Scuote la testa con autentica convinzione.

«Niente affatto. Modalità possessivo-compulsiva attivata, signorina White. Dai andiamo. Mi sta venendo una certa voglia…».

«Ancora?», chiedo sgranando gli occhi.

«Principessa. Te l’avevo detto che non sarebbe stato semplice. Mi hai lasciato entrare dentro di te e ora mi appartieni e poi non sai da quanto tempo sogno di sbattere il tuo bel corpo contro le piastrelle di quella dannata doccia».

«Depravato… Non si può, io devo riposare. Non mi sbatterai proprio da nessuna parte».

«Fossi in te, non ci scommetterei neppure un dollaro… Tu riposerai, ma dopo… Il mio corpo ti ospiterà ogni notte».

Lo abbraccio forte e gli bacio il petto nudo.

Non ci mette che un istante a riprendere una magnifica erezione.

«Dovrò dormire sempre e solo sul tuo corpo?».

«Assolutamente sì. Questa è una regola imprescindibile.

Solo su di me. Ogni notte, per tutta la vita».

La sua ultima frase mi provoca un nodo alla gola e un senso di disperazione immediata.

Tutta la vita.

Quant’è triste sapere che non sarà poi molto il nostro tempo, il mio tempo.

Il nodo in gola diventa gigantesco e mi spezza il respiro, portandomi alle lacrime.

Lui mi scuote prendendomi per le braccia e si china per portare il suo viso

alla stessa altezza del mio.

«Guardami».

Non riesco a guardarlo, fa troppo male.

«Guardami, Snow», ripete.

Apro gli occhi inondati di lacrime.

«Ho detto tutta la vita. Tutta la vita, intesi?».

«Potrebbe essere molto breve questo tempo».

«Non devi dirlo. Non devi pensarlo. Sarà per sempre».

Lui rifiuta di pensarci. Lui non capisce che non avrò tutto il tempo che vorrei.

«Io ci sarò per sempre. Dimmi che ci credi. Dimmi che mi credi».

«Io ti credo, Red», rispondo singhiozzando.

Non facciamo più l'amore. Facciamo la doccia insieme, in silenzio. Lui mi lava con cura, mi asciuga. Mi lascia ascoltare il suo respiro e il rumore dei nostri baci, poi mi sdraia sul suo corpo e mi bacia i capelli finché non scivolo nel sonno.

E fra le sue braccia il mio risveglio diventa la cosa più dolce del mondo.

«Guardami». I miei occhi si perdono nei suoi.

«Ti vedo, Red».

«Ti sento Snow».

Quello che succede dopo, è quello che ho sempre desiderato da quando, per la prima volta, ho dormito su di lui.

Resto sul suo magnifico corpo e lui mi scivola dentro.

Non mi lascia neppure il tempo di riconnettermi con il mondo. È dentro di me e io mi muovo su di lui lentamente, assaporandolo dolcemente.

Sono io fare l'amore con lui, io gestisco il suo piacere muovendomi armonicamente. Lui mi lascia fare. Occhi fissi nei miei. Bocca socchiusa e sensuali lamenti di piacere. Io ansimo libera e fremente su di lui e gestisco il mio piacere sfregando il clitoride su di lui. Sono sul punto di venire quando affondo la lingua nella sua bocca e rapisco un suo urlo di piacere soffocandolo in un bacio appassionato.

Mi muovo ancora un po', sto per esplodere.

Accelero il ritmo e mi lascio travolgere dal piacere.

Ci sono quasi.

«Fermati piccola… Ferma», ansima bloccandomi i fianchi.

«Oddio… No, no, Red. Non fermarmi», provo a continuare, ma lui mi tiene ferma. Non mi lascia muovere.

«Ferma, piccola. Sto per venire».

«Anch’io… Anch’io. Ti prego lasciami venire».

Esce da me e, con un unico gesto rapido, mi scaraventa supina sul letto e poi si posiziona su di me… Dentro di me.

«Ci penso io a te».

Inizia a muoversi ritmicamente. Il suo bacino danza contro il mio e non ci impiego che un istante ad avvertire nuovamente l’incalzante montare dell’orgasmo.

«Vieni dentro di me, ti prego», supplico prima di sentir contrarre ogni organo vitale, ogni muscolo, ogni fibra pulsante del mio corpo.

Il suo ritmo si intensifica. Entra ed esce da me con l’impeto di un leone affamato.

I suoi capelli sono sciolti e ricadono sul mio viso. Li raccolgo in una coda e li tiro tutti indietro. Non appena il suo viso è scoperto mi sembra di impazzire.

La sua espressione ad altissimo tasso erotico mi devasta il cervello e urlo, esplodendo in un orgasmo sensazionale.

La sua carica sessuale monta il mio corpo e devasta la mia mente. Ansima e continua a possedermi senza un minimo di cedimento. Solo quando lo sento al culmine gli chiedo di guardarmi.

«Ti prego, guardami».

Fissa i suoi occhi nei miei e l’erotismo che sprigiona mi manda in mille pezzi.

«Lasciami venire ancora».

Sento che non gli manca molto.

Se vuole accontentarmi deve cedere, deve restare dentro di me.

«Piccola… Non ce la faccio ora», ansima quasi fino a urlare.

È sul punto di non ritorno.

«Piccola…», quasi lo urla.

Si spinge fin nel profondo del mio corpo e poi esce con violenza. Preme la sua erezione sul mio clitoride.

Lo sento pulsare e venire sulla mia pancia. Godo di ogni lungo spasmo del suo piacere che si riversa sulla mia pelle e, senza preavviso alcuno, esplodo ancora in un incredibile orgasmo che mi annienta.

È solo dopo che la nostra giornata ha inizio.

CAPITOLO 27

Sono passati quattro giorni meravigliosi. Quattro giorni in cui stiamo imparando a conoscerci, stiamo imparando i gusti l'uno dell'altro. Stiamo ridendo, scherzando e discutendo su come si rifà un letto. Cuscini dentro o cuscini fuori?

Un bel dilemma, direi. Nel dubbio decidiamo di disfarlo nuovamente facendo l'amore.

Aveva proprio ragione Red.

Le gambe mi fanno male e le ossa del bacino stanno cambiando posizione lentamente.

Non sono mai stata così stanca da quando ho memoria.

Lui dice che è tutta colpa mia, perché sono una calamita naturale e che lo costringo a fare sesso continuamente. Lui mi fa mettere a letto, dice che mi coccolerà e basta e le coccole iniziano sul serio, solo che, pochi minuti dopo, si trasformano in vorace desiderio che ci porta ad accoppiarci ancora.

Mi possiede con una forza brutale e infaticabile a ogni ora del giorno e della notte, ma riesce sempre a conservare una caratteristica nota di dolcezza.

Quando si accorge che supera il limite di tollerabilità umana si blocca, si scusa e riprende con più dolcezza.

Mi chiede continuamente se mi sta facendo male e se deve fermarsi o rallentare.

Fino a ora non l'ho mai permesso, non l'ho mai fermato, perché forse un giorno mi ammazzerà sul serio, ma di piacere.

Sono vittima del suo caos primordiale.

Mi possiede così tanto che a volte mi sfinisce totalmente.

«Mmmh, sei pronta a ricevermi ancora?».

«Red… Ma abbiamo appena finito…».

Ricomincia, lui ricomincia sempre e ogni volta mi travolge.

Credo che mi possiederà fino a farmi diventare dispari le ovaie.

Allo stremo delle forze, mi addormento su di lui ed è assolutamente fantastico dormire su di lui.

«Dormirai sempre su di me. Tu sei mia».

Riconosce le telefonate dei miei genitori alla perfezione e ha scoperto che amo le uova all'occhio di bue senza sale, né olio.

Lui ha scoperto che ogni volta che prendo le mie medicine mi rattristo e spesso piango per qualche minuto. Io ho scoperto che quando mi addormento russo per i primi dieci minuti, mentre lui rimane lì a fissarmi ridendo. Lui ha scoperto che i miei cali di vista sono più seri di quanto pensasse e che spesso sono costretta a smettere di fare qualsiasi cosa per sdraiarmi e attendere che la nausea e il mal di testa si plachino.

Ha scoperto la dose dei miei farmaci e ha scoperto cosa somministrarmi se ho un attacco improvviso.

Ha scoperto che mi piace leggere mentre lui suona per me e che lui ama leggere mentre io suono per lui.

Ha scoperto che il suono del suo violino mi emoziona e mi eccita.

Ha scoperto che quando suona e sospira a occhi chiusi e i suoi capelli si sciolgono e la sua fronte si aggrotta vengo presa da un vero e proprio attacco di ninfomania e che lo aggredisco quasi strappandogli gli abiti di dosso.

Quelle sono le occasioni in cui scateno tutti i miei pensieri più audaci e mi impossesso di lui fino a farlo urlare.

Signori, lo devo confessare, io sono malata di lui.

Da quando ha scoperto l'effetto che mi fa vederlo suonare, suona molto spesso per me a occhi chiusi e sospira molto spesso e i suoi capelli si sciolgono molto spesso e molto spesso la sua fronte si imperla di sudore dopo essersi dolcemente aggrottata.

Insomma, a quest'uomo piace stuzzicarmi e portarmi a fremere per lui.

Ama farmi eccitare e, con grande piacere, ho scoperto che io amo fare lo stesso con lui.

Ho scoperto che ama le uova strapazzate con il latte, ma senza olio, né burro.

Ho scoperto che il suo bacon non arriva mai nel piatto perché lo mangia croccante e bollente, direttamente con le mani dalla padella.

Ho scoperto che mangia marshmallows a ogni ora del giorno e che succhia bastoncini di liquirizia per sopperire alla voglia di fumare.

Ho anche scoperto che si allena sul retro della sua baita, nel bel mezzo della natura, ascoltando, rigorosamente, *Livin' on a prayer* di Bon Jovi.

Ho scovato la sua palestra naturale fatta di alberi, corde, gigantesche ruote di mezzi agricoli, elastici e griglie di legno.

È il suo modo alternativo di allenarsi, lo chiama Crossfit in mezzo alla natura e dice che è una delle cose che ama più.

Quando si allena è una forza della natura.

Inarrestabile, un vero Leviatano.

Infaticabile e sexy da creare scompensi ormonali.

Mi ha portato in mezzo al nulla, in una vecchia fabbrica abbandonata, dove l'ho osservato mentre si allenava appeso a tralicci di ferro arrugginiti e scale di ferro abbandonate.

Tutto ciò che lo circonda diventa utile per allenare il suo corpo. Me compresa.

Ho scoperto che si allena con costanza e che ama che io stia lì con lui. Mi ha insegnato piccoli esercizi di ginnastica dolce che posso fare per fargli compagnia.

Ho scoperto che non mi guarda mai con pietà e che non mi tratta mai da ammalata.

Ho scoperto che non si fa alcun problema a sgridarmi quando dico o faccio qualcosa che non gli piace.

Ho scoperto che va su tutte le furie se piango pensando a quando non ci sarò più.

Tutte le volte che si arrabbia mi fa provare il "Metodo Leviatano", faccia al muro e palmi aperti sulla parete.

Mi fa arrossare le natiche sotto i colpi decisi e inarrestabili del suo bacino, poi, quando non ho più le forze di stare in piedi, mi mette in ginocchio e continua, continua, continua, finché i suoi sensi si acquietano, insieme al suo corpo.

Lui ha scoperto che amo l'ordine e la pulizia e ora sa che, quando si spoglia per cambiarsi, deve poggiare i vestiti su una sedia e non per terra.

Al contrario, lo spargimento di vestiti per terra, sui mobili e anche sui lampadari prima di fare l'amore non mi crea alcun problema. In quel caso, andrebbe benissimo anche se i vestiti finissero nel frigorifero.

Ha scoperto che la tavoletta del water ha una funzione ben specifica e che è stata costruita per essere chiusa dopo l'utilizzo.

Ha scoperto che nel bagno è necessario avere un portabiancheria da riempire con gli abiti sporchi e ha anche scoperto che annuso tutte le sue magliette prima di ripiegarle per sistemarle nei cassetti, perché sono convinta che il suo odore meraviglioso rimanga impresso sugli abiti anche dopo il lavaggio. Sono stata beccata a farlo quasi ogni giorno, ma che posso farci? Il suo odore mi ha dato assuefazione totale.

Io ho scoperto cos'è la felicità, cos'è la vita vera.

Ho scoperto cosa si prova nel dire un ti amo sincero, un ti amo che parte dal cuore e ho scoperto cosa si prova a guardare i suoi occhi felici.

Ho scoperto cosa significa godere e annientarsi in un orgasmo.

Ho scoperto che sua espressione eccitata è la cosa più erotica che vedrò mai nella vita e ho scoperto che adoro il modo in cui geme qualche istante prima di avere un orgasmo, ma quello che non sono ancora riuscita a scoprire è perché non viene dentro di me.

Ci ho provato in tutti i modi a trattenerlo dentro, ma nulla.

Ho provato a chiederglielo più volte, ma senza nessun risultato.

Non c'è nulla che io possa fare per scoprire perché non vuole.

«Piccola, ti va di scegliere un libro? Scegli il tuo preferito fra tutti quelli che ho», chiede radioso, distraendomi dai miei pensieri.

Devo dire che di libri ne ha davvero molti e che sono tutti libri molto belli. Tanta letteratura inglese e americana, ma con grande sorpresa trovo anche autori italiani come Dante con la Divina Commedia, un certo Moravia di cui non ho mai sentito parlare e una certa Oriana Fallaci con un titolo molto curioso che attira la mia attenzione: Lettera ad un bambino mai nato. Sto quasi per sceglierlo, quando lo sguardo cade su Giulietta e Romeo. Non ho più dubbi, è lui il libro che prendo fra le mani.

«Ottima scelta», commenta aprendolo.

È pieno di appunti scritti a matita sui bordi.

Molti passi sono stati sottolineati.

«Metterò qui dentro la lettera con il mio sogno più grande».

Ed è esattamente quello che fa, prendendo, dal cassetto della libreria, la busta chiusa con il suo sogno più grande e la mia firma.

«È tuo. Aprilo solo quando sarai pronta a conoscerlo», guardo la busta con gli occhi sgranati.

«Ho detto pronta, non curiosa…», rimbecca subito, comprendendo perfettamente i miei intenti.

Metto il broncio, ma poi comprendo la sua richiesta e poso il libro, con il suo desiderio più grande, sul comodino.

«Ora sceglierò un libro in cui nasconderò il tuo desiderio più grande». Io prendo la busta chiusa, mentre lui sceglie proprio quel curioso libro dal titolo triste.

Mi dà le spalle. Immagino metta la lettera nel libro, poi solleva il braccio e posiziona il libro nella parte più alta della libreria.

Quando si volta il suo sguardo è mutato. Sembra essere triste.

«Come ti senti oggi?».

«Bene», rispondo senza fare domande.

«Piccola, quando tu sarai pronta a conoscere il mio desiderio più grande io

conoscerò il tuo».

«Non aspetterai anche tu di essere pronto a conoscerlo?»

«Io sono già pronto a conoscerlo, ma voglio aspettare te.

E ricorda, pronta, non curiosa».

Annuisco e poi lo abbraccio.

«Voglio fare una cosa oggi. La faremo ogni giorno. Ti va?».

«Non so di cosa si tratta, ma… D'accordo».

Mi fido così tanto di lui che lo seguirei ovunque, anche a occhi chiusi.

In effetti, credo di aver avuto una sorta di intuizione, perché, più o meno, è esattamente quello che intende fare.

«Mi spieghi, esattamente, cos'hai in mente?».

«Ma certo…», sorride reggendo in mano uno dei miei canovacci preferiti. Quello con la bandiera americana.

«Piccola, ho pensato una cosa», mi accarezza una guancia, ma il suo sguardo diventa serio.

«Vuoi bendarmi per fare sesso alternativo?»

Scoppia a ridere.

«Niente affatto. Voglio che mi guardi quando ti prendo.

Voglio che mi guardi godere dentro di te. Voglio i tuoi occhi nei miei a ogni tuo orgasmo. Non vedo perché dovrei bendarti mentre ti possiedo».

«Forse dimentichi tutte le volte che mi tieni girata», replico ricordando tutte le volte che mi mette in ginocchio.

«Non mi far pensare a quanto mi piace vederti girata altrimenti dimentico i miei buoni propositi di questa mattina», sospira.

Credo che sia già eccitato solo a parlarne.

Io scoppio a ridere e lui si passa il pollice sulle labbra.

«Ecco cosa faremo…», esclama come se avesse appena avuto un'illuminazione.

«Metterò una serie di specchi sparsi per tutta la casa, così quando ti prenderò da dietro potrò anche vedere la tua espressione eccitata e non mi perderò la magnifica visione del tuo orgasmo», gli schiaffeggio un braccio, fingendo di essere offesa, ma poi scoppio a ridere.

«Tu sei un pervertito».

«Si, sì, sì, pervertito e ancora pervertito. Mi devo distrarre, altrimenti ti strappo quel vestito di dosso e addio alla mia idea», commenta sventolandomi il canovaccio davanti agli occhi. «Allora, ascoltami bene!».

Gli dedico la mia massima attenzione.

«Tu mi hai detto che la tua malattia potrebbe portarti alla cecità. Dico bene?». Questa sì che è una sorpresa.

Non mi aspettavo che fosse proprio lui a parlarmi di Winky.

Annuisco senza aggiungere nulla.

«Voglio che tu impari a muoverti qui dentro senza vedere.

Voglio che quando accadrà tu sappia muoverti nella nostra casa in tutta tranquillità».

Mi salgono le lacrime agli occhi.

«Non devi piangere. Noi l'affronteremo insieme. Io sarò con te, ma tu dovrai essere pronta. Ci alleneremo ogni giorno. Che ne pensi?». Non so che dire. Non riesco neppure a parlare.

Nessuno aveva mai pensato una cosa così profondamente importante.

Sono basita. La sensibilità e l'attenzione del mio gigante buono supera di gran lunga le mie aspettative.

«D'accordo», biascico cercando di trattenere le lacrime.

Quando però mi accarezza una guancia con il dorso della mano non resisto più e scoppio in lacrime.

«Principessa, no. Non piangere. Non era questo il mio intento. Ti prego. Non devi piangere».

«Io ti amo da morire, Red. Ti amo più della mia stessa vita».

«Questo schifo di vita non ti prenderà. Non ti porterà via da me».

«E invece sì, Red. Lo farà. Devi essere pronto e devi accettarlo».

«Basta. Non voglio sentirti dire più nulla».

Non lo accetta. Prova a sforzarsi, ma non lo accetta.

Lui è forte, imbattibile, senza paura. Lui può ottenere tutto ciò che vuole con la forza fisica e con la potenza che lo contraddistingue, ma deve capire che contro Winky non ha potere. Lui non può batterlo.

«Red. Ti amerò ogni giorno come se fosse l'ultimo. Ti amerò in vita e ti amerò anche dopo, ma ti prego accetta il fatto che io non ci sarò per sempre».

«Snow. Ti proibisco di dirlo. Tu non devi dirlo e non devi pensarlo. Che si prendesse la tua vista, non me ne frega nulla, ma non ti strapperà a me. Non adesso che ti ho trovata», sussurra stampandomi un bacio dolcissimo sulle labbra.

«Perché dici adesso che mi hai trovata? Mi stavi, forse, cercando, Red?».

«Da tutta la vita…», risponde sicuro.

«E cosa cercavi esattamente?».

«Aspettavo un sorriso che fosse in grado di far sorridere anche me… Di

nuovo, perché non sorridevo più da troppo tempo».

Gli metto la mano sul petto e lo accarezzo senza staccare gli occhi dai suoi.

«Aspettavo qualcuno che fosse in grado di calmare la mia rabbia. Aspettavo qualcuno che mi amasse per quello che ho dentro e non per l'abito che indosso. Aspettavo qualcuno che fosse in grado di guardare oltre».

«Amore mio…», sussurro accarezzandogli una guancia.

Credo di non averlo mai visto così malinconico.

«Red, dimmi una cosa. Sei mai stato innamorato?».

Quello che si disegna sul suo viso è un sorriso beffardo.

«Ho amato qualcuno che non ha mai potuto sapere quanto io fossi in grado di amare. Ho amato qualcuno che non ho mai potuto neppure guardare negli occhi».

«Dov'è questa persona adesso? Lei non ti amava? Cos'è successo?».

«Basta, Snow. Non voglio parlarne. Non voglio ricordare».

«Perché non mi dici nulla di te, del tuo passato? Dov'è la tua famiglia? Chi sono? Cosa sei stato prima di me?».

«Non sono stato nessuno. Ero quello che dovevo essere e non quello che volevo essere. Ero quello che aveva un'etichetta addosso e che nessuno ha mai avuto voglia di conoscere veramente.

Sono stato pazzo, stupido, egocentrico, arrogante, fottutamente orgoglioso e incapace di proteggere chi amavo».

«Come ti chiami?».

«Mi chiamo Red… Solo Red».

«Me lo dirai un giorno il tuo vero nome? Me lo dirai chi sei?».

«Chi sono lo sai già, quello che non sai è chi ero».

Parlerà quando si sentirà pronto. Non voglio forzarlo. Non mi interessa sapere chi è. Voglio solo che continui a essere il mio Red.

Mi chiede il permesso di bendarmi e poi mi chiede di raggiungere la cucina. Lui mi segue.

Resta sempre dietro di me, mentre mi faccio strada protendendo le braccia in avanti.

Cerco di procedere per intuito, ma, per la prima volta, mi rendo conto di quanto la cecità sarà complicata da affrontare.

Se Winky deciderà di prendersi tutta la luce dei miei occhi dovrò riequilibrare e riassettare tutta la mia vita.

Mi aiuta a camminare e poi mi chiede di aprire il frigo e di prendere il latte.

Il tatto dovrà diventare il mio senso più utilizzato e lui vuole che iniziamo fin

da ora a rafforzarlo.

Provo a versare il latte in un bicchiere, ma il risultato è che me lo verso sui piedi. Lui non evita che io lo faccia.

Mi lascia sbagliare e mi corregge solo quando rischio di farmi male.

«Inizieremo a studiare il Braille. Lo faremo insieme», dice quando finalmente ci sediamo sul divano che ho raggiunto, piuttosto agevolmente, senza vedere.

«Davvero vuoi studiare insieme a me?».

«Certo che lo voglio. Lo desidero».

«Ti amo, Red».

«Ora però ti voglio. Voglio che studi il mio corpo. Fa' di me ciò che vuoi».

«Ehi, il mio Leviatano ha un secondo fine, dunque?».

«Ricordati le tre cose di cui non dovrai dubitare…», mormora sfiorandomi le labbra con le dita. Sorrido.

«Allora? Uno?», domanda.

«Che godrò ogni giorno come la prima notte…».

«Bravissima. Due?».

«Che mi proteggerai dal resto del mondo».

«Eccellente, principessa… E tre?».

«Che non mi dimenticherai mai».

«Mai. Io non ti dimenticherò mai e tu non mi lascerai mai».

Vorrei dirgli che l'ultima parte non andrà esattamente così, ma mi bacia con una tale veemenza che dimentico anche il motivo per cui mi trovo in questo stato. Bendata scopro il suo corpo.

Accarezzo il suo addome dalla perfezione inverosimile.

Gli tolgo tutti i vestiti e annuso ogni centimetro della sua pelle.

Scendo sui suoi fianchi e, con la mano, cerco il suo membro che trovo in forma smagliante.

La sua erezione perfetta scivola nella mia mano e un gemito esce dalle sue labbra. Non posso vedere la sua espressione, ma posso sentirla e avverto, perfettamente, la sua eccitazione.

Mi sposto cautamente, cercando di inginocchiarmi per terra, fra le sue gambe e poi, senza preavviso alcuno, apro la bocca e inizio a leccare il centro del suo piacere.

Ho scoperto che adoro farlo. Che non posso pensare di non farlo ogni giorno. Ho scoperto che mi piace farlo nella doccia, a letto, mentre cucina e anche mentre si allena.

Ogni occasione è buona per prenderlo fra le labbra e leccarlo e succhiarlo fino

a farlo gemere di piacere.

Ho scoperto che il suo sapore mi piace da impazzire e che farlo venire mi provoca un'immensa soddisfazione.

Lui gradisce molto le mie irruzioni e, ogni volta, riesco a farlo venire più velocemente. Riesco a controllare il suo piacere, perché avverto il suo orgasmo. Lo sento arrivare e spesso lo blocco e lo lascio in agonia, per poi riprendere ancora più appassionatamente di prima.

Non è passato neppure un mese, eppure sento di conoscerlo molto meglio di quanto non abbia mai conosciuto Berry in tutti i lunghissimi anni che ci hanno visti fidanzati. Lascio scivolare il suo membro pulsante fra le mie labbra e, con la lingua, lo circondo e lo stuzzico. Premo le labbra e continuo a percorrerlo su e giù. Lo sento pulsare.

«Dio santissimo. Tu sei fantastica», geme ansimando di piacere. Ha la gola arsa dai sospiri.

«Voglio sentirti venire, Red. Vieni chiamando il mio nome», sussurro senza smettere di leccarlo.

Afferra i miei capelli e un grugnito selvaggio riempie l'aria quando affondo la sua erezione pulsante e bollente nella mia gola. Affondo più che posso e lui inizia ad agitarsi.

Ansima e stringe i miei capelli fra le sue mani, ma non regola i miei movimenti. Lascia fare tutto a me.

«Cazzo… Snow… Vengo», afferma con un lamento.

«Non fermarti, non fermarti».

Affondo più che posso quando sento che sta per esplodere. Mi blocco tenendolo più in fondo possibile. Mi manca il respiro, ma non mi stacco. Stringo le labbra e poi gemo con lui, mentre riversa il suo piacere dentro di me.

Un orgasmo infinito che mi tramortisce di piacere e di soddisfazione.

Quando lo lascio uscire dalla mia bocca lo sento ansimare ancora. È molto sensibile adesso. Passo la lingua sul glande e lui inarca il bacino e un brivido lo scuote.

Lo rifaccio leccandolo minuziosamente e lui rabbrividisce.

«Ora tocca a te».

In un attimo mi ritrovo distesa sul divano. Non lo vedo, ma lo sento benissimo.

Mi spoglia e inizia a leccarmi avidamente. Come se fosse affamato e io fossi il suo piatto preferito.

Le sue dita affondano dentro di me, mentre la lingua abile e bramosa di

desiderio lecca il centro del mio piacere.

Il mio corpo si irrigidisce tutto quando sono sul punto di venire, ma lui si blocca. Smette di leccarmi e rallenta anche la penetrazione con le dita.

«Oddio, no…», miagolo quasi piangendo.

«Buona, piccola… Fidati di me».

Le sue dita riprendono l'esplorazione dentro e fuori da me, ma mi stimola in maniera diversa. Sento le pareti vaginali contrarsi e il piacere monta dentro di me in maniera del tutto nuova. Mi tocca sempre più velocemente e poi, quando sono sul punto di impazzire, sento l'orgasmo sprigionarsi dallo stomaco, scendere e poi esplodermi dentro.

È come un'implosione devastante seguita da un'esplosione incontenibile.

Continua a muovere le dita dentro di me, ma con dolcezza, finché smetto di tremare e di gemere.

«Lo sapevo…», commenta mentre scioglie il fiocco dietro la mia nuca e mi lascia guardare.

Io non ho neppure la forza di parlare. È stato davvero incredibile.

Pensavo di non riuscire ad avere un orgasmo vaginale e invece ne sono perfettamente capace ed è stato davvero pazzesco. È lui a essere assolutamente pazzesco.

Non abbiamo bisogno di dirci altro.

Siamo appagamento e piacere l'uno per l'altro.

Siamo risate, occhiatacce e sorrisi.

Siamo gioia e speranza.

Siamo assolutamente felici.

«Piccola, c'è una cosa che devo dirti…».

Mi guarda con una strana preoccupazione.

«Devo uscire stasera. Da solo e non voglio che tu mi aspetti sveglia».

«Red. Dove devi andare?»

«Non posso dirtelo, piccola. Fidati di me. Non fare domande». Non mi piace, non mi piace e non mi piace.

Affatto.

«Red. Cosa devi fare che io non posso sapere?».

«È una cosa che riguarda solo me. Io devo badare a te».

«E questo che significa? Tu stai già badando a me».

«Non si vive di sole attenzioni, né solo di sesso, né solo di lunghe e meravigliose chiacchierate».

«Red. Stai parlando di lavoro? Devi andare a lavorare?».

«Più o meno. Non farmi domande. Ti prego».

Oh no. Non me lo può chiedere. Non me ne resterò qui mentre lui va chissà dove e chissà a far cosa.

Incrocio le braccia sul petto.

«Tu non andrai da nessuna parte senza di me».

«Snow, questa cosa non ti riguarda».

«Tutto ciò che riguarda te, riguarda anche me. Sei stato tu a dirmi che dobbiamo vivere il nostro noi. Quindi accettalo.

Io verrò con te o tu non andrai da nessuna parte».

Si alza di scatto e mi volta le spalle.

«Non ti piacerebbe».

«Lascialo giudicare direttamente a me».

«D’accordo, ma ricorda che l’hai voluto tu».

CAPITOLO 28

L’odore di questo posto è decisamente ripugnante.

Inizialmente non sono stata in grado di definirlo, ma man mano che scendevamo quel numero infinito di scale ho iniziato a distinguere perfettamente l’odore di muffa, sudore e sporcizia di ogni genere. Gente accalcata, urlante e sudata come bestie da soma.

Red non dice nulla. Non ha parlato per tutto il tragitto. Mi aveva avvisata che non mi sarebbe piaciuto, ma non avrei mai immaginato di ritrovarmi in un posto del genere.

Cerco di guardare oltre il muro di gente che si erge, urlante, davanti a noi. Mi alzo sulle punte, ma non riesco a vedere.

Qualcuno mi dà una spinta, piuttosto violenta e perdo l’equilibrio. Red mi afferra prontamente.

«Attento a dove metti i piedi, idiota», ruggisce contro il malcapitato che ha osato entrare nel cerchio di protezione che sembro avere intorno quando sono con lui.

Nessuno deve avvicinarsi oltre il cerchio di protezione.

«Non allontanarti da me», ammonisce prendendomi per mano. Mi trascina oltre la folla in direzione di una sorta di energumeno senza più neppure un lembo di pelle non tatuata.

È completamente rasato e ha colorati disegni fin sulla testa. Non saprei dire quanti anni abbia, ma di certo non è un tipo raccomandabile.

«Ascoltami bene. Ora tu resterai con Bubble», deve trattarsi proprio del tizio tatuato. Red guarda nella sua direzione e lo indica con un dito.

«Non dire e non fare sciocchezze. Non muoverti da vicino a lui e non guardare oltre il cerchio di gente».

«Red, ho capito che succede qui giù. Lo sento l’odore di sudore, di sporcizia e di sangue. La sento la gente che incita e che urla».

«Sei stata tu a voler venire. Te l’avevo detto che questo non era un posto per te».

«Ora sono qui e voglio restarci. Io non ti perderò d’occhio, Red. Non provare a dirmi di non guardare. Non ora che sono qui. Dimmi solo che non è come penso. Dimmi che quello che ho capito non è esatto».

«Cos’hai capito esattamente?».

Un frastuono alle mie spalle, la gente che tace per un istante e poi riprende in un boato di esaltazione che mi fa rabbrividire. Sbattono i piedi e urlano sempre più forte.

Poco dopo il cerchio di gente si divide a metà. Qualcuno sta uscendo dal cerchio e loro gli stanno facendo spazio.

Red mi afferra per le braccia e mi volta di spalle.

Non mi permette di guardare.

«Red!», rimprovero, ma lui non sembra abbia nessuna intenzione di darmi retta.

Mi tiene bloccata, non mi lascia voltare.

«Andiamo da Bubble. Ora tocca a me».

«Red. No!», ribatto decisa, ma lui mi trascina verso l'energumeno. «Red!», continua a trascinarmi senza troppi convenevoli, ignorando del tutto i miei continui richiami.

La folla inizia a sbattere i piedi per terra in un ritmo regolare. È come se fossero in un'arena e stessero aspettando di veder spuntare delle grosse bestie.

«Snow, non mettermi nei casini. Resta con lui. Sono stato uno stupido a portarti qui, ma ormai è fatta e non possiamo tornare indietro. Non muoverti di qui. Intesi?».

Quando siamo di fronte al tizio tatuato vengo colta da un senso di nausea improvvisa.

Il laido odore di sudore dell'uomo è nauseabondo.

«Bubble, devi badare a lei. Te la affido. Verrò a riprenderla quando avrò finito».

«Ehi, ragazzo. E se non torni? Che ne faccio di lei?».

Red sposta lo sguardo da lui a me.

Ha un'espressione diversa, quasi spaventosa.

«Tornerò. Non permettere a nessuno di avvicinarla. Mi fido di te», poi solleva le braccia e raccoglie i capelli nella sua crocchia.

L'energumeno annuisce e il drago che ha disegnato sulla testa sembra asserire insieme a lui.

Si toglie le scarpe, poi sfila la maglietta.

«Piccola. Non muoverti di qui. Intesi? Voglio sentirti promettere».

«Tu combatterai, Red? Dimmi la verità. Qui dentro si fanno lotte clandestine?».

Lui chiude gli occhi e prende un lungo respiro, gonfiando il petto un paio di volte. «Sì».

«Cazzo, Red. No!».

«Sì invece. Non posso tirarmi indietro. Ci sono delle scommesse aperte da tempo. Se non combatto questi mi ammazzano. Credimi, sarebbe molto più pericoloso darsela a gambe. E poi… Ehi, insomma, guardami», dice cercando di sembrare sereno. Alza le braccia e contrae i bicipiti in atteggiamento da super macho muscoloso.

«Sono imbattibile. Sono il Leviatano», conclude provando a tranquillizzarmi, ma il risultato non è quello che spera.

«Voglio vederti combattere».

«No».

«E invece sì. Avresti dovuto lasciarmi a casa per evitare che io vedessi, ma ora non puoi chiedermi di restarmene qui senza guardare. Io ne morirei, Red. Non chiedermelo».

«Bubble. Portala di sopra. Lasciala guardare, ma non perderla d'occhio». La gente continua a sbattere i piedi.

Mi lascia la maglietta e, con i jeans strappati e a piedi nudi, si allontana da me, dopo aver impresso un bacio nervoso sulle mie labbra.

Saliamo una rampa vecchia e impolverata. Ci sono ragnatele ovunque. Questo casale abbandonato sarebbe il set perfetto per un film horror.

Jonathan Liebesman piazzerebbe immediatamente qui le sue telecamere per girare il sequel di *Non aprite quella porta*.

Mi lascia affacciare da una finestra con i vetri rotti.

L'unico pezzo rimasto semi-integro, sale dal davanzale come una stalagmite. Pauroso direi.

Red è al centro del cerchio su un pavimento di cemento insanguinato.

Gira in cerchio, tenendo i pugni stretti davanti al viso.

Ha le mani fasciate da bende apparentemente sudice.

Non posso credere che stia per fare una cosa del genere.

Non pensavo neppure che cose del genere accadessero davvero e spero che lui sappia come uscirne, perché non gli permetterò di rifarlo. Per niente al mondo.

Ha tolto anche i jeans e ora indossa solo dei pantaloncini larghi.

Il suo avversario è una montagna di uomo, ma è tozzo e sformato.

La gente si agita non appena qualcuno, che non riesco a vedere, dà il via. Smetto quasi di respirare. Il modo in cui la montagna sformata si accanisce su Red è impressionante.

Non riesce a colpirlo in faccia, perché Red lo schiva continuamente, ma lo

colpisce ai fianchi.

Mi sconcerta vederlo sanguinare.

Com’è possibile? Quanto forte deve aver colpito per farlo sanguinare?

Red si avvicina e gli gira intorno, prima di sorprenderlo con un gancio in piena faccia.

L’uomo si immobilizza un istante e poi inizia a sanguinare a sua volta.

«Perché sanguinano non appena si toccano?», chiedo con un filo di voce senza distogliere lo sguardo da loro.

«Questa è Muay Thai, bambina. Quella vera».

«Non capisco».

«Come da antica tradizione i contendenti, per aumentare l'efficacia, sono soliti bendarsi le mani con corde o strisce di cuoio o crini di cavallo intrecciati. Le fasciature vengono poi cosparse di resina e frammenti di vetro. È così che combattono gli uomini veri. Lì su non è consentito. Lì su combattono come femminucce, qui si combatte da veri uomini». Dio mio.

Questa cosa è davvero primitiva e senza senso. Ecco cosa sono quelle piccole cicatrici sui fianchi di Red.

Pensavo che se le fosse procurate cadendo da cavallo o al lavoro, ma non avrei mai pensato che fossero i segni lasciati da una lotta illegale e… Assurda. Mi concentro su di lui con una mano sulla bocca.

Devo cercare di stare calma e di non urlare.

«Potrà smettere di farlo?», chiedo, ma questa volta fissando Bubble negli occhi.

«Non si esce facilmente da questa cosa. C’è dentro fino al collo, bambina».

«Lo conosci da molto tempo?»

«Abbastanza da sapere che è una fottutissima testa di cazzo. Non lo convincerai a smettere».

«Combatte per denaro?».

Sorride beffardo come se avessi detto una grossa stupidaggine.

«Oh no, bambina. Non sono i soldi che gli interessano.

Combatte qui sotto per restare calmo lì sopra. È un tipo irascibile e molto, molto incazzato».

Ma il mio Red è così dolce, così premuroso. Beh sì, è anche vero che quando si arrabbia spacca tutto quello che gli capita a tiro. Perché tutta questa rabbia inesplosa?

«Tu lo sai perché è così… Incazzato?».

«Quell’uomo è una bomba a orologeria. Spero che nessuno lo metta mai nelle

condizioni di scoppiare o saranno guai seri. Con il Leviatano ci si può solo fare male».

«Leviatano?», chiedo sgranando gli occhi.

«Non lo so come si chiama quel benedetto ragazzo lassù, ma quaggiù lui è il Leviatano. È così che si è presentato la prima volta. È stato il Leviatano a spaccare il muso a Connor Drake. È da allora che combatte. Mi sta fruttando un mucchio di soldi quella testa calda».

«Dio mio… E lui ha combattuto molte volte?».

Sorride ancora con la stessa ironia di prima, ma questa volta non risponde. Sto per chiedergli altro, ma la folla sembra impazzita. Mi sono distratta e, quando mi volto ancora verso quella sorta di ring insanguinato, Red cavalca la montagna informe e lo colpisce a ripetizione sui fianchi e in viso.

L'uomo è a terra e sembra mezzo morto o sul punto di passare a miglior vita. Dio santo.

Non riesco a riconoscere il mio Red, ma ora capisco come sia riuscito a fracassare le ossa di Berry in pochi secondi.

Si ferma solo quando l'uomo sotto di lui non si muove più.

Oddio, non l'avrà ammazzato?

Mi volto a guardare Bubble, che sorride con gli occhi puntati sul combattimento sanguinario.

«Tranquilla, bambina. Non li ammazza mai, ma ci va sempre molto vicino».

La gente incita e si agita, urlando come dannati. Vogliono ancora sangue.

«Leviathan, Leviathan, Leviathan».

Un coro chiassoso. Sangue, tanto sangue.

Mi tappo gli occhi con tutte e due le mani. Non ce la faccio a guardare mentre trascinano via l'uomo in apparente stato di incoscienza.

La gente inizia ad agitarsi e gridare ancora più forte di prima. Applaudono e urlano.

Red si volta verso di noi. Guarda verso la finestra senza vetro e solleva la mano. Tutti si girano nella mia direzione.

Ho il respiro spezzato e vorrei urlare per la gioia. È finita.

Possiamo tornare a casa e, nonostante il sangue che gli cola dai fianchi, sono felice che ce l'abbia fatta.

Non ero pronta a tutto questo e non ho nessuna intenzione di permetterglielo ancora.

Deve scordarsi di questo posto.

Bubble mi ordina di scendere e di camminargli davanti.

C’è tantissima gente e tutti ci fanno spazio per lasciarci passare. Deve essere uno che conta qui sotto.

La gente inizia a consegnare denaro ad alcuni soggetti dall’aspetto poco rassicurante. C’è agitazione.

Sono i soldi dell’incontro, delle scommesse.

Red ci raggiunge, dopo aver indossato nuovamente i suoi jeans. Mi è quasi di fronte, quando una ragazza con una lunghissima coda di cavallo gli si avvicina.

Indossa il vestito più corto e più stretto che io abbia mai visto.

Le labbra lucide e gli occhi truccati di nero.

«Leviatano, tu hai vinto e io sono pronta. Fammi urlare come l’ultima volta. Sono settimane che ti aspetto».

Gli si avvicina ancora di un passo e le sue mani finiscono sulla cerniera dei jeans del mio Red. Stringe la mano, ma lui la blocca.

«Ferma, sta’ buona, Cindy…».

La ragazza aggrotta la fronte, è incredula.

«Che ti prende? Eravamo d’accordo….», si tende verso di lui, ma Red si scansa.

«L’accordo non vale più, Cindy, mi dispiace».

Non aggiunge altro. Cammina nella mia direzione e, non appena mi è di fronte, mi stampa un bacio sulle labbra, lasciando Bubble a bocca aperta.

La folla si zittisce per qualche istante.

«Vaffanculo. Sei uno stronzo. Chi cazzo è quella?», urla la ragazza sciogliendo la sua lunga coda con rabbia.

«Torna a casa, Cindy, non sono affari tuoi. Lei non la devi neppure guardare», urla Red senza neppure voltarsi verso di lei.

Cindy si abbassa il vestito nervosamente, poi sparisce.

«Scusa», mormora Red a denti stretti sfiorandomi una guancia con il dorso della mano.

«Ragazzo, se non hai intenzione di farti ammazzare, lei la devi lasciare a casa. Fuori da questa storia».

Il suo è un vero e proprio rimprovero che non comprendo.

«Ne parleremo sabato notte. Ora dobbiamo andare».

«Che vuol dire sabato notte? Ancora, Red?» intervengo.

«Piccola, andiamo a casa ora. Ti spiegherò tutto. Non capisco come mi sia passato per la testa di portarti in questo posto. Sono proprio un coglione». Bubble gli mette in mano un mucchio di soldi stropicciati e appallottolati che lui ficca nelle tasche dei jeans come se fosse carta straccia, poi rindossa la maglietta

e lasciamo l’orrendo posto.

«Non lo rifarai ancora», affermo in macchina.

Ha la maglietta insanguinata e guarda dritto davanti a sé.

«Red. Mi stai ascoltando?».

«Pensi che sia un gioco, Snow? Non lo è. Questo non è un dannatissimo gioco», replica alzando il tono di voce.

«Tu ne devi uscire. Non ti farai massacrare in quel postaccio orribile. Io ho bisogno di te».

«Anche io ho bisogno di te, ma ho bisogno anche di combattere».

«Perché?».

«Perché è quello che faccio da anni. Mi fa stare bene. Mi aiuta a scaricare i nervi e guadagno un bel po’ di soldi».

«Bubble ha detto che non combatti per i soldi».

«Che ha altro ti ha detto?»

«Nulla, sta’ tranquillo. Non mi ha rivelato i tuoi segreti. Tu non ti fidi di me. Io ho mollato tutto. Ho lasciato il mio fidanzato. Fra due giorni affronterò i miei genitori, mentre tu non intendi mollare quel posto e neppure dirmi nulla di te.

Credi che sia corretto?». Il mio tono di voce è fortemente stridulo, fin quasi a risultare fastidioso, ma non intento smettere finché non avrà capito.

«E poi dici che non combatti per soldi, ma che ne guadagni un mucchio combattendo, lasciandomi intendere che i soldi dei combattimenti ti interessano. Inizi a essere un po’ troppo contraddittorio, Red. Non mi piace». Il mio monologo continua fino a casa.

Lui non mi risponde, si limita a serrare i denti e a guidare come un pazzo finché non ci fermiamo davanti casa.

Scende sbattendo, violentemente, la portiera della macchina. Sono arrabbiata per come si sta comportando.

Non può pensare che gliela faccia passare liscia.

«Torno al residence. Fatti sentire non appena ti sarai chiarito le idee e sarai pronto a promettere che smetterai di combattere».

Si volta e mi fulmina con lo sguardo, poi mi trascina dentro con irruenza.

«Lasciami», mi divincolo e corro in camera a prendere la mia roba.

«Tu non vai da nessuna parte. Tu mi appartieni».

«Io appartengo all’uomo che mi chiede di guardare oltre.

All’uomo che mi fa dormire sul suo petto. Che mi lava con cura ogni giorno. Che si prende cura di me. Non appartengo all’uomo che si fascia le mani con resina e pezzi di vetro e massacra di botte una persona per soldi, per sfogo o Dio

solo sa per cos’altro. Non appartengo all’uomo che ho visto lì sotto. Non appartengo neppure all’uomo che prende soldi per fare sesso con ricche donne insoddisfatte. Io non appartengo all’uomo che non ha fiducia in me».

Afferro la valigia e mi dirigo verso la porta, ma lui si piazza davanti come un muro e non mi lascia passare.

Apre le braccia, poi le riabbassa per toccarmi, ma mi scanso. Non gli permetterò di stringermi. Non mi scioglierò come burro fra le sue braccia, non questa volta.

Ho troppa paura che possa farsi del male.

«Non è così che funziona, Snow. Non è così che si sta insieme a me».

«E come si sta insieme a te? Eh? Dimmelo. Lasciandoti fare tutto quello che ti passa per la testa senza poter chiedere spiegazioni? Oppure come? Dicendoti sì signore?».

«Tu non vai da nessuna parte. Ora ti calmi. Ci mettiamo a sedere e ne parliamo».

Apre di nuovo le braccia per non lasciarmi nessuna via di fuga. La porta è bloccata dal suo immenso corpo meraviglioso e non posso evitare di vedere come la macchia di sangue sulla sua maglietta si stia rapidamente ingrandendo.

«Ascoltami bene, brutto testone. Ora ti togli quella maglietta e mi lasci vedere quelle ferite».

«Non me ne frega un cazzo delle ferite. Tu non vai da nessuna parte o resto su questa porta finché non sarai tornata in te».

«Credo che se c’è qualcuno che deve tornare in sé quello sei tu. Non pensare che io sia una stupida ingenua. Mi avranno anche cresciuta tenendomi lontana dal mondo, ma so riconoscere una persona che mente e anche una persona che soffre e tu li rappresenti entrambi».

«Ti calmi e ne parliamo?».

«Va bene», sospiro, alzando gli occhi al cielo.

«Resterai?».

«Non lo so. Sentiamo prima quello che hai da dirmi».

«Allora resto sulla porta».

Alzo gli occhi al cielo ancora una volta e poi mi siedo per terra, di fronte a lui. Incrocio le gambe e lo fisso indispettita.

Lui si lascia scivolare con la schiena contro la porta e si siede per terra, di fronte a me.

Incrocia le gambe esattamente come ho fatto io e mi fissa con una faccia indisponente.

Restiamo in silenzio, a fissarci, senza neppure muoverci.

«Ti sei calmata?».

«No».

«Okay», e torniamo in silenzio.

Non so quanto tempo sia passato, ma nessuno dei due molla e le gambe iniziano a farmi male.

Immobili, occhi negli occhi, senza dire una sola parola.

«Ti sei calmata?», chiede dopo altri lunghi minuti di silenzio.

«No», rispondo secca.

«Okay».

Lega i lunghi capelli nella sua consueta crocchia scomposta e poi incrocia le braccia sul petto.

«Ti sei calmata?».

«No», e torna ancora in silenzio. Accidenti a lui.

Non molla, ma non pensasse neanche che sarò io a farlo.

È l'alba. Fatico a credere che siamo rimasti in silenzio a fissarci per tutto questo tempo. È ridicolo.

«Ti sei calmata?».

Non rispondo. Se dico no potrebbe anche continuare a restare seduto per terra fino a domani. Se dico sì penserà che ho mollato.

Dannazione, devo anche fare pipì.

«Allora? Ti sei calmata? Perché ho altri programmi per oggi che starmene qui seduto per terra e sappi che potrei restare qui anche una settimana».

«Che programmi hai? Forse intendi promettermi che smetterai di combattere?».

«Le scommesse per l'incontro di sabato sono già state aperte. Se non mi presento mi verranno a cercare. Non mi importa di me, ma di te. Se non mi presento ti potrebbero fare del male. Sono stato un vero idiota a portarti con me. Non avrei mai dovuto farlo».

«Perché hai deciso di portarmi con te allora?»

«Perché, anche se pensi il contrario, io voglio renderti partecipe della mia vita. Anche della parte più schifosa.

Voglio che tu mi conosca e che sappia chi sono e cosa faccio, ma non mi devi mettere pressione».

«Mi sono calmata», alza gli occhi al cielo.

«Finalmente».

Si alza e mi porge la mano per aiutarmi ad alzarmi.

Finalmente posso curare le sue ferite e parlare con lui.

Gli disinfetto i fianchi con cura, estraendo con le pinzette decine e decine di piccoli pezzetti di vetro conficcati nella sua carne. Lui non fa una piega, anche se immagino che il disinfettante bruci molto sulla carne rossa viva.

«Stasera c'è un incontro. Andrò a vederlo e proverò a capire come poter fare per uscirne, ma non devi avere fretta.

Io devo combattere sabato e fin quando loro vorranno.

Tratterò con loro. Ho da parte un bel po' di denaro. Potrei usarlo per uscirne».

«Red, il denaro non è un problema».

«Non pensarci neanche. Tu ne devi stare fuori. Intesi?», quasi lo urla, puntandomi il dito in faccia.

«Quanto denaro pensi ti possa servire?».

«Non lo so ancora. Combatterò cedendo i miei compensi finché non avrò raggiunto la somma che vogliono. Gli darò del denaro».

«Dove prenderai il denaro?».

Non risponde alla mia domanda, ma si alza in piedi e torna con un libro in mano. Lo capovolge e lo scuote. Le pagine si muovono, lasciando uscire innumerevoli fogli di carta.

Fogli di carta? No, non sono fogli di carta. Sono assegni.

Tanti, tantissimi assegni. Ne prendo uno. È di cinquemila dollari. Ne prendo un altro. Sempre cinquemila dollari. Ce n'è qualcuno con importi minori, ma sono comunque cifre importanti.

«Red!», apostrofo.

«Non ne ho mai incassato uno. Prendevo i loro soldi solo per soddisfazione».

Ci saranno almeno cinquanta assegni sparsi sul divano.

«Tu hai fatto sesso con tutte queste donne?»

«No, Snow. Queste sono solo le donne che io rifiutavo.

Quelle che pagavano pur di venire a letto con me».

«Miseriaccia santissima», commento allibita.

«Hai sempre avuto così tante donne, mentre io… Io non ti basterò mai», aggiungo affranta.

«Sai qual era il mio motto, Snow? Perché averne una se posso averle tutte? Ora le cose sono cambiate. Ora io ho *tutto* e questo è molto di più che averle tutte».

«Red…», sussurro commossa.

«Non ho mai usato un solo dollaro di quelle donne. Forse speravo che un giorno avrei potuto usarli per qualcosa di più nobile. Poi sei arrivata tu. Mi è

bastato annusarti la prima volta, mentre ti tenevo bloccata contro la staccionata di quella scuderia, per capire che eri tu. Ti ho annusata e ti ho scelta, esattamente come avrebbe fatto un'animale selvaggio. Ti ho scelta e so di non aver sbagliato.

Gli animali non sbagliano mai. Ho subito pensato che questi soldi mi sarebbero serviti per te, per noi ed è giusto così. Li userò per tenerli buoni per un po', ma sappi che c'è il rischio che la cosa non finisca molto in fretta».

«E che farò io nel frattempo?».

«Verrai con me, tiferai per me e io lotterò per te».

CAPITOLO 29

Sono le stesse stelle che guardo ogni notte a dirmi che non ci sarò per sempre. Nessuno di noi è su questa terra per sempre.

Qualsiasi prova della vita andrebbe affrontata ricordando che non avremo un'altra possibilità quaggiù e che non possiamo avere la certezza che qualcosa di meglio ci attenda lassù.

Vivere di rabbia, di invidia, di rancore equivale all'aver deciso, liberamente, di sciupare quello che abbiamo quaggiù.

Essere felici è una nostra scelta.

Non so quanto tempo mi resti da vivere e non sono certa che ci sia dell'altro subito dopo. È questo il motivo per cui ho deciso di cercare di catturare la felicità a braccia aperte. Di inalarla con lunghi e profondi respiri e di respingere la paura e la rabbia con uno spintone deciso e coraggioso.

Il Leviatano è la mia forza, la mia gioia, il mio coraggio.

«Tu non devi avere paura di perdermi. Non devi temere che io possa lasciarti. Ho una missione da compiere su questa terra. Devo renderti felice, perché solo se tu sarai felice potrò esserlo anch'io».

Lui non mi abbandonerà. Lui sarà con me e io con lui.

Averlo incontrato è stata la cosa più incredibile che mi sia mai accaduta nella vita e non ho nessuna intenzione di rinunciare a lui. Gli starò vicino e, insieme, troveremo il modo di uscire da questa brutta faccenda delle lotte clandestine.

Non c'è problema senza una soluzione. Basta solo volerlo e so che lui desidera trovarla questa soluzione.

Sta dormendo sotto di me. Ha preteso che io mi sdraiassi, come sempre, su di lui, nonostante le ferite che ha sui fianchi.

Me ne resto immobile a guardarlo, combattendo il sonno e la stanchezza. Ho bisogno di guardarlo mentre dorme sereno.

Ho bisogno di accertarmi che sia tutto vero.

Il suo profilo splendido, illuminato dalla fioca luce della luna, mi strappa un sorriso. È così bello, così forte, così maschio.

Accarezzo la sua barba e sento non che riuscirei più a sfiorare nessun altro uomo che non sia lui.

Lo sto ancora accarezzando quando apre gli occhi e mi lascia annegare nel suo oceano blu.

«Ehi, principessa».

«Buongiorno, amore mio».

«Dillo ancora».

«Buongiorno», mi avvicino alle sue labbra e le sfioro con le mie. «Amore mio».

«La mia bella principessa… Sei la cosa più bella e più vera che io abbia mai avuto», sussurra pianissimo, a occhi chiusi.

Mi spezza il respiro e gli occhi si inondano immediatamente di lacrime. «Red…», sospiro.

Con uno scatto deciso, mi afferra per i glutei e mi scaraventa sul materasso, per poi posizionarsi, immediatamente, su di me.

«Dimentica il mio nome. Vorrei che mi chiamassi sempre come hai fatto prima».

«Amore mio. Amore mio. Amore mio», ripeto con entusiasmo. Lui sorride soddisfatto.

«Non hai dormito stanotte, vero?».

«No, Red».

«No cosa?», rimbecca aggrottando la fronte.

«No, amore mio», mi correggo sorridendo.

«Così va meglio», replica soddisfatto stampandomi un bacione rumoroso sulle labbra.

«Sei stata poco bene?»

«No. Sono stata benissimo fra le tue braccia. Così bene che ho rifiutato il sonno per guardarti dormire. Tu sei così bello, così maschio, così erotico, così forte. Hai un corpo così perfetto. Una distesa di muscoli che ti permetterebbero di schiacciare il mondo in una mano». Lui ride divertito.

«E cosa me ne faccio di questa distesa di muscoli se poi mi sciolgo per un tuo solo sorriso?».

Chiudo gli occhi e lo abbraccio forte, più forte che posso.

«Voglio la tua immagine ben impressa nella mia mia mente.

Voglio che il tuo viso viva dentro di me per sempre, anche quando non potrò più vederti».

«Non dirlo».

«Ti vedrò per sempre. Ti amerò per sempre. Sarai mio *per sempre*». Il suo viso si rattrista immediatamente.

«Ehi. Non devi essere triste. Pensa al lato positivo della cosa. Sarai sempre giovane ai miei occhi. Conserverò l’immagine del Leviatano forte, coraggioso,

muscoloso, possente e potente. Anche quando avrai cento anni, per me, sarai sempre giovane e bello come adesso», provo a scherzarci su, ma lui mi dona solo un mesto sorriso.

«Questo non è il sorriso che voglio…», affermo sorridendo grintosamente come piace a lui.

«Ecco, così. Brava, principessa. È questo il sorriso che fa sorridere anche me».

«Ti amo».

«Ho paura che tu mi stia trascinando nella corrente con te…», afferma serio.

«E tu la temi questa corrente?».

Resta in silenzio per qualche istante, senza distogliere i suoi occhi da me.

«Non c'è nulla che mi spaventa. Nulla che possa frenare quello che sento».

«Ti lascerai trascinare dalla corrente impetuosa del mio amore?».

«Non aspettavo altro da tutta la vita».

«Non si può amare più di così? Vero, Red?».

«Potrei sorprenderti…», sussurra sulle mie labbra, provocandomi un brivido intenso lungo tutto il corpo.

«Vorresti forse dirmi che…», non voglio forzarlo, ma qualcosa mi dice che ha tutte le intenzioni di lasciarsi andare.

«Aspettami qui. Voglio fare una cosa», glissa.

Si alza in piedi ed esce dalla stanza.

Non mi ha dato una risposta, ma l'ho sentito il suo cuore palpitare. L'ho sentito il suo petto battere sul mio.

Torna reggendo, in mano, una macchina fotografica.

«Sorridi, principessa», chiede radioso con l'oggetto pronto a scattare. Mi porto le mani sugli occhi, ancora un po' stropicciati, poi sorrido all'obbiettivo e lui scatta.

«Cosa vuoi fare?».

«È molto semplice. Tu hai detto che vuoi avere ben impressa nella tua mente la mia immagine. Che hai bisogno di memorizzare ogni dettaglio di me. Giusto?».

Annuisco, perché è quello che gli dico sempre.

«Ecco. Io voglio che tu memorizzi l'immagine di noi due insieme e non solo di me. È del nostro noi che devi ricordarti per sempre».

Si tuffa letteralmente sul letto facendomi sobbalzare e sorridere. Si sdraia e mi attira sul suo petto, poi solleva il braccio insieme alla macchina fotografica e scatta la prima foto di noi. «Baciami ora», chiede prima di scattare un'altra foto

e poi un’altra e un’altra ancora.

«Red…», mi interrompe con un’occhiataccia.

«Come?», rimbecca, io sorrido e sollevo gli occhi al cielo, divertita.

«Scusa, intendevo dire.. Amore mio».

«Ecco, così va decisamente meglio».

«Amore, sono un disastro. Mi sono appena svegliata».

«È l’immagine di te che preferisco. Stropicciata, dolce, naturale, vera. La *mia* Snow».

Sorrido, mentre lui accosta il viso al mio e scatta ancora un’altra foto. Sorridiamo all’obbiettivo e poi facciamo una linguaccia. Una faccia buffa e poi centinaia di scatti in cui ci baciamo o ci sfioriamo le labbra con la lingua.

Noi. Avrò la nostra immagine nella mia mente per sempre.

«Devo ammettere che questa storia delle foto mi ha fatto venire una certa voglia», annuncia improvvisamente inginocchiandosi sul letto.

Mi scopre il busto e mi osserva.

Sono nuda e la sua vicinanza, ma soprattutto il suo sguardo famelico su di me, mi provocano un brivido e un inturgidimento immediato dei capezzoli.

«Ecco, così. Sei magnifica», solleva la mano e mi scatta una foto, poi fa scorrere il lenzuolo ancora più giù, fino all’ombelico.

Io sollevo un braccio con fare seducente, portandolo sulla testa, mentre l’altro lo poggio sul seno, coprendone uno e lasciando ben in vista l’altro.

«Wow», sussurra e poi scatta.

Con dolcezza, scopre ancora una parte del mio corpo, facendo scivolare il lenzuolo poco sotto il monte di venere.

Scatta immediatamente, prima di poggiare la testa sulla mia pancia.

Il viso rivolto verso l’obbiettivo e scatta ancora.

Scopre totalmente le mie gambe lasciandomi nuda e con il suo viso sulla mia pancia, solleva il braccio e scatta ancora.

Quello che succede dopo è estasiante.

La sua eccitazione è al massimo della potenza.

Inizia a leccarmi, baciarmi e poi a possedermi senza mollare l’obbiettivo.

Inizialmente i suoi scatti mi creavano un certo imbarazzo, ma il suo volto felice, disteso, abbandonato a me hanno cancellato qualsiasi inibizione. Non ha avuto il tempo di legare i capelli, che si muovono intorno a noi. Prova a spostarli soffiandoci su, ma loro sono indomabili e selvaggi, esattamente come lui.

Fotografa la nostra intimità e i nostri baci e il mio viso sconvolto dall’orgasmo… Dal primo, poi dal secondo e ora… Oddio mio, anche dal terzo.

«Voglio stare su di te adesso», chiedo non appena gli spasmi dell'orgasmo si placano.

Lui mi dà immediatamente ascolto. Esce da me e si sdraia.

Io raccolgo tutte le mie forze, mi sollevo e lo cavalco, lasciandolo scivolare dentro di me.

Inizio a muovervi con energia e il suo viso muta immediatamente in pura lussuria.

Desidera raggiungere il piacere adesso, dopo avermi sfinita.

Afferro la macchina fotografica dalle sue mani e inizio a scattare. Faccio di tutto per non perdere il ritmo.

Lo possiedo e immortalo la sua espressione licenziosa, mentre si morde il labbro.

«Vieni dentro di me, amore. Ti prego».

Scuote la testa senza rispondere. Non lo ripeto ulteriormente.

Quando sento che sta per venire accelero il ritmo. I suoi lamenti mi portano sul punto di venire ancora.

Non posso scegliere fra uno scatto e un nuovo orgasmo.

Lui ansima e inizia a dimenare i fianchi, mentre io cado nel baratro di una nuova scossa pre-orgasmo.

Lancio la macchina fotografica sul letto e inclino il busto sul suo. Mi stringo a lui e continuo a muovermi con energia, mentre lui mi viene incontro con selvagge spinte del bacino.

Il nostro ritmo è incalzante e assolutamente perfetto.

«Dio santissimo, piccola…», ansima quasi senza fiato.

«Vieni, piccola, non so se resisterò ancora».

Ancora pochi istanti prima di sentire il piacere montarmi dentro ed esplodere in ogni terminazione nervosa del mio corpo affaticato e sazio d'amore.

«Prendilo, piccola. Prendilo in bocca», chiede in un lamento.

Mi sposto rapidamente e lo prendo fra le labbra.

È sul punto di esplodere. Rovente e pulsante.

«Ahhh», ingoia un urlo e si lascia andare a un lamento di piacere che mi manda in estasi. Muovo le labbra su e giù e poi mi blocco, lasciando che sia solo la mia lingua a percorrerlo e circondarlo. Affondo improvvisamente e poi mi blocco ancora.

«Dio santissimo. Mi farai morire».

Affondo, mi blocco e lecco più e più volte.

Mi accorgo che scatta una foto e questo mi manda in visibilio totale.

Mi impegno maggiormente e guardo verso l’obbiettivo mentre lo prendo fra le labbra, facendolo affondare dentro la mia gola.

«Dio santissimo, non ti fermare…», contrae ogni muscolo e le pulsazioni del suo membro nella mia bocca mi portano a uno stato di eccitazione estrema. Me ne prendo cura finché, con un urlo di piacere, mi regala il suo orgasmo bollente, insieme a un ultimo scatto.

«Ora hai una parte del nostro noi che tanto adoro», afferma.

Non ho neppure la forza di rispondere, ma solo di stringermi a lui, sul suo petto, come sempre. Il mio giaciglio.

È sabato mattina quando mi sveglio in preda al panico.

I miei occhi sono offuscati e sembrano non avere nessuna intenzione di rimettere a fuoco gli oggetti, né il viso di Red, che mi parla con dolcezza e cerca di tranquillizzarmi.

La testa mi scoppia e la nausea mi tormenta. Sono molto debole.

Non posso far altro che mettermi a letto, a occhi chiusi.

«Andrà tutto bene. Ora passa, piccola», la sua voce è dolce e rassicurante.

«Ho paura, Red». Mi stringe al suo petto, dopo avermi dato altri farmaci, che non mi aiutano affatto a stare meglio, anzi, sembrano peggiorare il mio malessere.

«Piccola, ci sono io qui con te. Ora andiamo in ospedale e io starò con te tutto il tempo. Non ti lascerò mai».

«No, Red. Tu stasera devi combattere. Mi hai detto che non puoi mancare e io voglio venire con te».

«Non pensarci neanche. Non ti porto in quello schifo di posto in queste condizioni».

«Red…», mi interrompe.

«Non un’altra parola. Ho detto che non verrai e non voglio discuterne».

«Abbracciami. Stammi vicino, ma non portarmi in ospedale. Vedrai che tra qualche ora starò meglio. Oggi arriverà Berry e io devo essere pronta per dirgli addio per sempre».

Berry dovrebbe arrivare nel pomeriggio. Ho tutte le intenzioni di parlare con lui immediatamente e poi di convincere Red a portarmi alla vecchia fabbrica abbandonata insieme a lui.

Non lo lascerò combattere senza di me.

Non ho idea dell’ora quando Red mi sveglia passandomi lo smartphone illuminato dalla chiamata in arrivo.

«Piccola. Fa’ uno sforzo. È la testa di cazzo…».

Guardo il display, che riesco a mettere immediatamente a fuoco. Sono felicissima per i miei occhi, ma un po' meno per il nome di Berry che lampeggia con insistenza.

«Berry…», rispondo laconica.

Red mi guarda con preoccupazione e non sembra molto lontano dall'essere infastidito.

Scatto a sedere sul letto non appena mi comunica che non sarà qui stasera, ma solo domani mattina.

«Oh. Certo, capisco benissimo. Non preoccuparti».

«Snow, spero che tu abbia fatto una scelta saggia. Non dirmi nulla ora. Voglio che tu lo faccia guardandomi negli occhi».

«Certo, Berry. È esattamente quello che intendo fare».

Mi saluta piuttosto frettolosamente.

Ha un'urgenza in ospedale e partirà solo domani mattina.

Parlerò con lui come merita. Sono davvero dispiaciuta per lui. Non ha nessuna colpa e non merita il mio abbandono, ma non posso scegliere diversamente. Non posso rinunciare a Red, non adesso che so che esiste.

Nessuno merita di vivere una storia senza amore.

La mia speranza è quella che possa trovare una donna che lo ami e che lo apprezzi per quello che è e per quello che può dare.

«Questo è proprio quello che ci voleva. Con la testa di cazzo fuori dai piedi combatterò più tranquillo e correrò a casa da te». Ho rinunciato a dirgli che non voglio che lo chiami testa di cazzo. Oramai lo lascio fare, in maniera del tutto arrendevole.

«Niente affatto, Red. Torneremo a casa insieme, perché io verrò con te».

«Tu non vai da nessuna parte e questa volta non si discute. Resterai qui buona e tranquilla».

«No».

«Non si discute, piccola. Tu non esci di casa. Non ci penserò due volte a legarti al letto se mi costringerai a farlo».

«Ti prego».

«No. Non ne discutiamo nemmeno».

È irremovibile. Non cede neppure per un istante.

E così è stato. Lui è uscito senza di me e io l'ho abbracciato forte fra le lacrime e il terrore che possa farsi del male.

«Tornerò, Snow. Tornerò sempre. È una promessa».

CAPITOLO 30

È stata una scelta saggia quella di rimanere a casa, o quantomeno lo è stata per la mia salute, un po' meno per la mia mente che inizia a partorire strani pensieri.

Non mi ha detto molto dell'incontro di questa sera, ma quello che ho visto mi è bastato per capire.

Questa settimana si è allenato più del solito e il suo corpo era una concentrazione di muscoli e tensione.

I miei occhi, il mio corpo e le mie mani hanno gradito molto, ma so bene che stasera non tornerà privo di ferite.

Oddio, ma cosa vado a pensare.

Il Leviatano non può perdere.

Lui è caos primordiale, è potenza priva di controllo.

Provo a dormire un po', ma non riesco a stare tranquilla.

Non so cosa sta succedendo nel sotterraneo della vecchia fabbrica, ma qualcosa mi dice che la serata sarà schifosamente sanguinolenta.

L'immagine di Red che combatte, con le mani fasciate impregnate di resina e vetri, si materializza davanti a me continuamente. L'immagine di quella montagna d'uomo informe steso per terra e massacrato dal mio gigante buono mi tormenta. E se stasera facessero con lui la stessa cosa? Se fosse lui a perdere, a farsi massacrare?

Devo trovare il modo di tirarlo fuori da questa storia. Lui deve smettere di combattere.

Chi l'avrebbe mai detto.

Io che pensavo che il massimo della mascolinità si esprimesse in una partita di Polo o in una doppia laurea conseguita in meno di cinque anni. Io, che avevo gli occhi chiusi sul mondo, mi ritrovo in quella vecchia fabbrica e comprendo quello che vuol dire essere veri maschi.

Quella gente vive senza paura. Hanno grinta e coraggio da vendere, nonostante la violenza e la ferocia con cui si massacrano. Hanno il sangue sulla bocca e lungo il corpo, ma continuano a lottare.

Il pubblico urla e scalpita per vedere sangue e loro li accontentano con la rabbia e la soddisfazione dipinta negli occhi.

Red era irriconoscibile in quel cerchio di cemento intriso di sangue, ma era

fiero e forte. Sexy da fare quasi schifo.

Chopin mi aiuta a scaricare la tensione. Sono al pianoforte già da diverso tempo quando un rumore e poi un guaito mi fanno sobbalzare.

Le mani si bloccano sulla tastiera e una strana paura mi invade. Quel guaito non poteva che essere di Leviathan.

Lo chiamo più volte, ma non è in casa. I miei sospetti si fanno sempre più plausibili.

Esco fuori per cercarlo, lo chiamo, ma nulla.

Sembra scomparso. Non si allontana mai molto da casa.

Questo è il suo territorio e lui rimane in zona per proteggerlo costantemente.

«Ehi, piccolo… Leviathan», ci riprovo, ma nulla.

Faccio qualche passo in direzione della siepe sul lato sinistro della baita. Voglio perlustrare quantomeno il perimetro di casa. Ammetto di aver paura e la visibilità è praticamente nulla in questo punto, ma devo trovare Leviathan o non riuscirò a tranquillizzarmi.

«Oh, mio Dio… Nooo», urlo.

Oltre la siepe verde e rigogliosa il lupo è disteso per terra, c'è del sangue intorno a lui.

Corro nella sua direzione, urlando il suo nome.

Non si sveglia, non si muove. Che diavolo è successo?

Il cuore batte come impazzito quando mi lascio cadere sulle ginocchia accanto a lui. Lo prendo fra le braccia.

Respira, ma c'è sangue. Tanto sangue.

Provo a sollevarlo per portarlo in casa. Devo chiamare Brenda per farmi accompagnare alla clinica veterinaria più vicina.

Chi può aver fatto una cosa del genere? E perché?

Mi sforzo per allontanare una violenta crisi di panico che sento pronta a colpirmi. Non ho nessun bisogno del panico adesso, ma di coraggio e sangue freddo.

Lo stringo forte al mio petto e faccio leva sulle gambe per sollevarmi, quando qualcosa mi colpisce alle spalle.

Un dolore fortissimo si irradia lungo tutto il corpo e mi fa quasi perdere i sensi.

Le braccia perdono le forze e il lupo tocca ancora il suolo.

Porto le mani alla testa, ma subito dopo ancora un colpo mi tramortisce. Questa volta sul costato.

Cado per terra e vengo colpita ancora e ancora, sulle costole e allo stomaco.

Sono calci violenti, ripetuti, dolorosi.

Provo a urlare, ma il calcio allo stomaco deve avermi tolto tutto il fiato. Il dolore è troppo e la paura è immensa.

Provo ad aprire gli occhi, chiusi per l'orrore e per il dolore, ma un colpo alla testa quasi mi fa perdere i sensi.

È tutto buio e il sapore del sangue in bocca mi gettano nel terrore di non farcela.

Ancora un calcio allo stomaco e poi un altro in testa.

«Aiuto», tossisco, mentre il sangue mi schizza fuori dalla bocca. Non ce la farò, sono qui per ammazzarmi.

Ancora un tentativo di gridare e di chiedere aiuto, ma non c'è nessuna possibilità che qualcuno mi senta quaggiù.

L'aggressore è alle mie spalle, o forse dovrei dire gli aggressori. La violenza dei colpi mi fa temere che sia più di una persona.

«Basta… Aiuto… Aiuto», ma è un tentativo inutile.

Sento dolore in ogni punto del corpo.

«Aiuto», poi tutto inizia a tacere ed è come se qualcuno avesse spento l'interruttore sul mondo intero.

Un colpo di tosse e subito dopo un forte dolore alla testa mi riportano alla realtà. Sono sola, al buio e non c'è un solo osso che non mi faccia male da morire.

Provo a sollevarmi, ma senza riuscirci.

Leviathan è poco distante da me.

Passa diverso tempo prima di riuscire a trascinarmi fino a lui. Respira, ma non si muove. «Aiuto», urlo con un filo di voce, quando sento il rumore di una macchina.

«Aiuto», ripeto prima di iniziare a pentirmene.

E se fossero ancora loro? Se fossero tornati per accertarsi di avermi ammazzata?

Chiudo gli occhi e inizio a tremare, prima di sentire un forte rumore. Una porta che sbatte, un vetro che si rompe e poi, finalmente…

«Snow. Piccola. Dove sei? Leviathan».

Red ci chiama disperato, infuriato.

Ci troverà, ora lui ci salverà.

«Piccolaaa», urla forte.

«Red».

Inizio a piangere e, fra le lacrime, il suono della mia voce diventa ancora più

flebile.

«Red», il lupo sembra aver sentito il suo padrone, respira intensamente prima di emettere un lamento.

Raccolgo tutte le forze quando sento Red urlare ancora il mio nome.

Sento l'affrettarsi affannoso dei suoi passi e del suo respiro.

«Dio santissimo…», e finalmente sbuca dalla siepe e posa il suo sguardo su di noi.

Non sento le gambe, ma sono riuscita a sedermi e a prendere il lupo fra le braccia. È così che ci trova.

Stretti e sanguinanti. Si lancia letteralmente su di noi.

Il volto preoccupato e la fronte corrugata. La mascella tanto stretta che potrebbe spezzarsi.

«Red», con le poche forze che mi restano inizio a piangere, ma il dolore mi strappa un lungo lamento.

«Dio mio. Che è successo? Chi vi ha fatto questo?».

«Non lo so, Red. Non sono riuscita a vederli».

Con una mano accarezza me e con l'altra la testa immobile del lupo.

«Li ammazzo. Io li ammazzo tutti», urla come se sapesse esattamente di chi si tratta.

«Vieni, dobbiamo andare in ospedale immediatamente».

«Amore, amore», biascico prima di tossire ancora.

Ancora quel forte sapore di sangue.

«Sta' calma. Non ti devi agitare. Andrà tutto bene», poi brontola qualcosa che non comprendo.

«Amore, devi pensare a Leviathan. Porta in clinica lui. Ti prego», supplico fra le lacrime e il sangue.

«Non posso. Non posso, Dio santissimo. Devo scegliere.

Io devo scegliere, piccola. Preferirei morire, ma devo scegliere». Avverto la sua disperazione quando lancia un urlo disperato e mi stringe fra le braccia.

«Red, chiama Brenda. Lei mi porterà in ospedale», cerco di raccogliere tutte le forze, ma sento che mi stanno lentamente abbandonando.

«Chiama Brenda. Tu pensa a lui».

Urla ancora, questa volta prendendo il lupo fra le braccia e portandolo via.

Pochi attimi dopo è ancora da me. Mi solleva e inizia a camminare e fra le sue braccia mi lascio andare e perdo i sensi.

CAPITOLO 31

Ancora questa maledetta puzza di disinfettante.

Quest'orribile odore continua a perseguitarmi.

«Perché li hai avvisati? Cazzo, Brenda. Sei una stronza.

C'ero io qui con lei».

La voce rabbiosa di Red mi giunge da lontano. Provo ad aprire gli occhi, ma sembra un'impresa più che titanica.

Sento la mia amica difendersi in qualche modo, ma le voci si fanno sempre più distanti, i suoni sono sempre più deboli e io sempre più stanca.

«Piccola. Ti prego, svegliati. Sono qui».

La sua voce, i suoi sussurri, il suo profumo di liquirizia, il suo tocco. Devo trovare la forza di svegliarmi.

Sento qualcosa addosso, sul viso. Ho le gambe di legno e le palpebre di cemento.

Vorrei chiamarlo, invece riesco solo a mugugnare qualcosa senza senso.

«Ehi. Piccola, dai non fare la preziosa. Apri gli occhi. Ti prego». Mi sforzo, ma senza ottenere nulla.

Arriva qualcun altro nella stanza, ma non ne riconosco la voce.

«Adesso basta. Lasciatela in pace. Ci sono io qui con lei», sbraita Red.

«Signore si tolga di mezzo. Tra poco deve uscire. Non se lo faccia ripetere ancora». Le voci si fanno sempre più distanti, i suoni sempre più deboli e io sempre più stanca.

Oh, no. Ancora no.

Vorrei non abbandonarmi, ma è troppo difficile restare sveglia.

«A mezzanotte, piccola. Lo senti il tempo che scorre? Tic tac tic tac tic tac», poi tutto tace.

C'è troppa confusione intorno a me. Per troppo tempo un'incalzante e fastidioso miscuglio disarmonico di voci mi hanno infastidita e provocato un gran mal di testa.

Non saprei dire se siano passate ore, mesi o anni da quando intorno a me sembra essersi ristabilita la pace.

Quello che so con certezza è che apprezzo questa quiete e questa sensazione di tenerezza che provo senza sapere perché.

Poi ancora la sua voce, ma questa volta il suo tono è un tenero sussurro. Parla

solo a me e non c’è traccia di rabbia o di nervosismo nelle note della sua voce.

«Mezzanotte è passata da un pezzo, piccola. Ti prego svegliati prima che il sole sorga. Non lasciarmi solo anche stanotte».

Raccolgo tutte le energie che ho. Mi concentro sulla sua voce.

«Piccola, dai. Fa’ uno sforzo».

«Ehi», sussurro in un soffio, poi, lentamente, apro gli occhi. Ci metto qualche momento prima di riuscire a mettere a fuoco il suo volto.

Il mio gigante dolce mi guarda con gli occhi lucidi, i capelli arruffati, il volto pallido.

«Dio… Dio… Dio santissimo, piccola», stringe gli occhi prima di accostare il suo viso al mio.

Le sue labbra mi sfiorano la guancia prima di perdersi in un zuccheroso bacio delicato.

«Come ti senti, piccola?». Sollevo le spalle.

«Chi è stato? Dimmi se ricordi qualcosa. Qualsiasi cosa».

Scuoto la testa.

«Non ce la fai a parlare?».

«Mi fa male tutto», biascico a fatica.

Si stringe il lenzuolo fra le mani.

È molto, molto arrabbiato.

«Leviathan?».

«Sta bene. Si riprenderà, grazie a te», risponde accarezzandomi il viso.

«Ora dovrei avvisare che ti sei svegliata, ma sono qui del tutto clandestinamente. Suona questo tasto qui», spiega mostrandomi l’aggeggio che penzola dalle sue mani.

Si asciuga gli occhi con una mano.

«Amore mio, non piangere», cantileno.

«Erano anni che non versavo una lacrima. Che mi hai fatto, principessa? Non si fanno piangere gli uomini forti e coraggiosi», ironizza, sorridendo.

Cerco di sollevare un braccio per accarezzarlo, ma senza buon esito. È pesantissimo da muovere. Legno massello.

«Non sforzarti, piccola mia. Sono qui. Ora concertiamoci.

Appena esco tu suona. Okay?».

Scuoto la testa con energia.

«Non mi lasciare», supplico quasi con il magone.

«Tornerò non appena ti avranno visitata. Sarò nascosto qui fuori. Non temere».

Annuisco, anche se totalmente controvoglia. Vorrei solo che si sdraiasse accanto a me.

Pochi minuti dopo la mia stanza è invasa da medici e infermieri.

Le luci sono accecanti. Mi rivoltano come un calzino.

Stendi un braccio, muovi una gamba, solleva un dito e poi riabbassalo, apri gli occhi, fissa un punto x su una parete y in corrispondenza dell'incrocio con il quadro z.

Li vedo preoccupati. Vorrei avere la forza di spiegare loro che non ho subito nessun danno cerebrale.

È solo che tanti comandi messi insieme non riesco a eseguirli neppure quando sono nel pieno delle mie forze e delle mie facoltà mentali.

La mia unica preoccupazione è che vadano via al più presto. Solo con loro fuori dai piedi Red tornerà da me.

Sembra che si stiano consultando, questo vuol dire che tra qualche minuto andranno via. Nessuno può saperlo meglio di me. Ho frequentato più ospedali che villaggi turistici, ma proprio mentre stanno per uscire, vedo Berry entrare dalla porta e io mi sento quasi mancare.

«Tesoro. Finalmente», si abbassa per baciarmi una guancia.

Vorrei fingermi morta, ma oramai mi ha beccata a occhi aperti e si sarà anche accorto che respiro autonomamente.

Non mi resta che affrontarlo. «Berry».

«Non affaticarti. Devi riposare. Ora vado a parlare con i medici. Tornerò domani mattina. Mi raccomando, tu non muoverti di qui, eh!». Scoppia a ridere. Ci metto qualche istante prima di capire perché.

L'ironia di Berry andrebbe sottoposta a studi specifici.

Nessuno ride mai alle sue battute, fatta eccezione per sé stesso, ma lui continua a ribadire che sono gli altri a non essere dotati di sufficiente intelligenza per comprendere il senso sottile e ricercato della sua ironia.

Sarà, sta di fatto che è uscito dalla stanza e questo è sufficiente a tranquillizzarmi.

Non si è preoccupato di chiedermi nulla, ma solo di parlare con i medici.

Un parere medico conta di più delle mie sensazioni e del mio stato d'animo.

Mi sento tanto debole e fatico a tenere gli occhi aperti.

Non riesco a controllarmi. Le palpebre sono sempre più pesanti, quando nel buio riesco a sentire il suo profumo.

Gli occhi provano a combattere, ma cedono. Il buio vortica intorno a me, inghiottendomi completamente.

Al mio risveglio Berry e Brenda sono impalati ai piedi del letto. Mi guardano come se avessi il corpo ricoperto di squame blu e mi fossero spuntate carnose ali di pipistrello.

Sorridono, ma nessuno dei due si avvicina.

Solo quando mi portano un vassoio con del cibo Brenda prova a darmi una mano.

«Ho paura di farti male», commenta guardando il braccio pieno di aghi.

«Non ho fame. Da quanto tempo sono qui?».

«Cinque giorni», risponde di getto portandosi la mano sul cuore.

«I miei genitori?».

«Non sanno nulla. Ho preferito tenerli all'oscuro di questa brutta faccenda finché non ti sentirai meglio. Tua madre potrebbe morirne», spiega Berry sedendosi sulla sedia accanto al letto.

Ha ragione, mia made potrebbe morirne.

«Lasciaci soli, Brenda».

Soli? Vorrei ripiombare nel sonno.

Quello che accade non appena soli è del tutto inaspettato.

Non c'è tenerezza nelle sue parole, non una carezza, non una parola di conforto, ma solo sonori e tuonanti rimproveri.

«Sei una stupida irresponsabile. Metterti a frequentare gente del genere. Non ci si mischia con certa gente. Cosa ti aspettavi, eh? Hai intenzione di farti ammazzare?».

«Berry, smettila. Io non so cosa sia successo», tossisco un paio di volte, mentre il suo volto si fa sempre più duro.

«Cos'è successo? Vuoi che te lo spieghi? Hai pagato le sue colpe. Sei il soggetto perfetto per far pagare a quell'animale le sue colpe. Tu non hai idea di chi sia quella bestia».

«Smettila», tuono con tutta la forza che ho.

«Hai anche il coraggio di difenderlo? Non ti rendi conto che avrebbero potuto ammazzarti? Nelle tue condizioni, poi.

Lo sai che avresti potuto morire?».

«Avrebbero solo anticipato i tempi. Aspetto la dama nera da troppo tempo per temerla».

«Parli come una stupida ragazzina».

«Perché non mi chiedi come sto?».

«Non ho bisogno di chiedertelo. Ho studiato molto bene la tua cartella clinica. So esattamente come stai».

«Tu non sai un bel niente. Non hai mai saputo un bel niente, Berry». La nostra discussione continua a lungo, finché una serie multipla di medici fanno il loro ingresso.

Stendi un braccio, muovi una gamba, solleva un dito e poi riabbassalo, apri gli occhi, fissa un punto x su una parete y in corrispondenza dell'incrocio con il quadro z, ma questa volta cerca il punto x mentre fai ruotare la testa da destra a sinistra e poi da sinistra a destra. Tra un paio di giorni mi chiederanno anche un triplo salto mortale con doppio avvitamento a mezz'aria.

Mi tolgono ogni forza e poco dopo scivolo ancora nel sonno.

Solo a mezzanotte la mia anima indossa l'abito da sera per lui. Anche questa notte è stato con me e io sono riuscita a restare sveglia molto più a lungo.

«Questi figli di puttana ti stanno tenendo sedata».

Blocca il flusso di farmaco di una delle flebo.

Fa i suoi test anche la notte successiva.

Quando si rende conto che continuo a dormire perché sempre sotto l'effetto dei sedativi, va in escandescenza.

«Ora mi sentiranno. La testa di cazzo è un medico del cazzo. Ti lascia dormire e non si preoccupa di nulla. Io lo ammazzo».

«Red…», provo a calmarlo.

«Piccola, non devi continuare a dormire. Non mangi da giorni e io sono incazzato nero e mi sento in colpa».

«Non ce la faccio. Non ho fame, sono nauseata, ma non è colpa tua. Tu non c'entri nulla».

«Io c'entro molto invece. Non ho saputo proteggerti. Ho permesso che qualcuno ti facesse del male e non ero lì quando avevi bisogno di me».

«Non devi neppure pensarlo. Tu non hai colpa. Non potevi immaginarlo. Mi sento solo tanto debole. Appena mi riprenderò tutto tornerà come prima».

«Lo so che ti senti debole. È questa merda che ti iniettano.

Aspettami qui». Esce dalla stanza silenziosamente e vi rientra poco dopo tutto soddisfatto.

«Ora ci penso io a te». Inizia a cimentarsi con i fili delle flebo e con gli aghi che ho nelle braccia. Controlla e studia tutto quello che ho attaccato strofinandosi un dito sul mento.

È concentratissimo.

Quando solleva l'indice al cielo e sorride, capisco che ha trovato la soluzione che cercava. Eureka!

Mi impacchetta per bene, poi mi prende in braccio, spingendo, con una

coscia, un carrello pieno di flebo che ha staccato e sistemato sopra al carrellino con le ruote.

Va dritto verso il balcone, che apre facendo leva con un ginocchio.

Appena sento il vento sulla pelle prendo una gran boccata d'aria.

«Che ci facciamo in balcone?».

«Ci facciamo venire un po' di fame e togliamo qualche dolorino qua e là».

«Hai una pozione magica?».

«Più che magica. Divina».

Si siede su una sedia e io mi accoccolo sulle sue gambe.

«Spostati solo un attimo, piccolina», chiede cercando qualcosa dalle tasche.

Non ci credo. Non ci posso credere.

«Tu mi vuoi…?».

«Guarire…», sorride, mentre inizia a preparare la sua pozione divina. Sarà il mio primo spinello. Wow.

È una vita che sogno di fumare uno spinello.

Certo, non avrei mai immaginato di farlo sul terrazzo spoglio e freddo di un ospedale con le ossa doloranti e dieci aghi conficcati nel braccio, ma non importa.

«Tu non vuoi che mi iniettino tranquillanti, ma mi arrotoli uno spinello di marjuana», ironizzo mentre osservo, affascinata, la rapidità con cui trita e arrotola.

«Quella è merda, piccola. È uno schifo di miscuglio chimico che ti fotte il cervello. Questa è frutto della natura.

Se è la natura stessa a crearla non vedo come possa far male».

«Accendila, Leviatano. Tu mi farai impazzire».

Mi sorride prima di strapparmi un lamento con un bacio tutt'altro che tenero.

«Scusa, piccola. È che sei così sexy».

«Sì, certo. Come una cariatide che ha appena compiuto centoventi anni».

«Sarai l'ultracentenaria più sexy del mondo e io pretenderò di possederti anche quando avrai le tette calanti».

«Io non avrò mai le tette calanti», certo che non le avrò.

Le inceneriranno quando saranno ancora alte e sode.

Mi rattrista questo pensiero, tanto, troppo.

«Ehi. Smettila, piccola. Leggo i tuoi pensieri e non mi piacciono, per niente. Ora rilassati. Tra poco avrai una gran fame». Accende con orgoglio il suo spinello perfetto e fa il primo tiro. L'odore di questa roba mi piace un sacco.

Brenda ha sempre fumato insieme a George Charlson e ai suoi amici, ma non

mi ha mai permesso di partecipare.

Finalmente il mio primo tiro.

Non c'è bisogno che ve lo dica. Mi sono strozzata.

Sì, non abbiate paura. Questo rumore inumano che state sentendo non è un attacco alieno, è solo la reazione del mio apparato respiratorio.

«Tira poco. Trattieni il fumo in bocca per un attimo poi spingilo in gola espirando, lentamente».

Dopo diversi tentativi scopro di avere un talento naturale e soprattutto scopro che l'erba mi piace da morire.

Iniziamo a ridere e a coccolarci e i miei muscoli sembrano tornati a nuova vita.

Sono leggera, con la mente libera e soprattutto ho una gran fame. Fame, una fame da lupo.

Saccheggiamo tutto ciò che riusciamo a trovare.

Mangiamo barrette di cioccolata. Biscotti al formaggio insieme al cioccolato con le nocciole, le caramelle alla liquirizia e dei marshmallows alla mela verde che Red trova orrendi, ma che divora ugualmente.

La fame si placa dopo aver saccheggiato quasi tutto il distributore dell'ospedale.

«Fortunatamente hai una camera super lusso con un distributore accanto alla porta», commenta mentre si sdraia sul letto accanto a me. Butta in bocca l'ultima nocciolina ricoperta di cioccolato al latte e poi inizia a coccolarmi.

«Io credevo che l'erba potesse uccidere», commento, ancora con la mente leggera e una gran voglia di ridere.

«Ehi, stiamo parlando di erba non di alcool. È l'alcool che fa migliaia di vittime l'anno. Di erba non è mai morto nessuno».

«Potrei aver voglia di fumarne ancora».

«Tutte le volte che vorrai. Tranne quando sarai incinta di mio figlio». Volto di scatto la testa verso di lui, provocandomi un dolore niente male alla base della cervicale.

«Ehi, la mia piccola ha paura di procreare?».

«Red, ma cosa stai dicendo?».

«Prima o poi avremo dei figli».

«Lo sai che non posso. Lo sai che non succederà», replico tristemente.

Io gli faccio del male. Stare insieme a me significa stare male, soffrire, rinunciare a una vita normale.

«Smettila, Snow. Smettila di dire che non potrai. Sei stata tu a dirmi che

potrebbe succedere anche fra molti anni».

«O fra pochi mesi».

«Ho detto smettila. Non succederà, non finché non ti avrò resa totalmente felice. Non devi aver nessun rimpianto e non deve esserci cosa che desideri che tu non abbia fatto. Quindi abituati alla mia presenza per lungo tempo».

Non lo accetta. Pensa che sia un gioco e non guarda in faccia la realtà, ma chi sono io per distruggere le sue illusioni?

«Ti amo così tanto».

«La mia dolce principessa che domani dirà alla testa di cazzo di togliersi dai piedi», afferma serio.

«Domani? Red, non ce la faccio ad affrontarlo in questo stato. Dammi almeno la possibilità di riprendermi un po'. Non appena mi dimetteranno gliene parlerò. Uscirò da qui sotto il tuo braccio. Te lo giuro, amore mio».

Ho evitato di raccontargli delle continue discussioni con Berry, dei suoi rimproveri e delle cattiverie che spara a zero su di lui. È già troppo complicata così.

«Okay, ma c'è una cosa che devi sapere».

«Cosa?».

«Voglio che tu sappia il motivo per cui non riesco a lasciarmi andare. Perché non riesco a venirti dentro, anche se mi hai assicurato che sei protetta».

Oddio. Super confessione in arrivo.

È un tarlo costante nella mia mente.

Finalmente saprò il motivo.

«Domani. Tra poco devo andare. È quasi l'alba e il sole sta per sorgere».

«Ma io…».

«Domani. A mezzanotte».

Tic tac tic tac tic tac…

CAPITOLO 32

Mi sento in colpa per il mio comportamento nei confronti di Red. Gli chiedo sempre tempo e lui, ogni volta, me lo concede.

Gli chiedo di attendere e lui mi attende, ma non merita i miei tentennamenti.

Berry è appena uscito dalla camera, dopo avermi fatto la solita predica.

«Sei un'irresponsabile, una ragazzina viziata. Volevi un giocattolo nuovo e l'hai avuto, ma ora basta. È ora di tornare alla realtà e di ricominciare ad avere rispetto per me e per la tua famiglia che non merita il tuo comportamento incosciente».

Avrei voluto dirgli che è giunto il momento di mettere un punto, ma non di certo con Red.

Appena mi sentirò meglio dovrò affrontarlo. Non posso continuare ad attendere. Red non deve restare nell'ombra come un ladro. Non posso continuare a nascondere il mio amore per lui.

Lo deve sapere Berry e lo devono sapere i miei genitori, così come lo devono sapere tutti i miei illustri amici e tutti gli amici incravattati di mio padre e tutte le dame ingioiellate di mia madre.

Tutti, lo voglio gridare a tutti.

Ho sempre camminato in fila indiana. Camminavo con lo sguardo basso per seguire i passi di chi mi stava davanti.

Non l'ho mai guardato il sentiero davanti a me, mi bastava osservare dove metteva i piedi chi mi precedeva, mi fidavo di chi mi precedeva, ma ora ho alzato lo sguardo. Il sentiero della vita è decisamente impervio, disconnesso, selvaggio, ma splendido.

Non avevo idea di quanto fosse bello il sentiero della vita, finché non ho guardato oltre il mio naso.

È un peccato sprecare il nostro tempo a osservare e giudicare solo chi è accanto a noi, quando invece il mondo vero è tutto intorno a noi, su di noi, sotto di noi, ovunque.

Siamo così piccoli e il mondo è così grande.

«Pronto, mamma. Sto bene. Finalmente siamo tornati a valle».

«Tesoro. È stata una pessima idea quella di Berry. Spero che almeno ne sia valsa la pena. Ci sei mancata moltissimo.

Finalmente queste lunghe vacanze stanno per terminare e tu sei prossima a

tornare a casa». Ho dimenticato di raccontarvi la geniale idea di Berry per giustificare la mia assenza di questi giorni.

«Ho detto ai tuoi genitori che avevamo voglia di partecipare a un'escursione in alta montagna. Non è stato facile convincerli del fatto che lì non avremmo avuto la possibilità di utilizzare gli smartphon, ma fortunatamente ho un grande ascendente su di loro e loro si fidano solo di me».

Un altro modo per farmi intendere che non accetterebbero nessun altro uomo al mio fianco che non sia lui. Le vacanze stanno per terminare, mia madre ha perfettamente ragione.

Stanno per terminare le mie vacanze, il mio fidanzamento e i miei occhi chiusi sul mondo.

Ora è l'era del Leviatano e del suo impeto.

Della sua forza, della sua grinta, della sua passione, della sua possessività incontrollabile e della sua dolcezza.

È arrivato il momento di scrutare il mondo con i miei occhi, di decidere con la mia testa, di gioire, di sorridere e soprattutto di amare come se non ci fosse un domani.

Non so quanto tempo mi resta ancora da vivere, ma in fondo, c'è qualcuno di voi che può dire di saperlo?

Io credo di no.

È con questo pensiero che dovremmo affrontare la vita.

Dovremmo imparare a vivere con l'assoluta certezza che vi è un termine ignoto che ci attende.

Stiamo tutti morendo domani, è per questo che meritiamo di vivere veramente oggi. Vivere il presente senza troppe paure.

Alimentando e inseguendo i nostri sogni.

Le paure risiedono come parassiti nella nostra mente e siamo soli noi a scegliere se continuare a nutrirli e a permettergli di avere la meglio sulla nostra felicità.

La tristezza deve essere un passaggio oltre il quale dobbiamo pretendere ancora un sorriso e poi un altro e un altro e un altro ancora.

E il mio Leviatano lo pretende il mio sorriso.

Il sorriso speciale che fa sorridere anche lui.

Non riesco ancora a camminare, sono debole e dolorante, ma mi siedo sul letto ad aspettarlo.

La porta si apre delicatamente e la sua testa fa capolino, guardinga, illuminando tutta la stanza.

I capelli raccolti nella sua crocchia e la barba ancora più lunga del giorno prima. Il mio selvaggio è bello da impazzire.

Non appena il suo oceano blu si infrange su di me, un'onda di luce immensa si erge alta e maestosa per disintegrarsi sulle sue labbra, che si aprono in un immediato sorriso radioso.

Con tre falcate decise e rapide mi raggiunge e mi stringe a sé con energia. Sospiro quando la sua stretta mi provoca un dolorino intercostale niente male.

«Scusami, piccola. Non volevo».

«Non preoccuparti. Tu puoi farmi tutto quello che vuoi», rispondo strizzandogli un occhio.

«Tu rimettiti presto. Ho troppa voglia di te. Devi tornare a dormire su di me, a fare la doccia con me, a lasciarti nutrire dalle mie mani e soprattutto dobbiamo riprendere le nostre attività motorie preferite. Sto impazzendo, piccola. Ti voglio come prima e più di prima».

Gli butto le braccia al collo e lo bacio godendo del sapore della sua bocca morbida, del solletichino delle barba e della voluttuosità della sua lingua abile e matura.

«Quanto ci metteranno a farti uscire? Quando potremo tornare a casa?», mormora fra un bacio e l'altro.

«Spero il più in fretta possibile. Ti voglio da morire».

«Io direi che potremmo iniziare con qualche piccola attività preliminare di riscaldamento. Così, solo per assicurarci di poter affrontare la gara con la giusta preparazione atletica», sorride e mi schiaccia un occhiolino delizioso.

Io asserisco passandogli la mano sulla coscia muscolosa.

«Tutto quello che vuoi, ma prima c'è una cosa di cui dobbiamo parlare».

Non posso dimenticare quello che mi ha detto ieri.

«E se ne parlassimo un'altra volta…?».

«Non tergiversare, Leviatano. Parlami, raccontami. Dimmi cos'è che ti frena nei miei confronti».

Prende qualcosa dalla tasca. Poi, lentamente apre le mani congiunte.

Quello che vedo è una pietra. Una specie di cristallo grezzo e rosso, con venature gialle e arancio.

Non avevo mai visto questa pietra prima d'ora.

«È bellissima, Red».

«È per te», sussurra, allungando le mani verso di me.

«Per me? Dici sul serio?», chiedo commossa.

«Un regalo, non ha alcun valore materiale, ma ha una storia molto bella. Una

storia che voglio raccontarti».

Gli getto le braccia al collo abbracciandolo con energia, poi prendo la pietra rossa e la stringo fra le mani.

«Grazie, è bellissima».

«Si chiama Painite. È un minerale borato molto raro. È stato scoperto nel 1950 in Birmania. Per tantissimi anni ne sono esistiti solo due esemplari in tutto il mondo e ancora oggi hanno un valore inestimabile. Molti anni dopo ne sono stati ritrovati altri esemplari, ma la maggior parte delle pietre ritrovate erano cristalli incompleti, scuri e opachi, senza nessun valore, proprio come questo. L'uomo che lo ritrovò si chiamava Channarong. Era il mio maestro. Lui mi ha insegnato a lottare quando vivevo in Tailandia. Channarong era innamorato di una donna, il suo nome era Raylai, che in tailandese significa, principessa». Lui fa una pausa e il mio cuore si ferma insieme al suo racconto.

Quante cose che non so di lui.

«Channarong amava Raylai in segreto, da anni. Si incontravano sul retro della sua casa, quasi ogni notte, ma lui non aveva una dote. Non aveva nulla da offrire alla famiglia di Raylai. Non gli avrebbero mai permesso di avvicinarla. La donna era promessa a un ricco mercante Birmano. Channarong partì per la Birmania per conoscere quell'uomo e per convincerlo a rinunciare a lei. Era disposto a tutto, anche a diventare suo schiavo pur di avere la sua donna. Trovò quell'uomo, ma non riuscì a convincicelo. Lui non avrebbe rinunciato a lei, ma gli diede una possibilità. Gli chiese di scavare a mani nude per lui. Doveva scavare alla ricerca di una pietra molto preziosa. Gli disse che se fosse riuscito a trovare un cristallo rosso si sarebbe messo da parte e gli avrebbe lasciato Raylai. Gli promise che avrebbe parlato lui stesso con la famiglia della sua amata e che gli avrebbe pagato la dote per sposarla. Channarong scavò a mani nude per anni. Scavò con la speranza nel cuore. Scavò senza tregua, anche quando le mani gli sanguinavano, poi, una mattina, trovò questa pietra. Ce l'aveva fatta. Il suo sogno stava per realizzarsi. Corse sotto il sole cocente, fino al palazzo del mercante. Corse con i piedi e le mani che sanguinavano, ma non si fermò. Quando consegnò la pietra rossa al mercante lui la osservò a lungo, senza parlare, poi si allontanò. Non tornò per settimane e lui rimase lì ad aspettare. Quando il mercante tornò al palazzo, Channarong era esausto e debole. Si avvicinò e gli disse che poteva tornare in Tailandia, che la sua Raylai lo stava aspettando e che quella pietra sarebbe diventata la sua dote. Channarong tornò in Tailandia con la pietra stretta fra le mani e la gioia nel cuore, ma quando arrivò non la trovò nella sua casa. Non c'era nessuno, poi gli dissero dove trovarla.

Corse allo stremo delle forze fino al Wat Hua Lamphong, un antico tempio al centro di Bangkok. Era il quinto giorno del rito funerario della sua amata. La sua donna era morta. Il mercante era tornato per sposarla, ma lei gli disse la verità.

Gli urlò il suo amore per Channarong e gli disse che era stata sua ogni notte, da quando aveva solo tredici anni. Il mercante impugnò un pugnale e glielo conficcò nel petto, poi scappò. Channarong non aveva più motivo di vivere. Si ritirò nell'isolamento più totale in una sperduta foresta e restò lì da solo per anni. L'ho trovato in quella foresta.

Vivevamo la stessa disperazione. Avevamo un vuoto immenso che ci stringeva il cuore. Mi ha dato questa pietra quando sono andato via. Mi chiese solo due cose in cambio.

Mi chiese di non sprecarla e poi mi chiese di tramandare la storia del cristallo di Raylai, il cristallo della principessa. Mi ha fatto promettere che l'avrei dato solo alla donna che mi avrebbe fatto battere il cuore. Alla donna a cui avrei donato la mia eternità», mi sorride, accarezza le mie mani che tremano. Sfiora le pietra rossa e poi le mie labbra.

Senza riuscire a controllarlo, i miei occhi si riempiono di lacrime e piango senza vergogna.

«Dio mio, Red… Questa pietra ha una storia così triste e profonda. Io non sono certa di essere degna del cristallo di Raylai».

«Mi fai battere il cuore, Snow. Meriti tu questo cristallo».

«Ti amo così tanto, Red».

«C'è ancora una cosa che devi sapere»

Mi mette sotto gli occhi un libro, che non avevo notato avesse con sé. Ero troppo concentrata sulla sua bocca meravigliosa.

Lettera ad un bambino mai nato.

Quel curioso romanzo dal nome triste in cui è nascosto il mio desiderio più grande.

«Parlami, Red». Si limita ad aprire il libro, poi lo richiude, ma il suo sguardo è totalmente smarrito.

Non ho mai visto la paura nei suoi occhi fieri. Non ho mai visto l'angoscia sul suo volto sicuro.

Non ho mai visto smarrimento o indecisione in lui, ma tutto questo lo vedo benissimo stanotte.

La avverto la sua paura mentre mi allunga il libro timorosamente. Lo prendo senza distogliere lo sguardo dal suo, ma lui non mi guarda. Ha lo sguardo basso e fisso sulla copertina del libro, che prendo con rispetto.

«Aprilo», chiede in un soffio. Lo sento deglutire.

C'è la mia lettera dentro. La prendo e lo osservo, non è quello che vuole. Faccio scivolare il dito sul bordo della pagine, sfogliandole rapidamente, quando mi blocco con un tuffo al cuore. C'è una foto. Non una foto normale.

È un'ecografia. La foto di un bambino non ancora nato.

Non ho il coraggio di toccarla, ma fisso il mio sguardo nel suo. Ha gli occhi lucidi.

Red ha un figlio. È questo che non ha mai avuto il coraggio di dirmi? La foto è molto chiara e mostra un feto ben formato.

Si distingue la testa e il nasino. La bocca e le manine. Le gambe e i piedini.

Oddio, non so che fare, non so cosa provare, né cosa pensare.

«Red… È tuo figlio?».

Annuisce, ma sento che sta per esplodere.

C'è tristezza nella sua espressione, forse rabbia, ma non gioia, non c'è assolutamente traccia di gioia.

«Dov'è ora, Red? Perché non è con te? Sei sposato?».

Scuote la testa questa volta.

Non è sposato, ma ha un figlio.

«Dov'è?». Resta in silenzio per qualche istante, poi prende fiato e sospira.

Ancora silenzio, prima di riprendere un'altra lunga boccata d'aria.

«Al Green-Wood Cemetery di New York, nella contea di Kings».

«Oh, mio Dio…», commento portandomi una mano sulla bocca.

«Quella maledetta mi ha fregato. Prendeva la pillola e poi vomitava. Era bulimica e aveva il terrore di ingrassare. Non mi ero accorto di nulla. Uscivamo insieme, facevamo sesso, ma non era la mia ragazza. Forse lo sarebbe diventata, ma non lo era quando mi ha detto di essere incinta. Sono andato su tutte le furie. Ho odiato mio figlio per qualche ora, per poi piangerlo per il resto dei miei giorni».

«Cos'è successo?». Prende la foto fra le mani, con delicatezza, come se fosse una reliquia e la avvicina al viso.

La osserva per un po' prima di baciarla.

Un nodo mi sale in gola e una lacrima scende silenziosa lungo la mia guancia.

«L'avrei sposata. Mio figlio era la cosa più importante.

Non lo avevo mai visto, ma già lo amavo. Dopo qualche giorno di rabbia ho iniziato a immaginare la mia vita con lui e mi sembrava assolutamente perfetta. Ero pronto per essere padre. Avrei sposato la madre e insieme saremmo stati una famiglia».

Lo ascolto senza fare domande, senza interromperlo, anche se vorrei chiedergli un milione di cose.

«Non prendeva peso. Le settimane passavano e lei non prendeva peso. Mio figlio non sarebbe cresciuto. Ho iniziato a seguirla, siamo andati a vivere insieme e quando mi sono accorto che vomitava tutto ciò che mangiava sono impazzito.

L'ho minacciata e ho distrutto mezza casa. Ero furioso.

Rischiava di ammazzare il mio bambino. Per settimane sono stato la sua ombra. Non dormivo e non mi staccavo da lei.

Ha iniziato a nutrirsi e mio figlio ha iniziato a crescere.

Sentivo i battiti del suo cuore quando facevamo le visite di routine e lo ascoltavo tutte le volte che desideravo quando poggiavo la testa sulla sua pancia ancora troppo piatta. Ci sono volute settimane prima che ci dicessero che la gravidanza era fuori pericolo, ma lei non avrebbe dovuto fare altre sciocchezze. Doveva nutrirsi e stare a riposo».

Gli accarezzo il viso triste, quando mi accorgo che una lacrima rotola sulla sua guancia.

«Amore mio…», sussurro sporgendomi verso di lui.

Mi sfiora le labbra con il pollice, poi riprende il suo racconto.

«Era alla ventiseiesima settimana quando mi supplicò di lasciarla andare a casa dei suoi genitori per qualche giorno.

Aveva bisogno di sua madre. Sarebbe rimasta via solo qualche giorno. Non me la sono sentita di negarglielo. Quel pomeriggio abbiamo fatto un'altra visita. Questa è la foto di quel pomeriggio», dice mostrandomi la foto che stringe fra le mani e che non smette di guardare neppure per un istante.

«Era bello e forte il mio bambino. Stava bene e lei voleva solo andare da sua madre. Chi ero io per impedirglielo? Così l'ho messa sul primo aereo per il Kansas. Mi mancava il mio bambino. Il suo pancione che continuava a crescere. Mi stavo innamorando di lei. Lentamente, ma ci stavo riuscendo. Era la madre di mio figlio e l'avrei amata con il tempo. Ci saremmo sposati due settimane dopo la nascita del piccolo».

Si interrompe sdraiandosi accanto a me. Mi sposto per fargli spazio. Lui solleva un braccio e mi accoglie sul suo petto.

«È tornata due settimane dopo. Magra come un chiodo.

La pancia piatta e vuota. Era in lacrime e non sapeva come dirmi che mio figlio non c'era più. Aveva avuto un'emorragia e l'aveva perso. Mio figlio era morto. Come potevo crederle?

Non mi aveva avvisato. Mi aveva tenuto all'oscuro di tutto.

Io avevo il diritto di sapere».

«Mio Dio. Amore mio… Certo che era tuo diritto sapere».

«Sono quasi impazzito di dolore, di rabbia, ma poi vedevo lei piangere, non mangiare e mi sono dato una calmata. Ho cercato di ristabilire l'ordine nei miei pensieri, in fondo, non ero stato l'unico a perdere quel bambino, lo aveva perso anche lei».

«Cos'è successo dopo? Vi siete sposati?».

«Decidemmo di anticipare le nozze e di riprovarci.

Volevamo un altro bambino. Ci saremmo dovuti sposare un mese dopo, ma un pomeriggio…», fa una pausa, lunga, quasi straziante.

Si asciuga le lacrime con le mani, mentre io poggio il mento sul suo petto per non distogliere lo sguardo dal suo.

«Erano passati solo pochi giorni dalla morte di mio figlio.

Lavoravo, sarei dovuto rimanere fuori casa fino a sera, ma rientrai molto prima. Volevo portarla al mare. Volevo farle cambiare aria. La sentii parlare con qualcuno. Parlava di qualcosa successo in Kansas. Parlava di un medico che poteva risolvere il problema. Me ne sono rimasto in silenzio ad ascoltare, finché non ha fornito il numero di telefono e l'indirizzo di qualcuno. Quei numeri mi sono rimasti impressi nella mente. Mi hanno marchiato il cervello. Non so esattamente perché, ma sentivo che c'era qualcosa dietro quella telefonata. Sono uscito di casa e ho chiamato quel numero. Due ore dopo ero in volo per il Kansas. Non ho trovato la sua famiglia lì, non ho trovato nulla, se non i resti di quello che rimaneva di mio figlio. Mi è costato tempo e denaro, ma sono riuscito a capire quello che era successo.

Mio figlio era stato ammazzato con una puntura di soluzione salina in un vecchio garage attrezzato per aborti clandestini.

Il mio piccolino aveva bevuto quella merda per dissetarsi e invece è morto bruciato due ore dopo, al massimo», la sua voce si strozza in un pianto rabbioso e disperato.

Lo abbraccio forte, più che posso, incapace di dire o fare qualsiasi cosa.

«L'ho cercato per giorni… Dovevo trovarlo. Ho fatto di tutto, ero impazzito di dolore e di rabbia. Avrei spaccato il mondo intero se non fossi riuscito a sapere che fine aveva fatto il corpo del mio bambino. Poi l'ho trovato ed è stato terribile. Ho visto il corpo di mio figlio. Era bruciato. Ce n'erano altri come lui. Forse non era neppure lui quello che ho preso fra le braccia. L'infermiere che ho corrotto non ne poteva essere certo, ma quel corpicino era stato lasciato lì a

marcire. Non dimenticherò mai le sue parole, né quell'odore orribile. Mi disse che avevano lo scarico dei corpi una sola volta al mese. Lo scarico dei corpi! Capisci?».

Il suo sguardo è dolore, frustrazione, disperazione. Piange come un bambino ed è furioso come un animale. Mi limito ad abbracciarlo, totalmente incapace di consolarlo.

«L'ho stretto a me così forte che ho temuto di fargli male.

L'ho stretto a me e gli ho parlato sperando che potesse sentirmi. Gli ho guardato gli occhi chiusi e raggrinziti sperando che potessero aprirsi, ma lui non si è svegliato. Gli ho dato un nome, un nome che conosco solo io e poi l'ho seppellito. Non c'era nient'altro che potevo fare per lui. Non potevo fare nient'altro per il mio bambino sfortunato».

I suoi singhiozzi riempiono l'aria e devastano il mio cuore.

«Ho quasi ucciso il medico che aveva praticato l'aborto.

L'ho massacrato, volevo ammazzarlo, ma mi hanno fermato.

Mi hanno sedato e ho passato la settimana successiva in una cella di sicurezza. La soddisfazione di vederlo dietro le sbarre non è stata sufficiente a placare la mia ira. Ho quasi ammazzato anche lei. Mi sono sporcato le mani con il suo sangue maledetto. Non mi pento di averlo fatto. Ha ammazzato il mio bambino perché non sopportava l'idea di essere grassa. Io non lo avrei mai saputo e lei sarebbe diventata ugualmente mia moglie. Era questo il suo schifoso piano», si volta a guardarmi.

«Snow, so che da oggi non mi guarderai più con gli stessi occhi, ma volevo che tu lo sapessi. Sono stato folle e violento. Ho quasi ammazzato quel medico e il mio unico rammarico è quello di non esserci riuscito. Ho quasi ammazzato lei e neppure per questo riesco a pentirmi. Tu avresti dovuto vedere quei corpi bruciati. Alcuni erano quasi del tutto irriconoscibili, ma uno sembrava sorridere. È stato ingannato da sua madre. È stato preso in giro e poi ammazzato. Erano ammucchiati. Erano errori, carcasse. Mio figlio non avrebbe avuto neppure una tomba».

«Dio mio. Io sono sconvolta. Non so che dire, se non che… Se non che io ti amo ancora più di prima. Ora so qual era l'amore di cui parlavi. Ora so il significato di quella scritta sulla tua pelle».

«Dio santissimo, come puoi amarmi? Sono stato dentro per lungo tempo. Ho diverse ordinanze restrittive alle spalle e ho avuto il divieto di avvicinarmi a quella donna che desidero solo dimenticare. È stata lei a tirarmi fuori dai guai.

Ha ritirato la denuncia, ha rinunciato alla causa, al risarcimento, a tutto pur di

essere perdonata. Mi ha ossessionato e tormentato perché voleva sposarmi. Voleva riprovarci. Come ha potuto solo pensarlo…?».

«Dov'è ora lei?».

«Non lo so. Cerco di disperdere le mie tracce da anni, ma mi trova sempre. Se la vedo impazzisco e l'istinto di ammazzarla riaffiora e ora che ci sei tu nella mia vita non posso permettermi il lusso di farlo. Non posso finire in galera, non adesso che ho qualcosa da perdere. Non adesso che sei entrata nella mia vita. Ora questa scritta ha un nuovo significato. Io lo sapevo che ti avrei trovata».

«Quindi avevo ragione? Tu stai disperdendo le tue tracce?

Tu non sei Red. Tu non sei chi dici di essere».

«Sto scappando. Sto scappando da me stesso e dal mio passato, da anni. Ti prometto che ti racconterò ogni cosa, ma non stanotte. Ti dirò chi sono e ti dirò esattamente da cosa sto scappando, ma non oggi. Abbi solo fiducia in me».

«Io ti aspetterò. Ti darò il tempo necessario per fidarti di me».

«Tu sei un miracolo. Tu sei il mio miracolo».

«Quanto dolore, Red. Quanto vorrei cancellarlo».

«Sorridimi, abbracciami, baciami e non lasciarmi mai. Resta con me e il mio dolore si addormenterà».

«Non ti lascerò. Non lo farò mai, ma mi sento impotente di fronte a tutto questo».

«Tu mi hai dato una possibilità, principessa. Ti ho cercata per tutta la vita. Ti sembrerà impossibile, ma sapevo che ti avrei incontrata. Lo sentivo, forse è per questo che non sono mai riuscito a innamorarmi veramente di nessuna. Non appena ti ho vista ho capito che eri tu. Ho provato a fare lo stronzo, ma senza nessun risultato. Non ci sono riuscito, perché tu mi hai annientato con un solo sguardo. Una montagna d'uomo abbattuto dallo sguardo dolce di una principessa meravigliosa».

«E invece ora?».

«Vuoi sentirtelo dire?».

«Sì, ma solo se lo senti davvero».

«Credi di farcela a sdraiarti su di me?», chiede accarezzandomi una guancia. Annuisco e mi sposto lentamente su un fianco, ignorando il dolore intercostale, poi mi arrampico su di lui, che mi aiuta afferrandomi dalle natiche.

Mi sistemo sul suo corpo potente, così come gli piace tanto.

«Finalmente. Ora sì che sono felice. Mi sei mancata da morire».

«Ti amo, Red…», sussurro portando il mio viso di fronte al suo. Sfioro le sue labbra con un bacio delicato.

«Tu sei la mia vita. Ti amo, principessa».

Il mio cuore esplode d’amore, mentre gli occhi pungono di lacrime di gioia infinita.

«Ti amo…», ripeto prima di perdermi nel nostro primo bacio d’amore confessato.

CAPITOLO 33

Altri due giorni e altre due notti sono passate in questo posto che non sopporto più. Vorrei alzarmi, ma Berry non me lo permette. Dice che devo restare a riposo, mentre io sarei quasi pronta a correre.

Fortunatamente la mezzanotte mi dona una ventata di freschezza e di serenità. Vedergli fare capolino dalla porta di questa stanza dalle pareti bianche e dall'insopportabile odore di disinfettante è l'unica cosa che mi dà la forza di sopportare i rimproveri di Berry, che non disdegna di ricordarmi, ogni giorno, quanto tutto ciò sia colpa mia.

«Buonasera, principessa», sorride avvicinandosi a me con le braccia tese.

«Buonasera, amore mio», ricambio il suo sorriso, mentre provo ad alzarmi dal letto.

«Che fai? Sta' ferma. Non ti devi affaticare».

«Red, per favore. Non dirmi anche tu che devo restarmene immobile a letto».

«La testa di cazzo non vuole che tu ti alzi?».

«Già», rispondo malinconica.

«Allora ti alzerai, ma lentamente».

«E andremo in balcone a fumare un po' d'erba. Vero?».

Scoppia a ridere discretamente per non far troppo chiasso.

«Ci hai preso gusto, eh?».

«Sembra proprio che quel frutto della natura abbia diversi effetti benefici su di me. Mi infonde coraggio. Infatti c'è una cosa che devo chiederti».

«Cosa?», risponde curioso inclinando la testa in modalità rapace.

«Come ti chiami?».

Piega la testa dall'altro lato, corrugando la fronte.

«Tristano…», risponde prima di fare un inchino da vero cavaliere, con un braccio dietro la schiena e l'altro piegato sul busto. «Isotta», miagolo rispondendo, a mia volta, con un mezzo inchino.

Lui mi sorride e poi si piega per baciare la mia mano.

«C'è ancora tanto che non so di te. Vero?».

«Vero».

«Mi hai detto ti amo, ma non mi dici ancora il tuo nome.

Perché?».

«Perché un nome non ha nessuna importanza, come non ne hanno le parole.

Non ti eri forse già accorta che ti amavo anche prima che te lo dicessi apertamente? Ti avrei forse amata di meno se non te lo avessi detto apertamente?».

«Forse hai ragione, ma io sarei felice di sapere il tuo nome, così come sono stata felice nel sentirmi dire ti amo».

Mi prende il viso fra le mani e si china per portare le sue labbra alla stessa altezza delle mie.

«E io voglio che tu sia felice. È tutto ciò che desidero.

Saprai anche il mio nome, forse quando smetterai di chiedermelo. Spero solo che non ti deluderà sapere che il mio nome è Red e solo Red».

«Se pensi che possa essere un problema il fatto che non hai un cognome illustre ti sbagli. Non mi importa nulla del tuo cognome, né della tua classe sociale. A me importa soltanto di te».

Mi bacia le labbra con dolcezza, prima di sollevarmi fra le sue braccia e portarmi sul piccolo balconcino dell'ospedale.

«Red. C'è ancora una cosa che voglio chiederti».

Mi lascia sedere sulle sue gambe e poi accende il nostro spinello serale.

«Non vorrai chiedermi di smettere di fumare erba?», ironizza sereno.

«Niente affatto», replico sfilandogli lo spinello dalla bocca e facendo un lungo tiro come mi ha insegnato lui stesso.

Inspiro, espiro… Wow.

«Voglio che domani tu venga qui. Voglio affrontare Berry, con te al mio fianco».

«Dici sul serio?», annuisco convintamente prima di stampargli un bacio sulle labbra.

«È quello che desideri tu ed è quello che desidero anch'io».

«*Io desidero quello che possiedo, il mio cuore, come il mare, non ha limiti e il mio amore è profondo quanto il mare. Più a te ne concedo più ne possiedo, perché l'uno e l'altro sono infiniti*».

William Shakespeare per dirmi che mi ama infinitamente.

C'è qualcosa di più infinito dell'infinito stesso?

Perché solo se esistesse avrei la possibilità di spiegarvi ciò che provo per quest'uomo incredibile che mi ha devastato il cuore.

Ancora una volta ho dormito sul suo corpo e ancora una volta l'alba ci ha sorpresi e separati, ma questa sarà l'ultima volta che il sole si prenderà gioco di noi e che riderà alle nostre spalle.

«Berry, dobbiamo parlare. Non possiamo continuare a far finta di nulla. Sai

bene che la questione era solo sospesa».

Avrei dovuto aspettare che arrivasse Red, ma non ce l'ho fatta.

«Sei forse impazzita, Snow? Ancora con questa storia del selvaggio?».

«Smettila. Non ti permetterò di offenderlo ancora», rimbecco combattiva e decisa.

Si avvicina minaccioso, puntandomi un dito in faccia.

«Non ti permettere mai più di alzare la voce con me. Mi sono spiegato? Aver fatto la sgualdrina con quella bestia selvatica non ti dà il diritto di fare l'amazzone. Sta' zitta! E sappi che non ti lascerò campo libero con lui».

«Peccato che non potrai scegliere, Berry».

«Questo è solo quello che credi tu. Non mi conosci. Credo che sia arrivato il momento di sapere chi sono veramente.

Volevo mostrartelo dopo averti impalmata sull'altare, ma mi costringi ad aprirti gli occhi molto prima. L'hai voluto tu.

Ricordalo».

Mi spaventa il suo modo di fare.

Probabilmente è solo un modo per tenermi a bada, per mostrarsi forte e irremovibile, ma non mi lascerò intimidire dalle sue parole.

«Red sta per arrivare. Io uscirò da questo posto con lui».

«Lo vedremo», replica deciso, poi esce dalla stanza.

Snow

Credo che tu debba venire subito. Ho fatto l'errore di parlare con Berry senza di te e temo che la cosa sia degenerata. Appena puoi, raggiungimi. Ti amo.

Red

Cazzo, non metterti nei casini. Ti prego, aspetta che io sia lì con te. Sto arrivando. Ti amo.

Berry rientra, ma non da solo.

Si è portato dietro un paio di infermieri, mentre un altro sembra essere di guardia sul ciglio della porta.

Che diavolo ha intenzione di fare?

«Berry!». Cerco di attirare la sua attenzione, ma è come se non mi vedesse. Ha fra le mani una siringa.

«Berry, che stai facendo?».

Si avvicina minaccioso, ma non mi parla.

Uno dei due infermieri si posiziona dietro di me e mi impedisce di alzarmi, afferrandomi per le spalle, mentre Berry avvicina la siringa verso il mio braccio.

«Ora farai un bel riposino».

«Berry, no, no, no, ti prego». Provo a divincolarmi, ma alla già salda presa del ragazzo, si aggiunge la morsa sulle gambe dell'altro.

I due uomini mi tengono bloccata, mentre quello che sarebbe dovuto diventare mio marito mi conficca una siringa nel braccio, iniettando un liquido giallo.

«Buonanotte… *Principessa*».

Un ghigno malefico si disegna sul suo viso mentre mi chiama principessa.

Lui non mi ha mai chiamata principessa, solo Red mi chiama principessa.

«Perché mi fai questo?», biascico, mentre inizio a perdere le forze. Esce dalla stanza dopo aver ordinato al ragazzo sulla porta di scortarmi fino al parcheggio.

Staccano tutti i fili e gli aghi che ho sul corpo e poi mi lasciano sedere su una sedia a rotelle.

Sento i muscoli intorpiditi e una forza più grande di me mi trascina in una sorta di trance.

Vorrei parlare, ma non ci riesco.

Vorrei ribellarmi, ma non ne ho le forze.

Vorrei urlare, ma è come se non avessi più fiato.

È come se mi stessi dissociando dalla realtà.

Nella mia testa mi sto dimenando e sto urlando a squarcia gola, mentre nella realtà me ne resto completamente inerme.

Che diavolo mi ha iniettato? È come se non controllassi più il mio corpo.

Mi trascinano fuori dalla stanza, spingendo la sedia a rotelle.

Si bloccano a metà corridoio per parlare con un medico.

«Il dottor Lawrence ha firmato il modulo per le dimissioni di Miss White. Sarà trasferita nella sua clinica a Washington oggi stesso, con il consenso del primario», spiega seraficamente.

Dio, perché non riesco a dire nulla? Non riesco neppure ad aprire la bocca.

Il medico mi saluta e mi sorride, ma perché non si accorge che sono immobile e assente?

Riprendiamo a camminare, quando un frastuono e poi un urlo mi mandano il cuore in mille pezzi.

«Dov'è?».

Le urla di Red si infrangono nell'aria come un tifone.

«Dov'è? Dove diavolo l'avete portata?».

Qualcosa di spacca, un boato mi spezza il fiato.

«Snow», urla il mio nome.

«Dove seiii?».

Vorrei voltarmi e urlare, sento qualcuno correre e altre persone urlare.

È lui, sta correndo verso di me, mentre mi chiama e scaraventa per terra tutto quello che incontra. Il rumore metallico di un carrello d'acciaio risuona violento nelle mie orecchie. Lo avrà rovesciato o disintegrato contro un muro.

«Chiamate la sicurezza», urla una donna alle mie spalle.

"Non posso voltarmi Red, non posso parlare. Dio mio, Red". È la mia mente a parlare, il mio corpo non ha più reazioni.

L'infermiere alla mia destra viene letteralmente lanciato in aria da due mani gigantesche.

L'altro si blocca immediatamente, mentre alle mie spalle la donna continua a sollecitare l'intervento immediato della sicurezza.

Red si inginocchia ai miei piedi.

«Piccola, credevo ti avessero portata via. Che sta succedendo?».

Mi limito a guardarlo. Gli occhi sono sempre più pesanti.

"Non posso parlare, Red. Non ci riesco", penso disperata.

«Che ti prende, piccola? Perché diavolo non mi parli?».

Mi scuote piuttosto energicamente, mi sfugge un lamento.

Guarda l'infermiere e poi si alza in piedi.

«Che cazzo le avete fatto? Eh?».

Sta per aggredirlo, quando la sicurezza lo afferra per le spalle.

«Lasciatemi. Quella testa di cazzo l'ha drogata.

Lasciatemi», urla con tutto il fiato che ha in corpo. Sembra un animale selvaggio in questo momento.

Amore mio, aiutami.

La mia corsa verso il parcheggio riprende. L'infermiere spinge la sedia a rotelle, mentre l'immagine di Red che cerca di liberarsi dalla presa dei tre agenti sparisce. Riesco solo a sentire le sue urla.

«Il mio desiderio più grande, piccola. Ricordalo».

Oramai non parla più, urla solamente.

Il libro di Giulietta e Romeo. È nella mia borsa.

Me lo ha dato proprio l'altra notte.

Gli avevo chiesto qualcosa da leggere e lui ha scelto proprio Giulietta e Romeo.

Ci siamo promessi di scoprire il contenuto delle due buste chiuse non appena fuori da questo posto.

E ora? Che faremo ora?

L’angoscia, la paura e il dolore mi straziano il cuore.

Non so che fare, come uscirne. Sono in trappola.

Sento le guance bagnarsi e il bisogno di dormire è sempre più forte.

Entriamo in ascensore e quando ne usciamo siamo già nel parcheggio, dove Berry mi aspetta a motore acceso.

Vorrei supplicarlo di fermarsi, ma ho troppo sonno.

Non riesco più a controllarmi.

L’ultima cosa che vedo è la mia borsa, che gettano sul sedile accanto a me.

Poi voci, solo voci, niente di più.

È ancora il forte odore di disinfettante che mi riporta alla realtà.

Sono giorni che questo odore mi accompagna, ma le immagini che si proiettano davanti ai miei occhi sono decisamente più familiari.

La camera privata del General Hospital di Washington mi accoglie, come sempre, con le pareti dipinte di rosa pesco e con l’odore di disinfettante che si mescola al buon profumo di vaniglia del brucia essenze acceso alla mia sinistra.

Metto a fuoco il volto di Berry e quello che vedo non mi piace.

La sua espressione rancorosa e fredda mi manda un segnale d’allarme piuttosto evidente e, la certezza di essere in trappola, mi spezza il respiro.

«Eccoti sveglia. Finalmente sei di nuovo a casa. Ora la smetterai di pensare a quel selvaggio e tutto tornerà come prima. Il sole del Tennessee ti ha fatto molto male, *principessa*».

Sento un fastidioso formicolio su tutto il corpo e nella mia mente serpeggia un pensiero che mi terrorizza.

Berry ha di sicuro trovato il modo per tenermi lontana da Red.

La spavalderia e sicurezza con cui mi parla e mi guarda me ne danno l’assoluta certezza.

«Domani mattina tornerai a casa. Diremo che sei caduta durante l’escursione in montagna, così giustificheremo i lividi che hai sul corpo e il dolore intercostale che ti seguirà ancora per un po’. Per il resto sei perfettamente in grado di tornare alla normalità».

«Berry», biascico, «domani stesso parlerò con i miei genitori. Berry, io non ho molto tempo da vivere e tu questo lo sai bene. Ti prego, lasciami essere felice. Non impedirmi di vivere i miei sentimenti. Non soffocare quello che sento per Red».

Si avvicina con fare minaccioso e il suo dito è già puntato sul mio viso, prima ancora che il suo corpo mi raggiunga del tutto.

«Quello che senti per Red? E cosa senti? Amore? No, non è amore. Ti sei

sentita libera, ribelle, normale. Ti sei sentita nella condizione di poter fare qualcosa di nuovo e di eccitante, ma ora basta, Snow. Tu sei la mia fidanzata. Siamo fidanzati da tutta la vita e destinati a esserlo ancor prima che tu nascessi. Ho dedicato la mia vita a te e non permetterò che uno stolto bifolco distrugga tutto ciò che ho fatto in questi anni».

«Mi ami Berry?», chiedo timorosa. Il suo dito ancora puntato sulla mia faccia. Mi schiaccio più che posso contro il cuscino, anche se sono perfettamente cosciente del fatto che non andrò da nessuna parte. Non gli sfuggirò, almeno non oggi.

«*Amore*… *Amore*. Sei proprio una stupida sciocca. Ancora a pensare all'amore, ancora alla ricerca di conferme. Non ti basta tutto quello che ti ho dato, tutto quello che ho fatto per te, per convincerti del mio *amore*?».

«Berry, credimi. Non avrei mai voluto arrivare a questo punto. Io ti voglio molto bene e mi dispiace davvero per averti mancato di rispetto, ma quello che sento è più forte di ogni ragione. Io amo Red e se tu mi ami davvero devi lasciarmi andare».

«Sei pronta ad affrontare lo scandalo?». Annuisco senza aggiungere altro. Io sono davvero pronta ad affrontare lo scandalo.

«Fra due settimane ci sarà l'incontro politico che tuo padre attende da anni. Fra due settimane il destino politico dell'integerrimo Walter White sarà decretato. Walter White e la sua famiglia illustre, perfetta e senza macchia. Peccato che sarà la scelta del tuo cuore innamorato a distruggere tutto quello per cui tuo padre ha lavorato, per anni e anni. Non sarà il nome di Walter White a essere proposto, ma quello di Colin Denzel. Solo qualche giorno e lo scandalo finirà su tutti i giornali».

«Berry, mi sembra che tu stia esagerando. La rottura del nostro fidanzamento non può essere così grave da mettere a repentaglio la carriera politica di mio padre».

«Non esserne certa. Se uscirò dalla vostra vita e dalla vostra famiglia non mi dovrò più preoccupare di conservare i vostri piccoli segreti».

«Ma di cosa stai parlando?».

Sul suo volto si dipinge immediatamente soddisfazione e sfida.

«Non mettermi nelle condizioni di mostrarti quello che so».

«Stai giocando sporco. Io non credo affatto a quello che dici. Mi stai minacciando. Mi vuoi spaventare, ma non hai nulla di concreto fra le mani».

«Mettimi alla prova. Lasciami. Parla con i tuoi genitori e poi vedrai se le mie sono solo minacce. Quando ti accorgerai che non sto affatto barando, forse, per

voi, sarà troppo tardi».

«Non ti ho mai conosciuto veramente, Berry».

«E credimi, avresti fatto molto meglio a non scoprire chi sono veramente. L'hai voluto tu, *principessa*».

«Come fai a saperlo?».

«A sapere cosa? Che quell'animale gioca a fare il cavaliere chiamandoti principessa?», schernisce fastidiosamente.

«Mi è bastato leggere i messaggi sul tuo telefono. Nella clinica di Nashville dormivi un po' troppo per i miei gusti. Gli incontri a mezzanotte… Giulietta e Romeo… disgustoso…».

Sul suo viso incredulo, lo sdegno di chi non ha mai posseduto un'anima.

«Lui gioca all'uomo perfetto. Si prende gioco di te ammaliandoti con le parole, ma la realtà è che vuole da te esattamente quello che vorrebbero la maggior parte degli uomini di questo Stato. Vuole il tuo cognome. Vuole la tua famiglia, vuole il potere di tuo padre e le miniere di carbone di tua madre». Le miniere di carbone… Certo.

Credo di non avervi mai detto che la nostra ricchezza non è solo frutto del lavoro di mio padre, ma dei possedimenti di mia madre. Quasi tutte le miniere di carbone del Kentucky appartengono alla famiglia di mia madre, da centinaia di anni.

«Tu rientri nell'elenco, Berry?».

«Io me lo sono conquistato quel posto. Me lo sono conquistato stando accanto a una ragazzina malata, quando avrei potuto fottermi tutte le donne che volevo. Me lo sono conquistato stando dietro agli umori altalenanti di tuo padre e alle crisi isteriche di tua madre. Me lo sono conquistato stando ad ascoltare le tue sciocchezze sui libri e sulla musica, quando avrei potuto parlare di politica e di medicina con una donna adulta e matura. Me lo sono conquistato quando ho scelto di vivere al tuo fianco ben sapendo che non avresti neppure potuto mai darmi un figlio».

Le sue parole mi fanno salire un nodo in gola e le lacrime iniziano a spingere violentemente per uscire e scivolare lungo le mie guance in fiamme.

«Non un accenno sui tuoi sentimenti, Berry».

«I sentimenti sono per gli stupidi. Tu sei una stupida se pensi che qualcuno possa davvero innamorarsi di una come te. Sciocca, viziata, malata».

«Lui mi ama veramente».

«Allora prenditelo. Parla con la tua famiglia e io, oggi stesso, manderò qualche riga interessante direttamente alla redazione di un giornale. Tutto il resto

sarà storia».

Mi sento morire.

La carriera di mio padre o la felicità mia e di Red? Che posso fare?

La decisione arriva inaspettatamente quando punto gli occhi sull'armadio alla mia destra.

Lì dentro deve esserci la mia borsa e nella borsa deve esserci il libro di Giulietta e Romeo e fra quelle pagine il suo desiderio più grande. E se Red avesse ragione?

Chissà che il suo desiderio più grande non possa cambiare l'ordine delle cose.

«Berry, tu credi davvero che a Red interessi solo il potere di mio padre e le ricchezze di mia madre?».

«E cos'altro se non questo? È uno spiantato, un cacciatore di dote, non ha il becco di un quattrino. L'unica cosa che possiede è la sua prestanza fisica, che usa come un'arma. Presto riuscirò a sapere chi è. Sa nascondersi bene il bastardo. Non lascia molte tracce di sé in giro. Scommetto che non sai nulla di lui, neppure il suo cognome. Quella bestia deve essere un delinquente della peggiore specie ed è per questo che cambia continuamente posto e lavoro. Non ha amici e sembra non avere neppure una famiglia. Snow, tu non sai in che guaio ti stai cacciando».

«Forse tu hai ragione, Berry. Devo aver perso la testa.

Quello che hai detto non fa una piega. Io devo dimenticarlo».

Questa è la cosa più logica da fare. Devo fargli credere di essere tornata in me. Deve stare buono e non minacciare la carriera di mio padre.

Fra due settimane, quando il nome di Walter White sarà su tutti i giornali come candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America io lascerò Berry e presenterò Red alla mia famiglia. Solo due settimane. Possiamo farcela. Lui capirà.

«Non vorrai farmi credere che sei disposta a dimenticarti di lui? Tesoro, non sono nato ieri. Inizieremo con il distruggere il tuo smartphone. Iniziamo a chiudere i contatti.

Non ha fatto altro che scrivere e chiamare da ieri mattina.

Sono ventiquattro ore che mi faccio nauseare dalle sue idiozie. Chiusi i contatti telefonici ci assicureremo che tu non faccia sciocchezze e che non prenda iniziative di nessun tipo. Avrai un nuovo smartphone che ho già provveduto a mettere sotto controllo, quindi non affannarti a chiamarlo o a scrivergli».

«Hai proprio pensato a tutto?».

«La prudenza non è mai troppa».

«Cosa ne sarà di noi, ora? Ora che so quello che pensi di me e della mia famiglia?».

«Sarà tutto come prima. Non mi amavi prima e non mi amerai adesso, solo che ora, io, non dovrò più sforzarmi di fingere di amarti. Io non amo te e non amerò mai nessun altra, semplicemente perché non credo in queste stronzate.

Io ti pretendo perché mi appartieni e perché sei destinata a stare con me».

Glielo lascio credere. Va bene così. Ora voglio solo che esca da questa stanza.

Il desiderio più grande di Red è solo a pochi passi da me…

CAPITOLO 34

Mi alzo in fretta, ma con cautela, non appena Berry esce dalla stanza. Finalmente sono sola.

Decisa, apro l'armadio alla mia destra e la borsa è proprio dove immaginavo.

Finalmente conoscerò il suo desiderio più grande.

Un tuffo al cuore mi strappa un lamento quando penso a quello che Berry mi ha detto poco fa.

Ha letto i miei messaggi, le nostre lunghe conversazioni.

Ha spiato la mia storia con Red.

Potrebbe aver preso anche la lettera nel libro.

Ma no, cosa vado a pensare. Avrà visto Giulietta e Romeo nella mia borsa e l'avrà ributtato dentro, disgustato, senza neppure averlo degnato di uno sguardo. Figuriamoci.

Shakespeare è come un cancro maligno per lui.

Nonostante io ne sia assolutamente convinta, ci impiego un'eternità ad aprire la cerniera della borsa.

Mi metto a sedere sul letto.

Respira Snow, respira, calmati e respira.

Il libro è fra le mie mani agitate. Ancora un sospiro e poi inizio a far scorrere le pagine velocemente con il pollice, finché la frettolosa corsa delle pagine, che si inseguono freneticamente, si arresta.

Eccola. È la lettera firmata da me con il desiderio più grande del mio adorato Red. Avevo immaginato di aprirla in un contesto decisamente diverso, ma il destino ha voluto che fosse proprio su un letto d'ospedale.

Non importa, ciò che conta è quello che sto per fare.

Il modo lento e sereno con cui mi accingo ad aprire questa busta mi fa comprendere quanto desiderio io abbia di conoscere ciò che quella notte Red aveva nel cuore, ma, al tempo stesso, mi mostra quanto sia difficile farlo senza averlo accanto.

Un lungo sospiro prima di puntare gli occhi sulla scritta che mi spezza il respiro e che ruba tutti i battiti del mio cuore.

SPOSAMI

«Oh, mio Dio…», non riesco neppure a respirare.

È questo il suo desiderio più grande.

Ci eravamo appena conosciuti. Quella notte al fiume io non ero neppure stata sua, ma solo ora mi rendo conto di quanto già gli appartenessi.

Io sono stata sua sin dal primo sguardo, sin dal suo primo respiro sulla mia pelle, sin dalla prima volta che i miei occhi sono annegati nel suo oceano blu.

«Red, Red… Oh, Red…», sospiro il suo nome, come se potesse sentirmi, rapirmi, liberarmi da tutte le mie responsabilità. Come faccio a contattarlo? Come faccio a dirgli, sì, sì, sì, milioni di volte sì.

Sono passati altri due giorni e io non mi sono mai mossa da questa camera, ma finalmente ora sto per tornare a casa.

Mi preparo a uscire, mentre escogito mille modi possibili per riuscire a tornare a Nashville.

Non sarà facile, ma ci riuscirò.

Un'ora dopo Berry arriva.

Mi sfiora le labbra con un bacio che non gli nego e poco dopo siamo in macchina pronti a tornare a casa.

«Tesoro mio». La mia mamma, preoccupata, ma ugualmente radiosa, mi viene incontro a braccia aperte.

Il terrore visibilmente stampato sul viso e la preoccupazione dilagante nei suoi bellissimi occhi verdi.

«Sto bene, mamma, sto molto bene. Non ti devi preoccupare. È stata solo una stupida caduta».

«Una stupida caduta che si sarebbe potuta evitare, se solo non ti avessi dato retta», rimbecca mio padre uscendo dal suo studio.

Il mio papà tutto bianco. Foltissimi e riccissimi capelli bianco neve e sopracciglia sale e pepe.

È un uomo affascinante e ha carisma da vendere.

«Papà…», miagolo tuffandomi nel conforto del suo petto.

Mi sono mancati molto, nonostante tutto.

Loro mi amano senza mezze misure.

Mi amano immensamente e io amo loro.

Si accertano che io sia effettivamente viva e vegeta e una volta assicurati che non sono un ologramma, ma sono proprio io in carne e ossa, mi lasciano salire in camera.

Ho un gran bisogno di riposare e di pensare a come fare per sentire e vedere Red, che a quest'ora avrà già letto il mio desiderio più grande.

«La mia piccolina è tornata a casa».

Tata Maria è sempre così dolce, lo sguardo sempre così tenero, le braccia

sempre pronte a tendersi in un caloroso abbraccio.

È la mia seconda mamma e, nonostante io abbia decisamente oltrepassato l'età per avere una tata, non rinuncerei a lei per niente al mondo.

«Ti voglio tanto bene, Tata Maria. Mi sei mancata tanto».

Tata Maria! Ma certo. Come non averci pensato prima.

È lei il mio jolly. A lei racconterò tutto e sento che mi aiuterà.

La invito a sedersi sul mio letto e inizio a raccontare.

«Mio Dio, figliola… Pensavo che non mi avrebbe mai sconvolto nulla nella vita, ma questa proprio non me l'aspettavo…», commenta dopo la mia confessione a cuore aperto.

«Ti ho delusa?».

«Mi avresti delusa se avessi scelto di sposare Berry rinunciando al vero amore. Sono felice che tu abbia avuto la gioia di incontrare l'uomo della tua vita».

Tata Maria è innamorata da sempre del nostro cuoco, ma lui sembra non voler mettere su famiglia. Hanno circa cinquant'anni a cranio, ma si comportano come ragazzini. A volte mi fanno sorridere le loro scaramucce. Sono fidanzati un mese sì e uno no. Si lasciano e si riprendono continuamente, ma la verità è che non riescono a stare l'uno senza l'altro. Lei è dalla mia parte. Mi aiuterà.

Prepariamo la mappatura della nostra strategia militare.

Mi sento molto Sun Tzu durante la stesura del più antico testo di arte militare esistente, *L'arte della guerra.*

In ogni conflitto le manovre regolari portano allo scontro, e quelle imprevedibili alla vittoria, sarà questa la regola di base.

Piano A: Tata Maria riuscirà a prelevare lo smartphone di mia madre per individuare e segnare il numero telefonico di Brenda, poi useremo il suo smartphone per chiamarla e con l'aiuto di Brenda parlerò con Red.

Piano B: Tata Maria fingerà un improvviso malore della sua anziana madre e, piangendo disperatamente, chiederà ai miei genitori il permesso di avere la mia compagnia per due giorni. Questo piano mi piace più dell'altro, ma è di più complessa realizzazione. Certo, all'occorrenza Tata Maria è anche disposta a strapparsi i capelli. Dice che, in passato, le donne del sud della sua bella Italia lo facevano alla morte di una persona molto cara.

Piano C: Tata Maria… No, no. Il piano C non può funzionare. Serve un piano di riserva.

Ci riflettiamo a lungo, ma poi optiamo per la scelta più saggia.

Inizieremo dal piano A. Daremo al piano A due giorni di tempo, al massimo,

se dovesse fallire passeremo al piano B e solo in caso dovesse fallire anche il piano B allora studieremo un piano di riserva.

Non possiamo permetterci il lusso di perdere tempo.

Il mio povero Red starà impazzendo e io con lui.

Il piano A ha inizio immediatamente.

Tata Maria dipinge il volto, impugna le armi, indossa l'armatura e scende sul campo di battaglia.

Tentativo 1… Fallito. Mia mamma non molla il telefono fino all'ora di cena. Rinunciamo.

Tentativo 2… Fallito miseramente dopo aver avuto per qualche istante il telefono fra le mani.

Tentativo 3… Fallito vergognosamente dopo che mia madre entra nello studio e trova Tata Maria con il telefono fra le mani. «Mi scusi, signora. Ho distrattamente fatto cadere il suo smartphone. Spero non si sia rotto».

Tentativo numero 4… Sono un'idiota. Come non averci pensato prima?

«Mamma».

«Dimmi pure, cara», risponde sollevando il volto dal pc.

«Scusa se ti disturbo, ma temo di aver combinato un pasticcio. Berry mi ha regalato lo smartphone nuovo e maldestramente ho cancellato tutti i numeri in rubrica. Ti dispiacerebbe ridarmi il numero di Breda? Ah… Anche quello di Linda e Sally», meglio essere il più credibile possibile.

«Ma certo, prendilo pure. Credo che sia ancora nella mia borsa». Vorrei urlare per la gioia, ma mi limito a sorridere e ringraziare moderatamente.

Ecco qual era il piano C.

Semplice, efficace e indolore. Come ho fatto a non pensarci subito? Panico e paura, ecco la risposta.

Il telefono di Brenda suona più volte, ma non risponde mai. Sarà occupata con le lezioni di tennis.

Abbandonata l'equitazione, ha scoperto che il suo sport preferito è proprio il tennis, istruttore compreso.

Quando mi comunicherà che si è iscritta a un corso di Sumo inizierò a preoccuparmi sul serio.

Dopo diversi tentativi decido di rinunciare e le mando un messaggio.

Probabilmente non risponde perché non conosce il numero di Tata Maria.

Lei è decisamente più scaltra e previdente di me.

Snow

Brenda, sono Snow. Ti prego, appena puoi richiamami su questo numero.

Attendo una sua chiamata che non arriva.

Sto per fare l'ennesimo tentativo quando sento bussare alla porta della mia camera.

È primo pomeriggio e di solito nessuno mi disturba a quest'ora. La casa sprofonda nel silenzio almeno fino alle 17.00.

«Snow, sono io. Posso entrare?».

«Ma certo. Entra pure». È Tata Maria.

Sul suo volto una strana espressione.

«Non posso esserne certa, ma devi immediatamente scendere di sotto. Tua mamma ti sta aspettando in salone».

«Che significa che non puoi esserne certa? Di cosa non puoi essere certa?».

«Snow, scendi di sotto subito. Tua madre ti sta aspettando. Sbrigati. Vai, adesso». Il tono è allarmante.

Mi si secca la gola immaginando che sia Berry che annuncia la data del nostro imminente matrimonio. Solo questa mattina si è preoccupato di dirmi che avrebbe fatto di tutto perché fosse fra due settimane al massimo.

Mi sento morire, ma con il cuore in gola scendo al piano di sotto. Vado dritta verso il salone e quello che mi accoglie, poco prima di entrare nella grande sala dipinta di oro e argento, è la risata allegra di mia madre.

Sta ridendo di gusto e in genere con Berry non c'è proprio nulla da ridere. Il volto solare e radioso di mia mamma mi è esattamente di fronte, ma i miei occhi si poggiano sulla persona che le sta seduta davanti e che dà a me le spalle.

Un ragazzo con un'elegante giacca grigio scuro e una sorta di *chonmage* regolare e perfetto. I capelli perfettamente tirati indietro. Non è più una crocchia scomposta, ma un perfetto codino giapponese, tipo samurai.

Le gambe quasi mi cedono. È lui. Sento la sua voce mascolina e impostata. Potrei riconoscerla anche nel bel mezzo di una tormenta o fra la chiassosa folla durante una partita dei Washington Redskins.

Dio mio. Che ci fa Red nel salotto di casa mia? Mia madre non è arrabbiata, non sta urlando, ma ride beata.

Non gli sta lanciando dietro il vaso con i fiori freschi, ma lo incita a prendere il caffè e a servirsi i pasticcini.

Io sono immobile e totalmente sotto shock.

«Tesoro, sei arrivata». Mia madre mi nota e si alza in piedi.

Il codino giapponese da samurai si alza insieme a lei, voltandosi verso di me. Esalo il mio ultimo respiro.

«Finalmente ci conosciamo di persona. Molto lieto, signorina White, sono

Franz Joseph Smith», mi tende la mano. La stringo alla mia. Un brivido mi attraversa tutto il corpo.

«Molto lieta, Franz Joseph Smith, sono Snow White», sussurro appena. Oddio, ora svengo…

Il volto completamente rasato, pulito. Non è rimasto nulla dell'aria selvaggia e rude del mandriano.

Sto per scoppiare a ridere. Franz Joseph, il nome del principe austriaco della principessa Sissi.

Mio padre entra nella stanza e fissa i suoi occhi su Red.

Il suo sguardo non mi piace.

«Che ci fai lei qui?», commenta indispettito.

La mia mano è ancora stretta a quella di Red. Credo che, nonostante la sua eccellente trasformazione in un perfetto lord inglese, mio padre lo abbia riconosciuto.

«Caro, il signor Franz Joseph Smith…», mio padre la interrompe. Non è da lui.

«Che ci fa lei qui?», ripete con la fronte corrugata.

«Signor White, forse lei mi confonde con mio fratello gemello. In effetti, è stato proprio lui a parlarmi del desiderio di sua figlia Snow».

«Non capisco…», replica mio padre corrugando la fronte.

Mia madre sfiora il braccio di mio padre per tranquillizzarlo, mentre io rischio un blocco immediato delle coronarie immediato.

«Vedi caro, la nostra piccola bambina ha avuto un'idea davvero dolce e romantica», mio padre si acciglia e io con lui.

«Il signor Franz Joseph Smith è qui per esaudire un desiderio della nostra Snow. Vedi, quando era a Nashville ha conosciuto il fratello gemello del signor Franz Joseph».

«Di cui mi scuso personalmente. Ho saputo dell'accaduto e sono qui anche per scusarmi. Mio fratello è sempre stato la pecora nera della famiglia. Non è un cattivo ragazzo, ma ha deciso di vivere libero da regole e costrizioni e il suo carattere si è decisamente inasprito. È stato, però, così gentile da pensare a me per esaudire il desiderio di sua figlia».

Red interviene e, se non riconoscessi alle perfezione il suo odore, potrei davvero credere che è suo fratello gemello.

È così elegante nel completo grigio scuro, camicia bianca, cravatta grigia. I capelli raccolti, l'atteggiamento altero e sicuro, quasi nobile.

«E quale sarebbe il tuo desiderio?», chiede mio padre rivolgendosi a me. Io

non ho più il dono della parole e fatico anche a rimanere in piedi.

«Ecco, signor White, lasci che le spieghi io. La signorina White ha espresso il desiderio di fare una sorpresa al suo futuro marito. Una sorpresa che le costerà impegno e sacrificio, ma che pensa possa rendere felice il suo fidanzato.

Ecco, lei ha tutte le intenzioni di imparare a suonare il violino per il giorno del suo matrimonio. Quantomeno spera di riuscire a suonare, per il suo uomo, la sua aria preferita.

L'aria sulla 4 corda di Bach».

Mio padre guarda me e poi guarda mia madre, poi torna a fissare gli occhi su Red, anzi su Franz Joseph.

Ha ricordato la mia aria preferita. Mio padre si rilassa.

Ho perso circa dieci anni di vita e, considerando il mio precario stato di salute, credo che mi restano solo pochi minuti su questa terra.

«Snow. È un'idea davvero molto bella, ma prima di avere il mio permesso avrei bisogno delle sue referenze, Mr Smith», ribatte rivolgendosi a Red, che prontamente gli porge una lettera.

«Queste sono le mie referenze e il nome del conservatorio in cui ho studiato e nel quale insegno già da qualche anno».

Mio padre prende la lettera e inizia a leggere.

Red posa lo sguardo su di me. Vorrei saltargli al collo e abbracciarlo, ma mi costringo ad abbassare lo sguardo.

Quanto lo amo si potrebbe anche avvertire nell'aria come l'intenso profumo dei gelsomini appena sbocciati.

«Vedo che ha studiato alla Juilliard School di New York.

Molto bene. Mi sembra che qui sia tutto a posto. Se è quello che mia figlia desidera non ci resta che parlare in privato del suo compenso. Possiamo accordarci nel mio studio».

«La seguo, Mr White…», mi sorride e io mi sento morire.

«Caro», interviene mia madre, «ricordati che Berry non deve sapere nulla. Si deve trattare di una vera sorpresa».

«Non sono abituato a tenere Berry all'oscuro di qualcosa che riguarda la nostra famiglia, ma farò uno sforzo per onorare la romantica causa».

Escono dalla stanza e si rinchiudono nello studio.

«La mia adorata bambina ha avuto davvero un'idea dolcissima», commenta mia mamma prendendomi le mani.

Io le sorrido, ancora basita e incredula.

Red è in casa mia, sta parlando con mio padre. Quell'uomo è semplicemente

geniale e io lo amo più di ogni cosa al mondo.

CAPITOLO 35

«Prego, Mr Smith, vi accompagno nella stanza della musica, così potrete prendere accordi sulle lezioni», mia mamma si prodiga nell'accompagnarci, scortandoci personalmente.

«Dopo di lei, Mrs White».

Anticipa i nostri passi con la sua innata eleganza, noi restiamo qualche passo dietro di lei. Mio padre ancora nello studio.

I nostri sguardi si incrociano e, mentre lui mi strizza un occhio, io rischio di scoppiare a ridere. È tutto matto. Regge il ruolo in maniera eccellente.

Si avvicina a me, fino a sfiorarmi la mano.

Rabbrividisco immediatamente, lui mi accarezza il dorso con delicatezza e poi prova a intrecciarla alla mia.

Sollevo l'indice e lui lo intreccia con il suo per qualche istante.

Il mio pazzo amore cerca il mio contatto e io ho così tanto bisogno di lui, della sua pelle, della sua bocca, così come dell'aria che respiro.

«Ecco, accomodatevi. Questa è la nostra stanza della musica. Come le anticipavo, anche io ho studiato al conservatorio…», spiega indicando la splendida arpa color oro all'angolo opposto al mio pianoforte a code tutto nero.

«Mi piacerebbe sentirla suonare un giorno, Mrs White, magari io e la signorina White potremmo accompagnarla sulle note di *Mascagni nell'intermezzo della Cavalleria Rusticana*».

«In quel caso sarei io ad accompagnare voi, lei in modo particolare, Mr Smith».

«Arguta osservazione. Credo che questa stanza meriti di essere riempita d'amore e… Di passione… Per la musica, intendo», e suoi occhi si posano su di me.

«Mi trova d'accordo…», risponde mia madre con il volto sognante.

«L'amore…», sussurra Red e ancora i suoi occhi si infrangono nei miei, «per la musica… Può ogni cosa. Non conosce pericoli. Sa osare… Sempre», spiega con un'espressione eroticamente pericolosa.

«Ma richiede anche disciplina, passione, sacrificio, rinunce», specifica mia mamma con convinzione.

«Tutti elementi che chi ama davvero non teme, Mrs Smith», ribatte con voce suadente.

La sua espressione è sensuale da far male.

Mia mamma gli sorride, evidentemente rapita dalle sue parole e dal modo elegante, veritiero e seducente che ha di pronunciarle. Se solo potessi urlarle quanto amo quest'uomo.

Se solo potessi dirle che quelle parole non si riferiscono alla musica, ma a me, a lui, a noi.

«Vi lascio soli per qualche minuto, devo dare disposizioni per la cena, poi tornerò da voi per sapere cosa avete deciso».

Io sono assolutamente incapace di parlare.

La mia voce è andata in esilio e non so se riuscirà mai a rimpatriare.

Quando si richiude la porta alle spalle, ho solo un istante di tempo per guardare la figura dell'uomo più bello del mondo, prima che la sua irruenza e il suo fervore si abbattano su di me. Stringe gli occhi per qualche istante prima di attirarmi a sé.

«Amore, amore mio…», sussurra premendo le labbra sulle mie. Mi bacia con una passione e un ardore che mi tolgono il respiro.

«Non sai quello che ho penato… Ho creduto di impazzire, anzi forse sono impazzito mille volte».

Il mio corpo stretto al suo in un abbraccio che non potrò mai dimenticare. Sento il suo cuore battere sul mio viso, quando mi stringo a lui e inizio a piangere sul suo petto.

«Red… Amore», sussurro.

«Vita mia… Non mi lascerai mai più, vero? Vero?».

«Red… Mai più. Lo giuro».

Mi solleva da terra e, con irruenza, mi posa sulla coda del mio bel pianoforte.

«Non posso credere che tu sia qui, Red».

«Esiste sempre un piano di riserva, signorina White. Tu sei mia e quella testa di cazzo è un uomo morto…».

«Red, c'è una complicazione».

«Sssssh… Non parlare. Ti voglio. Ti voglio da impazzire.

Tu non sai quello che ho vissuto in questi giorni di silenzio».

«Perdonami», mormoro fra un bacio e l'altro, quando mi lascia il tempo di respirare.

Le mie gambe strette al suo bacino. Mi aggrappo a lui con tutta la forza che ho.

«Non lasciarmi mai più. La testa di cazzo è morto… Io lo ammazzo».

«Red, no. Non parlare così. Mi spaventi». La sua espressione cambia e non

mi piace. C'è rabbia nel suo sguardo. C'è odio e desiderio di vendetta, forse un vero e proprio bisogno. Lo avverto chiaramente.

«Io-lo-ammazzo», scandisce.

«Red…», rimbecco.

«Cosa ti ha fatto? Cos'è successo?», chiede con il respiro accelerato.

«Ti prego, baciami ora. Non farmi domande, ma baciami».

Non se lo lascia ripetere. La sua bocca preme sulla mia e io accolgo la sua lingua e il suo fuoco ardente.

Ci stacchiamo bruscamente quando i passi decisi e frettolosi di mia mamma ci avvertono che a breve non saremo più soli.

I suoi tacchi a spillo picchiettano sul pavimento e sono sempre più vicini. Sgancio, con dispiacere, le mie gambe dal suo bacino e lui mi solleva per farmi scendere dal pianoforte.

I suoi pantaloni stanno per strapparsi.

La sua evidente erezione non può passare inosservata.

Scoppio a ridere e lui prova a coprirla con la giacca, ma è impossibile riuscirci.

Con uno scatto deciso, si mette a sedere e sul suo volto si disegna una specie di smorfia di dolore. Io non riesco a smettere di ridere. Mi siedo in maniera composta di fronte a lui, sistemo il vestito e i capelli, ma sento le labbra gonfie e quando mia madre entra, io sto ancora ridendo come una gallina. Mia mamma mi guarda con una sorta di disappunto.

«Che succede?», chiede curiosa.

Io non so che dire, ma il mio sorriso di spezza.

Mantengo la mano davanti la bocca ancora per qualche istante. Red prende in mano la situazione, ancora con le gambe accavallate.

«Mrs White, sua figlia era ignara del vecchio e curioso aneddoto sul caratteristico caratteraccio di Brahms. Si narra che, se era nella serata sbagliata, iniziava a offendere chiunque gli ronzasse intorno. Raccontano che una volta fece commenti offensivi su molti dei presenti, dopodiché si rivestì e, prima di uscire, sulla porta si fermò e disse: "Se è rimasto qui qualcuno che ho tralasciato di insultare… be', gli chiedo scusa!».

Imposta la voce e imita il burbero accento tedesco.

«Ecco, sua figlia ha trovato questo aneddoto particolarmente divertente». Mia mamma sorride e si siede accanto a me.

«Mia figlia non è mai stata incline ai pettegolezzi, neppure quando si trattava di personaggi illustri. Lei preferiva starsene in camera sua a leggere i suoi

romanzi o qui nella stanza della musica a suonare il pianoforte».

«Mamma… Forse a Mr Smith non interessano i miei trascorsi da donna solitaria».

«Niente affatto, Miss White. Credo che sia molto importante conoscere la persona con cui si deve lavorare…

A stretto contatto… Aiuta a creare sintonia e la sintonia…

Lei lo sa…È molto importante quando si parla di musica.

Dobbiamo cercare l'accordo perfetto io e lei», conclude con sguardo licenzioso.

I miei pensieri serpeggiano furiosi e incontrollati al ricordo della perfezione armonica dei nostri corpi che, affannati, si muovono all'unisono. Dei nostri respiri caldi e ansimanti.

Delle nostre bocche mai sazie.

«Allora vi siete accordati sugli orari e i giorni in cui fare lezione?».

«Ecco, signora. Come spiegavo a sua figlia pocanzi», e mi guarda malizioso fissando me poi il pianoforte su cui mi ha sdraiata non appena soli.

«Ecco, considerando il poco tempo a disposizione credo che sarà necessario fare lezione ogni giorno».

«Credo che lei abbia ragione, ma purtroppo la nostra famiglia sarà particolarmente impegnata. Sa, fra due settimane c'è un evento molto importante per noi. Si decideranno i nomi dei futuri candidati alla presidenza e immagino che lei sappia già che il nome di mio marito è nella rosa dei candidati. Saremo particolarmente impegnati e poi c'è il matrimonio da organizzare. Per quanto la causa sia nobile e romantica, temo che Snow non potrà dedicargli troppo tempo».

«Ma… Mamma. Tu lo sai quanto sia difficile mettere le mani su uno strumento a corda. Il violino, come l'arpa, richiede ore e ore di studio».

«Certo e so anche che non sarà facile realizzare ciò che hai in mente, anzi, temo che sia impossibile, ma voglio darti la possibilità di provare. Solo che non possiamo togliere tempo ai nostri impegni. Dobbiamo muoverci tutti e tre insieme, lo sai».

«Ho una soluzione in mente, se mi permettete…».

Il suo sguardo furbo mi mostra la sua mente arguta.

Chissà cosa avrà partorito ora.

«Prego…».

«Ecco, ho notato che la stanza della musica è totalmente insonorizzata».

«Certo, totalmente se si tiene la porta chiusa», specifica mia madre.

«Ecco, allora, se per voi non è un problema, e soprattutto se non lo è per Miss White, io pensavo che potremmo fare lezione di notte. Quando la casa dorme e siamo certi di non rubare tempo ai vostri impegni sociali».

«Di notte, Mr Smith?», chiede mia mamma incredula.

«Di notte… Se la cosa non vi crea problemi e non temiate sia sconveniente».

Ma lo sentite? Parla come un lord inglese.

Lo amo, lo amo, lo amo. Come posso amarlo più di così?

«Mi lasci riflettere e parlare con mio marito. Non è nostra abitudine avere ospiti in casa dopo una certa ora».

«Lo comprendo, ma è per una giusta causa. Si tratterà solo di qualche mese».

«Di qualche settimana, in realtà», puntualizza mia madre con un sorriso.

«Il fidanzato di mia figlia ha espresso la volontà di anticipare le nozze». Red stringe i pugni e la mascella si contrae in maniera piuttosto evidente, mentre io deglutisco a fatica.

Sento la rabbia montargli dentro, ma riesce a mantenere la calma e a riportare il sorriso sulle sue labbra.

«Allora abbiamo ancora meno tempo del previsto. Io direi di iniziare questa sera stessa, se lei è d'accordo», conclude rivolgendosi a me con un mesto sorriso.

«Certo. Io sono più che d'accordo. Non vedo l'ora di iniziare», quasi balbetto.

«Credo che non ci siano altre soluzioni. Questo sarà un anticipo del mio regalo di nozze, Snow. Ne sei felice?».

«Felicissima, mamma. Grazie», le sorrido e lei mi sfiora una guancia con una carezza.

Red si alza in piedi e prende la custodia nera con il suo violino. «Allora a stanotte, Miss White… A mezzanotte».

«A mezzanotte, Mr Smith».

Mio Dio, a mezzanotte, ancora una volta.

Saranno ore infinite, ma stanotte sarò di nuovo con lui.

E poi fra due settimane usciremo allo scoperto. Solo due settimane. Cosa sono due settimane rispetto alla vita intera?

Nulla, ma sono un'eternità per chi, come me, ha una prospettiva di vita piuttosto ridotta. Prendo le mie medicine e mi metto a letto. Non ho fame. Ho una forte nausea e un gran mal di testa.

Ho bisogno di riposare fino a questa sera, a questa notte.

E quando scatta la mezzanotte io sono pronta più che mai.

Vestita di tutto punto, profumata di vaniglia come piace a lui e con una gran

voglia di essere nuovamente sua.

Peccato che siano molto pronti anche i miei genitori che, con grande curiosità, decidono di assistere alla nostra prima lezione notturna.

La faccia di Red non ha prezzo quando i miei genitori si accomodano sulle poltroncine della stanza della musica.

È un misto di rabbia soffocata, bisogno di spaccare tutto e desiderio di rapirmi e portarmi via.

Ammetto che sono anch'io dispiaciuta, ma lo accetto.

È la prima sera e avrei dovuto immaginare che accadesse.

«Potrebbe suonare qualcosa per noi, Mr Smith, prima di iniziare?», chiede mio padre con una punta di impertinente ironia.

«Con vero piacere», ribatte con un mezzo inchino, mantiene il controllo alla perfezione, ma io lo conosco. So che sarebbe pronto a spaccare tutto.

«Miss White, posso chiederle di accompagnarmi al piano?».

Mi alzo in piedi e, quasi sfiorandogli una spalla, mi siedo al pianoforte. Vedo le sue narici muoversi. Mi sta annusando e un brivido mi invade il corpo.

Intona le prima nota e, senza parlare, io inizio a suonare *l'Adagio di Albinoni*.

La musica inizia a diffondersi, come sempre in un'armonia assolutamente perfetta. I miei genitori chiudono gli occhi e si lasciano trasportare dalle nostre note leggere e delicate.

Restano ad ascoltarci senza dire nulla e noi non smettiamo. Lui suona a occhi socchiusi e, di tanto in tanto, mi lascia annegare nel suo oceano blu. Sono tutta sua e lui è solo mio.

Mio padre si alza in piedi e mia madre lo imita immediatamente. Solo un sorriso e un accenno del capo per salutarci. Escono dalla stanza, lasciando la porta aperta.

Siamo soli senza esserlo realmente.

L'Adagio continua a risuonare nella stanza e in tutta la casa, ma ora lui è dietro di me, piegato sul mio collo che inizia a baciare, senza smettere di suonare.

Si sposta sulle clavicole e poi sulla nuca.

La sua bocca morbida e calda mi mozza il fiato.

Chiudo gli occhi senza smettere di suonare.

Le sue braccia mi avvolgono, ma non lascia il violino, che continua a riempire l'aria della sua melodia.

Io occupo il vuoto delle sue braccia possenti.

Volto il viso e trovo il suo.

Perdo qualche nota quando sento la sua bocca premere sulla mia. Il suo sapore è mio.

«Ti amo, Red».

«Ti amo, principessa e sappi che io ti salverò».

Oddio, il mio desiderio più grande. L'ha letto.

Speravo tanto che ne parlasse.

«Salvami», era questo il contenuto della mia lettera.

«Non avrò altro pensiero…», risponde cercando le mie labbra.

«Red… Il tuo desiderio più grande è…».

«Sssssh…», mi interrompe, «non darmi una risposta ora.

Non così. Voglio che sia speciale».

«Red, ma io conosco già la risposta», sussurro mentre lui vezzeggia il mio collo con piccoli e caldi baci.

«Deve essere speciale… Speciale, piccola», ripete sospirando.

È così che si consuma la nostra prima magica lezione.

Io che impugno maldestramente il violino e lui che mi corregge restando dietro di me, stretto a me.

Con un crescente e incontrollabile desiderio di avermi e l'impossibilità di farlo.

Lui che mi lascia suonare qualche accordo, mentre bacia il mio collo e cerca le mie labbra.

Lui vestito del suo abito più bello, quello che indossa solo quando ha il suo violino fra le mani, poggiato al suo viso. Il vestito della passione.

«Tu sei un genio, Red. Ma come ti è venuta in mente quest'idea? Ho temuto di morire quando ti ho visto nel salone seduto di fronte a mia madre».

«Era giusto iniziare a fare la loro conoscenza», sussurra piano, poi mi bacia ancora.

«Come hai fatto ad avere quella lettera di referenze?».

«Quante domande, Snow. Avevo un amico che mi doveva un favore».

«Tu sei un trasformista incredibile. Sei una continua scoperta».

«Quando dirai tutto ai tuoi genitori?» sussurra, questa volta serio e preoccupato.

«Tra due settimane, Red. Quando il nome di mio padre sarà annunciato ufficialmente come candidato alla presidenza. Ti prego, cerca di capirmi», mormoro più in silenzio che posso.

«Come posso aspettare? Tu sarai sua e io non posso accettarlo».

«Red, ti giuro che non mi sfiorerà neanche. Te lo giuro. Lo terrò alla larga. Lo

prometto».

«Come puoi esserne certa?». Sentiamo dei passi.

Il suo corpo si stacca dal mio. Sento freddo senza di lui.

«Muovi la mano con più delicatezza…», spiega con voce impostata. Mio padre si sporge sull'uscio della porta, ci sorride e poi va via.

«Promettilo, Snow. Prometti che non ti farai neppure sfiorare o io lo ammazzo», mormora con la mascella contratta.

«Fidati di me… Lo prometto».

«Se ti tocca lo ammazzo, Snow».

Poi mi strappa il violino dalle mani e mi stringe a sé.

La sua bocca sulla mia, mi ruba un bacio che non ha eguali.

Rabbioso, passionale e selvaggio.

«Tu sei mia. Non ti dividerò con nessun'altro. Non costringermi a essere violento. Io l'ammazzo se ti tocca.

Intesi?».

«Intesi, Leviatano», annuisco per fortificare il mio assenso.

So che non sta scherzando e l'ultimo dei miei pensieri è quello di farmi mettere le mani addosso da Berry.

Lo terrò a distanza, per Red, ma soprattutto per me.

«Devi andare adesso», lo incito a uscire, anche se è come farmi strappare un pezzo di cuore.

Un ultimo bacio prima di lasciarmi.

Non lo vedrò fino a domani notte.

«Mi mancherai da impazzire», mormoro sull'uscio della porta.

«Mi mancherai anche tu, principessa, ma non temere. I miei occhi saranno costantemente su di te, così come i miei pensieri e poi concentrati sul tempo che scorre. Tic tac tic tac tic tac…». Lui mi proteggerà, lui ci sarà sempre.

A domani amore mio.

CAPITOLO 36

Rimaniamo in contatto tutto il giorno usando lo smartphone di Tata Maria.

Non potremmo fare diversamente.

Questa sera Berry sarà a cena a casa mia e questa cosa lo manda completamente fuori di testa.

Non riesce ad accettarlo, anche se gli ho promesso che non succederà nulla e che non mi farò mettere le mani addosso per niente al mondo.

Red

Io lo ammazzo se ti tocca…

Snow

Fidati di me. Non succederà.

Red

Che faremo se la testa di cazzo non andrà via entro mezzanotte?

Snow

Tu non lo conosci. Alle ventitré al massimo lui deve essere a letto per garantirsi le ore di sonno consigliate.

Non meno di sei e non più dieci, come previsto dalla tabella del giusto sonno.

Red

È proprio un coglione.

Lo odia proprio e io non posso evitare di ridere.

Quando lo chiama coglione o testa di cazzo fa una faccia che sarebbe da incorniciare.

Berry si presenta a cena con un enorme mazzo di rose rosse. Non ricorda neppure che i miei fiori preferiti sono le orchidee bianche, ma non importa.

La cena scorre piuttosto serenamente, se non fosse per il continuo tentativo di riproporre l’argomento matrimonio.

Mi faccio sentire in ogni modo possibile.

«Non ha senso anticipare le nozze, Berry. Creeremmo confusione negli ospiti e io e la mamma dovremmo impazzire per organizzare ogni cosa.

Inoltre ricordati che a breve inizierà la campagna elettorale e non mi sembra il caso di avere distrazioni».

«Distrazioni, tesoro? Organizzare le nostre nozze è una distrazione?». Rimprovera con tono aspro.

«Be’, lo diventa nel momento in cui la priorità è la campagna elettorale».

«Certo, e tu ricorda che basta molto poco per distruggere il lavoro di tuo padre».

«Che significa, Berry?», ribatte mio padre senza capire a cosa si Berry si riferisca, ma io lo so bene cosa intende.

Gli servo l'ennesimo bicchiere di vino rosso che ha l'immediato effetto di assopirlo.

Insomma, faccio ubriacare il mio quasi ex fidanzato pur di essere certa che non mi metterà le mani addosso.

Fortunatamente l'ottimo vino italiano ha l'effetto sperato e Berry va via mezzo addormentato.

Nessun tentativo neppure di rimanere soli.

Manca ancora più di un'ora all'arrivo di Red, ho tutto il tempo di prepararmi per lui.

Spero vivamente che stasera riusciremo a rimanere soli.

Ho così tanta voglia di lui. Stamattina abbiamo quasi fatto sesso telefonico, da non credere.

Indosso un leggerissimo vestitino color fango con una profonda scollatura sulla schiena. La gonna scende morbida sui fianchi e si ferma poco sopra il ginocchio.

Lego i capelli in uno chignon perfettamente eseguito e sono pronta. Il mio corpo profuma di vaniglia, ma vorrei che fosse cosparso del profumo di liquirizia della sua bocca.

Sento suonare, so che è lui. Mi precipito di sotto e quasi mi ammazzo scendendo le scale in tutta fretta.

«Ben arrivato, Mr Smith».

Mia mamma lo accoglie con una stretta di mano e io rimango impietrita dietro di lei. È tutto vestito di nero. Niente cravatta, ma elegante e altero da creare disturbi cerebrali.

I capelli perfettamente tirati indietro e il codino, stile samurai giapponese, perfetto e regolare. Neppure l'ombra della barba selvaggia che aveva in Tennessee.

Il suo viso è così bello e sensuale che andrebbe mangiato.

Sento il suo odore anche a distanza.

«Mr Smith», gli porgo la mano.

«Miss White».

Un baciamano che ha l'effetto di portare gli ormoni sulla soglia del suicidio di massa e ci spostiamo nella stanza della musica.

«Spero che la mia ragazza faccia progressi».

«Sua figlia è particolarmente portata per la musica… Credo vi sorprenderà. Sarà una sorpresa inaspettata e violenta.

Spero avrete la forza di sopportarlo… Di sopportare la commozione, intendo». Maledetto giocatore d'azzardo che non è altro.

Finalmente restiamo soli, ma la porta rimane rigorosamente aperta.

Accidenti.

«Dio santissimo, quanto sei bella. Io devo averti o impazzirò».

«Anche io ti voglio da impazzire, ma come facciamo? La porta è sempre aperta».

«Non si accorgeranno di nulla se sentiranno suonare».

Spalanco gli occhi e poi deglutisco. Non so che cos'abbia in mente, ma di certo è qualcosa che mi ruberà altri giorni preziosi di vita.

«Togli gli slip e nascondili nella tasca della mia giacca».

«Red…», miagolo sottovoce.

«Fa' come ti dico».

Si distanzia da me e impugna il violino.

Solo un attimo e poi inizia a suonare, mentre io sfilo gli slip.

Paganini accompagna il mio streptease. Sfilo gli slip e i suoi occhi si infiammano, poi mi fa segno con la testa di seguirlo.

Si siede al pianoforte, senza smettere di suonare.

Capisco immediatamente cosa vuole fare.

«Dobbiamo osare o impazzirò», sospira, mentre io mi accuccio davanti a lui.

Riesce a non perdere il ritmo anche quando lascio uscire il suo membro strepitosamente turgido e inizio a baciarlo.

Ho paura e sono eccitata come non mai. Lui sospira e non si tratta dei soliti sospiri che emette mentre suona.

Stringo il suo sesso fra le labbra e lo vezzeggio con la lingua.

«Ti voglio…», sussurra con un lamento.

Sollevo lo sguardo e quello che vedo è licenziosa lussuria priva di paura.

Perdo la ragione. Mi sollevo e, dandogli la schiena, mi siedo su di lui, facendo scivolare il suo membro pulsante dentro di me. Vorrei urlare, ma mi limito a stringere i pugni sulla tastiera, che suona qualche nota stonata.

«Muoviti e suona, Snow. Suona per me, piccola…».

«Oddio, Red», mormoro, mentre con il bacino mi sollevo e poi mi riabbasso.

«Non credo di farcela», lamento.

«Sarà una cosa rapida, ma non posso più aspettare».

Il ritmo del suo violino incalza, mentre lo sento pulsare dentro di me.

«Fallo, piccola o impazzirò».

Poggio le mani sulla tastiera e mi inserisco, maldestramente, nel brano, mentre inizio a seguire il ritmo con il bacino, che muovo su e giù.

«Dio santissimo, quanto ti amo, piccola», mugugna.

Anche lui perde qualche nota, ma poi recupera tornando sul tempo. I sensi sono allo stremo dell'attenzione.

Mi devo concentrare a suonare, ma non ricordo neppure cos'è un pentagramma.

Devo muovermi su di lui senza urlare, mentre sarei pronta a esibirmi in un pezzo di lirica.

Devo fare attenzione ai rumori che provengono da fuori, ma è come se il mondo si fosse fermato.

Mi muovo più velocemente su di lui, che continua a eseguire Paganini seguendo il ritmo del suo respiro affannoso.

Le mie mani si muovono sulla tastiera del pianoforte e trovano il ritmo. La nostra è una sintonia perfetta, esattamente quella di cui parlava ieri sera. Lo sento dentro di me. Pulsa e scalpita di piacere.

«Ora fermati. Godi, piccola, ci penso io a te».

Inizia a muovere il bacino con sferzate regolari e profonde.

Il ritmo incalza, esattamente come il *Caprice di Paganini*, e io sento l'orgasmo montarmi dentro, violentemente.

«Ti piace, piccola?».

«Oh, sì, Red, sto per venire…».

«Anch'io, non resisto più… Vieni con me. Godi».

I suoi sospiri si fanno sempre più pensati. Non so più neppure cosa sto suonando, ma quando esplodo, tremando, le mie mani si schiantano sulla tastiera stridendo note informi e snaturate.

«Voglio venire dentro di te».

La mia gioia è immensa. Lui non vuole uscire.

Vuole restare dentro di me. L'ho aspettato per così tanto tempo. Ci ho provato così tante volte.

Muovo il bacino con energia, andando incontro alle sue spinte selvagge, anche se sono ancora molto scossa dai brividi dell'orgasmo.

Lui dà ancora qualche spinta prima di bloccarsi e venire, ansimando come non mai, dentro di me, fra i miei capelli.

Mi sembra di impazzire.

Lo sento pulsare e riversare il suo piacere nel mio corpo.

Questa è la cosa più intima che può unire un uomo e una donna.

È qualcosa che va oltre l'immaginazione, questo è vero amore.

Non posso trattenermi. Stringo gli occhi e mi lascio andare ancora, venendo sulle vibrazioni del suo orgasmo.

È stato un orgasmo silenzioso, ma ferocemente intenso.

Anche il suo violino smette di suonare e la musica si blocca insieme al nostro respiro.

Ci impieghiamo qualche istante per tornare alla realtà.

Lui è ancora dentro di me e io giro il viso per godere della sua bocca calda e profumata. Mi bacia con dolcezza.

«È stato bellissimo. Credo che amerò Paganini per il resto dei miei giorni», mormora con voce roca.

«E io amerò te per il resto dei miei giorni».

«Per se…».

«Va tutto bene?», la voce di mia madre ci piomba addosso.

Io scatto in piedi e mi sistemo il vestito, mentre lui non ha il tempo di ricomporsi.

Si volta di lato, sullo sgabello del pianoforte, incrociando le gambe.

Mia madre entra nella stanza, ma non si avvicina.

Dio mio, ti prego non farmi questo. Se dovesse vedere in che condizioni è Red potrei morirne.

Stringo le gambe, sono senza slip e lui mi è appena venuto dentro. Se c'è qualcuno lassù stanotte è pregato di aiutarmi.

Siamo peccatori, ma pecchiamo d'amore vero e meritiamo uno sguardo dal cielo.

«Benissimo, Mrs White. Stiamo solo tentando di entrare in sintonia su un pezzo molto complesso».

«Avevo sentito molta incertezza e qualche accordo decisamente sbagliato e la cosa mi ha sorpresa, visto il modo magistrale in cui l'ho sentita suonare, Mr Smith».

Signori, ora io non vorrei fare supposizioni assurde su mia madre, sul sangue del mio sangue, sulla moglie perfetta di mio padre, ma quello sguardo mi sembrava di puro ammiccamento.

Mia madre è affascinata da Red, ne sono quasi completamente certa. Ecco perché non va a letto, non chiude la porta, trova ogni possibile scusa per entrare nella stanza della musica.

Si veste come se dovesse presenziare alla prima dell'opera e la sua pelle profuma più del normale.

Signore benedetto, ti prego, tutto, ma non questo.

Okay, d'accordo, penso di aver toccato il fondo.

Ho una così profonda stima del suo fascino, dei suoi modi ammalianti, della sua bellezza, che sono gelosa anche del Ficus Benjamin all'angolo della stanza.

Come posso pensare una cosa del genere su mia madre?

Faccio *mea culpa* e sorrido alla donna meravigliosa che mi ha messa al mondo.

«Ora riprenderemo con gli esercizi, mamma».

Sorride e va via. Red è salvo e anche io.

Lo vedo espirare animosamente, passandosi una mano sulla fronte e poi risistemarsi velocemente.

Quasi corro verso di lui che mi attende con la bocca socchiusa. Mia madre si è richiusa la porta alle spalle.

Finalmente.

«Amore mio. Sono così felice che tu sia rimasto dentro di me».

«Pensavo che non ci sarei riuscito mai più… Invece… Oh, principessa».

Bacia le mia labbra con autentica passione.

«Ti amo», sussurro.

«Sei così bella… Così desiderabile. Ho ancora così tanta voglia di te».

Si alza in piedi e mi solleva, portando la mia bocca alla stessa altezza della sua.

«Desideri il mio corpo? Ti piace il mio corpo?», sussurro.

«Sei così bella dentro che ti amerei anche se non avessi un corpo». Sento il cuore andare in mille pezzi, disintegrarsi e poi riaggiustarsi. Lui mi ama davvero e io amo lui.

Non permetterò a niente e a nessuno di separarci.

È così che ogni sera tentiamo di fare l'amore in mille modi possibili.

Porta chiusa e il divano è nostro e poi le poltroncine, la parete, la porta stessa. Sempre soffocando i nostri lamenti di piacere.

Porta aperta e noi siamo pronti a suonare e a fare sesso contemporaneamente. Siamo diventati bravissimi. Se fosse legale potremmo fare un concerto facendo sesso.

Mi possiede con rapito ardore ogni notte.

Trova ogni modo per possedermi e ogni volta mi fa impazzire di piacere.

Abbiamo sperimentato ogni angolo di questa stanza, ogni posizione, ogni

situazione. È semplicemente fantastico.

Certo, non siamo liberi di lasciarci andare come vorremmo, ma intanto è già passata una settimana e il momento in cui io potrò liberarmi di Berry è sempre più vicino.

Ora, il mio unico problema è che non mi sento affatto bene. Sono già due giorni che fatico a stare in piedi.

Sono sempre stanca, la testa mi scoppia di dolore e ho continui cali di vista. Nessuno deve saperne nulla, neppure Berry, né tantomeno Red. Mi imbottisco di pasticche di ginseng, rinomato per le sue potenti proprietà tonico rigeneranti per il corpo e per la mente. Se questo ginseng sia o meno miracoloso io non lo so, ma di certo mi aiuta a stare sveglia e attenta.

Doppia dose di ginseng anche questa mattina.

Prima o poi se non mi abbandonerà la vista mi abbandonerà il cuore.

Doppia dose perché, alla porta di casa, ha appena suonato quell'uragano di nonna Lynn.

Bella, bella e tenera la mia nonnina con le gote rosse e i capelli bianco neve. «Piccolina mia…», urla aprendo le braccia in un abbraccio così caloroso che rischio di scottarmi.

«Nonna», le sue braccia mi stringono e io non posso fare a meno di tuffarmi nel il suo profumo di lavanda.

Usciamo immediatamente di casa. Neppure il tempo di prendere un caffè. Mia mamma non è d'accordo, ma lei la scavalca, come sempre.

Caroline Dawson Finch non abbassa la testa davanti a nessuno, fatta eccezione per la sua anziana madre peperina.

È bella la mia nonnina profumata di lavanda mentre si aggira fra i banchetti del mercatino delle pulci.

Nonostante sia una delle donne più facoltose che io conosca adora fare buoni affari fra le bancarelle. Dice sempre che in quei negozi tutti lustri e cristalli si sente presa per i fondelli.

«Questa gonna ti starebbe benissimo», afferma, sollevando una gonna nera delle dimensioni di un acaro sottopeso.

«Ma nonna, potrei metterla solo per andare a letto, nella speranza che la mamma non entri in camera per darmi la buonanotte».

Potresti indossarla per qualche bel giovane in grado di apprezzarla», ribatte con una strana espressione dipinta in viso.

«Cosa vuoi dire?».

«La mia nipotina adorata nasconde un segreto…».

Oddio, come fa a saperlo?

«Ma nonna… Che stai dicendo?», provo a glissare, ma è difficile farlo quando mi sorride con questa consapevolezza.

Inclina leggermente la testa… Non molla.

«I tuoi pensieri sono trasparenti ai miei occhi. Li vedo muoversi maldestramente per nascondersi, ma oramai li ho scovati. Dimmi chi è», chiede prendendomi per mano.

«Ecco a lei. Questa la prendiamo», dice nel frattempo al ragazzo del banco da cui acquista la "gonna acaro sottopeso" per cinque dollari.

Non ha neppure provato a mercanteggiare questa volta.

Si diverte un mondo a farlo. Dice che la fa sentire normale.

«Nonna, io…», balbetto, «io non amo Berry».

«E questa non è una novità. L'ho sempre saputo».

«Ma ora so cosa significa amare veramente».

«Chi è?».

«Non lo conosci. L'ho incontrato in Tennessee».

«Fottuta terra del sud. Lì si sfornano sempre i maschi migliori», afferma con un grosso sorriso.

«Nonna!», apostrofo.

«Continua, forza… Qui c'è una nonna curiosa che aspetta di sapere ogni dettaglio».

«Oddio, nonna. Cosa penserai di me dopo che ti avrò raccontato tutto?».

«Penserò che finalmente hai iniziato a ragionare con la tua testa».

Spalanco le braccia e la attiro a me. La stringo forte e lei ricambia il mio abbraccio. Lei mi capirà. Come sempre.

«Nonna, io lascerò Berry fra meno di una settimana».

«Finalmente…», sospira, «finalmente ti libererai di quella testa di cazzo, di quella specie di sacco di juta imbalsamato».

«Nonna!», apostrofo ancora.

«Che c'è? Non dirmi che non ti eri accorta che fosse una testa di cazzo?». Scoppio a ridere e lei con me.

«Ecco… Io», non riesco a smettere di ridere, «anche Red lo chiama così».

«E così il giovane maschio del sud si chiama Red. Red e poi?».

«Solo Red nonna. Io non conosco neppure il suo cognome».

Le racconto tutto, mentre sorseggiamo un succo d'arancia.

Le racconto del nostro primo incontro. Delle chiacchierate sulle rive del fiume Cumberland.

Le racconto del suo desiderio più grande e anche del mio.

Le racconto di come dormo sul suo corpo e della prima volta che mi ha detto ti amo.

«E hai anche fumato marjuana? Figliola…», credo che mi stia per arrivare un sonoro schiaffo.

«Finalmente posso fumare la mia amata marjuana davanti a te senza timore di essere giudicata», afferma.

«Tu fumi erba?».

«Da tutta la vita… Quale pensavi che fosse il segreto della mia serenità?». Scoppiamo a ridere, davvero da non credere.

Poi, quando rientriamo a casa, lei mi chiede di vederlo.

«Voglio conoscerlo».

«Potresti restare fino a stasera. A mezzanotte sarà qui».

«Questa cosa della mezzanotte e delle lezioni di violino e del modo in cui giocate con i nomi mi fa pensare a una favola», confessa con aria sognante.

«Già. Tutto quello che riguarda Red è una favola», sussurro piano per paura che qualcuno possa sentirci.

«Senti. Usciremo a cena fuori stasera. Diremo che abbiamo voglia di restare da sole e inviteremo il tuo Leviatano. Voglio vedervi felici insieme».

Un altro abbraccio è il solo modo che ho di dirle di sì.

Cerco Tata Maria in lungo e in largo finché non la trovo.

Ho bisogno del suo smartphone.

Non la ringrazierò mai abbastanza per quello che sta facendo. La sua complicità è assolutamente preziosa in questo momento.

Snow

Che ne diresti di uscire a cena insieme stasera?

Red

Dici sul serio?

Snow

Mai stata più seria. C'è una persona che vuole conoscerti

Red

Mi prendi in giro?

Snow

Niente affatto. È una sorpresa. Ci vediamo alle venti davanti all'hotel The Jefferson.

Red

Spero non mi farai entrare lì dentro. Potrebbe venirmi un'orticaria.

Snow
Ceneremo dove desideri tu, ma ci vediamo lì alle venti.
Ora devo andare. Ti amo, Leviatano.
Red
Ti amo, Principessa.

CAPITOLO 37

La faccia di nonna Lynn è senza precedenti quando si perde nell'oceano blu di Red. Lo guarda dalla testa ai piedi, senza dire nulla. Si avvicina e lo scruta ancora, poi inizia a girargli intorno lentamente, senza parlare.

Lui è bello, ma bello, ma veramente bello stasera. Indossa di nuovo i suoi jeans strappati sulle cosce e una delle sue magliettine super sexy. I capelli sono legati nella sua consueta crocchia scomposta. Insomma, nonna Lynn stasera sta conoscendo il Red di cui mi sono perdutamente innamorata.

I miei occhi incrociano quelli del mio uomo per un istante, poi torno a guardare l'esile nonna Lynn che circonda il mio gigante con piccoli passetti decisi.

Si passa una mano sul mento e poi sospira, bloccandosi esattamente davanti a lui.

«Misericordia divina… Ragazzo, tu sei davvero uno schianto…», afferma basita, mentre gli allunga una mano in segno di saluto.

«E lei deve essere la famosa nonna Lynn».

«In carne e ossa…», si stringono la mano e poi scoppiano a ridere.

«Mi ha messo a disagio, signora…», mormora Red. Essere in imbarazzo non è da lui.

«Ho voluto accertarmi che fossi vero e che respirassi esattamente come tutti noi». Ancora una risata, prima che nonna Lynn mi prenda per mano e mi getti fra le sue braccia.

«Avanti, ragazzi.

Nessuna timidezza.

Baciatevi, abbracciatevi. Non sentitevi a disagio. Stasera sono qui per vedere quanto è felice mia nipote. Voglio vederlo con i miei occhi».

E l'ha visto bene quanto sono felice con lui.

Ha visto le nostre effusioni.

Ha visto le nostre carezze e i delicati baci che mi stampava sulla bocca.

Mi ha vista divorare un doppio hamburger in uno spartano fast food e ha visto lui tenermi in braccio e farmi mangiare dalle sue mani una gigantesca porzione di patatine fritte, immerse in un lago di salse colorate. Le ho assaggiate tutte, una a una.

Red è stato completamente a suo agio e si è comportato come se fossimo soli,

senza ombra di imbarazzo. È stato lui e tutte le sue splendide sfaccettature. È stato dolce ed è stato possessivo. È stato solare ed è stato enigmatico. È stato lui e tutto ciò che amo di lui.

Abbiamo parlato di noi e nonna Lynn ci ha deliziato con i suoi aneddoti sul suo matrimonio fallito e poi riaggiustato.

Ci ha fatto sorridere e noi abbiamo fatto sorridere lei.

«Prima che io vi lasci soli c'è una cosa che desidero fare».

«Tutto quello che vuole, nonna Lynn», risponde Red con dolcezza, poi si china a baciarle una mano.

«Ragazzo, tu faresti perdere la testa anche a un'anziana signora come me».

Si alza sulle punte e gli bacia una guancia.

Red accetta e ricambia con un bacio sulla fronte che fa letteralmente sciogliere la mia nonnina dolce.

Usciamo dal locale ridendo come matti.

Red mi tiene per mano, mentre offre il braccio a nonna Lynn, che lo accetta con un sorriso e un elegante inchino da donna di altri tempi.

Sono così felice, ma poi, improvvisamente, mi si spezza il respiro e tutti e tre ci blocchiamo di colpo.

«Bene, bene, bene…».

Berry è di fronte a noi. Batte le mani in un flemmatico e ironico applauso.

CLAP… CLAP… CLAP…

«Ma che bel quadretto famigliare che abbiamo qui…».

«Berry, posso spiegarti», tento di lasciare la mano di Red, ma lui non mi molla.

«Mettiti da parte, testa di cazzo. Ora basta. Ora si fa a modo mio. Mi sono stancato di aspettare», ruggisce Red, gonfiando il petto.

«Lascia andare la mia fidanzata, selvaggio».

«Berry», intervengo. Sento che potrebbe finire molto male.

«Sta' zitta tu, sgualdrina», ribatte facendo un passo verso di me.

Red serra la mascella e lascia la mia mano per scagliarsi, furioso, contro Berry.

«Berry Lawrence, io non ti permetto di offendere mia nipote».

«Io me ne infischio di lei, vecchia idiota».

Berry sputa il suo veleno, ma Red è su di lui un istante dopo. Lo afferra per il lembo della giacca e lo solleva da terra.

«Red, no», urlo cercando di fermarlo. Berry sgambetta sospeso in aria.

Questa volta lo ammazza.

«Coglione! Testa di cazzo! Io ti ammazzo questa volta», poi, con un lancio violento, lo scaraventa per terra.

«Snow. Andiamo via di qui. Ora… Tu lo sai che non è qui il tuo posto. Tu lo sai come stanno le cose».

Le parole di Berry mi fanno tornare alla realtà.

Io devo andare via con lui o le sue minacce diventeranno realtà. Non lo so se realmente sa qualcosa di compromettente sulla mia famiglia, ma di certo questo non è il momento per scoprirlo, non adesso che mancano pochi giorni all'evento che deciderà la carriera politica di mio padre. Red si scaglia su di lui, colpendolo con un pugno in pieno viso. Berry, che si era appena rialzato, cade nuovamente per terra, poi si rialza. Nonna Lynn, impavida come non mai, si mette fra di loro.

È così piccola e gracile, eppure ha l'audacia di un leone.

Distende le braccia e li separa.

«State fermi voi due», ordina, «ora io e Snow torniamo a casa, da sole e voi due vi togliete dai piedi. Non penso che sia il caso di dare scandalo».

«Snow verrà via con me. Non è vero, tesoro?», sbeffeggia Berry fissandomi infuriato, poi sputa per terra sangue e saliva.

Alla nostra destra appaiono tre uomini. Si avvicinano aprendo le giacche per mostrarci l'armamento.

Sono armati. Ognuno di loro ha una pistola bloccata nella cintura dei pantaloni.

Mi schiarisco la voce, «sì, Berry, andiamo via».

Red si agita e cerca di riacciuffare Berry, che si scansa bruscamente rischiando di far cadere nonna Lynn.

«Red, no!», lo blocco afferrandogli un braccio.

«Io torno a casa con lui», mi manca il fiato e sto per scoppiare a piangere, ma devo essere forte.

Gli occhi di Red bruciano nei miei e sento le lacrime infrangersi violentemente negli occhi.

«Red… Ho fatto un errore stasera. Io torno a casa con il mio fidanzato». Nonna Lynn mi guarda delusa e rammaricata, mentre Red si chiude il mio braccio nella sua gigantesca mano.

«Che diavolo ti prende ora? Tu non vai da nessuna parte».

«Lasciala andare, selvaggio».

Red ruggisce. Un suono gutturale, al punto di essere spaventoso, esce dalla sua bocca.

«Red. Io devo andare», biascico in un suono appena udibile. Lo guardo e

spero che lui possa capire, ma temo che non ci riuscirà, non questa volta.

«No. Non te lo permetterò».

«Red, basta. Devo andare ho detto», cambio il tono di voce. Spero che intuisca che devo farlo, che non posso evitarlo.

«Io lo ammazzo».

«Tu non farai proprio nulla, Red… Ti prego», supplico.

Berry mi afferra per un braccio e mi strattona.

«Muoviti!». Red non dice nulla, ma urla il mio nome, mentre i tre uomini continuano mostrano le pistole.

Non posso girarmi, non posso guardarlo. Urla ancora, ma questa volta quello che pronuncia non è il mio nome. Urla solo: «Perché?».

Mi sento morire e forse è l'unica cosa che vorrei in questo momento. È finita. Non c'è speranza. Berry me la farà pagare cara, lo so, lo sento.

Appena salgo in macchina mette in moto senza parlare.

È furioso, ma non mi aggredisce.

Ci fermiamo poco dopo davanti a un motel.

«Ti piacciono le bettole e i selvaggi? Ben venga, Snow White. Ora sarai trattata come meriti».

Si allunga verso di me e io chiudo gli occhi in attesa che mi si scagli contro, ma non è quello che fa.

Prende qualcosa dal portaoggetti della sua auto e poi mi invita a scendere.

Entriamo nel Motel come una classica coppia clandestina o ancor peggio come se io fossi una prostituta.

Prenota la camera per un'ora. Mi viene da vomitare.

«Avanti, sali queste scale, sgualdrina. Tu non hai idea di chi sono, ma ora lo saprai».

Mi spinge, colpendomi le spalle a ripetizione.

Appena siamo in camera, mi scaraventa sul letto, colpendomi con uno schiaffo violento.

Sento la guancia andare in fiamme e le lacrime iniziano a scendermi copiosamente sul viso.

«Berry, calmati. Posso spiegarti tutto».

«Non mi interessa nulla delle tue spiegazioni. Ora si fa a modo mio». Inizia a sbottonarsi i pantaloni e mi guarda con sorda e disgustosa eccitazione.

Si abbassa i pantaloni insieme agli slip, poi si avvicina e mi afferra per i capelli.

«Succhia, puttana», mi spinge la testa contro il suo sesso.

Io ho le labbra serrate e non ho nessuna intenzione di obbedire.

Mi tira i capelli indietro, molto forte, mentre con l'altra mano mi colpisce ancora. Un altro schiaffo. Doloroso, bruciante.

Più mi colpisce più sembra eccitarsi.

Piega la mia testa indietro e colpisce ancora.

Apro la bocca per urlare e lui mi penetra con il sesso turgido e umido.

Mi viene da vomitare. Un conato mi colpisce.

«Fa' poche storie. Succhia, bella, succhia e poi bevi».

Dio mio. Resto immobile, mentre lui inizia a muoversi nella mia bocca. Ignora le mie urla soffocate e affonda ancora dentro la mia gola.

Piango silenziosamente, mentre lui mi tira i capelli e spinge sempre più in fondo.

Ansima come un animale e quando sento di non poterlo più sopportare risalgo sulla punta del suo sesso e mordo forte.

Si stacca da me, posa entrambe le mani fra le cosce e urla di dolore.

«Puttana. Schifosa puttana».

Non avrei mai dovuto farlo. Si imbestialisce. Mi afferra per i capelli e mi trascina per terra, poi mi colpisce con un calcio sulle costole.

Mi blocca per terra e affonda tre volte i suoi pugni stretti nel mio stomaco. Non ho la forza neppure per urlare.

«Puttana».

Quando è stanco di colpire e io di piangere mi solleva e mi scaraventa ancora sul letto.

Toglie maldestramente e violentemente i miei vestiti e strappa gli slip. Affonda dentro di me, insultandomi e colpendomi sulle costole con pugni secchi e ripetuti.

Mi fa tanto male, ma non riesco a fermarlo.

Fa male tutto. Fa male il corpo e fa tanto male anche il cuore.

Quando è sul punto di venire esce da me. Risale sulla mia pancia e riversa il suo disgustoso piacere sul mio viso.

I conati si fanno sempre più forti e poco dopo vomito, voltandomi su un lato. Si sposta e mi lascia vomitare senza dire nulla.

Solo quando gli spasmi sono finiti mi sollevo e mi ripulisco, appena, il viso e la bocca con il lenzuolo.

Lui è seduto su una sedia di legno e mi guarda soddisfatto.

«Finalmente ti ho scopata come piace a me. Abituati, tesoro».

Sono sconvolta, dolorante, ferita fin nel profondo.

«Tu non mi toccherai mai più. Questa volta Red ti ammazza e io non lo fermerò, non questa volta. Gli dirò quello che mi hai fatto e lui ti ammazzerà».

Con le lenzuola cerco di ripulirmi il viso e la bocca meglio che posso, ma non ho molte forze.

La vista sembra volermi abbandonare e c'è tanta nebbia intorno a me. «Dirò tutto a Red e tu sarai un uomo morto.

Questa volta non lo fermerò», ripeto.

«Oh no, principessa. Questa volta è finita. Tu sei finita».

Mi getta addosso una grossa busta da lettera bianca.

Non capisco. È quella che ha tirato fuori dal portaoggetti dell'auto. La apro frettolosamente.

Dio mio… Non può essere.

Quello che vedo è un incubo della peggior specie.

Continuo a guardare, mentre sento i suoi sghignazzamenti malefici.

Inizia a intonare, fischiettando, la colonna sonora di *Kill Bill.*

E mentre lui fischietta io muoio di dolore, di delusione, di sconcerto totale.

«Smettila di fischiare», urlo senza neppure guardarlo.

Stringo quelle foto fra le mani, ma non ho il coraggio di guardarlo. Sono in trappola, totalmente in trappola.

Per istinto afferro la prima foto e inizio a strapparla. Urlo, piango e strappo quelle foto una per una.

Lui fischietta sempre più forte e aggiunge un diabolico ghigno di tanto in tanto. «Peccato, mi sarebbe piaciuto guardarle insieme quelle foto. Vorrà dire che dovrò ristamparle».

Certo, come ho potuto anche solo pensare che quella fosse l'unica copia. Stupida idiota.

«Era questa la tua mossa segreta, vero Berry?».

Si prende il membro non eretto fra le mani e inizia a toccarsi.

«Che diavolo fai?», chiedo disgustata.

«Mi eccito pensando a tutto quello che potrò farti da oggi in poi. Ora lo faccio diventare duro e poi ti fotto di nuovo».

«Tu sei uno schifoso psicopatico. Riportami a casa».

«Non prima di essermi divertito ancora una volta».

«Ti prego, Berry. Ti prego, no. Mi sento male».

«Non morirai, non oggi quantomeno».

Signore. Che devo fare? Aiutami.

Provo ad alzarmi dal letto, ma mi fa male tutto.

L’odore acido di vomito mi riempie le narici e il profumo schifoso di Berry mi dà ancora la nausea. Lui continua a toccarsi con frenesia, mentre con un piede mi blocca sul bordo del letto.

Il suo sesso diventa turgido. Si alza in piedi e mi riafferra per i capelli.

La disgustosa operazione si ripete ancora. Con violenza mi stringe le guance e mi costringe ad aprire la bocca.

Spinge bruscamente il sesso più in fondo che può e questa volta non si ferma, fin quando non raggiunge l’orgasmo. Non ho più neppure la forza di piangere.

Mi sento svuotata e sporca.

Mi sento come se mi avessero spogliata e crocifissa fra la folla.

«Ora ti rivesti e torniamo a casa. Diremo che ti sei sentita male per aver mangiato cibo spazzatura».

«Nonna Lynn potrebbe già essere tornata a casa e potrebbe aver raccontato tutto ai miei genitori».

«Dubito che l’abbia fatto». Un brivido di terrore mi travolge. Ora sono certa che quest’uomo, sarebbe capace di fare qualsiasi cosa. Non l’ho mai conosciuto realmente.

«Che vuoi dire? Che hai fatto a nonna Lynn?».

«La vecchia ha scheletri nell’armadio a sufficienza per essere messa a tacere. Non dirà niente a nessuno e non prenderà le tue difese.

A quest’ora Merril si sarà già preoccupato di riaccompagnarla a casa sua».

«Merril è coinvolto in questa storia?».

«Sai che ha un debole per la fotografia».

Mio Dio. Questo non è possibile. Io non posso credere che stia succedendo davvero.

«Sei stato tu?», chiedo pensando a voce alta.

«Sono stato io a fare cosa?».

«Sei stato tu a picchiarmi in quel modo quella notte in Tennessee?».

Scuote la testa sorridendo.

«Mi dispiace deluderti, ma non sono stato io ad aver avuto quella magnifica idea. Qualcun altro si è divertito al mio posto». Red mi ha detto che sta facendo di tutto per scoprire chi ha potuto farmi tanto male quella notte, ma ogni volta che segue una pista risulta quella sbagliata.

Credo che non sia stato Berry, a questo punto non si sarebbe fatto più alcun problema a confessare. Sono nelle sue mani e non c’è nulla che io possa fare per uscirne.

Le immagini che ho visto su quelle foto continuano a tormentarmi.

Niente sarà più come prima.

CAPITOLO 38

«Cosa succederà adesso?», chiedo prima di scendere dall'auto.

Sono davanti casa mia, ma è come se non la riconoscessi.

Dietro quella porta ci sono i miei genitori, ma anche loro è come se fossero degli estranei, come se non li avessi mai visti in vita mia, non così come li ho visti questa notte.

Quelle due persone che tanto amo hanno sempre indossato una maschera. Non li conoscevo. Non conoscevo il loro vero volto e forse non ho mai conosciuto realmente neppure il mio.

«È molto semplice quello che accadrà adesso. Tu lo chiamerai e fisserai con lui un appuntamento. Andrai a quell'appuntamento bella più che mai e quando lui ti sarà di fronte gli dirai che è finita. Io sarò lì con te. Gli dirai che non vuoi saperne più nulla di lui e che ami me. Solo me.

Dopodiché, immagino che sia necessario un tuo slancio fra le mie braccia… Mi aspetto uno di quei baci scenografici da oscar».

«Berry… No… T-ti prego, no. Tutto, ma non questo. Non chiedermi di fare una cosa del genere», balbetto.

«Oh, sì… Invece sì e, onestamente, non vedo l'ora che accada. Mi sto già gustando la scena, *principessa*».

Le trattative sono del tutto inutili. Mi dà direttive ancora più precise, poi mi ordina di scendere dall'auto.

Ho le guance arrossate e mi fa male gran parte del corpo.

Sono disgustata e triste come non mai ed è quasi mezzanotte.

Berry non scende dall'auto e di questo lo ringrazio. Mette in moto e va via ancor prima che io entri in casa.

Potrei decidere di non entrare affatto. Potrei scegliere di iniziare a camminare e di non fermarmi mai più. Forse i miei genitori non meritano il mio sacrificio, non dopo quello che ho visto stasera, ma in fondo, chi sono io per giudicare le loro scelte?

Vi starete di certo chiedendo cosa ci fosse in quella busta.

Be', potrei riassumerne il contenuto in una sola parola…

Incubo.

Avete mai immaginato i vostri genitori che fanno sesso?

Raccapricciante, vero?

Chissà perché ognuno di noi preferisce immaginare una procreazione fantasiosa, come la storia delle candida cicogna piumata.

Piuttosto siamo disposti a credere che a generarci sia stato un vegetale, uno stramaledetto cavolo verde.

Tutto pur di non immaginare i nostri genitori affannati a fare sesso. Fino a oggi l'ho pensata esattamente come voi.

Mia madre e mio padre erano diventati genitori per opera della santissima trinità. Mia madre era più vergine dell'immacolata concezione e mio padre era un uomo integerrimo e puro che aveva accettato il miracolo divino del concepimento per opera santa.

Ecco, in quella busta c'era l'arma nucleare, la bomba atomica che ha distrutto e raso al suolo tutte le mie convinzioni.

No, non sto affatto esagerando.

Quelle foto non ritraevano un atto d'amore fra mia madre e mio padre. Quello foto ritraevano la loro perversione e quella di altri tre uomini insieme a loro.

Mia madre in ginocchio, intenta a succhiare il sesso di un uomo sulla cinquantina, mentre mio padre la penetrava e un altro uomo, un ragazzo di trent'anni al massimo… Dio, non riesco neppure a pensarci… Quel ragazzo penetrava lui.

Un altro uomo, anzi, un tizio mezzo uomo e mezzo donna si masturbava sulla schiena di mia madre.

Mia madre… capite? E mio padre…?

Come diavolo farò ora a guardarli in faccia?

So già che quelle immagini mi tortureranno per il resto dei miei giorni. Quelle foto non possono uscire sui giornali.

La loro vita privata, la nostra famiglia deve essere protetta.

Berry ha specificato che ha materiale ancora peggiore, oltre che un paio di videoregistrazioni di tutto rispetto.

Sono in trappola. Totalmente in trappola.

Quando entro in casa, mia mamma è elegantemente seduta sul divano, ma io la immagino in ginocchio, che si destreggia con mio padre e con…

I miei pensieri si interrompono bruscamente.

Red! Dio mio.

«Tesoro. Va tutto bene? Stai bene?».

Red si alza in piedi e si volta verso di me.

È elegante e furioso.

«Va tutto bene. Sono solo un po' stanca. Sarà stato il cibo spazzatura che ho

mangiano con nonna Lynn».

«Come sarebbe a dire cibo spazzatura? Domani mi sentirà quella ribelle di mia madre», sentenzia mia mamma che continuo a immaginare in ginocchio con bocca e altre parti anatomiche occupate.

Mi viene da vomitare.

«Spero avrà le forze per affrontare un'intensa lezione di violino, Miss White».

Red interviene spostandosi verso di me.

«Mr Smith. Le avrei parlato questa sera stessa. Ecco…

Ecco io…». Come faccio a dirglielo?

Mi sento così male che preferirei salire sul tetto e lanciarmi di sotto.

«Che succede, Snow?», chiede mio padre con il viso contratto.

La faccia di Red non riesco neppure a descriverla.

È corrugato, arrabbiato, pensieroso, dispiaciuto, quasi come se fosse appena stato morso da uno scorpione.

«Parli, Miss White», il tono è decisamente avvelenato.

«Ecco…», prendo fiato, «credo che non avrò più bisogno del suo aiuto. Ho deciso di interrompere le lezioni. Il violino non fa per me», pronuncio tutto d'un fiato.

Lui serra la mascella e trattiene il respiro.

Se esplodesse ora per me sarebbe la fine. A questo punto è perfettamente inutile che i miei sappiano di lui, di noi.

«Mi permetto di dissentire, Miss White. Credo che lei abbia un talento naturale, forse le manca il coraggio di andare avanti. Le manca il coraggio di sacrificarsi per qualcosa a cui, forse, non tiene abbastanza».

«In effetti credo che lei abbia ragione, Mr Smith. Non era poi così importante per me», ribatto con un filo di voce.

Sto per piangere.

«Miss White… L'avevo giudicata una donna determinata e sicura di sé».

«Mr Smith», interviene mio padre, «non mi sembra il caso di insistere. Se mia figlia vuole interrompere le lezioni non possiamo di certo impedirglielo. Se la preoccupa il suo onorario, stia tranquillo. Le pagherò, in ogni caso, l'intero mese. Mi preoccuperò di darle anche un extra per il tempo sprecato».

«Certo, Mr White… Certo. Io non posso impedirle di interrompere le lezioni. Mi spiace solo di aver perso tempo e di averne fatto perdere a lei».

La sua voce è roca, spezzata, dura. Io non resisto più.

Le lacrime sono sul punto di inondarmi il viso.

«Scusate.

Sono molto stanca».

Senza neppure congedarmi, scappo di sopra e mi rintano nel mio dolore.

Lo lascio lì, in piedi, immobile, incredulo, deluso.

Lascio il mio Red insieme alla mia felicità, ma so già che questo non è tutto. Berry vuole ancora di più.

Il volto di Red e i suoi pugni stretti mi hanno assalita per tutta la notte. Non c'è stata tregua e non c'è stato sonno.

Tata Maria irrompe in camera mia alle prime luci del mattino.

«Piccola mia. Perdonami, ma dovevo dirtelo. Ha chiamato e scritto per tutta la notte, ma l'ultimo messaggio mi ha preoccupata. Dice che sta venendo qui e che questa volta non si fermerà».

Il cuore mi salta in gola. Devo fermarlo.

Faccio partire immediatamente la chiamata e lui risponde dopo mezzo squillo.

«Che diavolo sta succedendo, Snow? Che significa tutto questo?», approccia con tono furioso.

«Red. Dobbiamo parlare».

«Ne sono più che convinto. Sto arrivando».

«No», urlo di getto.

«E invece sì. Esci di casa o butto giù la porta e vengo a prenderti».

«Red, no. Vediamoci questa sera, ti prego».

Respira come un drago sputafuoco.

Sento il suo respiro incalzare.

Ci impiego diverso tempo, ma riesco a convincerlo ad aspettare.

Le disposizioni di Berry sono state molto chiare e non posso fare altro che eseguire.

Sono totalmente assente quando ci sediamo al tavolo dei cinque più illustri personaggi politici delle Stato.

La mia testa è altrove e non riesco a mantenere la concentrazione.

Mia mamma continua a essere visivamente in ginocchio e mio padre… Oddio, mio padre.

Lui che agli occhi di tutti è un esempio da seguire.

L'ho sempre visto sorridere quando serve, parlare quando necessita, gesticolare quanto basta.

Tutto misurato, tutto impeccabile, tutto assolutamente nella preziosa norma dei convenevoli.

Peccato che io abbia visto tutto quello che non avrei mai dovuto sapere, né

tanto meno vedere.

Mi sento mancare quando ci chiedono una foto. Non appena usciamo fuori, una serie multipla e tendente alla moltiplicazione di giornalisti ci stanno attendendo per una splendida foto di famiglia.

Io e la mamma perfette nel nostro tailleur scuro, mio padre favoloso nel suo completo blu notte. Tutto perfetto, se non fosse per il fatto che mia madre continua a essere in ginocchio e mio padre… Oddio, mio padre… Mi sento male.

Volto gli occhi alla mia sinistra prima di entrare in macchina, facendomi spazio fra i giornalisti, che continuano a puntare microfoni e macchine fotografiche sulle nostre facce e lo vedo.

Lì, a distanza, immobile a osservarmi.

Perdo un battito, poi un altro e un altro ancora.

Vorrei strapparmi di dosso questo abito e questa maschera e correre da lui, ma mi limito a disperdere lo sguardo oltre le sue spalle larghe e a entrare in macchina.

Passo il resto del pomeriggio in camera mia e quando arriva l'ora di prepararmi un tuffo al cuore mi strappa un gemito.

Le labbra iniziano a formicolare, gli occhi a pungere.

Scoppio a piangere finché non decido di prendere il doppio della dose dei miei tranquillanti per calmarmi.

Non posso uscire di casa così e non posso neppure farmi vedere in questo stato da Red.

Quello che farò stasera sarà la cosa più assurda e dolorosa che farò nella vita e non mi perdonerò mai per non aver avuto il coraggio di lottare per il nostro amore.

Devo ai miei genitori molto di più di quello che devo a me stessa e molto di più di quello che devo a Red e al nostro noi.

Amo Red più di ogni altra cosa al mondo, ma devo scegliere. Lui avrà il tempo di dimenticarmi, di rifarsi una vita.

Io vivrò il tempo che mi resta nella disperazione di averlo perso, ma i miei genitori avranno la possibilità di realizzare i loro sogni.

Tutto quello per cui hanno sempre vissuto e lottato non verrà vanificato da un disgustoso e infame ricatto.

Non sarò io a distruggere la loro vita.

Spero solo che il tempo che mi resta non sia troppo.

Questa sera stessa smetterò di prendere le mie medicine.

Da questa sera stessa inizierò il mio cammino verso la morte.

Lottare e provare a vivere non ha più alcun senso per me.

Scendo dalla macchina di Berry in totale silenzio.

Lui mi ha dato tutte le istruzioni, dopo essersi divertito a mostrarmi altre foto raccapriccianti dei miei genitori, questa volta intenti a espletare atti peccaminosi con il procace tizio mezzo uomo e mezzo, dall'attributo giunonico.

Mi ha stretto le guance così forte che mi ha strappato un grido e mi ha costretto a guardare, come se le foto della volta precedente non fossero bastate, ma questa avevano decisamente una marcia in più.

Mia madre era legata e coperta da una tuta nera in latex con i soli genitali scoperti e mio padre, riverso sulle ginocchia si faceva possedere dal corpulento mezzo uomo e mezzo donna. Disgustosamente devastante.

Scendiamo dall'auto e ci incamminiamo nel parco.

Resisto all'impulso si scoppiare a piangere quando lo vedo camminare su e giù davanti a una panchina del National Mall Parks.

Questo parco che ho sempre amato sarà ora testimone del mio dolore.

A distanza, James Blunt canta la sua *Goodbye my lover* e questo mi sembra davvero un assurdo scherzo del destino.

Si blocca immediatamente quando mi vede arrivare. Berry è rimasto in disparte, senza farsi vedere.

Vuole godersi tutta la scena, il bastardo.

Red cammina verso di me con passo deciso.

Le mani ancora strette in due pugni di pura rabbia.

La mascella contratta.

Perché non posso urlare: "Aiutami, portami via da qui, salvami".

Perché devo affrontare tutto questo?

Ancora un passo e siamo uno di fronte all'altro.

Sento il suo profumo, avverto il suo respiro caldo.

Il vento soffia così forte che ho la sensazione di cadere.

Non riesco a parlare e lui non mi aiuta.

Se ne resta immobile a fissarmi senza dire nulla.

«Red…», sospiro. Lui non risponde. Immobile.

I suoi splendidi capelli scompigliati dal forte vento.

Calmati, Snow. Respira, calmati e respira.

Devi farlo. Devi farlo. Devi farlo.

«È finita, Snow? Sei venuta qui per dirmi che è finita?».

Noto il taglio che ha sull'occhio, anche sul labbro inferiore c'è un taglio.

Ha combattuto ancora, ne sono certa.

Ho il terrore che ammazzerà qualcuno nello stato in cui si trova o ancor peggio, sarà lui a farsi ammazzare.

Dio mio, dammi la forza. Ti prego, dammi la forza.

Annuisco, ma senza riuscire a rispondere.

Le parole sembrano perse per sempre nei meandri del mio dolore.

«Dimmelo. Dimmi che è finita».

Prendo fiato, un lungo sospiro, mentre lui fa ancora un altro passo verso di me.

«È finita… È… Fi-nita», balbetto. Sto per piangere.

«Perché?».

Il suo sguardo è glaciale. È come se il suo oceano blu si fosse improvvisamente ghiacciato.

Non c'è più nessuna forma di vita nel suo sguardo.

«Perché è così che deve andare. Io devo sposare Berry».

«Devi o vuoi?».

«Voglio».

«Cosa sono stato io, eh? Cosa?».

Conficco le unghie nel palmo delle mie stesse mani. Vorrei lacerarmi il corpo piuttosto che fargli del male.

Apro la borsa e stringo fra le mani il cristallo di Raylai.

Apro la mano e glielo consegno, allungando il braccio.

«Un diversivo», sussurro con ben poca convinzione.

Fa ancora un altro passo verso di me, poi si abbassa e porta il suo volto esattamente di fronte al mio.

Il vento soffia e scompiglia i suoi capelli profumati di sandalo. Un colpo al cuore.

«Non è vero. Non è vero. Che sta succedendo?».

«Te l'ho detto…», mormoro.

Sento il suo profumo e il suo alito caldo è sulla mia bocca.

Quanto ti amo, amore mio, quanto, quanto ti amo.

«Non ti credo. Non ti credo neanche un po'», mormora, mentre allunga la mano sulla mia guancia.

«Ti sto dicendo la verità».

Mi afferra le braccia e mi strattona.

Le mie braccia esili si perdono nel palmo gigantesco delle sue mani, ma non c'è traccia di violenza nel suo gesto.

C’è solo possesso, dolore, amore.

«Non ti credo», ripete.

«Red. Non sto mentendo. Non avrei mai lasciato Berry, mai. Non avrei lasciato il mio fidanzato per uno come te. È per questo che continuavo a temporeggiare».

«Tu eri vera. Noi eravamo veri», sussurra a pochi centimetri dalle mie labbra.

Provo a spostarmi, ma lui fa resistenza e posa le sue labbra sulle mie. Dio mio. Ancora il suo sapore, il fuoco delle sue labbra sulle mie.

Mi bacia, ma io non ricambio. La sua lingua viaggia solitaria nella mia bocca, mentre io resto immobile.

Ho un nodo alla gola quando si stacca da me e mi massacra con due occhi delusi, affranti, increduli.

«Snow, di cosa hai paura? Dimmi che sta succedendo, ma non dirmi che non mi ami. Non dirmi cazzate, Snow». Non ce la faccio. Non ci riesco. Due lacrime bollenti affiorano nei miei occhi e si disintegrano sul mio viso in fiamme.

«Che succede?».

Alle sue spalle vedo spuntare Berry. Apre la giacca e mi mostra la busta con le foto, poi continua a camminare verso di me.

«Piccola, non piangere. Dimmi che sta succedendo. Ti prego». Mi faccio coraggio.

Berry avanza alle spalle di Red e io non riesco a smettere di piangere.

«Io amo Berry. Me ne sono accorta ieri sera, quando mi ha detto che mi lasciava andare. Quando ho capito che l’avrei perso mi sono accorta che era lui che volevo. Riprenditi il cristallo di Raylai, ti prego. Ti avevo detto che non ne ero degna. Spero che troverai la donna giusta a cui donarlo, la donna a cui potrai regalare la tua eternità».

La voce è flebile, strozzata.

«Che cazzo stai dicendo? Non è possibile. Non è vero».

«È la verità. Io amo Berry».

Sul suo volto si disegna lo sgomento e io preferirei morire che reggere il suo sguardo.

«È così che stanno le cose, selvaggio», tuona Berry alle sue spalle.

Red si volta di scatto e carica il braccio, ma Berry lo blocca immediatamente tirando fuori la pistola.

«Fa’ un altro passo e sparo…», ghigna con voce incerta.

«Sei uno sporco figlio di puttana. Che cazzo di storia è mai questa?». Si gira e mi guarda sgomento.

«Ti sta minacciando o cosa? Rispondi», urla verso di me.

«Nessuna minaccia, Red. Io voglio lui. Sei grande e grosso, ma troppo ingenuo per non esserti accorto che stavo recitando», ribatto decisa.

Red ha una pistola puntata addosso e io ho uno scandalo dalle dimensioni galattiche che pende minaccioso sulla mia famiglia.

Io devo mandarlo via. Devo farlo.

«Vattene, Red. Torna alla tua vita. Torna alla tua miseria.

Torna a farti pagare per fare sesso. Torna ai tuoi cavalli.

Torna alle tue lotte clandestine. Sparisci dalla mia vita. Sono una ragazzina viziata che non ha più voglia del suo nuovo giocattolo». Sento lo stomaco contorcersi e il cuore fermarsi.

Lui mi guarda incredulo, ma colmo di dolore e questo sguardo non lo dimenticherò per il resto dei miei giorni.

«Vieni, tesoro. Torniamo alla nostra vita», ordina Berry, pienamente soddisfatto.

Red si volta verso di lui con uno scatto ferino.

«Spara, testa di cazzo. Spara, se hai le palle. Non ho più nulla da perdere». Berry solleva la pisola all'altezza della sua faccia.

«No. Basta!», intervengo posizionandomi fra di loro.

Tendo le braccia verso Berry e, chiudendo gli occhi per non vomitare, lo bacio.

Lui ricambia facendo volteggiare la lingua nella mia bocca e gemendo di soddisfazione.

Ho gli occhi aperti e noto che Berry non abbassa l'arma e non stacca gli occhi da Red.

Mi allontano e il volto di Red diventa la mia condanna eterna.

Non dimenticherò mai il suo volto, mai scorderò quello che gli ho fatto. Lui resta immobile, incapace anche di parlare.

Mi avvicino a lui e, quando gli sono di fronte, mi chino sulle ginocchia e poso il cristallo di Raylai per terra, ai suoi piedi. Un dolore mi colpisce il petto.

Il vento soffia fra i suoi capelli, che ricadono sul suo volto meraviglioso, quasi fino a coprirlo.

Il vento spazza via l'ultima mia possibilità di essere felice.

Berry tira fuori dalle tasche una manciata di dollari e glieli lancia addosso.

«Per il tuoi servizi… Corri a comprarti qualcosa da vestire, selvaggio».

Il vento fa disperdere molte della banconote, mentre qualcuna rimane attaccata al suo corpo immobile.

Soffia forte questo vento che non intende placarsi.
Urla questo vento che non vuole abbandonarci.
Non ci lascia questo vento che continua a rimproverarmi.
Perché non lotti? Perché sei così codarda?
È questo che grida, soffiando senza pietà.
«Addio, Giulietta», sussurra con gli occhi lucidi.
Mi volto senza rispondere. Mi sento mancare.
Addio, amore mio, addio, amico mio.
Sei stato l’unico, sei stato l’unico per me.
Ricordati di me. Ricordati di noi.
Ricordati di quello che siamo stati e salvami.
Salvami, amore mio.
Addio, amico mio. Addio, amore mio.
Fine della storia.

CAPITOLO 39

È da quella notte che il vento non smette di soffiare.

È come se avesse tutte le intenzioni di ricordarmi, costantemente, quello che ho fatto.

È come se mi rimproverasse. È come se mi schiaffeggiasse.

Sono passati tre giorni e non sono mai uscita da questa stanza.

Ho ascoltato James Blunt e la sua *Goodbye my lover* continuamente, fino alla nausea.

La canzone che ha accompagnato il nostro addio sta, ora, accompagnando il mio tormento.

Non potrò restarmene chiusa qui dentro ancora per molto.

Non potrò restarmene sola, non potrò far finta di essere già morta.

Berry mi sta addosso e mi ha appena detto che il tempo delle lacrime è finito.

«Stasera sarò a cena dai Wilson insieme a voi. Vedi di sistemarti quella faccia da funerale», rimprovera, dopo avermi coperta di insulti.

Si è divertito a salire in camera mia ogni sera.

Mi ha presa con la forza ogni sera, tappandomi la bocca per non farmi urlare.

Mi ha picchiata sui fianchi, sulle natiche e in tutti i punti non visibili.

Dice che mi picchierà sempre e che dopo che sarò sua moglie sarà anche peggio.

Io non penso di poterlo accettare ancora per molto.

Non posso resistere a tutto questo, non posso accettare di averlo perso per sempre, ma non esiste soluzione per noi.

«Chi è?», qualcuno bussa con strana incertezza alla porta della mia camera. Mi asciugo gli occhi con il dorso della mano.

«Sono Brenda». Brenda, oddio, Brenda.

Mi precipito ad aprire e, senza dire nulla, mi tuffo in lacrime fra le sue braccia.

Piango, piango senza sosta per un tempo interminabile.

«Mi dici perché l’hai fatto? Perché hai chiuso con lui?».

Singhiozzando, cerco di darle qualche spiegazione senza, però, poter scendere nei dettagli.

«Sì, ma non mi puoi far credere che sia tutto qui. Non puoi averlo lasciato solo per non dare scandalo. Sembrava che non te ne importasse nulla

dell’opinione della gente».

«Questo accadeva in Tennessee, quando ero lontana da tutto questo, ma ora mi rendo conto che non posso farlo.

Devo rinunciare a lui, anche se fa male da morire».

Averla vicina è una consolazione, anche se non posso dirle tutta la verità.

Mi fa bene poter parlare di Red con qualcuno.

Nonna Lynn è passata questa mattina. Non ho potuto dirle quello che ho visto, ma le ho detto che Berry ha del materiale scottante sulla nostra famiglia.

Se le avessi detto quello che ho visto su sua figlia e sul suo integerrimo marito penso che avrebbe avuto un collasso immediato.

Non sembrava essere sconvolta più di tanto. Immagino che ci sia dell’altro sulla mia famiglia. Qualcosa che sa anche lei e che esula dalla perversione sessuale, ma non ho nessuna voglia di sapere di cosa si tratta. Quello che ho visto mi basta per le prossime quattro vite.

«Va’ a prepararti. Ci saremo anche io e la mia famiglia questa sera dai Wilson. Prendi le tue medicine. Hai una faccia che non mi piace affatto», commenta Brenda in tono di rimprovero.

Vado in bagno e, dopo aver fatto una doccia, asciugo i capelli. Apro la specchiera e prendo le mie medicine. Le guardo e getto la dose indicata da Berry nel lavandino.

È questo che faccio da tre giorni.

Non ho nessuna intenzione di continuare la cura.

Cerco di regalare ai Wilson e alla mia famiglia un aspetto umano di Snow White. Sono impeccabile nel mio tubino grigio perla. I capelli legati in uno chignon ordinato.

Le perle alle orecchie e al collo.

Il dolore e il pianto ben nascosto in fondo al cuore.

La cena scorre lenta e stranamente chiassosa. Mi scoppia la testa e non ho più voglia di rimanere a tavola.

Quando i gruppi si dividono per sesso ho la possibilità di allontanarmi un po’ con la scusa di andare in bagno.

Brenda mi segue, ma solo per mettersi in un angolo a parlare al telefono con il suo istruttore di tennis.

Pare che le cose fra loro vadano molto bene.

Lui accetterà di fare il suo amante e lei non desidera niente di diverso da questo. Storia perfetta. Nessun coinvolgimento emotivo, nessuno stravolgimento delle sua esistenza, nessuna famiglia da affrontare, nessun matrimonio da fare a

pezzi.

A volte invidio la mia bella amica dal corpo statuario.

Mi incammino per il vasto parco della villa dei Wilson, che nulla ha da invidiare alla residenza estiva dei reali inglesi.

Il Windsor Castle nel Berkshire è sempre stato uno dei miei sogni, così come tutta l'Inghilterra.

Credo che non riuscirò mai vederla, non farò in tempo.

Peccato, magari esiste la reincarnazione e sarò più fortunata, penso affranta.

«Perché mi fai questo?».

Mi volto di scatto e quasi mi strozzo con il mio stesso respiro.

«Oh, mio Dio…», sussurro. Prendo fiato.

Calmati Snow, respira, calmati, respira.

«Red… Come sei entrato qui dentro?».

Abbasso gli occhi. Leviathan è al suo fianco.

«Leviathan… Piccolo… Vieni qui», incito il lupo a raggiungermi.

Lo so, non avrei dovuto farlo, ma non sono riuscita a controllarmi. L'ultima volta che l'ho visto sembrava morto fra le mie braccia. Sono così felice di vedere che si è rimesso magnificamente. Il lupo resta immobile.

«Perché mi fai questo?».

«Red, va' via. Vattene di qui. È pericoloso».

«Perché mi fai questo?». Fa qualche passo verso di me.

Io indietreggio, ma mi blocco quando lui allunga la mano e mi afferra un braccio. «Perché mi fai questo?».

«Red…», sospiro.

Il suo sguardo è freddo come il ghiaccio e la sua presa è salda e furiosa. La sento la sua collera.

Si abbatte su di me, nei miei occhi.

«Perché mi fai questo?».

Non dice altro e non dirà altro finché non gli darò una risposta, anzi, forse finché non gli darò la risposta che si aspetta di sentire.

«Red, te l'ho già detto. È finita. Io sposerò Berry».

«La verità, Snow. Non questa stronzata».

«Ti sto dicendo la verità».

Sento che potrei impazzire. Non posso restare ancora così vicina a lui.

«Tu mi stai seguendo. Questo non puoi farlo. È finita», provo ad allontanarmi da lui, ma mi blocca.

«La verità, Snow».

«Basta. Accettalo. Stavo mentendo. Volevo solo divertirmi».

«La verità ho detto… Credi che ti basti parlare per convincermi? Dovresti evitare di guardarmi come stai facendo e dovresti anche evitare di tremare».

Lo so. Lo so che sto tremando e che la mia voce è incerta e che i miei occhi sono pieni di lacrime. Devo scappare.

Mi divincolo da lui e mi allontano di corsa, ma gli basta un balzo per riafferrarmi.

Mi blocca fra le sue braccia.

«Ahia… Ahia…», schiamazzo.

Mi ha braccata con troppa foga, stringendomi con meraviglioso e dannoso possesso.

Ho lividi su tutto il corpo e non sono riuscita a trattenere un grido di dolore.

«Lasciami andare. Tremo solo perché ho paura di te. Sei un violento», mento ancora.

«Sì, sono un violento, spaccherei il mondo intero, ma lo farei solo per avere te». Mi stringe a sé e io mi lamento.

Lui allenta la presa senza mollarmi, poi inclina la testa in modalità rapace.

«Che significa? Non ti ho stretta così forte…», chiede con aria sospettosa.

«Non è nulla, mi hai spaventata e non voglio che mi tocchi».

«Perché mi fai questo? La verità… Dimmi la verità», insiste con lo sguardo duro.

C’è delusione e dispiacere nei suoi occhi.

Delle voci poco lontano da noi distraggono il suo sguardo di rimprovero dal mio.

Ne approfitto per liberarmi dalla sua stretta.

«Addio, Red», e senza voltarmi inizio a correre verso la villa, lasciandolo solo, ancora una volta.

L’uomo che amo e che amerò per sempre è di nuovo solo.

I giorni si susseguono con tristezza infinita.

Red è ovunque. È fra i giornalisti, è fra la folla, è sul retro di casa mia. Se non lo conoscessi potrei temerlo.

Il suo comportamento dovrebbe spaventarmi, invece non fa altro che alimentare il mio amore infinito per lui.

Non riesce ad avvicinarmi quasi mai e quando ci riesce non fa altro che ripetermi al stessa cosa… Perché mi fai questo?

La sua disperazione mi tormenta e vorrei trovare il modo per allontanarlo da me. Non voglio più soffrire, ma soprattutto non voglio che soffra lui.

Stasera ci sarà l’evento che tanto stavamo aspettando.

Sarò all’altezza della situazione.

Mi preparo come da manuale.

Indosso uno splendido abito da sera nero, lungo e sfavillante, che non mi fa nessun effetto.

La festa di questa sera sarà l’ennesima tortura che sopporterò solo per amore dei miei genitori.

Questa sera stessa mio padre potrebbe ottenere quello per cui lotta da tempo.

Io sarò con lui, al suo fianco, anche se la sua immagine, per me, ora è molto cambiata. I miei occhi ora lo vedono come un uomo vizioso e con un’incontrollabile inclinazione alla depravazione, ma è pur sempre il mio papà e se non lo avessi saputo non mi avrebbe mai fatto male.

I miei genitori sono radiosi, ma avverto la loro tensione.

Anche Berry è impeccabile nel suo smoking scuro.

La serata sarà perfetta per tutti, ma non per me.

Anche questa sera ho buttato via la mia dose di farmaci e non mi pento neppure un po’.

Vorrei solo che questa mia presenza sulla terra finisse presto, ma sono troppo codarda per farlo da sola.

Il ricevimento è fra gli eventi più formali e colmi di gente illustre che io abbia mai visto. Gli smoking e le paillette esplodono in una combinazione di ipocrisia e sorrisi ostentati.

La verità è che qui si odiano tutti. La verità è che sono tutti l’uno contro l’altro. Sono qui tutti per lo stesso motivo e vogliono tutti la stessa cosa, ma nessuno ha il coraggio di affilare i denti, preferiscono esporli in un falso sorriso di circostanza.

Eccoli lì, che si stringono la mano. Eccoli lì, che si scambiano complimenti e riconoscimenti. Eccoli lì, che ballano come se non stessero lottando per non sputare il loro veleno.

«Andiamo a ballare», ordina Berry prendendomi per un braccio. Stringe forte e contemporaneamente sorride soddisfatto.

Adora sapere che sono in suo potere. Adora sapere che non posso ribellarmi.

«Non… Berry, non ho voglia di ballare».

«Pensi che la cosa possa riguardarmi. Balliamo ho detto…», ringhia mentre sorride.

Ed è così che mi stringe fra le sue braccia e mi fa volteggiare.

È così che si consuma il mio dolore, su un giro di pista.

«Aspetta di rimanere da sola con me stasera… Sei così eccitante. Ho una voglia matta di divertirmi, di farti male, fino a farti sanguinare», sussurra al mio orecchio e io ingoio le lacrime e scaccio il bisogno di scappare. Volteggio sulla pista e circondo il mio dolore con gli sguardi che tutti puntano su di noi.

La coppia dell'anno. La figlia del futuro presidente degli Stati Uniti e il suo fidanzato perfetto.

La candidatura e la vittoria di mio padre è oramai quasi cosa certa.

I loro occhi, la loro invidia, la loro disapprovazione e i loro sorrisi mi accompagnano in un ballo che sembra non avere mai fine.

I loro occhi su di me e poi… i suoi.

Il suo oceano blu che mi travolge e mi annega. È lì fra la folla.

È lì che mi guarda e non è mai stato più bello.

Lo smoking nero che sembra disegnato sul suo corpo perfetto. I suoi capelli biondo oro, perfettamente raccolti e laccati. Una folta barba gli contorna il viso.

Quanto amo il profumo intenso della sua barba morbida.

Perdo un battito e poi un altro e un altro ancora.

È perfettamente inutile che io provi ancora respirare.

Mi osserva per un po' e poi si allontana.

Non ho idea di come abbia fatto a entrare qui dentro.

Questo posto è blindato.

Il suo volto è dolore. Il mio cuore è disperazione.

Lo vedo uscire dalla sala. Si dirige all'esterno.

Lui è sempre con me. Lui mi segue ovunque e vive la mia vita a distanza di sicurezza. Lui rispetta la mia scelta senza mai accettarla.

Credo che voglia provare capire, ma senza riuscirci. Forse ha bisogno di vedermi per comprendere fino a che punto riuscirò a fargli del male.

Io devo parlargli. Non posso ignorarlo. Lui deve sapere ogni cosa. Io devo dirgli la verità.

Ancora strette di mano, ancora convenevoli.

Ancora sorrisi falsi e chiacchiere inutili, poi finalmente riesco a uscire in giardino.

Finalmente resto sola.

Non ho molto tempo, ma so che lui è qui fuori da qualche parte.

Lo cerco con lo sguardo e intanto continuo a camminare.

Avanzo incerta e guardinga, ma non c'è traccia di lui.

Mi blocco in mezzo al prato illuminato da centinaia di fiaccole e lanterne.

Rassegnata, poso la schiena contro un albero e scivolo sulle ginocchia,

ignorando la corteccia che striscia e graffia la mia pelle. Nulla può far più male di tutto questo.

Molto in lontananza, in una melodia appena udibile, i The Fray cantano la loro *Look after you* e io quasi muoio di dolore. Una mattina il mio Red mi ha svegliata con questa canzone. Era totalmente nudo e mangiava marshmallows dal suo barattolo di vetro.

Ha atteso che mi svegliassi, prima di sollevarmi fra le braccia e farmi ballare senza mai farmi toccare terra.

Annego in quel ricordo a occhi chiusi.

«Balla con me… Ancora una volta».

La sua voce spezza la mia malinconia. Appare come un raggio di sole da dietro l'albero a cui sono appoggiata e si posiziona di fronte a me, poi mi tende la mano.

Non scapperò. Non questa volta.

La sua mano è ferma e sicura, mentre la mia si muove incerta verso di lui.

Non appena lo sfioro il mio cuore smette di battere.

La sua mano stringe la mia e mi aiuta ad alzarmi in piedi.

«Red…».

«Se pensavi che mi sarei dimenticato di te, sbagliavi. Se intendi starmi lontana, sbagli ancora. Se sei convinta che rinuncerò a te, sbagli come non mai», sussurra.

La sua bocca è socchiusa e profuma di lui.

«Tu non mi hai dimenticato», conclude prima di chinarsi sulle mie labbra.

«Io…», balbetto, ma non riesco a parlare.

«Tu non mi hai dimenticato…», sussurra ancora, poi le sue labbra si infrangono sulle mie e mi annienta con un bacio che temevo di non poter ricevere mai più.

Inizia a ballare, mentre mi porta con sé. Questa volta i piedi toccano terra, ma io la terra non la sento, perché sto volando.

«Ti amo così tanto, Red».

«Dillo ancora…».

«Ti amo, ti amo, ti amo più della mia vita».

«Dio… Dio santissimo», urla al cielo.

Il viso alzato alle stelle e gli occhi inondati di lacrime.

Mi stringe forte e, nonostante il male che sento, sorrido e piango.

«Che cos'è successo? Perché mi hai fatto una cosa del genere? Lo sai che ho temuto di impazzire? Ho provato a capire, ma non ci riuscivo. Ti osservavo a

distanza e avvertivo il tuo dolore. Sono arrivato al punto di mandare tutto al diavolo. Avrei preferito morire che vivere senza di te».

«Come potrai mai perdonarmi, Red. Come?».

«Dimmi la verità. Dimmi cos'è successo?».

«Red, non c'è futuro per noi. Non possiamo stare insieme nonostante io ti ami più di ogni altra cosa al mondo. Non possiamo essere felici insieme. Non possiamo realizzare il nostro sogno».

«Sì che possiamo. Possiamo, Snow. Possiamo perché io ti voglio, io ti pretendo, io ti voglio accanto a me fino alla fine dei miei giorni», si butta sulle ginocchia.

Le mie mani strette alle sue e io smetto di respirare.

«Sposami, principessa. Sposami, questa notte stessa…

Scappa con me e diventa mia moglie. Tutto il resto lo affronteremo insieme. Io non ho paura». Apre le mani e mi mostra ancora il cristallo di Raylai, il cristallo della principessa.

Prendo fiato, ma mi accorgo che è perfettamente inutile.

Vivo del suo respiro e questo mi basta.

«Red…».

«Sposami, Snow… ti prego. Voglio vivere di noi…».

«Amore…», piango singhiozzando.

«Dimmi di sì…».

«Red, è una pazzia, non possiamo».

«Le pazzie migliori sono quelle che si fanno insieme, solo così diventano avventure straordinarie… Sposami, piccola».

Ancora quel battito di mani, quell'applauso flemmatico, ironico.

Clap clap clap clap clap.

No, no, no… no.

«Ma che scenetta commovente…».

Clap clap clap clap.

Red scatta in piedi e mi spinge dietro di lui, fronteggiando a spalle larghe Berry.

«Allora, Snow… Qual è la risposta che darai a questo impavido guerriero?».

Non ho il tempo di fermare il suo braccio.

Red colpisce Berry, che cade per terra.

Ogni volta che lo incontra si becca un pugno in faccia.

Il suo volto si riempie di sangue immediatamente.

Non riesce neppure ad alzarsi. Credo di aver sentito il rumore delle ossa

frantumarsi.

Il viso di Berry è una maschera di sangue.

Si tiene la mascella con una terribile smorfia di dolore.

Credo che gliel'abbia rotta.

«Sei una fottuta puttana. Ora vedrai quanto diventerà interessante la festa».

Red respira dal naso e si scaglia immediatamente su di lui.

Lo colpisce ancora. Berry è incapace di difendersi, ma io gli urlo di fermarsi.

«Basta. Fermati, Red. Fermo».

Urlo con tutto il fiato che ho in corpo, aggrappandomi alle sue braccia. Lui si blocca e si volta a guardarmi.

«Basta, Red. Io ti amo, ma finisce qui. Il nostro noi finisce qui». Berry si alza in piedi a fatica.

Sputa sangue per terra un paio di volte.

«No, tu sei finita. La tua fottutissima famiglia è finita».

«Ti sta ricattando? È così? Rispondi», ruggisce.

«No, Red. Nessun ricatto. Non c'è futuro, te l'ho già detto. Non c'è nessun futuro per noi. Non c'è nessun noi».

Vado verso Berry e mi prostro ai suoi piedi.

Mi sento morire, ma devo farlo. Le gambe mi cedono.

«Berry… Ti prego, sposiamoci. Mettiamo fine a questa storia».

«Fra una settimana, Snow. Fra una settimana o…», lo interrompo.

«Basta. Non dire altro. Fra una settimana io sarò tua moglie. Lo annunceremo questa sera stessa, se è quello che vuoi».

Si pulisce un rivolo di sangue che gli cola dalla bocca con il dorso della mano. La candida camicia bianca è sporca del suo sangue schifoso, ma sul suo volto si disegna un ghigno malefico e soddisfatto.

«Nooo. Figlio di puttana… Nooo». Red urla e poi scatta ancora verso Berry, ma io mi sporgo verso di lui e la sua furia si abbatte su di me. Mi colpisce in pieno viso.

Credo di non aver mai provato così tanto dolore in vita mia. Vedo Red passarsi le mani sul viso. Urla qualcosa che non comprendo. Sto per cadere, lui mi afferra…

Urla e poi urla ancora e poi perdo i sensi e tutto diventa più sopportabile.

CAPITOLO 40

I bachi da seta possono, finalmente, andarsene in vacanza. Dopo mesi di lavoro sfiancante guadagnano il loro meritato riposo. Tutti i fiori del pianeta potranno ricominciare a fiorire e le fabbriche di Champagne del sud della Francia potranno ritornare a un normale ritmo di lavoro.

Lo storione Beluga potrà tornare ad affrontare la sua vita in tutta serenità senza preoccuparsi di produrre uova come se non ci fosse un domani.

È tutto pronto, sono tutti pronti e io sono pronta a entrare nella storia come la sposa più triste del mondo.

L'abito di seta che avvolge il mio corpo è decisamente l'abito più bello che io abbia mai visto.

È tessuto con le mie lacrime, è cucito con la mia tristezza, è confezionato con la mia disperazione e sarà testimone del mio dolore.

Mia madre mi guarda commossa, mentre l'immagine di me, riflessa nello specchio della mia camera, mi annuncia che è davvero finita.

«Sei così bella, bambina mia. Non ho mai visto una sposa più bella di te».

Scoppio a piangere… Non vedrà mai una sposa più triste di me. «No, no, ti prego, non piangere. Il trucco si rovinerà e siamo già in ritardo».

Io sono in ritardo, così in ritardo che ho perso il treno per la felicità e mi sono ritrovata sul vagone di un treno che mi porterà dritta all'inferno.

Il mio inferno insieme a Berry.

«Amica mia…».

Brenda mi abbraccia, poi mi passa il bouquet di fresie e rose bianche. Neppure lei sa quanto io sia disperata, neppure a lei ho potuto dire tutta la verità.

Prendo un bel respiro e guardo di sotto.

La mia finestra affaccia sul patio addobbato e fiorito.

C'è così tanta gente.

Tutti in attesa di vedere questa sposa fantasma.

Se fossi già un fantasma non sarei così triste. Se fossi già polvere della mia stessa polvere non avrei questo irrefrenabile bisogno di piangere. Quando la porta si apre e nonna Lynn entra nel suo abito verde smeraldo io ricevo il mio colpo di grazia.

Lei legge il dolore nei miei occhi e chiede a tutti di poter restare da sola con me.

“Non lo fare nonna, non dirmi nulla, ti prego”, supplico nella mia mente. E lei lo sente. Lei sente ogni cosa. Mi abbraccia.

«Passerà piccola, passerà», sussurra fra i miei capelli raccolti in un’elaborata acconciatura intrecciata.

«No, no che non passerà, non passerà mai».

«Dimmi. Quanto sei triste oggi?», chiede con mia somma sorpresa.

«Infinitamente».

«Lui è qui sotto».

«Cosa?», il cuore mi salta in gola, il respiro si spezza.

«È qui sotto. Dice che hai l’ultima occasione di realizzare il tuo sogno più grande. Dice che è disposto a darti l’ultima occasione».

«Nonna…». Le parole mi muoiono in gola e scoppio nel più disperato pianto della mia vita.

«Va’ da lui, Snow. Va’ da lui qualsiasi cosa sia successa.

Qualsiasi cosa possa tenerti legata a Berry pensa a te stessa.

Va’ da quel ragazzo e lascia che ognuno si prenda le responsabilità delle proprie azioni».

«Dov’è?».

«Vieni… Tirati su quest’abito e seguimi».

Gli occhi di mia nonna brillano di una luce sconosciuta. È felice, è soddisfatta, è orgogliosa di me.

Mia mamma, Brenda, mia zia Ketty, Tata Maria e un altro paio di addetti ai lavori stanno presidiando la mia camera.

Nonna Lynn mi fa da scudo e usciamo dalla mia camera.

«Allora, adesso andate tutti di sotto. La nostra sposa deve andare in bagno. Penserò io a lei».

«Mamma, ma cosa dici? Ci sono io qui», rimbecca mia madre.

«Niente affatto, cara. Ho appena visto i Wilson e David Scott Evans arrivare. Credo che tu debba andare a riceverli…

Ah», abbassa il tono della voce e si avvicina all’orecchio di mia madre, che si china per ascoltare, «la signora Scott Evans ha una protuberanza che fa presagire un fortunato erede», conclude.

Gli occhi di mia madre si trasformano in luccicanti diamanti preziosi. La presunta gravidanza della signora Scott Evans va accertata immediatamente. Potrebbe essere addirittura più importante della mia camminata verso l’altare. Ottima mossa.

La folla si disperde. Ci dirigiamo verso il bagno che dà sul retro della casa.

Nessuno usa mai quel bagno.

In effetti, quello è il bagno di Tata Maria.

«Tata Maria…», non mi lascia neppure completare la frase.

«È dei nostri», mi strizza un occhio e sorride.

Cammino incerta. Che sto facendo?

La mia felicità contro quella dei miei genitori.

Il mio sogno contro quello della mia famiglia.

La mia fuga e il loro scandalo.

Apro la porta e, insieme, entriamo in bagno.

«E ora che facciamo?».

«Apri la finestra… La tua felicità è lì sotto che ti aspetta».

Il tremolio delle mie mani si ferma solo quando afferro e stringo la maniglia della finestra.

Non ho il coraggio di guardare di sotto e non so come poter scappare da qui.

Ci saranno almeno sette o forse anche otto metri da qui sopra. Giro la maniglia e apro. L'aria fresca di questo pomeriggio di fine settembre mi invade e il profumo dei fiori mi rincuora.

Tra un po' il sole tramonterà e io sarò lontana da qui.

Posso farcela, devo farcela.

Mi sporgo e il mio cuore riprendere a battere.

Lui è di sotto, guarda nella mia direzione.

I capelli quasi sciolti, le mani nelle tasche dei jeans.

Eccoti qui, amore mio.

Il suo viso si illumina non appena mi vede. Sorride e io sorrido a lui. Anche oggi credo che sia più bello dell'ultima volta che l'ho visto. Da non credere.

C'è speranza nel suo viso. Lui mi ama davvero, non è un sogno.

«Ciao, Giulietta…», sussurra.

Nonostante il momento ad alto tasso adrenalinico e di natura piuttosto drammatica, mi strappa un sorriso.

«Ciao, Romeo…», sussurro, ma so che è riuscito a sentirmi.

«Fuori da questa finestra, ragazza… Avanti. Non c'è tempo da perdere», incita nonna Lynn.

«Ma come faccio a scendere?».

Sorride, poi mi indica di guardare di sotto.

Non posso crederci. Una scala di legno è poggiata alla parete per tutta la lunghezza, fino alla tettoia del piano sottostante.

«Sta' tranquilla. Sotto la tettoia c'è un'altra scala e dopo la scala ci sono le

sue braccia. Corri da lui».

«Ma come avete fatto?».

«Non preoccuparti di questo. Avanti, muoviti».

«Nonna, ti amo».

«Ti amo anch'io, piccola mia. Va' e sii felice».

Un altro lungo abbraccio prima di voltarmi e salire sul parapetto della finestra.

Mi tremano le gambe e il mio abito lungo e vaporoso non aiuta. Lo tiro su più che posso e, prendendo un bel respiro, metto il piede sulla scala.

Se cadrò e mi ammazzerò almeno non sposerò Berry.

Al diavolo. Posso farcela.

Nonna Lynn mi tiene le mani, si sporge più che può e poi mi lascia andare.

«Ci rivedremo, nonna».

«Ci rivedremo, piccola mia. Va' via. Forza», incita con gli occhi lucidi. Trattiene le lacrime, ma la sua voce diventa incerta, tremante.

«Grazie, nonna».

Poi inizio a scendere più rapidamente.

Quando sono quasi arrivata alla tettoia un senso di paura mi invade. Mi giro e guardo di sotto. Ci sono quasi.

Piegandomi su un fianco sollevo una gamba, afferro la scarpa e la sfilo, poi la lascio cadere di sotto. Faccio lo stesso con l'altra.

Con i piedi nudi mi sento meglio, più sicura.

Ancora uno scalino e atterro sulla tettoia.

Mi coglie un capogiro. Oddio, no. Mi sento mancare per un momento. Sollevo il viso. Nonna Lynn mi guarda.

È preoccupata.

«Va tutto bene?», chiede con voce soffocata.

Sollevo il pollice senza rispondere. Non va affatto bene, ma non posso mollare adesso.

Resto ferma per qualche secondo e, quando tutto smette di girare, guardo di sotto.

Red mi sta guardando e le sue braccia si tendono verso di me.

«Forza, amore. Ancora un piccolo sforzo», poi afferra la scala che mi porterà da lui.

«Arrivo». Sale qualche gradino.

«Che fai?», chiedo a bassa voce.

Lui si blocca e guarda ancora su, verso di me.

«Vengo a prenderti».

«No, no. Fermo. Scendo io. La scala è troppo piccola.

Preferisco che tu sia di sotto per tenerla ferma».

«No. Resta lì. Ferma. Arrivo», e inizia a risalire.

«Okay», oramai è inutile discutere.

Faremo come lui crede che sia meglio, mi fido di lui.

Mi fido di lui da sempre.

Mi poggio con la schiena contro il muro e rafforzo la presa sulle tegole della tettoia, bloccando i piedi nell'incavo curvo che c'è fra una tegola e l'altra.

Sto scappando dal mio matrimonio in abito da sposa.

Prometto a me stessa una cosa. Se ne uscirò sana e salva, su questa storia scriverò un romanzo.

Biancaneve e il Leviatano. Suona bene, no?

«Ehi… Principessa…», mormora appena mi raggiunge.

Non ho il tempo di rispondere, la sua bocca è già sulla mia.

Mi strappa un gemito.

La sua bocca calda mi mancava da morire e temevo di dover dimenticare questa sensazione di pura estasi.

«Non vedo l'ora di strapparti questo vestito di dosso».

«Non ti piace?».

«Lo detesto… Resterai nuda per i prossimi anni, puoi starne certa, piccola. Basta vestiti, basta distanze, basta abbandoni, basta lacrime».

«Hai pianto per me?».

«Un uomo non piange mai. Insomma… Non è il caso che lo ammetta, quantomeno».

«Ti amo, Red. Potrai mai perdonarmi?».

«Non ho nulla da perdonarti, ma dovrai ridarmi tutto il tempo perso, moltiplicato per mille».

Ancora un bacio, ancora i suoi sospiri, ancora le sue braccia forti che mi stringono e le mie paure sembrano allontanarsi.

«Sali sulle mie spalle e andiamo via da qui. Andiamo a vivere il nostro noi».

Mi muovo con cautela e salgo sulle sue spalle, mi stringo forte a lui, che si muove verso la piccola scala di legno che ci porterà via di qui, forse per sempre.

Stringo gli occhi e mi abbandono alla sua sicurezza.

Con lui non ho paura, non ho mai paura di nulla.

Lui è la mia roccia, il mio punto fermo, la mia sicurezza, il mio angolo di paradiso.

Non lo so cosa ci sia dopo la morte, forse tutto o forse nulla. Non lo so se l'anima ha un'altra possibilità, ma credo fortemente che, nell'incertezza, non dobbiamo sciupare la possibilità che abbiamo qui.

L'unica certezza che abbiamo è quella che viviamo ogni giorno.

È con questi presupposti che decido di abbandonare ogni cosa.

È con questi presupposti che scappo via dalla mia casa, dal mio matrimonio, dalla mia famiglia.

Scappo per regalarmi la possibilità di essere felice su questa terra.

Scappo per non sciupare questa possibilità, forse l'ultima che mi resta.

È con questi presupposti che sono pronta a scavalcare il cancello della mia casa, mentre la musica di sottofondo del mio matrimonio riecheggia nell'aria e sovrasta il vocio degli ospiti.

È con questo presupposto che cerco di ignorare la voce di mia madre.

È con questo presupposto che cerco di non guardare verso la finestra da cui mi sono appena calata.

È con il presupposto di correre incontro alla felicità che ignoro lo sguardo smarrito di mia madre, nel suo abito più bello.

Ignoro il fatto che mi sta cercando con il volto spaventato.

È con questo presupposto che faccio finta di non sentire che mi sta chiamando, sottovoce, ma mi sta chiamando.

È con questo presupposto che ingoio il pianto e prendo un bel respiro.

È con l'angoscia e la disperazione nel cuore che oggi mi trovo qui, su questo altare, circondata da centinaia di persone commosse.

Quel presupposto non mi è bastato.

Io sono Snow White, io sono la figlia di Walter White.

Io devo tutto alla mia famiglia e loro meritano il mio sacrificio.

Io sono Snow White, la sposa più triste del mondo.

CAPITOLO 41

«Io Snow, accolgo te Berry come mio sposo e prometto di esserti fedele sempre»… FALSO.

«Nella gioia e nel dolore»… DOLORE, solo DOLORE.

«In salute e in malattia»…

«E di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita»…

FALSO, FALSO, FALSO.

Tutto falso. Il mio matrimonio, secondo il classico rito cristiano, è totalmente falso.

Ricevo il suo anello, in segno del suo amore e della sua fedeltà, in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Io sono Snow Lawrence. Addio, felicità. Addio, per sempre.

Gli ospiti fanno risuonare le loro mani in un fragoroso applauso, guarnito da lacrime di gioia, sorrisi e commozione.

Stanno festeggiando la mia condanna, il mio dolore, la mia colpa. Mi sentirò in colpa per tutta la vita.

Non è vero che gli uomini veri non piangono.

Io le ho viste le sue lacrime.

Io l'ho sentito il suo dolore, la sua delusione.

Io l'ho sentito il freddo del nostro distacco.

Io lo sentirò per sempre il mio senso di colpa frantumarmi le ossa.

«Non puoi farlo. Non puoi andare via. Non puoi lasciarmi.

Non puoi rinunciare a noi».

«Ti amerò per tutta la vita, Red. Per tutta la vita e anche oltre, ma non posso… Non posso abbandonare la mia famiglia». Ricorderò per sempre i suoi occhi, le sue lacrime, la sua rabbia, la sua profonda delusione.

Ricorderò per sempre le sue ultime parole.

«Ti amerò per sempre, Snow, ma non ti perdonerò mai per non aver avuto il coraggio di amarmi. Non ti darò un'altra possibilità. Non ci sarà un'altra occasione».

Io non ho avuto il coraggio di amarlo.

Non ho avuto il coraggio di inseguire la mia mia felicità a discapito di quella della mia famiglia.

Io non ho avuto il coraggio di lottare per noi.

«Congratulazioni, Snow. Hai sposato un uomo meraviglioso». FALSO.

«Sarete felici, Snow. Berry è un uomo splendido».

FALSO.

«Non potevi fare scelta migliore». FALSO ancora.

Non mi confortano i loro abbracci, né le loro parole.

Non mi confortano le lacrime di gioia di mia madre e la commozione di mio padre. Credo di non averlo mai visto commosso prima di oggi.

I suoi occhi verde oliva brillano della tipica luce della soddisfazione.

Lui è visibilmente soddisfatto di avermi lasciata nelle mani dell'uomo giusto. L'uomo che saprà amarmi e rispettarmi.

L'uomo che si prenderà cura di me, che mi seguirà fino alla fine dei miei giorni. L'uomo che mi è sempre stato accanto.

Lui sarà il mio carnefice. Lui mi userà, mi umilierà, mi picchierà e nessuno sarà lì a vederlo.

Ma non è una lamentela questa. Io sapevo ogni cosa.

Sapevo quello a cui andavo incontro quando ho deciso di voltare le spalle a Red e tutto quello che mi capiterà d'ora in avanti sarà solo una triste conseguenza delle mie scelte.

«Ora vorrei un attimo della vostra attenzione», mia madre richiama gli ospiti, interrompendo la musica e sollevando una coppa di Champagne.

«Un omaggio a mia figlia e alla passione che ha sempre avuto per la musica». Le luci si spengono improvvisamente.

È oramai buio. Le lanterne sono sparse ovunque e creano un suggestivo gioco di luci e ombre.

Gli ospiti si guardano in giro. Risuona uno strano silenzio.

Poi un suono così dolce e familiare mi travolge.

Il Notturno di Chopin e il suo violino riempiono l'aria e, dalla penombra alla mia destra, la sua immagine mi investe come un uragano. È lui che avanza a passo lento.

È il suo violino che mi travolge e mi inghiotte.

Lui è qui e sta suonando al mio matrimonio.

Sta suonando il primo pezzo suonato insieme, proprio quella notte, nella sua baita, quando tutto mi sembrava ancora possibile.

Ha scelto questo pezzo ben sapendo che mi avrebbe fatto male, lo stesso male che, forse, sta facendo a lui.

La folla si zittisce, ascolta, lo guarda e io muoio dentro.

I suoi occhi puntati su di me, insieme alla sua rabbia.

«Che diavolo ci fa qui questo selvaggio? Che significa?

Rispondi». Berry mormora al mio orecchio in tono decisamente poco rassicurante. Red avanza verso di noi.

«Non lo so. È stata un'idea di mia madre. Io non ne sapevo nulla». Berry serra la mascella, ma decide di non fare alcuna scenata.

Red avanza sulle note malinconiche del brano che ha scelto per questo momento dilaniante.

Il mio cuore si disintegra in mille inutili pezzi informi.

Si blocca a pochi passi da me e la sua melodia si fa sempre più straziante. I suoi occhi bramano il bisogno di comunicarmi il suo dolore e si infrangono dolorosamente nei miei.

Non smetto di guardarlo neppure per un istante.

Vorrei urlargli che mi dispiace, che non avrei mai voluto fargli del male, ma che non ho potuto fare diversamente, invece me ne resto in silenzio.

Lascio che i miei occhi esprimano ciò che sento e lascio che due lacrime affiorino silenziose, iniziando a parlare al posto mio. Piango discretamente, senza emettere alcun suono, lasciando intendere che si tratta di commozione e non di profondo dolore. Non deve trasparire il mio dolore.

Urla la mia anima, che non può fare a meno di amarlo.

Urla la mia rabbia, che non può essere sfogata.

Urla il mio cuore, che non sarà mai più amato.

"Non guardarmi così, non così, amore mio. Perdonami, perdonami ogni giorno… Ti amerò per sempre", penso disperata, arresa, distrutta. Quanto vorrei che potesse sentirmi, ma lui non può sentirmi, lui può solo vedermi.

Può solo vedere la sua donna sposata con un altro uomo.

La sua donna in abito da sposa. La sua donna che non ha saputo amarlo, la sua donna che non ha saputo lottare per lui.

Le ultime note berciano un ultimo, dilaniante addio.

Le ultime note sono il nostro definitivo addio.

Sposta il violino dal viso, senza mai perdere il contatto visivo con me, poi schiude le labbra e mi parla, forse per l'ultima volta.

«Per chi dell'amore ne fa un vanto e non per chi se ne vergogna. Per chi lotta per amore e non per chi si arrende.

Per chi insegue i propri sogni e non per chi vi rinuncia. Per chi fa scelte coraggiose e non per chi vive di codardia. Per chi dà valore a un ti amo e non per chi lo spreca. Per chi promette e poi mantiene e non per chi promette per poi dimenticare.

Le auguro di essere felice, Mrs Lawrence, le auguro di vivere d’amore e di consumarsi amando, per tutta la vita».

Il silenzio regna sovrano e le lacrime quasi mi soffocano.

Mi dà le spalle prima ancora che io possa riprendere a respirare, poi sparisce… Per sempre.

Ed è così che sono trascorsi tre lunghi mesi di silenzio. Tre lunghi mesi di lacrime, di isolamento, di malinconia.

Nonna Lynn non mi ha mai perdonata per essere tornata indietro quel giorno. Non mi ha mai perdonata per essermi negata la possibilità di essere felice. Non mi ha più guardata con gli stessi occhi, ma mi è rimasta comunque accanto.

Lei è l’unica persona con cui parlo, l’unica persona con cui mi confido, l’unica persona con cui piango, ogni giorno.

Lei è con me, ma so che non mi ha perdonata e non comprenderà mai la mia scelta. Sono quasi sicura che sia in contatto con Red, ma non lo confesserà mai.

Mi manca ogni giorno. Mi manca ogni istante.

Non passa questo dolore, non passa mai.

Non passa questo vuoto immenso, non passa questa voglia di farla finita.

Non passa questo pensiero di togliere il disturbo.

Tra pochi giorni sarà Natale e la mia casa è illuminata, arredata, vestita come se qui dentro regnasse la felicità, ma non stanno così le cose. Io e Berry non ci parliamo dal giorno delle nozze. La mia camera è di fronte alla sua e non abbiamo mai cenato o pranzato insieme, se non in compagnia di altre persone.

Ho i suoi segni addosso, costantemente.

Mi reclama quasi ogni notte e ogni notte è sempre più violento.

Non c’è limite alla sua perversione.

Gode solo se mi umilia.

Gode solo se mi vede piangere, ma io non voglio piangere, allora lui mi picchia. Mi fa così male finché non scoppio in lacrime.

I miei genitori sono felici. Mio padre e mia madre sono molto impegnati con la campagna elettorale, che sembra procedere a gonfie vele. Il mio sacrificio è servito a qualcosa.

La mia famiglia è al sicuro e mio padre realizzerà il suo sogno.

Anche Brenda è felice. È appena andata via. Fra qualche giorno partirà per il Tennessee. Mi chiedo se vedrà Red. Mi chiedo se parlerà con lui e odio l’idea che possa incontrarlo.

Forse è tornato a esserci qualcosa fra di loro in tutto questo tempo, anche se lei continua a dirmi di no.

Del resto io ho dovuto fingere di averlo dimenticato.

«Hai fatto la scelta migliore. Berry è la persona adatta a te».

Le mie condizioni di salute non sembrano essere peggiorate, nonostante tutti i miei farmaci finiscano nel lavandino da oltre tre mesi.

Tutto sembra stabile, ma l'ultimo controllo dice il contrario.

Devo essere sottoposta a un intervento quanto prima.

Mi chiedo a cosa serva farmi subire un'altra operazione.

Mi chiedo cosa importi a Berry di tenermi in vita.

«Non ho nessuna intenzione di subire un altro intervento.

Io non voglio più vivere».

«Non sei tu a decidere. Resterai in vita e sarai mia moglie per il resto dei tuoi giorni».

«Sono tre mesi che non prendo le mie medicine e non le prenderò neppure dopo l'intervento. Io non voglio vivere.

Non voglio più vivere così».

Berry si chiude le mie guance in una mano e stringe forte.

«Cos'hai detto? Tu non prendi le tue medicine?», sbraita in preda a una crisi isterica.

Annuisco, ma stringe così forte che la mia mascella è bloccata.

Non riesco a rispondere. Lui mi incita a farlo, ma non molla la presa.

È inutile pensare a come andrà a finire. Lui si infurierà e io sarò ritenuta l'unica responsabile delle sue azioni.

«Tra due giorni faremo l'intervento e non voglio discuterne mai più».

Tra due giorni sentirò ancora quel maledetto odore di disinfettante infestarmi le narici.

Ancora dormirò in un letto d'ospedale, ancora avrò quei maledetti aghi conficcati nelle vene.

Ancora mi riaddormenterò e poi mi risveglierò.

Non voglio più risvegliarmi, non voglio più combattere.

Il mio calvario su questa terra sembra destinato a continuare, ma io non voglio più lottare.

«Berry. Perché non proviamo ad andare d'accordo. Voglio che ci diamo una possibilità».

«Tu vuoi una possibilità? Per fare cosa? Per tornare a essere libera di tradirmi?».

«Berry, io ho sbagliato. Ho sbagliato ad accettare di diventare la tua fidanzata, ma avevo solo quindici anni…».

«Non mi interessa nulla delle tue sciocchezze. Io sono stato costretto a indossare una maschera per anni. Io ho dovuto trattarti come una principessa per anni».

Una principessa. Io ero la sua principessa, la principessa del Leviatano e l'ho perso.

La parola principessa mi fa più male della parola morte.

Non suono più il piano da quell'ultima volta insieme a lui.

Non ascolto più la musica, perché la musica mi fa male al cuore.

Ogni nota è un tormento, ogni cosa è un tormento.

Non è solo la sua mancanza che mi ha fatto perdere il desiderio di vivere, ma è anche la vita che conduco.

Berry non mi lascia uscire se non in sua compagnia o in compagnia dei miei genitori.

Non posso frequentare le mie amiche fuori dalle mura domestiche.

Esco solo per le occasioni mondane, quelle in cui la nostra presenza è imposta da canoni prestabiliti.

Questa casa è diventata la mia prigione.

Sono tre mesi che il mio fantasma vaga qui dentro senza meta.

Non ho potuto portare con me neppure Tata Maria, perché a lui non è mai piaciuta.

«Quella stupida italiana la voglio fuori dai piedi», commentò la sera delle nostre nozze.

Quella notte orribile in cui sono stata aggredita verbalmente e fisicamente.

Quella sera, quando Red mi ha voltato le spalle ed è andato via, e io sono caduta sulle ginocchia senza riuscire a smettere di piangere. Quella notte nessuno ha potuto combattere il mio dolore. Quella festa si è consumata senza gli sposi che, due isolati più avanti consumavano la loro prima notte di nozze fra le lacrime e il sangue.

Non ho potuto vedere la mia famiglia per oltre dieci giorni.

Il mio volto era tumefatto e il mio stato mentale devastato.

La gente ancora parla di quella mia reazione.

La gente ancora ama ricamare storie sul violinista senza nome e sulla sposa in lacrime. Il violinista senza nome è sparito nell'ombra quella notte, lasciando per sempre una sposa in lacrime che non troverà mai più alcuna consolazione.

CAPITOLO 42

Disinfettante, ancora disinfettante. Ancora questa assurda sensazione di dover combattere per vivere una vita che detesto. Ancora la paura di dover affrontare altri anni in questo stato.

Sono tutti qui, intorno a me.

La mia camera è invasa di gente con gli occhi lucidi.

Nonna Lynn nel suo abito color lavanda che mi tiene la mano.

«A Natale sarai a casa. Quest'anno ti preparerò il tacchino con la salsa di mirtilli. L'anno scorso abbiamo fatto il prosciutto arrosto. Ricordi?».

Cerca di farmi sorridere. Sa quanto io ami la sua cucina.

«Sì, era davvero buono…», mento.

Era bruciacchiato, ma non le direi mai una cosa del genere.

«Puoi dirlo che era bruciato. Ne sono consapevole…».

«Non è vero. Era delizioso, forse, giusto un po' abbrustolito».

«Fanculo, piccola. Era carbonizzato».

Scoppio a ridere e lei con me.

Poi il suo telefono suona, sgrana gli occhi e sparisce di corsa, troppo di corsa. Sembrava in preda all'eccitazione.

Chissà dov'è scappata così di corsa.

Non smetterà mai di sorprendermi la mia nonna adorata.

Anche Brenda ha rimandato la sua partenza per starmi accanto in questi giorni.

Oggi farò l'intervento. Non so quando mi risveglierò, ma dubito fortemente di poter essere a casa per Natale.

Stanno solo cercando di consolarmi.

Berry non ha voluto aspettare. Gli ho chiesto mille volte di operarmi dopo Natale, ma è stato irremovibile.

A quanto pare Winky ha trovato moglie e ha deciso di mettere su famiglia, per cui l'intervento non poteva essere rimandato.

Deve essere sfrattato quanto prima insieme alla sua adorata moglie.

«Mamma, ma perché avete portato così tanti fiori qui dentro? Non sono ancora morta».

«Oh, mio Dio. Non dire neanche quella parola. Se non vuoi tutti questi fiori li faremo portare via», risponde mia madre, affranta.

La verità è che non so che dire. La verità è che non posso dire a nessuno che non voglio mangiare il tacchino con la salsa di mirtilli.

Il tacchino con la salsa di mirtilli avrebbe un unico significato, che ce l'ho fatta anche questa volta.

Mi detesto per i miei pensieri. Sono una vigliacca, una stronza egoista e non ho alcun rispetto per la vita.

La mia famiglia piange e prega per me. C'è gente qui dentro che stringerebbe un patto con il diavolo pur di riuscire a sopravvivere. C'è gente lì fuori che ama la vita e che forse non ha neppure la possibilità di curarsi e io che faccio? Prendo a schiaffi la fortuna che ho. Prendo a ceffoni la vita e tutto quello che loro fanno per me.

Non sono una donna degna di nota, lo so, ne sono perfettamente cosciente, ma io questa vita non la desidero più.

«Ora dovete uscire», annuncia Berry nel suo candido camice. Tra poco toglierà il camice bianco e indosserà il camice verde e poi, insieme al mio affettuoso suocero, daranno il via alle danze. Ancora una volta la mia vita sarà nelle loro mani. Indosso una vestaglietta bianca e verde, la cuffietta verde e distendo il braccio perché possano controllare che tutti gli aghi siano al loro posto.

Se ho paura? Non lo so. Davvero non lo so, ma quando mi distendono sulla barella, che inizia a muoversi lungo i corridoi, una strana sensazione di inadeguatezza mi colpisce.

È come se qualcosa mi dicesse di fermare la corsa verso la sala operatoria.

Sono tutti intorno a me e camminano lentamente, seguendo l'andatura dell'infermiere che spinge la barella.

È strana la sensazione che si prova da questa angolazione.

Guardi il soffitto e tutto sembra muoversi in maniera veloce, ma in realtà è un essere umano che sta spingendo.

Quanto mai veloce può essere un essere umano?

Solo che, da qua giù, tutto sembra diverso.

Il soffitto sembra avere vita propria ed è come se volesse inseguirti, mentre tu ti affanni per scappare proprio da lui. I pensieri iniziano ad allinearsi e a confondersi.

Ascensore. Le porte si aprono.

Saluti, saluti, saluti, saluti tutti. Non li rivedrai solo per qualche ora, forse un giorno, eppure loro ti salutano piangendo come se fosse l'ultima volta. Insomma, questa cosa mette una certa ansia.

D’accordo, ho appena finito di dire che se non dovessi risvegliarmi non ne sarei poi tanto dispiaciuta, ma nella vita si dicono una marea di stupidaggini, magari quel pensiero è stato una di quelle.

Okay, è il caso di ammetterlo, ho una fottutissima paura di non svegliarmi più.

Mi agito improvvisamente.

Qualcuno sta facendo una gran confusione poco distante da me. Provo a guardarmi intorno, ma non capisco cosa sta succedendo.

Un ragazzo cammina nella mia direzione.

L’infermiere blocca la corsa della mia barella.

Il ragazzo che viene verso di noi non è un infermiere, è uno degli uomini della sicurezza. Si tiene una mano sul muso, copre anche il naso. Perde sangue.

Che diavolo succede?

Altre urla provengono dalle mie spalle.

Mi sollevo, ma l’infermiere mi rimette giù.

Sono di nuovo sdraiata.

Soffitto, soffitto, soffitto. Non vedo altro. Qualcuno mi sta tenendo per le spalle. Non vogliono che io mi muova.

«Il dottor Lawrence dice di portare sua moglie al terzo piano. Subito». Al terzo piano? Perché mai devo salire al terzo piano?

Soffitto, soffitto, soffitto.

Urla, urla, urla.

C’è ancora una gran confusione.

Ascensore.

Le porte si aprono, le porte si chiudono.

Saliamo, saliamo, saliamo.

Ancora non capisco che sta succedendo. Berry ha una specie di faccia da funerale.

Un calore assurdo mi sorprende.

Tolgo la cuffia, quasi strappandomela dalla testa.

Sto sudando. Sono tutta sudata e agitata.

«Berry, che sta succedendo?».

«Non succede nulla, tesoro. Sta’ tranquilla. Ora ti riporto in camera. Dobbiamo rimandare di qualche ora».

Ehi, che significa? Cos’è questa dolcezza da parte sua.

Mia madre e mio padre appaiono al mio capezzale.

Tutto diventa chiaro.

La dolcezza di Berry aveva una spiegazione.

Qualcosa si rompe, urla, urla, urla.

Un nodo mi stringe la gola.

Non può essere quello che penso. Un grido selvaggio si abbatte su di me e la reazione di Berry mi spaventa.

«Chiamate la sicurezza, subito. Chiamate la polizia», trema.

Gente che va, gente che viene.

«Dove l'avete portata? Dov'è? Maledetti figli di puttana».

Dio mio. Dio mio…

«Snow», urla il mio nome.

È lui.

È il mio Red che sta creando il panico in tutta la clinica.

Potrebbero passare altre cento vite, ma mai potrei dimenticare la sua voce.

Potrei riconoscere la sua voce anche in una folla di milioni di voci. Inizio ad avvertire la sua presenza.

Si annuncia con un brivido sulla pelle, una morsa allo stomaco, un gran batticuore.

Un animale ferito non avrebbe emesso urlo più atroce di quello che ho appena avvertito.

Vorrei alzarmi e correre da lui, ma sono bloccata.

Mi tengono ferma.

Panico, panico, panico.

«Via, portatela nella 313. Subito», Berry ordina in tono perentorio.

«Snow…», le sue grida mi entrano nel cervello.

«Red, Red, sono qui», le parole fluiscono dalla mia bocca senza che io possa controllarle.

Una furia si abbatte alle mie spalle. Spacca tutto quello che gli capita davanti e non è la prima volta che accade.

Mi sembra di rivivere questa scena.

Tutto questo è già accaduto a Nashville, ma questa volta ho la netta sensazione che non si fermerà. Nessuno può fermare l'uragano che sento scatenarsi alle mie spalle.

Mia mamma mi prende per mano preoccupata e inizia a camminare seguendo il ritmo frenetico e agitato della barella.

Mio padre ci segue, ma non toglie gli occhi dal corridoio alle mie spalle.

Sta praticamente camminando all'indietro.

La mia corsa si arresta. L'infermiere geme per un attimo, prima di essere

sbalzato via e poi il suo viso meraviglioso appare su di me.

«Snow…», ansima. Ha il fiato corto. Mi sento morire.

Calmati Snow, respira, calmati e respira.

«Red… Che ci fai qui?».

Il suo volto è coperto da una folta barba bionda, mi guarda in maniera struggente, come non mi aveva mai guardata.

«Io torno sempre, principessa, ricordi? Ora ci penso io a te».

I capelli sono appena legati in una crocchia che sta perdendo consistenza.

Il suo volto è furioso e sembra più grosso che mai.

«Che vuoi fare?».

Non ha il tempo di rispondere, né io quello di riformulare la domanda.

Mi solleva fra le braccia.

«Perdonami se ora ti farò del male», afferma.

Osserva il mio braccio pieno di flebo. Si chiude i tubicini nelle mani e poi tira forte, strapparmi le flebo dal braccio con un gesto rapido e deciso. «Ahi», schiamazzo.

Gli aghi schizzano fuori dalle mie vene, insieme a diversi rivoli di sangue.

Mi carica fra le sue braccia.

«Che diavolo sta succedendo? Chiamate la polizia.

Subito», urla mio padre. Poi prende il suo telefono e chiama il 911.

Lo sento spiegare qualcosa, ma la sua voce si confonde con le urla di mia madre e con l'arrivo della sicurezza.

Red corre con me in braccio, senza dire nulla.

Il petto gonfio e il respiro affannoso dalla rabbia.

Berry si para davanti a noi e Red si blocca.

«Che cazzo stai facendo?».

«Figlio di puttana. Sappi che verrò a cercarti e che ti ammazzerò. Inizia a scappare, dottorino, perché sei un uomo morto. Tu sei già morto, solo che ancora non lo sai», ruggisce tutto d'un fiato.

«Che hai intenzione di fare? Metti giù mia moglie», balbetta prima di essere affiancato da altri tre uomini.

Red ruggisce, urla, sbraita senza dire nulla.

Sono urla di rabbia.

«Non ti ammazzo adesso solo perché c'è lei, ma tu sei morto. Sei già morto!».

La polizia ci raggiunge e intima a Red di arrendersi.

Ci puntano una pistola addosso, ma lui non fa una piega.

Abbiamo due poliziotti davanti, poliziotto A e poliziotto B, uno a sinistra,

poliziotto C e altri due a destra, poliziotto D e poliziotto E. Sembrerebbe che siamo circondati, che non ci siano altre via di fuga, ma Red sembra non vederli affatto.

Inizia ad avanzare con passo deciso. Io mi aggrappo al suo collo, senza essere in grado di dire una sola parola.

«Fate qualcosa? Allora, che aspettate? Si sta portando via mia moglie», sbraita Berry alle nostre spalle.

«Signore ha l'ostaggio in braccio. Non possiamo fare nulla».

«Fermo! Si fermi o sparo», intima poliziotto A davanti a noi. La pistola alta, puntata sulla sua faccia e le braccia tese.

È pronto a sparare. Chiudo gli occhi, poi li riapro.

Red non si ferma. Avanza dritto e deciso.

«Fermo ho detto», ripete con tono più duro.

«Aaaaaaaaaaah», è l'unico suono urlante che esce dalla bocca di Red, poi inizia a correre.

Uno dei poliziotti si sposta per non farsi investire, mentre l'altro, poliziotto B, viene colpito dalla furia di Red, che avanza come un vichingo nella mischia della guerra.

«Fermatelo, fermatelo». Non so più quanta gente sta urlando di fermarci, ma lui non si ferma. Non si ferma affatto.

Le porte del General Hospital si aprono.

Nevica, nevica davvero forte.

«Piccola, stringiti a me». Mi aggrappo forte a lui, ma non sento freddo. Non ho freddo anche se la neve cade copiosa su di noi e lui non si ferma, continua a camminare.

Ancora i poliziotti alle calcagna, ma lui continua imperterrito. Non c'è niente e nessuno che può fermarlo.

Ci dirigiamo verso un'auto bianca poco distante.

I suoi capelli son coperti di neve. Ha una maglietta a maniche corte e non so come faccia a non essere ibernato.

Come gli è venuto in mente di uscire con una maglietta a maniche corte in pieno inverno?

La macchina è già accesa, il motore romba.

Accidenti… Che mi prenda un colpo se quella alla guida non è nonna Lynn.

Red apre la macchina e mi posa sul sedile del passeggero.

Nonna Lynn scende e porta con sé un plico di scartoffie.

Nel frattempo arrivano Berry, insieme ai miei genitori e una serie multipla e

indecifrata di altra gente.

«Mamma», sentenzia mia madre puntando gli occhi su nonna Lynn.

«Posso spiegarti ogni cosa, Caroline», ribatte nonna Lynn sollevando il plico di fogli che ha fra le mani.

«Spiegatemi che sta succedendo qui», interviene mio padre, avanzando verso di noi con il volto fortemente preoccupato.

Guardo Berry che fa un passo indietro.

Osservo nonna Lynn. Ha in mano delle cartelle cliniche.

Quelle sono cartelle cliniche.

Berry fa ancora una altro passo indietro. Non posso restarmene a guardare.

Provo a uscire dall'auto, ma Red mi blocca.

«Non muoverti».

«Red, che succede qui?», chiedo con un filo di voce.

Ho le cosce nude. Sono coperta di neve, eppure non sento freddo.

«Piccola, mi dispiace di averci messo così tanto tempo».

«Tempo per fare cosa?», chiedo interdetta.

«Nonna», provo a richiamare la sua attenzione.

Il mio braccio è parzialmente coperto di sangue.

«Ragazzo, guarda cos'hai fatto», rimprovera nonna Lynn guardando Red con un mezzo sorriso compiaciuto.

«Mi dispiace», ribatte lui guardandomi negli occhi.

«Mani in alto», intima poliziotto B.

Poliziotto C e D arrivano di corsa, mentre poliziotto A si posiziona davanti Red.

«Fermi tutti. Sono sicura che cambierete obbiettivo dopo che vi dirò cosa c'è qui dentro», urla nonna Lynn mostrando la cartellina grigia che sta, gelosamente, custodendo fra le mani.

Berry fa un altro passo indietro. Mio padre lo blocca.

«Dove stai andando?», minaccia.

«Perdonaci, Snow, ci abbiamo messo troppo tempo.

Perdona anche quel testone del tuo Leviatano. Gli ho detto di salire su con queste», spiega indicando la cartellina grigia, «ma lui è impazzito ed è salito urlando per la rabbia… Be', quello che è successo dopo lo sai già. Al tuo Leviatano piacciono lo entrate a effetto».

«Ora basta. Voglio sapere che diavolo sta succedendo qui», ripete mio padre furioso e preoccupato al tempo stesso.

Berry tenta una fuga.

«Fermati, brutto figlio di puttana», ruggisce Red.

Mio padre lo blocca, afferrandolo per un braccio. Dopo la rocambolesca fuga fuori dall'ospedale credo che sia lecito aspettarmi un finale al cardio palma e con i fuochi pirotecnici.

Attesa, attesa, attesa e poi nonna Lynn inizia a parlare.

CAPITOLO 43

«Tenete fermo quel bastardo figlio di puttana e voi», specifica indicando i poliziotti che oramai puntano l'arma su Red in maniera del tutto incerta, «tra poco capirete dove puntare le vostre pistole».

Red si avvicina a nonna Lynn e le accarezza una guancia.

«La prego, nonna Lynn…», la chiama nonna e io quasi mi sciolgo, anzi, togliamo il quasi.

«La prego, lasci che sia io a spiegare quello che sta succedendo. Mi sembra giusto che sia io a farlo».

Nonna Lynn annuisce. Red mi prende per mano e mi lascia uscire dall'auto. Sono a piedi nudi e il cielo sembra non aver altro desiderio se non quello di scaricare enormi e soffici fiocchi di neve.

Si toglie la maglietta fradicia e il mio fiato si spezza.

Non ricordavo quanto fosse splendido.

La perfezione del suo corpo mi fa perdere un battito.

«Ché stai facendo?».

«Tranquilla, non sarà un po' di neve ad ammazzarmi».

Appallottola la maglietta e mette per terra, poi mi chiede di salirci sopra.

«Non ci vorrà molto», mi deposita un tenero bacio sulla fronte. Il mio cuore si frantuma.

«Mr White, Mrs White», catalizza la loro attenzione.

«Quello che sto per dirvi vi renderà felici e vi farà molto male al tempo stesso». Berry ha lo sguardo puntato su di lui, ma sembra seriamente preoccupato. Mio padre lo tiene fermo, ma non stacca gli occhi dal mio gigante buono con i capelli e la barba semi-sepolti dalla neve. Siamo tutti semi-coperti dalla neve.

«Solo questa mattina ho potuto averne la conferma. Ci sono voluti mesi per scoprire ogni cosa. Lunghe e snervanti ricerche».

Si avvicina ancora un po' a me e mi abbraccia con energia, fissando il suo sguardo nel mio.

«Tu non morirai, Snow. Tu non morirai, perché Winky non esiste. Non è mai esistito». Peso le sue parole come se mi avesse appena detto che il suo nome è Kal-El e che proviene dal pianeta Krypton.

Non capisco. Non ho il coraggio di chiedere.

«Di cosa sta parlando, Mr Smith? Chi è lei? Che cosa c'entra lei in tutta questa storia?», interviene mio padre, con la fronte corrugata e un pallore in viso che mi fa preoccupare.

Berry abbassa lo sguardo, inizia a tremare e non penso sia a causa della neve. Il suo viso è più verde del camice che indossa.

Mia mamma scatta al mio fianco e mi prende la mano.

Nonna Lynn sorride. Brenda mi guarda incredula, ammutolita.

«Mr Smith, la prego. Ci spieghi meglio di cosa sta parlando e spero vivamente che questa storia non sia una sua invenzione», chiede mia madre con un filo di voce.

«Mi spiace che tu debba scoprire una cosa del genere, Snow, ma è giusto che tu sappia», la voce di nonna Lynn mi arriva da sinistra, la intravedo oltre le spalle di Red.

«Signori, per anni avete avuto fiducia in quel signore laggiù. Quel medico che doveva salvare la vostra bambina. Il medico che l'ha sposata per restargli accanto fino alla fine dei suoi giorni».

«Snow, fallo smettere o dirò tutto quello che tu sai. Lo farò oggi stesso», minaccia Berry con gli occhi iniettati di sangue.

«No!», rispondo secca, «non smetterà di parlare. Non oggi, non questa volta. Non mi fanno più paura le tue minacce, Berry. Non lo metterò da parte, non lo farò mai più.

È giusto che ognuno si assuma le responsabilità delle proprie azioni, così come io mi assumerò la responsabilità del mio cuore e del mio amore per lui», concludo seccamente.

«Le tue minacce ti si ritorceranno contro, testa di cazzo.

Tu sei un uomo morto e ancora non lo capisci», quello di Red è un vero ruggito.

«Questo bastardo figlio di puttana ha avvelenato Snow.

Le ha fatto ingerire veleno da quando era piccola. Tutti i malori di Snow erano provocati dai farmaci che le prescriveva. Non erano farmaci per curarla, ma per ammazzarla».

Oh, mio Dio. Oh, mio Dio.

Non ho la forza neppure di respirare.

Mia madre si porta la mano sulla bocca, soffoca un grido.

Mio padre perde la parola, ma guarda Berry con sospetto.

La sua fronte è più corrugata che mai e le sue labbra sembrano tremare. È scioccato e incredulo al tempo stesso.

«Mr Smith, le sue accuse sono molto gravi. Chi ci assicura che sta dicendo la verità?», chiede il mio papà con voce rabbiosa e tremante.

«Ho le prove di tutto quanto. Prove scritte che non ammettono errori. Posso mostrarvi ogni cosa».

«Non è vero. Walter, come puoi credere a una cosa del genere? Quest'uomo è un pazzo. È ossessionato da mia moglie da quando l'ha vista in Tennessee. Ricordi Walter? È il pazzo alcolizzato che ha distrutto mezzo locale quella sera in cui ho chiesto a Snow di anticipare le nozze. Tu lo sai quanto amo Snow. Lo sai che ho sempre badato a lei».

«Non è vero», intervengo. «È tutta una messa in scena.

Lui mi odia. Mi picchia da mesi. È un pazzo che mi sta minacciando. Lui non fa che umiliarmi e picchiarmi».

«Lui cosa?», il ruggito di Red mi strappa un gemito.

Chiudo gli occhi e li riapro solo quando lo sento urlare qualcosa che non capisco.

La sua è rabbia inesplosa. Se ora si avvicinasse a Berry credo che lo ammazzerebbe senza pensarci.

I poliziotti puntano l'arma su di lui, che urla ancora, a pugni stretti e con il volto al cielo. Ora sembra davvero un animale selvaggio. Se non lo conoscessi ne avrei paura.

«Non è vero. Non le credete. Sta solo cercando di lasciarmi per andarsene con quel selvaggio».

Senza pensarci due volte, sollevo la camicia da notte fino a scoprimi la pancia, i fianchi, risalgo fino ai seni.

Gli evidenti lividi che ho sul corpo provocano nei miei genitori una reazione che non mi sarei mai aspettata di vedere.

«La nostra bambina… Tu picchi la nostra bambina?», urla e piange mia mamma, prima di iniziare a colpirlo sul petto.

Si scagliano fisicamente contro Berry, colpendolo con i pugni chiusi e stretti. I poliziotti devono intervenire per fermarli, ma non riescono a fermare Red, che come una furia si avventa su di lui. Lo scaraventa per terra dopo averlo colpito in piena faccia con un pugno secco che lo tramortisce.

Berry è privo di sensi.

Red viene fermato dall'intervento dei poliziotti, mentre mia madre, libera di agire, si piega sulle ginocchia e inizia a piangere sul corpo assente di Berry.

«Non è possibile… Come hai… Come hai potuto farci una cosa del genere. Tutti…», singhiozza, «tutti questi anni di lacrime, di paure, di

preoccupazioni…», le parole le muoiono in gola.

Quando Berry riprende conoscenza i poliziotti che tengono Red fermo sono ben quattro e lo placano con molta fatica.

«Red. Per favore. Sta' calmo. Finisci di raccontare. Ti prego». Non sento neppure più freddo.

Berry torna a mettersi in piedi, ma è bloccato da due poliziotti.

«Mia figlia è stata operata al cervello ben due volte», mormora mio padre nel vuoto. «Sì, è stata operata due volte senza averne alcun bisogno. Questa sarebbe stata la terza, la terza inutile volta».

«Ti sbagli, selvaggio, questa sarebbe stata la terza e ultima volta», interviene Berry a grande sorpresa.

Il suo sguardo è perso nel vuoto. Parla come se fosse fuori dal suo corpo, come se non gestisse più i suoi pensieri.

«Non si sarebbe più risvegliata questa volta. Era tutto perfetto. Stava andando tutto come doveva, ma poi sei arrivato tu e hai distrutto tutti i miei piani».

Sono basita, scioccata, disgustata e arrabbiata come mai prima d'ora.

Ho vissuto per tutta la vita in attesa di morire.

La mia testa è stata aperta inutilmente per due volte.

Io non sono malata. Io non sono mai stata malata.

Non trattengo più le lacrime, ma non sono più certa che sia rabbia, credo che, in fondo, questa sia gioia. Io sono salva.

«Questo bastardo la stava avvelenando lentamente.

Conosce i veleni meglio di quanto non conosca sé stesso.

Aumentava le dosi in base alla reazione fisica di cui aveva bisogno. Alternava veleno e antidoto da anni, da sempre».

«Come l'hai scoperto? Come ci sei riuscito?», chiedo con un filo di voce.

«Ho iniziato a sospettarlo quando ho stretto amicizia con l'infermiera della clinica di Nashville, l'infermiera che mi faceva entrare di notte per stare con te. Tu avevi sposato quel bastardo, ma io non riuscivo a dimenticarti».

Mi strappa un sorriso il ricordo delle nostre notti in ospedale.

«Quando eri ricoverata, chiedevo a quella donna informazioni sul tuo reale stato di salute e lei una notte mi disse che non c'era proprio nulla di cui preoccuparsi. Che eri in perfetta forma e che saresti uscita di lì più in forma che mai. Quella sera non badai troppo alle sue parole. Mi bastava sapere che stessi bene e che presto saresti uscita da quel brutto posto, ma quando sono tornato in Tennessee le sue parole hanno iniziato a intrufolarsi nel mio cervello. Tu mi avevi chiesto di salvarti e io non riuscivo a pensare ad altro, anche se provavo

rabbia per il tuo abbandono». I miei genitori mi guardano con sospetto. Ci sono troppe cose che loro non sanno e tutte questa informazioni li stanno, evidentemente, gettando nel panico.

«Vi spiegherò tutto», biascico guardandoli con timidezza.

Loro mi sorridono e poi mi si avvicinano, entrambi.

Red si sposta e gli fa spazio.

Le loro braccia mi avvolgono in un abbraccio senza tempo.

Le nostre lacrime si confondono ed è gioia immensa quella che avverto fra di noi.

Solo quando riusciamo a calmarci Red prosegue nel suo racconto.

«Tornai da quell'infermiera e la pregai di mostrarmi la tua cartella clinica. Non ci capivo molto, così mi rivolsi a un amico, un medico, e lui mi confermò che quella era la cartella clinica di una persona assolutamente sana». Stringe i pugni e guarda ancora Berry.

Se non fosse braccato dai poliziotti lo ammazzerebbe, ne sono certa. «Avevi lasciato alcuni dei tuoi farmaci a casa mia. Ho pensato che fosse un punto di partenza, così decisi di farli analizzare. L'istinto mi diceva che c'era qualcosa che non andava, ma le cose andarono diversamente. La tua cartella clinica sparì da casa mia. Il laboratorio non mi forniva i risultati e quando andai a chiedere spiegazioni negarono ogni cosa. Dissero che non gli avevo mai portato quei farmaci, che mi stavo inventando tutto. Il laboratorio l'ho quasi distrutto, ma per quei documenti e per i tuoi farmaci non ci fu niente da fare. Scomparsi nel nulla. Ci sono voluti mesi di ricerche, di contatti, di compromessi, di sotterfugi, di ricatti e di denaro per riuscire a scoprire ogni cosa. Qualcuno parlò, qualcuno mi tradì. La testa di cazzo aveva scoperto ogni cosa e aveva fatto sparire tutte le tracce, ma, insieme a nonna Lynn, siamo riusciti a scoprire la macchinazione perversa che era stata organizzata alle tue spalle. Solo stamattina ho avuto la conferma di tutto e sono corso qui da te».

«La pagherai, bastardo», grugnisce Berry a denti stretti.

I poliziotti mollano la presa su Red. Oramai è più che chiaro che non è di lui che devono occuparsi.

Mia madre si scansa e gli fa spazio.

Lui mi solleva da terra e porta la mia bocca alla stessa altezza della sua, poi, senza badare a niente e a nessuno, posa le sua labbra sulle mie e mi bacia come non mi aveva mai baciato prima d'ora.

La sua bocca calda e profumata mi avvolge e mi protegge da tutto lo sconcerto che sente il mio cuore.

La mia rabbia si placa e la mia anima si acquieta.

«Tu mi hai salvata…», mormoro.

«Era il tuo desiderio più grande… Ti avevo detto che avrei vissuto per realizzarlo».

«Ti amo, Red».

«Ti amo, principessa».

«Mr Smith. Metta giù mia figlia. Credo che ci siano diverse cose da chiarire», sentenzia mio padre duramente.

«Ne sono certo, signore. Compreso il fatto che il mio nome non è Franz Joseph Smith».

«Arrestate quel demonio. Ci rivedremo in tribunale, Berry Lawrence», minaccia mio padre.

«Aspettate, non potete togliermelo dalle mani», urla Red dopo avermi rimessa a terra.

«Signore, temo che dovrà soffocare la sua rabbia. Il dottor Lawrence viene con noi. Si fidi della giustizia».

«La vera giustizia sarebbe lasciarlo nelle mie mani. Mi basteranno pochi minuti, poi potrete portavi via ciò che resta di questo lurido bastardo. Inizia a tremare, dottorino…», e avanza deciso verso Berry che prova a scappare.

I poliziotti non pensano sia una buona idea. Bloccano Red e portano via mio marito, che li segue a testa bassa, dopo avermi minacciata.

«Ti pentirai di tutto, moglie, di tutto».

Vigliacco fino alla fine.

«Va’ al fresco, testa di cazzo, e spera di restarci, perché quando esci sei morto». Mio padre toglie la giacca dalle sue spalle e la posiziona sulle spalle nude di Red.

Il suo gesto mi commuove e scoppio in lacrime ancora una volta.

«Grazie, Mr White».

«Ragazzo, io e lei dobbiamo parlare, da uomo a uomo».

«Certo, signore», risponde Red convintamente, portandosi la mano alla fronte, come in saluto militare.

«Posso baciare sua figlia, signore? Sono mesi che aspetto…», chiede sfacciato.

Mio padre si stringe nelle spalle, poi sorride.

Red non attende oltre.

La giacca di mio padre cade dalle sue spalle.

Mi solleva fra le sue braccia e inizia a girare su sé stesso.

«Ti amooo», urlo senza vergogna, mentre lui mi fa volteggiare.

«Te l'avevo detto che sarei tornato, te l'avevo detto che sarei sempre tornato da te. Ora niente e nessuno ci separerà».

Io prendo il suo viso fra le mani e incollo la mia bocca alla sua. Lo bacio con tutta la passione che ho, strappandogli un lamento.

«Pensavo che non ti avrei rivisto mai più. Pensavo che non ci sarebbe stata un'altra possibilità per noi. Pensavo che non mi avresti mai perdonato», singhiozzo.

Non posso evitarlo. Sono lacrime di gioia.

I suoi occhi brillano e mi ripagano di ogni lacrima versata in questi mesi, schiude le labbra, sorride.

«Esiste sempre un piano di riserva, amore mio», poi mi fa scendere e si lascia cadere sulle ginocchia.

Prende le mie mani e le bacia. Le sue labbra sono fuoco ardente e il mio cuore ha completamente smesso di battere. È inginocchiato in mezzo la neve, a petto nudo. Intorno a me, Brenda e la mia famiglia. Io, in vestaglia e a piedi nudi, che non controllo più le emozioni.

«Snow White, ho realizzato il tuo sogno più grande, ora ti prego, realizza il mio… Sposami, principessa».

Il mondo smette di girare. I fiocchi di neve si cristallizzano.

Non c'è più nulla che si muove intorno a noi, nessun suono, nessun rumore, solo io e lui.

Le mie lacrime, il suo sorriso, il suo respiro, il mio cuore che batte all'unisono insieme al suo. Riesco a sentirlo.

Resta in ginocchio e attende la mia risposta.

«Sì… Sì, sì, sì… Ti sposerò ogni giorno e per tutta la vita».

Tutto riprende a muoversi insieme a un glorioso applauso.

CAPITOLO 44

Il nostro noi sta per iniziare. La nostra vita insieme è pronta ad accoglierci a braccia aperte.

Sono passati diversi mesi da quel giorno.

Berry ha messo in atto la sua vendetta.

Lo scandalo si è abbattuto sulla mia famiglia e mio padre ha ritirato la sua candidatura.

È stata davvero dura, ma tutti insieme stiamo superando anche questo duro colpo.

Del resto Berry è ancora vivo, ma solo perché è protetto dalle sbarre di ferro di un carcere.

Le sue incresciose azioni non si erano limitate a me.

L'inchiesta ha scoperto e reso noti fatti davvero raccapriccianti avvenuti nella sua clinica.

Era davvero la "clinica degli orrori".

Lui e suo padre falsificavano i parametri delle analisi e la gente subiva interventi pur non avendone alcun bisogno.

È un mostro, così come suo padre.

Attualmente si trovano entrambi dietro le sbarre e io spero che ci restino per un bel pezzo.

Sono una donna libera ora che sono riuscita a ottenere il divorzio e tra meno di ventiquattro ore diventerò la signora… Ecco, diventerò la signora… Ancora non lo so.

Red ha deciso che avrei scoperto il suo cognome sull'altare e quindi ancora non so dirvi quale sarà il mio cognome da sposata. A breve lo scopriremo insieme. Red è stato accolto a braccia aperte dalla mia famiglia, soprattutto dopo lo scandalo.

I miei genitori si sono molto affezionati a lui e, nonostante l'evidente differenza sociale, sembrano essere fatti l'uno per l'altro.

«Red devi andare via adesso. È la notte prima delle nostre nozze. Avanti…».

«Dai, non puoi mandarmi via. Come puoi farmi dormire da solo stanotte. Morirò di solitudine e domani non potrò presentarmi sull'altare».

«Non fare lo sciocco. Non morirai affatto…».

«Oh, sì che morirò…», si mette una mano sul cuore e simula un malore,

«ecco, mi fa già male il cuore… Oddio, sto così male, Snow… Aiutami», recita con voce sofferente.

«Smettila di fare il bambino. Sono mesi che ti intrufoli nel mio letto ogni notte. Io devo riposare, altrimenti domani sarò la sposa più brutta della storia di tutte le spose del mondo».

«Tu brutta? Come puoi anche solo pensarlo? Tu sei così bella che saresti bella anche se fossi brutta».

«Smettila con i tuoi soliti giri di parole, Romeo… Non mi incanti».

«*Ahimè, perché l'amore, di aspetto così gentile è poi, alla prova, così aspro e tiranno?*».

Sussurra Shakespeare sulle mie labbra.

Il peso del suo corpo sul mio.

«*Oh, Romeo… Lasciarti è una pena così dolce che vorrei dire addio fino a domani*».

Sfuggo dalla sua presa e mi alzo in piedi, ma lui, con uno scatto ferino, mi riacciuffa e mi trascina sul suo corpo.

«Vieni qui… Non mi scapperai».

«Ma non possiamo… Non si fa l'amore la notte prima delle nozze».

«Chi osa dire una simile stupidaggine?».

«La tradizione…».

«Stronzate. Io sono un selvaggio. Non ho tradizioni. Sono il Leviatano, sono caos primordiale».

«Romeo… Passi da Shakespeare a George Carlin con la stessa facilità con cui cambi una maglietta sudata».

«Adoro George Carlin…».

«Anch'io adoro George Carlin, ma ti preferisco in versione shakespeariana».

«Ora basta parlare. Ti voglio… Basta anche ribellarsi».

Lui mi pretende e quando lui mi pretende non ho armi per combatterlo, e onestamente non ho nessuna voglia di combatterlo.

Fa scivolare la mano sotto la maglietta e sale fino ai seni, mentre l'altra mano, abilmente, mi abbassa i pantaloncini e gli slip. Inarco il busto al suo contatto.

«L'ultima notte in cui dovrai trattenerti. Urlerai per il resto dei tuoi giorni, piccola».

«Sembra una minaccia», ansimo, mentre lui mi mordicchia un capezzolo.

«Oh, sì che lo è… Una minaccia… Una promessa».

Mi spoglia velocemente e si posiziona su di me.

«Dimmi che mi vuoi?».

Non posso combatterlo… Non posso resistergli.

«Oh, Red. Sì, ti voglio da impazzire», miagolo sollevando il bacino.

«Voglio vivere dentro di te», poi senza avvertimento scivola in me e si spinge fino in fondo.

«Oh, mio Dio…», sospiro.

«Sì, piccola. Questo è il mio posto».

Il suo ritmo è immediatamente incalzante. Un andirivieni di piacere continuo e crescente. Entra ed esce da me con la forza di un leone.

«Ti piace, piccola?».

«Sì… Mi piace, non fermarti», e non è sua intenzione farlo.

Mi sposta su di lui, senza mai uscire da me e io lascio che il mio corpo inghiotta tutta la sua mastodontica erezione che mi toglie il fiato.

«Fammi vedere come vieni… Voglio vederti godere».

Le sue parole sono come il fuoco e man mano che il mio piacere cresce e l'orgasmo inizia a maturare, fin nel profondo del mio essere, la sua espressione diventa erotismo puro.

Il suo petto è contratto, vigoroso. Le sue braccia sono tese e muscolose. La sua bocca è socchiusa e ansima a occhi aperti, senza mai perdere il contatto visivo con me.

«Ti amo, Snow».

La sua voce calda mi dà il colpo di grazia.

Il mio corpo si tende e il mio piacere esplode insieme al suo. Godo con lui e lui con me.

«Mi è sempre mancata una parte di me, non sapevo dove fosse, dove cercarla, poi ho capito… Tu sei il pezzo di me che non avevo mai avuto», sussurra portandomi sul suo petto.

Mi stringe forte e dopo avergli detto mille volte che lo amo, scivolo nel sonno.

Al mio risveglio lui non c'è più, ma, come ogni mattina, mi lascia un bigliettino scritto a casaccio. Lui dice che serve per ricordarmi che non è stato un sogno.

Una mattina c'era scritto: *Sgandhroitmnetishgnsoenfok.*

Ho riso così tanto che mi è venuto male alla mascella.

Questa mattina dice: *Ci vediamo al nostro per sempre*.

Questa mattina non è scritto a casaccio.

Tra poco inizierà il nostro per sempre. È tutto pronto.

Il mio abito da sposa è bellissimo e troneggia sul manichino al centro della

stanza.

Lo avrà portato qui Tata Maria mentre dormivo.

Sono così felice che non riesco a smettere di sorridere.

Non so ancora dove vivremo.

Red dice che sarà una sorpresa.

Mi dirà tutto al ritorno dal nostro viaggio in Inghilterra.

Finalmente vedrò l'Inghilterra. Forse riusciremo a fare una tappa anche in Italia.

Sogno da tanto tempo di perdermi nella storia della città di Roma e del suo magnifico impero.

Ho tutta la vita davanti. Ho solo ventitré anni e il mondo e la vita mi aspettano. Mi sembra così strano poterlo dire.

Ancora non riesco a credere a quello che è successo.

Posso urlare alla mia felicità. Posso guardare a un futuro, posso fare progetti, posso sognare di diventare madre.

Io sono sana, io non sto morendo.

Il mio Leviatano mi ha salvata.

Lui è davvero nato per volontà di Dio.

Lui è la forza, la potenza, la tenacia, la caparbietà.

Lui è invincibile e oggi stesso diventerà mio marito.

«Entrate pure», schiamazzo senza smettere di ridere.

Mi verrà una paresi se continuo così.

Saltello sul letto come una ragazzina, quando mia mamma e nonna Lynn entrano nella mia camera con il bouquet in mano.

Ho scelto le peonie bianche. È meraviglioso.

Lo guardo soddisfatta, mentre gli occhi di mia madre si lucidano.

«Sono così felice di vedere quel sorriso sul volto della mia bambina. Non avevo mai visto quel sorriso».

«Mamma», la abbraccio forte, «sono la sposa più felice del mondo».

«E sarai anche la più bella», afferma nonna Lynn, poi si introduce nel nostro abbraccio, che diventa uno splendido momento d'affetto a sei braccia. La gioia di questo giorno è oscurata solo dal fatto che Brenda non potrà essere presente.

Il volo dal Tennessee non è partito ieri sera e lei non è riuscita a rientrare.

«Chi è?». La porta della mia camera si apre e la mia gioia diventa immediatamente totale.

«Brenda!», esclamo sul punto di piangere.

«Non hai idea di quello che ho dovuto fare per raggiungerti. Non sarei

mancata per nulla al mondo».

Il nostro abbraccio mi porta alle lacrime.

«Ricorda che è per merito mio se oggi sposi l'uomo dei tuoi sogni. Cercherò di passare sopra al fatto che me lo hai rubato», sussurra al mio orecchio.

«Lo so. Non ti ringrazierò mai abbastanza, Brenda».

Red non ha voluto che ci sposassimo a casa mia.

Dice che qui ho sposato la testa di cazzo e che lui non avrebbe mai permesso che la mia casa fosse testimone delle nostre nozze.

Celebreremo il matrimonio, secondo il rito cristiano, in una splendida chiesa, forse la più bella che io abbia mai visto.

La giornata è splendida e io sono in macchina, seduta accanto al mio papà che mi tiene per mano.

«La mia bambina sarà felice questa volta», dice con occhi brillanti.

«Puoi esserne certo, papà».

«Potrai mai perdonarmi?».

«Non ho nulla da perdonarti».

«Hai così tanto da perdonarmi che non mi basterà tutta la vita per scusarmi».

«Ti voglio bene, papà, non mi importa di nulla. Nulla può cancellare quello che provo per te. È la vostra vita e siete liberi di viverla come meglio credete. Io voglio solo essere sicura che siete felici».

«Lo siamo. Abbiamo il nostro equilibrio, per quanto ti sembrerà strano, ne abbiamo uno anche noi».

Mi fa sorridere. Non oso immaginare quanto possa imbarazzarlo parlare di certi argomenti.

«Al vostro equilibrio e al mio matrimonio».

Sollevo il bouquet come per brindare.

«Al nostro equilibrio e alla tua felicità».

Mi stringe al suo petto e rimaniamo così per tutto il resto del tragitto.

Il cuore batte come se fosse impazzito non appena mi aprono la portiera dell'auto. Le gambe tremano.

Mi sento bella. Il mio abito è divino.

Mia nonna mi ha detto che sono più ammaliante di una sirena.

Il taglio stretto e sensuale di pizzo mi fa sentire a mio agio e so che a Red piacerà da impazzire.

La canone in Re Maggiore di Pachelbel ha già riempito l'aria quando salgo il primo gradino della chiesa.

«Sarò felice, vero, papà?»

«Sarai felice, piccola mia… Molto felice».

Dietro il velo bianco neve che mi copre il volto, raccolgo tutta l'aria che posso. Un bel sospiro ed eccomi qui a percorrere, al braccio di mio padre, la navata della Washington National Cathedral.

Lui è lì che mi attende. I capelli sciolti e luminosi.

Solo le ciocche davanti sono fermate morbidamente sulla nuca. L'abito scuro, niente cravatta.

Ha la barba appena accennata. Insomma, è proprio lui nella sua magnifica forma.

Posso dirlo con assoluta certezza.

Questo è il giorno più bello della mia vita.

Sono quasi davanti a lui, quando sul lato riservato ai suoi ospiti vedo una serie di volti a me sconosciuti, ma fra tutte quelle persone non riesco a vedere due volti che potrebbero somigliare ai suoi genitori.

Anche sull'argomento è stato categorico.

Avrei scoperto tutto dopo. I miei genitori sanno tutto, ma non io. Io saprò tutto fra meno di qualche minuto.

Brenda? Dov'è Brenda?

Punto di nuovo lo sguardo su di lui che, bello come il sole, mi sorride con dolcezza.

Io e mio padre siamo fermi davanti a lui.

Ora la tradizione vedrebbe una bella stretta di mano fra i due. Io dovrei baciare mio padre e lui dovrebbe sollevarmi il velo.

Respira, Snow, respira, calmati e respira.

Si stringono la mano, io bacio mio padre, lui mi solleva il velo. Tutto perfetto. Lui è perfetto.

«Sei meravigliosa. Mi hai lasciato senza fiato», bisbiglia avvicinandosi al mio orecchio. Io sorrido emozionata.

«Grazie», mimo con discrezione.

«Non vedrò mai nulla di più bello in vita mia», bisbiglia ancora.

Il prete davanti a noi emette due colpetti di tosse per richiamarci all'ordine.

In effetti, io avevo già dimenticato che ci fosse altra gente intorno a noi. Con lui tutto il resto del mondo non esiste.

«Se dunque è vostra intenzione unirvi in matrimonio, datevi la mano destra ed esprimete davanti a Dio e alla sua Chiesa il vostro consenso».

La mia mano destra è nella sua. Ora ci scambieremo la promessa e io saprò il suo vero nome.

Finalmente, dopo tutto questo tempo.

«Io, William Brayden Alfred L….».

«Nooo», una voce schiamazzante irrompe alle nostre spalle.

Ci voltiamo in simultanea e il mio cuore perde un centinaio di battiti.

Brenda avanza come posseduta dal demonio a lunghi passi.

Le sue mani impugnano una pistola e le sue braccia sono tese davanti a noi.

«Nooo. Tu non lo sposerai», ruggisce con la bava alla bocca.

«Brenda…», biascico senza respiro.

«Che cazzo stai facendo?». Red mi stringe a sé.

«Finisco quello che avrei dovuto finire quella notte in Tennessee…», ribatte senza batter ciglio.

Alle sue spalle l'istruttore di tennis in tuta e con il volto pallido.

Oh, mio Dio. È stata lei? Sono stati loro. La mia migliore amica mi ha aggredita fino quasi ad ammazzarmi.

Lo sconcerto si mescola alla paura, quando la sua arma viene caricata. La gente inizia a urlare, forte, ma così forte che le loro grida risuonano in tutta la cattedrale.

«Brenda, fermati. Ragioniamo». Red prova a catturare la sua attenzione, ma lei non molla.

«Andate al diavolo tutti… Nessuno mi può rifiutare. Nessuno sceglie un'altra al mio posto. Tu sei mio, mandriano», sputa il suo odio e le sue parole al vetriolo mi investono.

Red mi afferra per un braccio e mi sposta bruscamente dietro di sé. È come vedere tutto al rallentatore.

La pistola spara, urlo. Ho paura. Red verrà colpito.

Lui mi trascina dietro di sé, chiudo gli occhi, poi il mio ventre brucia. Brucia forte, si infiamma.

Dolore, freddo, tanto dolore e così tanto freddo.

«Red…», il mio è solo un sussurro.

Anche parlare mi provoca dolore.

Le urla di Red riempiono l'aria e catturano tutto l'ossigeno che ci circonda.

Sono per terra, fra le sue braccia.

Ci impiego qualche secondo per comprendere quello che è successo.

È come se, adesso, riuscissi a guardare fuori dal mio corpo.

Le sue mani sono piene di sangue. È il mio sangue.

Volto lo sguardo. Per terra il mio bouquet spappolato e le peonie macchiate di rosso vivo, gocciolano.

Dolore, freddo, dolore e tanto, tanto freddo.

«Red… Stai bene?».

«Aaaaaaa», urla, piange, urla ancora.

«Aaaaaaaaaa», non mi risponde, perché non mi risponde?

«Red», mi manca il fiato e il freddo aumenta.

Sto tremando.

«Stai bene?», chiedo con l'ultimo fiato che mi resta.

«Ha colpito te… Ha colpito te…», piange come un bambino e mi culla fra le sue braccia.

Chiudo gli occhi, non riesco a evitarlo, anche se Red mi supplica di non farlo. Non resisto.

Quello che vedo adesso siamo noi due. È lui che cavalca il suo Bucefalo. Dio mio, quant'è bello. Credo di non aver mai visto un uomo più bello di lui. Sono così agitata.

Perché un uomo deve farmi un tale effetto?

Lui mi inchioda alla staccionata e poi mi annusa. Le sue narici di allargano. Prende aria e mi annusa ancora.

Le sue mani sul mio viso.

È lui che suona il violino. Lui e il suo lupo. Oddio, vuole farmi scavalcare un cancello. Siamo io e lui al fiume.

Io sono sua, sono solo sua.

Quando riapro gli occhi capisco che è finita.

È proprio come dicono, le immagini della tua vita ti scorrono davanti agli occhi. Io ho rivisto ogni cosa.

Ho rivisto noi ed è stato bellissimo.

La nostra breve vita insieme è stata bellissima.

Il suo volto è in lacrime.

«Non piangere… Amore», mi sforzo. «Non devi essere triste… Io ti amerò per sempre».

«Noooooo… Snow, non mi lasciare… Non mi lasciare».

Si piega su di me e le sue labbra sfiorano le mie.

Fa così tanto freddo… Non riesco a sentirlo il calore delle sue labbra.

«Red… Come ti chiami?».

«Nooo… Lo saprai quando ti sarai ripresa. Snow, guardami». L'immagine di lui è sfocata, ma mi sforzo di rimettere tutto a fuoco. Non voglio andarmene.

«Come ti chiami?», ripeto. Non ho più fiato.

«Amore mio… Aaaaaaaaa», il suo è un lamento straziante.

Le sue lacrime cadono copiose sul mio viso.

«Mi… Mi… Mi c-chiamo… William Brayden Alfred Lewis, sono nato il 16 Marzo del 19…».

«Grazie…», lo interrompo.

«Non mi lasciare. Ti prego, non mi lasciare, amore, guardami», ancora il suo pianto, il suo lamento.

«Ti amerò per sempre, Romeo».

Per tutta la vita ho pensato che sarei morta a causa del cancro.

Per tutta la vita ho atteso il giorno della mia morte e invece la vita e il destino hanno sempre un "piano di riserva".

Il mio Red aveva proprio ragione.

«Dimmi che mi ami, Red…».

«Ti amo, ti amo, ma non mi lasciare. Ti prego non farlo. Io non posso vivere senza di te».

«Sto morendo, Red…».

«Noooooooooo», il suo grido mi dilania il cuore.

«Non essere triste», sussurro, poi sento il sapore del sangue bagnarmi la bocca.

«Se morirai io verrò con te. Non posso vivere senza di te…», una pausa, un lungo respiro.

«Ama, Red, ama ancora come sei in grado di fare. Sii felice.

Ama, amore mio». Un urlo straziante riempie l'aria, mentre mi culla fra le sue braccia e io, stanca e serena, mi preparo a lasciarlo, questa volta per sempre.

Sento di non avere altro tempo a disposizione.

«*Occhi, guardatela un'ultima volta, braccia, stringetela nell'ultimo abbraccio, o labbra, voi, porta del respiro, con un bacio puro suggellate un patto senza tempo con la morte che porta via ogni cosa*», mi strappa un sorriso.

Lui è il mio Romeo.

Poi le sue labbra sfiorano le mie e questa volta il suo calore mi avvolge… Per l'ultima volta.

Il mio pensiero torna su quella frase che ho letto mille volte, quella frase che così tante volte mi ha fatta piangere…

A qualcuno sarà perdonato ed altri sarà punito; poiché non ci fu mai storia più pietosa di questa di Giulietta e del suo Romeo.…

William Shak espeare

EPILOGO

Quando guardi le cose da una prospettiva diversa ti sembra tutto più semplice da descrivere.

Da quassù riesco a vedere tutto quello che accade laggiù e, nonostante tutto, mi piace molto quello che vedo.

Noto anche le più piccole sfumature.

È più semplice farlo quando tu puoi vedere senza essere vista.

Nessuno deve preoccuparsi di fingere, di sorridere, di elargire complimenti o frasi fatte, perché tu non ci sei, loro non possono vederti. Li osservo tutti. C'è mia mamma, il mio papà, nonna Lynn e tanta altra gente. Sono tutti qui per me, per noi.

Non c'è traccia di tristezza nei loro occhi, non c'è malinconia, non c'è nulla che possa turbarli.

È tutto assolutamente perfetto. È come lo avevo immaginato, così come lo avevo sognato. Sono felice che mi sia stata concessa la possibilità di guardare le loro facce, le loro espressioni.

Non posso sentire ciò che dicono, ma i loro volti non hanno bisogno di parole.

Stanno aspettando. Aspettano di salutare per l'ultima volta Snow White. La piccola ragazza innamorata che ha lottato fino all'ultimo per il suo amore.

L'amore l'ha portata fino in cima al mondo, l'ha portata fra le braccia della morte ed è stata capace di riportarla indietro.

Sì, io sono tornata indietro. Come dice sempre Red:

"Quella bastarda non avrebbe mai osato sfidarmi. Si è dovuta arrendere".

Oggi si darà l'ultimo vero saluto a Snow White per accogliere, Snow Lewis.

Ehi, aspettate, non stavate pensando che stessi guardando dalle porte del paradiso? No, no! Fermi tutti.

Io non sono passata a miglior vita.

È stata una dura lotta, ma l'ho spuntata io.

Ricordate: C'è sempre un piano di riserva…

Quando sono tornata al mondo, Red era accanto a me.

La sua barba era così lunga che ho stentato a riconoscerlo, ma poi mi ha sorriso, il suo oceano blu si è infranto nei miei occhi e il mio mondo ha ripreso a girare.

«Ehi, la mia piccola, bellissima, moglie vuole restare tutta sola proprio oggi?», commenta Red posizionandosi alle mie spalle.

«Oh, no, niente affatto… Io volevo solo guardarvi da quassù. Volevo vedere la vostra gioia senza essere vista».

La terrazza che dà sul giardino accoglie il nostro primo abbraccio da marito e moglie. È buio e le fiaccole ricreano un'atmosfera da favola laggiù, manchiamo solo noi.

«Mi hai abbandonato in mezzo a tutti quegli ospiti incravattati. Mi sono sentito soffocare».

«Smettila di fingere di essere un selvaggio. Ora lo so chi sei… *Mandriano*», ironizzo.

E già, ora lo so chi è l'uomo che ho sposato meno di un'ora fa.

William Bradley Alfred Lewis.

Uno degli uomini più ricchi d'America. Red non è altro che il diminutivo di Alfred.

Il nome con cui si faceva chiamare dagli amici.

Davvero da non credere quello che ha fatto.

Vi va di fare un piccolo passo indietro?

Così vi racconto qualche dettaglio interessante su quella testa calda di mio marito.

Ah, prima che me ne dimentichi.

Oggi è il giorno più bello della mia vita.

Quando mi svegliai in quel letto d'ospedale ero furiosa.

Dovevo svegliarmi fra i fiori freschi della mia camera d'albergo e invece mi svegliai con la puzza del disinfettante sotto il naso. Detestavo quell'odore fin da bambina, ma quel giorno, dopo un primo momento di rabbia, lo adorai.

Sì, perché risentirlo aveva un solo significato.

Ero ancora viva.

Ho avvertito la presenza di Red per tutto il tempo in cui sono stata in coma. Lui mi parlava, mi accarezzava, mi baciava, ma io non riuscivo a tornare.

Non riuscivo a rispondergli, finché quella notte sentii una fitta alla testa, poi un capogiro e poi, finalmente, di nuovo la luce.

«William Bradley Alfred Lewis…», sussurrai.

Ci impiegò un po' a rispondermi.

Piangeva, piangeva così tanto, ma erano lacrime di gioia.

«Perché ci hai messo tanto a tornare?», chiese singhiozzando e sorridendo.

«Perché ci hai messo così tanto a dirmi il tuo vero nome?».

«Perché volevo che mi amassi per quello che ero. Volevo che imparassi a guardare oltre, piccola. Dovevi guardare oltre il mio aspetto, oltre il mio nome, oltre quello che di me appariva».

Il giorno dopo mi raccontò ogni cosa.

«Sono il figlio di Andrew Downey Frederic Lewis».

«Tu sei?… Stai scherzando?».

«Ahimè, non sto scherzando. Sono proprio io. Non volevo che lo sapessi. Volevo essere amato per quello che sono e non per quello che rappresento. Mio figlio è morto a causa dei miei soldi, della mia posizione sociale. Quella maledetta non voleva accettare di ingrassare e ha ammazzato mio figlio, ma voleva sposarmi. Lei voleva me e i miei possedimenti. La mia famiglia sapeva tutto. Sapevano dell'aborto e gli hanno dato un mucchio di soldi per liberarsi di mio figlio non appena saputo della gravidanza. Io l'ho scoperto solo molto tempo dopo. Lei non abortì. Portò avanti la gravidanza per costringermi a sposarla. Voleva diventare la signora Lewis, ma la bulimia non le permise di vedersi ingrassare e così, quando la data delle nozze era già fissata, lei si liberò di mio figlio. Se non lo avessi scoperto, lei, sarebbe diventata mia moglie».

«E sei andato via…?».

«Sì. Odiavo la mia famiglia. Odiavo quello che avevano fatto. Volevano ammazzare il mio bambino pur di non vedermi sposato con quella donna. Non volevano che sposassi una donna non alla mia altezza. Temevano che avrei lasciato gli studi e che non avrei degnamente seguito la carriera di mio padre. Così scappai. Andai via e iniziai a vivere con le mie sole forze. Mi spostavo da uno stato all'altro, senza un dollaro, senza un telefono, senza lasciare tracce di me. Ho vissuto in Alaska per lungo tempo, in una tenda, fra i boschi, come un vero animale, come un selvaggio. Quell'esperienza mi ha reso l'uomo che sono oggi. Solo qualche anno dopo la mia famiglia mi trovò, ma io non volevo avere nulla a che fare con loro. Ero deluso, arrabbiato e non volevo contatti con il mondo civile. Arrivai in Tennessee l'anno prima di incontrare te. Avevo bisogno di un lavoro e ne trovai uno al ranch…

Poi, be', poi è iniziata la parte più bella della mia vita, ho incontrato te».

Lui è l'uomo più incredibile che io abbia mai conosciuto.

Quando uscii dall'ospedale i miei genitori erano disperati.

Lo scandalo si stava ripercuotendo anche sulle miniere di carbone di mia madre, che perdevano quota ogni giorno, così Red intervenne.

Le miniere di carbone ora sono sue, o meglio nostre.

Brenda è in carcere. Io vado a trovarla tutte le settimane da quando sono

uscita dall'ospedale e questo è l'unico segreto che ho con mio marito. Non approverebbe, ma io credo nel pentimento della mia amica e non voglio lasciarla sola. Quel posto la renderebbe una persona orribile e io so che lei non vorrebbe trasformarsi in una persona orribile.

Tutto il resto lo conoscete già.

Vi manca solo un dettaglio.

Oggi la sua famiglia ci ha accolto nel nostro giorno più importante.

L'ho convinto a parlare con i suoi genitori e, dopo lunghe settimane di terapia familiare, è riuscito a perdonarli.

Ora sono di nuovo una famiglia.

Io sono qui, sulla terrazza della loro splendida villa nel mio abito da sposa.

Accidenti, è il mio terzo abito da sposa.

Sono una donna da record, non c'è che dire.

Ma questo sarà l'ultimo, ne sono assolutamente certa e poi, dove potrei trovare un abito più bello di questo?

Oggi ho voluto essere la sua principessa.

Il mio abito è davvero meraviglioso, ampio e vaporoso, bianco e argento.

Ho tenuto i capelli sciolti come piace a lui e sotto non ho nulla, esattamente come piace a lui.

Dice che dovremo fare l'amore con quest'abito in dosso per tutta la notte. Non vedo l'ora di iniziare.

Ci siamo scambiati la nostra promessa proprio qui sotto, nello splendido roseto di casa sua.

Ho raggiunto l'altare colmo di rose rosse profumate sulle note di *Kissing you* di Des'ree. Avete presente la canzone di Giulietta + Romeo?

Ecco, è stata quella la canzone che mi ha portata fino a lui, che mi attendeva con i capelli legati in una crocchia scomposta, un jeans consumato e strappato sulle cosce e una sensualissima e attillatissima camicia nera. Niente giacca, niente cravatta, niente fiore all'occhiello.

Era veramente lui, nella sua essenza più vera.

Ora la tradizione avrebbe visto ancora una stretta di mano fra lui e mio padre, io avrei dovuto baciare mio padre e Red avrebbe dovuto accogliermi con un bacio sulla fronte, dopo avermi sollevato il velo.

Ecco, questa volta non è andata esattamente così.

Red ha guardato mio padre e, dopo avermi strizzato un occhio, gli ha battuto il cinque, come due vecchi amici all'ingresso dello stadio. Poi mio padre ha fatto lo stesso con me.

Mi ha battuto il cinque e poi mi ha abbracciata forte, forte.

Red mi ha sollevato il velo e poi si è tuffato, impavido e sprezzante delle tradizioni, sulle mie labbra.

Mi ha baciata con una tale foga da farmi inclinare il busto indietro, ma molto indietro.

Si è sollevato l'applauso degli ospiti e i nostri sorrisi più radiosi si sono sprigionati, illuminando questa calda notte di agosto.

La sua promessa la ricorderò per tutta la vita.

«Ti conquisterò oggi e per il resto dei tuoi giorni. Ti conquisterò anche quando sarò sicuro che tu sia totalmente mia. Ti conquisterò per farti sentire amata anche quando, forse, sarò talmente vecchio da non ricordare più neppure i nostri nomi. Ti conquisterò costantemente, per accertarmi che il nostro amore possa sopravvivere a tutte le prove a cui la vita vorrà sottoporci. Oggi sono qui per donarti la mia eternità».

Mi ha donato una scatola nera. Al suo interno il cristallo di Raylai incastonato in una collana. Mi ha donato la sua eternità.

Lacrime, lacrime, tante lacrime di gioia.

«Red… Ho provato a scacciarti dalla mia vita, ho provato a resisterti, ma la verità è che sono stata tua fin dal primo sguardo. Oggi sono qui perché non c'è altro posto al mondo in cui vorrei essere. Oggi sono qui per donarti la mia vita e il mio cuore per sempre».

«Ti amo, principessa».

«Ti amo, Leviatano».

E così siamo diventati marito e moglie.

«Piccola, è quasi mezzanotte… Dobbiamo tornare dai nostri ospiti». Mio marito mi riporta alla realtà.

È quasi mezzanotte e lui ha voluto che il nostro primo ballo da marito e moglie fosse proprio a mezzanotte.

Lo trovate eccessivamente sdolcinato?

Nooo. È semplicemente adorabile.

Ha scelto lui la canzone. Sono davvero curiosa di sapere quale.

«Vieni qui…», dice prima di sollevarmi fra le sue braccia.

È così che scendiamo la scalinata che ci riporta in giardino.

Ci accolgono con un applauso, poi la canzone inizia a risuonare intorno a noi.

«Red…», sussurro quando capisco di quale canzone si tratta.

«Sei la mia bella… La mia bella principessa».

Beauty and the beast di Celine Dion, la canzone del cartone animato.

«E tu la mia bestia…», commento ironica ed emozionata.

Una storia vecchia come il tempo
Che più vera non si può
A malapena amici
Poi qualcuno si piega
Inaspettatamente
Solo un piccolo cambiamento
Piccolo, per non dire di più
Entrambi un po' spaventati
Nessuno era preparato
La Bella e la Bestia
Sempre gli stessi
Sempre una sorpresa
Sempre come prima
Sempre una certezza
Come il sole che sorge
Una storia vecchia come il tempo
Una melodia vecchia come una canzone
Dolceamara e strana
Scoprendo che puoi cambiare
Imparando che avevi torto…

È così che abbiamo danzato, trasportati dalle sole melodiche note della canzone che ha scelto per me.

È così che mi sono commossa ancora nel vederlo felice ed emozionato.

Mi sono stretta a lui e ho capito che il nostro noi era finalmente iniziato. Oggi abbiamo suggellato il nostro amore per sempre.

FINE DELLA STORIA… O forse no…

Scusate, vi prego di perdonarmi, ma vi prometto che dopo vi lascerò andare definitivamente.

Ci tenevo a dirvi che *oggi è il giorno più bello della mia vita.*

Lo so, lo so, lo so quello che state pensando.

Non è la prima volta che lo dico, ma vi giuro che questa volta è proprio vero.

Non potrà mai esserci un giorno più bello di questo.

Io e Red siamo marito e moglie da quasi tre anni, ma da oggi tutto cambierà.

La nostra vita si è tinta di splendidi colori pastello che hanno dato un senso alla nostra esistenza. Un senso diverso, un senso vero.

Il nostro amore ha un valore ancora più intenso oggi.

Il viso di mio marito è accanto al mio. Sorride e piange. Mi bacia con una dolcezza infinita e non smette di piangere. Il mio gigante è in lacrime da ore.

Il suo volto non è mai stato così bello, né mai così luminoso.

Guarda me poi guarda il piccolo ranocchietto che stringo fra le braccia.

L'essenza del nostro amore ha gli occhi blu e le gote rosse.

È la creatura più bella che io abbia mai visto.

Quel fagottino morbido e rugoso insieme al suo papà sono in grado di togliermi il fiato.

«Mi hai reso l'uomo più felice del mondo… Io sono padre, di nuovo, ma questa volta nessuno me la porterà via. Ti amo così tanto, principessa. Ora penserò io a *voi*».

«Siamo una famiglia adesso».

«Sì, anche se ora sarà dura per questa povera bestia al cospetto di due principesse».

«Dovrai essere forte, perché noi saremo alleate».

«Non avresti mai potuto farmi regalo più bello. Ti prego, lasciamela prendere in braccio. Devo essere certo che è vera».

Si asciuga gli occhi con il dorso della mano.

«Prendila pure, è tutta tua. Poco fa mi ha confessato che ama già il suo papà».

La sfiora con estrema delicatezza. Una lacrima ricade dal suo viso sulla guancia della nostra bambina.

La solleva come se fosse un oggetto fragile e prezioso, la stringe al suo petto e lei è così piccola fra le sue braccia.

«La mia piccolina… Dolce, indifesa. Ti proteggerò dal mondo intero, piccola mia e quando sarai grande ti parlerò del tuo fratellino. Ti porterò dove riposa e ti insegnerò ad amarlo come lo amo io…».

«Qual è il nome di quel bambino, Red?».

«Si chiama Red. Il suo nome è Red Lewis», risponde piangendo.

«Dio mio… Red…», le parole mi muoiono in gola.

Posa le labbra sulla testolina calva della nostra bambina e inizia a cullarla, poi a ballare e a recitare quel sonetto che ora ha un significato ancor più completo e profondo.

«Non sia mai ch'io ponga impedimenti all'unione di anime fedeli. Amore non è Amore se muta quando scopre un mutamento o tende a svanire quando l'altro s'allontana.

Oh no! Amore è un faro sempre fisso che sovrasta la tempesta e non vacilla mai. È la stella-guida di ogni sperduta barca, il cui valore è sconosciuto, benché

nota la distanza.

Amore non è soggetto al Tempo, pur se rosee labbra e gote dovran cadere sotto la sua curva lama. Amore non muta in poche ore o settimane, ma impavido resiste al giorno estremo del giudizio: Se questo è errore e mi sarà provato, io non ho mai scritto, e nessuno ha mai amato».

Capisco che l'ho perso per sempre.

Il mio uomo è stato rapito per sempre da due piccoli occhietti blu.

Questa è la felicità, questa è la mia famiglia.

L'essenza del nostro amore si chiama Juliet ed è nata questa notte… A mezzanotte.

FINE

RINGRAZIAMENTI

Avrei mille cose da dire, ma forse, a questo punto, le parole non basterebbero.

Questa volta non farò nessun nome, non perché non voglia o perché non lo senta, ma perché nessuna di voi merita di essere esclusa da un mio GRAZIE sincero.

Il mio grazie va a tutte le persone che mi hanno sostenuta.

Il mio grazie va a chi ha atteso con pazienza l'uscita di questo nuovo romanzo.

Il mio grazie va a chi ha, ancora, voglia di aprire un libro per sognare.

Il mio grazie va a chi, ancora, crede che leggere permetta di vivere non una, ma mille vite diverse.

Il mio grazie va a tutte le splendide persone conosciute sul web e che sono diventate la mia piccola, grande famiglia allargata.

Il mio grazie va a chi ha letto la storia di Mr 703 e della sua *ragazzina*, ma ha voluto dare una possibilità anche al Leviatano e alla sua *principessa.*

Cosa ne sarà di questo romanzo non importa. Importa solo quello che sentite in questo momento.

Se anche una sola emozione avrà toccato il vostro cuore, il mio lavoro avrà avuto un senso e Red e Snow potranno continuare ad amarsi in un piccolo angolino dei vostri ricordi più dolci.

Perché è questo lo scopo di una storia d'amore, generare e rilasciare amore, affinché possa essere conservata come un dono prezioso.

Grazie con tutto l'anima per avermi dato, ancora una volta, la vostra fiducia.

L. F. K.

Potete seguirmi sul mio profilo Facebook, sulla pagina Facebook dedicata a Red – Il Leviatano, su Instagram e Twitter.

Vi aspetto, sarete i benvenuti in questa mia meravigliosa "famiglia virtuale".

ISBN | 9788892643833

Prima edizione digitale: 2016
© Tutti i diritti riservati all'Autore
Youcanprint Self-Publishing
Via Roma 73 - 73039 Tricase (LE) info@youcanprint.it www.youcanprint.it

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.
Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941.